Cammini lungo il panorama rupestre

Progetto di un itinerario turistico di riscoperta degli insediamenti rupestri nella piana degli uliveti secolari, lungo la fascia costiera adriatica

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile
Anno Accademico 2020/2021

Relatrice: Prof.ssa Carla Barbiozzi

Candidata: Valeria Indiveri

Cammini lungo il panorama rupestre

Progetto di un itinerario turistico di riscoperta
degli insediamenti rupestri nella piana degli uliveti secolari,
lungo la fascia costiera adriatica

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile
Anno Accademico 2020/2021

Relatrice: Prof.ssa Carla Bartolozzi

Candidata: Valeria Indiveri

INDICE

- Premessa
- Preface
- Introduzione

PARTE I: IL CONTESTO: Territorio, paesaggi culturali e stato dell'arte delle ricerche

1 La Murgia dei Trulli e la Piana degli uliveti secolari
- 1.1 La Puglia e il suo Piano Paesaggistico
- 1.2 Il territorio delle Murge
  - 1.2.1 La Murgia dei Trulli
    - 1.2.1.1 Morfologia del sistema insediativo
    - 1.2.1.2 Morfologia del sistema agro-ambientale
    - 1.2.1.3 Il turismo e gli elementi di attrazione paesaggistici-storici-culturali
- 1.3 La Piana Degli Uliveti Secolari
  - 1.3.1 Il turismo nella Piana degli uliveti secolari

2 Gli insediamenti rupestri
- 2.1 Il Carsismo in Puglia
  - 2.1.1 Le lame e le gravine
- 2.2 Vicende storiche in Puglia dal VI al XI secolo
  - 2.2.1 Organizzazione urbana e rurale
  - 2.2.2 Nascita degli insediamenti rupestri
    - 2.2.2.1 Fattori che determinarono la scelta dei luoghi
    - 2.2.2.2 Caratteristiche civiltà rupestre
    - 2.2.2.3 Le influenze dall'Oriente
    - 2.2.2.4 Sviluppi successivi
- 2.3 Stato dell'arte delle ricerche

PARTE II: CASO STUDIO: L'area di Monopoli e di Fasano

3 Analisi degli insediamenti nel territorio di Monopoli e Fasano
- 3.1 Metodologia dell'analisi degli insediamenti
- 3.2 Mappatura degli insediamenti
  - 3.2.1 caratteristiche insediamenti
  - 3.2.2 insediamenti a funzione culturale
  - 3.2.3 insediamenti a funzione funeraria
  - 3.2.4 insediamenti a funzione abitativa
  - 3.2.5 insediamenti a funzione produttiva
  - 3.2.6 stato degli insediamenti
- 3.3 Risultati dell'analisi

PARTE III: PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

4 Il Progetto
- 4.1 Il territorio di Monopoli e Fasano
- 4.2 Il turismo sostenibile nell'ottica della mobilità lenta
- 4.3 Analisi SWOT e strategie progettuali
- 4.4 Il progetto del percorso turistico
- 4.5 Conclusioni

5 Bibliografia

PREMESSA

Fin da piccola durante il periodo natalizio, ero solita assistere alla suggestiva rappresentazione del Presepe Vivente, che si teneva all'interno di un antico villaggio rupestre presente nella periferia del mio paese. Questo insediamento era formato da numerose grotte, caratterizzate da originali articolazioni, in cui i figuranti interpretavano scene di vita contadina con gli antichi mestieri. Quest'habitat ha subito suscitato in me particolare curiosità e attrazione, a tal punto da sceglierlo come tema della mia tesi.

Queste grotte erano in realtà testimonianza delle antiche popolazioni che hanno vissuto nel territorio regionale, in particolar modo nella zona delle Murge, situata nella parte centrale del territorio pugliese, tra la fascia costiera adriatica e la scarpata murgiana. Il paesaggio rurale di questo territorio è caratterizzato da un sistema di lame, forme carsiche, originatesi per il ruscellamento delle acque, lungo le cui pareti si aprono ancora oggi degli invasi rupestri. Alcune di queste grotte hanno un enorme valore storico-culturale, in quanto ospitano delle vere e proprie chiese rupestri, caratterizzate da stili architettonici e ricche decorazioni. Purtroppo, con il passare del tempo, lo stato di conservazione di questo patrimonio è peggiorato sempre di più, a causa dell'incuria dell'uomo e dell'azione degli agenti atmosferici.

Obiettivo della tesi è quello di sensibilizzare i lettori verso il tema degli insediamenti rupestri, che agli occhi di molti sono sconosciuti, dandogli in questo modo l'opportunità di riemergere, farsi conoscere e riscoprirne il fascino.
Per salvaguardare, conservare e valorizzare questi beni architettonico-artistici, ho voluto raccontare attraverso il mio lavoro la storia e l'evoluzione di questi insediamenti, evidenziando come siano un esempio di una civiltà rupestre, perfettamente integrata nelle dinamiche storico-insediative che caratterizzavano i diversi territori fra tarda antichità e medioevo. Si tratta di uomini che hanno scelto liberamente di vivere nelle grotte, i quali approfittando della roccia calcarea facile da scavare, hanno dato agli ambienti una particolare forma distributiva, sul modello delle costruzioni sub divo.
Nell'elaborazione della tesi, basandomi sulla bibliografia degli studi finora svolti, ho scelto di operare un'analisi che mettesse in luce le differenze insite in questa architettura rurale tipica, attraverso una mappatura delle grotte presenti nel territorio compreso tra Monopoli e Fasano, a cavallo tra le province di Bari e Brindisi.
In tal modo, ho voluto mettere in risalto, come gli insediamenti grottali, fossero testimonianza di una civiltà che li utilizzò con funzione abitativa, culturale, produttiva e funeraria, che visse in rapporto indissolubile con il territorio circostante.

Per tutelare questi insediamenti, ridargli vita e preservarne i valori culturali, si potrebbe promuovere lo sviluppo di un percorso turistico ciclo-pedonale lungo i tracciati storici adiacenti a questi insediamenti, in modo da integrarli all'interno di una rete che promuova sia il turismo sostenibile, sia che valorizzi il territorio da un punto di vista storico-culturale-paesaggistico.
Dunque, proporre degli itinerari turistici, è una strategia di sviluppo che ha come fine la conservazione e la riproposizione innovativa dei luoghi che custodiscono la memoria storica delle antiche civiltà che li hanno vissuti, dandogli così l'opportunità di essere scoperti, visitati e valorizzati.

Since when I was a child, during the Christmas time, I used to attend the suggestive representation of the “Living Nativity”, which was held inside an ancient rock settlement on the outskirts of my town. This habitat immediately aroused in me particular curiosity and attraction, to the point of choose it as the theme of my thesis.

These caves were really testimony of the ancient populations who lived in the regional territory, especially in the Murge area, located in the central part of the Apulian territory, between the Adriatic coast and the Murgian escarpment. The rural landscape of this area is characterized by a system of blades, karst forms, originating from the runoff of the waters, along the walls of which there are still overgrown rocks. Some of these caves have an enormous historical-cultural value, as they host real rock churches, characterized by architectural styles and rich decorations. Unfortunately, with the passage of time, the conservation status of this heritage has worsened more and more, due to human neglect and the action of atmospheric agents.

The aim of the thesis is to rise awareness readers to the theme of rock settlements, which in the eyes of many are unknown, giving them the opportunity to re-emerge, make themselves known and rediscover their charm.
This work, therefore, aims at the safeguarding, conservation and enhancement of these architectural-artistic assets.
I wanted to tell the history and evolution of these settlements, highlighting how they are an example of a rock civilization, perfectly integrated into the historical-settlement dynamics that characterized the different territories between late antiquity and the Middle Ages.
These are men who have freely chosen to live in caves, who, taking advantage of the easy-to-excavate limestone rock, have given the rooms a particular distributive shape, on the model of sub divo constructions.

In developing the thesis, based on the bibliography of the studies carried out so far, I chose to carry out an analysis that would highlight the differences inherent in this typical rural architecture, through a mapping of the caves present in the territory between Monopoli and Fasano, on horseback. between the provinces of Bari and Brindisi.
In this way, I wanted to highlight how the caves settlements were testimony of a civilization that used them with a residential, cultural, productive and funerary function, which lived in indissoluble relationship with the surrounding territory.

To protect these settlements, give them back life and preserve their cultural values, the development of a cycle-pedestrian tourist route could be promoted along the historical tracks adjacent to these settlements, in order to integrate them into a network that promotes both sustainable tourism , whether it enhances the territory from a historical-cultural-landscape point of view. Therefore, proposing tourist itineraries is a development strategy that has as its goal the conservation and innovative repurpose of the places that preserve the historical memory of the ancient civilizations that lived them, giving them the opportunity to be discovered, visited and valued.

INTRODUZIONE

La Puglia famosa per le sue splendide spiagge dorate, baciate dalle acque azzurre limpide e cristalline, attrae ogni anno tantissimi turisti soprattutto nel periodo estivo. Le città costiere in particolar modo, offrono incantevoli scorci, che vedono il mescolarsi di cielo e terra in un unico scenario in cui perdersi e fantasticare.
Ma in realtà la Puglia è anche una terra ricca di storia, tradizioni, bellezze paesaggistiche e naturalistiche, che sorprendono i visitatori lasciandoli senza parole.
Ricchissimo è il patrimonio storico-culturale-artistico che si trova sul territorio, testimonianza delle antiche civiltà che lo hanno attraversato lungo il corso dei secoli. Ma purtroppo alcune di queste ricchezze nascoste nell'entroterra e non visibili di primo acchito, sono rimaste emarginate, a tal punto che anche la gente locale ha dimenticato della loro esistenza.

Il paesaggio rurale della Puglia, in particolare la fascia costiera adriatica si caratterizza per la presenza di una distesa di ulivi millenari inframezzata da un sistema di lame, profonde incisioni carsiche, che frammentano il territorio agricolo disponendosi perpendicolarmente alla costa. Le lame, oltre al grande valore naturalistico in quanto costituiscono dei corridoi ecologici di connessione della costa alle aree interne, possiedono anche un elevato valore storico-culturale, in quanto lungo le loro pareti laterali sono state scavate delle grotte rupestri, le quali fino a tempi non lontani, furono sede di interessanti forme di civiltà rupestre. Alcune di queste grotte hanno un estimabile valore storico-culturale, in quanto presentano al loro interno delle vere e proprie chiese rupestri, con stili architettonici e ricche decorazioni pittoriche.

Fonte: https://media-cdn.tripadvisor.com/media/vr-splice-j/02/26/9d/3f.jpg

Molte di queste sono rimaste per secoli abbandonate, in quanto non gli è stato attribuito il valore e la considerazione che meritavano. Questi insediamenti in realtà hanno un fascino nascosto, in quanto custodiscono al loro interno la storia di quelli uomini che hanno vissuto in queste terre, lasciando tracce indelebili della loro cultura artistica.
Queste ricchezze non vengono sufficientemente esaltate, rimanendo ignote agli occhi dei turisti; pertanto, con il mio progetto cerco di dare l'opportunità di emergere a questo patrimonio rimasto per troppo tempo celato, facendogli riacquistare l'antico valore.

Trattandosi questo di un territorio altamente attrattivo, attraverso una corretta promozione e valorizzazione di questo patrimonio rupestre, si potrebbe incrementare ancor di più il numero di presenze turistiche, divenendo una metà attrattiva anche per il turismo internazionale.

Obiettivo di questa tesi è dunque la valorizzazione del patrimonio rupestre, attraverso un miglioramento delle esperienze turistiche che promuovano un turismo sostenibile, che abbia il fine, inoltre, di destagionalizzare i flussi turistici.
Attraverso un tipo di turismo lento, il turista è in grado di contemplare le bellezze dei luoghi e ammirarne i valori, avendo modo di interfacciarsi sia con i paesaggi costieri che con le componenti culturali intrinseche, fruendone con lentezza.
Il progetto di un percorso ciclo-turistico alla scoperta dei siti rupestri, permette al visitatore di entrare in contatto con le tradizioni locali, la cultura e i caratteri identitari del luogo, permettendogli di fare un tipo di esperienza turistica che gli consente di godere sia degli scorci di panoramici di particolare bellezza, sia delle particolarità storiche-culturali-artistiche degli insediamenti rupestri, e sia da tratti caratterizzati da specificità naturalistiche.

PARTE I:

IL CONTESTO:

Territorio, paesaggi culturali e stato dell'arte delle ricerche

Dove non diversamente specificato le foto e gli elaborati sono dell'autore.

1

LA MURGIA DEI TRULLI E LA PIANA DEGLI ULIVETI SECOLARI

1.1 La Puglia e il suo Piano Paesaggistico

La Puglia da sempre definita “Tacco dello stivale d’Italia” situata nel cuore del mediterraneo, è la regione più estesa in lunghezza (circa 358 km) ed è la più orientale della penisola; con i suoi 834 km di costa, comprese le isole Tremiti, è la terza regione italiana per sviluppo costiero dopo la Sicilia e la Sardegna. Confina con il Molise e la Campania a Ovest e la Basilicata a Sud-Ovest. Il mar Ionio a sud e il mar Adriatico ad est abbracciano la Puglia, disegnando un litorale variegato, in cui si alternano tratti rocciosi (come sul Gargano), falesie (coste rocciose con scogliere a picco su fondali variopinti) e litorali sabbiosi che digradano in acque cristalline (come lungo il golfo di Taranto).[1]

La posizione strategica della Puglia, come “terra di confine”, situata nel lembo sudorientale dell’Italia, ha favorito sin dall’età antica le immigrazioni di numerosi popoli che arrivavano dal mare, divenendo luogo d’incontro per i popoli d’Occidente e d’Oriente.[2]

La Puglia, popolata fin dal Paleolitico, è stata, dunque, culla di numerose civiltà antiche: Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi ed Aragonesi, popoli che hanno lasciato innumerevoli testimonianze lungo il territorio regionale, reperti dal valore inestimabile portati alla luce in numerosi scavi archeologici e i tesori artistici e architettonici: dolmen, chiese e insediamenti rupestri, castelli medievali, cattedrali barocche e romaniche, palazzi nobiliari e dimore storiche, borghi incantati e città d’arte, masserie e casali.[3]

Da nord a sud il territorio non è omogeneo, ma presenta una morfologia molto varia, infatti è per l’1,4% montuoso, per il 45% collinare e per più del 53% pianeggiante, è dunque la regione meno montuosa d’Italia. Tra i caratteri fisico-morfologici vi sono il Gargano, il Tavoliere e le Murge. [4]

Il Gargano corrisponde a un massiccio montuoso-collinare, ricco di vegetazione, che rappresenta la massima altitudine della Puglia, che da un lato, scende verso il mare formando coste alte e dirupate, dall’altro digrada dolcemente verso i laghi costieri di Varano e Lesina, che un tempo comunicavano con il mare.[5] I monti più elevati si trovano nel subappennino Dauno, in cui il punto più elevato si raggiunge con il Monte Cornacchia (1152 m) e sul promontorio del Gargano con il monte Calvo (1055 m). La morfologia dell’area presenta forme morbide e versanti modellati da frane, soprattutto nelle aree argillose.

A dominare il paesaggio della regione, in posizione interna vi è il Tavoliere, che è la più grande pianura dopo la Pianura Padana, con una superficie di 3000 km^2. Vi è poi, la pianura salentina, un vasto e uniforme bassopiano del Salento che si estende per gran parte del brindisino (piana brindisina), per tutta la parte settentrionale della provincia di Lecce, fino alla parte meridionale della provincia di Taranto, e dalla fascia costiera della Terra di Bari.[6]

I sistemi collinari più ampi si trovano sull’altopiano delle Murge (con un’altitudine fino a 680 m), nella parte centrale del territorio pugliese e nell’area delle Serre Salentine a sud, con un’altezza decisamente modesta (con un’altitudine media di 100-200 m).

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del territorio pugliese:
2,4: https://www.viaggieracconti.it/puglia/
6: http://www.centrometeo.com/articoli-reportage-approfondimenti/climatologia/5417-clima-puglia
1,3: https://it.latuaitalia.ru/regione-in-sintesi/la-puglia-in-sintesi/
5: https://iprodottitipicipugliesi.wordpress.com/2012/11/26/la-puglia-e-il-suo-territorio/

(La Puglia. Fonte: Google maps, Rielaborazione personale)

Aspetto caratteristico delle Murge sono le terrazze digradanti, incise trasversalmente da profondi solchi, principalmente di natura carsica, che si succedono ad altezze diverse.
Il suolo pugliese povero di corsi d'acqua in superficie, a causa della conformazione del terreno, costituito maggiormente da rocce calcare, è molto permeabile e fa si che la gran parte delle precipitazioni, abbondanti in autunno e in inverno, si infiltrino nel sottosuolo. Ciò ha fatto sì che si sviluppassero evidenti fenomeni di carsismo: nel corso del tempo si sono infatti formate interessanti grotte sotterranee, cavita ipogee e i corsi d'acqua hanno iniziato a scorrere nel sottosuolo attraverso le gole formatesi nella roccia calcarea.[7]
In tutta la Puglia il clima è tipicamente mediterraneo: presenta estati calde, ventilate e secche e inverni miti. Le precipitazioni, che si concentrano durante il periodo autunnale e durante l'inverno, sono scarse e per lo più di carattere piovoso in pianura.[8]
Per la sua variegata morfologia, nella Puglia si individuano differenti ambienti geografici: il Gargano, il Subappennino Dauno, il Tavoliere delle Puglie, le Murge, l'Arco Ionico tarantino e la Penisola Salentina.[9]
L'area scelta come caso studio ricade nell'ambito geografico appartenente alle Murge, situate nel cuore della Puglia.

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del territorio pugliese:
7: http://www.puglia.info/blog/index.php/guida-della-puglia-il-territorio-le-comunicazioni-425.html
8: http://www.centrometeo.com/articoli-reportage-approfondimenti/climatologia/5417-clima-puglia
9:https://www.turismo.it/italia/scheda/puglia/territorio/

La Murgia dei Trulli e la piana degli uliveti secolari

Il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia fornisce in primis direttive in campo ambientale, territoriale e paesaggistico. Si propone di creare un processo partecipativo, in cui investire le finanze a disposizione in nuove opportunità economiche: quali la riqualificazione, il recupero, la ricostruzione dei paesaggi degradati, la valorizzazione delle risorse, la costruzione di nuove filiere produttive. Al centro vi è la tutela dei valori ambientali, storici e culturali espressi dal territorio, finalizzata allo sviluppo sostenibile, per dare, dunque, al paesaggio un valore aggiunto.[10] Ai sensi dei principi stabiliti dalla Convenzione Europea del paesaggio la pianificazione paesaggistica ha innanzitutto il compito di tutelare il paesaggio, come contesto di vita quotidiana delle popolazioni, fondamento della loro identità; garantendone sia la tutela che la gestione attiva, e promuovendone anche la valorizzazione, per elevare la qualità paesistico-ambientale dell'intera regione.[11]
"Il paesaggio storico, esito sensorialmente percepibile di processi di costruzione del territorio da parte di molte civilizzazioni, è ricco di idee, di invenzioni, di narrazioni". Un paesaggio inteso "come parte essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e fondamento della loro identità". "Esso è un giacimento straordinario di saperi e di culture urbane e rurali, a volte sopite, dormienti, soffocate da visioni individualistiche, economicistiche e contingenti dell'uso del territorio; ma che possono tornare a riempirsi di significati collettivi per il futuro. Il paesaggio è il ponte fra conservazione e innovazione, consente alla società locale di "ripensare se stessa", di ancorare l'innovazione alla propria identità, alla propria cultura, ai propri valori simbolici, sviluppando coscienza di luogo".[12]
Il Piano paesaggistico dunque vuole essere lo strumento per rappresentare i valori identitari del territorio e poterne dare indicazioni e norme per poter costruire un valore aggiunto territoriale, puntando a uno sviluppo sostenibile.
Le diverse civiltà che si sono stratificate nel corso della storia, hanno prodotto continue mutazioni nella geografia degli insediamenti e nelle forme culturali di relazione fra insediamento umano e ambiente. Dunque questi processi di trasformazione hanno prodotto un evoluzione territoriale caratterizzata da profonde rotture, ma allo stesso tempo anche da reminescienze, che hanno rappresentato il punto di partenza per la costruzione dell'identità dei paesaggi contemporanei.[13] Pertanto, il piano paesaggistico pone delle regole e propone azioni e progetti che favoriscano l'elevamento della qualità dei paesaggi attuali pluristratificati dell'intero territorio regionale, urbano e rurale, comprendendo azioni di conservazione, di valorizzazione, di riqualificazione e di ricostruzione.[14]
I paesaggi della Puglia, intesi nella loro complessità, varietà, identità, tipicità e bellezza, costituiscono un importante patrimonio da evidenziare, interpretare e valorizzare.
Essi sono intesi come espressione identitaria di saperi, arti, culture, e produzioni tipiche.[15] Il fine del Piano Paesaggistico è quello di valorizzare i valori identitari dei paesaggi della Puglia, individuandone le potenzialità, e mirando a uno sviluppo autosostenibile.[16]

10: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 3-4

11: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 5-7

12: Citazione Elaborato1 del PPTR, Relazione Generale. pag 13

13: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 14

14: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 17

15: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 24

16: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 14

All'interno del piano per mettere in atto queste strategie sono state proposte azioni, progetti e politiche, a seconda dei caratteri ambientali, territoriali e paesaggistici.[17]
Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Regione Puglia è organizzato in tre grandi capitoli: l'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico, lo Scenario Strategico, il Sistema normativo.
L'atlante del Patrimonio e lo scenario strategico sono organizzati secondo due livelli: il livello regionale e il livello d'ambito.[18] Gli ambiti di paesaggio, rappresentano una articolazione del territorio regionale, costituita da sistemi territoriali, caratterizzati da una propria identità paesaggistica. Il Piano descrive, interpreta e rappresenta gli ambiti dei molteplici e fortemente differenziati paesaggi della Puglia, e ne stabilisce regole di tutela e valorizzazione.
Ogni ambito di paesaggio è articolato in figure territoriali e paesaggistiche che rappresentano le unità minime in cui si scompone.[19]

L'insieme delle figure territoriali connota l'identità territoriale di ciascun ambito, intrecciando l'analisi morfo-tipologica in base alle dominanti fisiche ambientali e l'analisi storico strutturale, riconoscendo paesaggi storici caratterizzati da specifiche dinamiche socio-economiche e insediative, che si sono stratificati nel corso del tempo.[20]

Gli 11 ambiti di paesaggio individuati dal PPTR sono:
1. Gargano
2. Sub Appennino Dauno
3. Tavoliere
4. Ofanto
5. Puglia centrale
6. Alta Murgia
7. Murgia dei trulli
8. Arco Jonico tarantino
9. La piana brindisina
10. Tavoliere salentino
11. Salento delle Serre;

all'interno dei quali rientrano 38 figure territoriali.[21]

17: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 25

18: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 26

19: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 45-46

20: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 4

21: Elaborato 1 del PPTR, Relazione Generale. pag 59

1. GARGANO
1.1 Laghi di Lesina e Varano
1.2 Altopiano Carsico
1.3 Costa del Gargano
1.4 Foresta Umbra
1.5 Altopiano di Manfredonia

2. MONTI DAUNI
2.1 Bassa Valle del Fortore e il sistema dunale
2.2 Media Valle del Fortore e diga di Occhito
2.3 Monti Dauni Settentrionali
2.4 Monti Dauni Meridionali

3. TAVOLIERE
3.1 Piana di Foggiana
3.2 Mosaico di San Severo
3.3 Mosaico di Cerignola
3.4 Salina di M. di Savoia
3.5 Lucera e Serre M. Dauni
3.6 Marani Ascoli Satriano

4. OFANTO
4.1 Bassa Valle dell'Ofanto
4.2 Media Valle dell'Ofanto
4.3 Valle Torrente Locone

5. ALTA MURGIA
5.1 Altopiano Murgiano
5.2 Fossa Bradanica
5.3 Sella di Gioia

6. PUGLIA CENTRALE
6.1 Piana Ovicola del Nord Barese
6.2 Conca di Bari e sistema radiale delle lame
6.3 Sud-est barese e paesaggi del frutteto

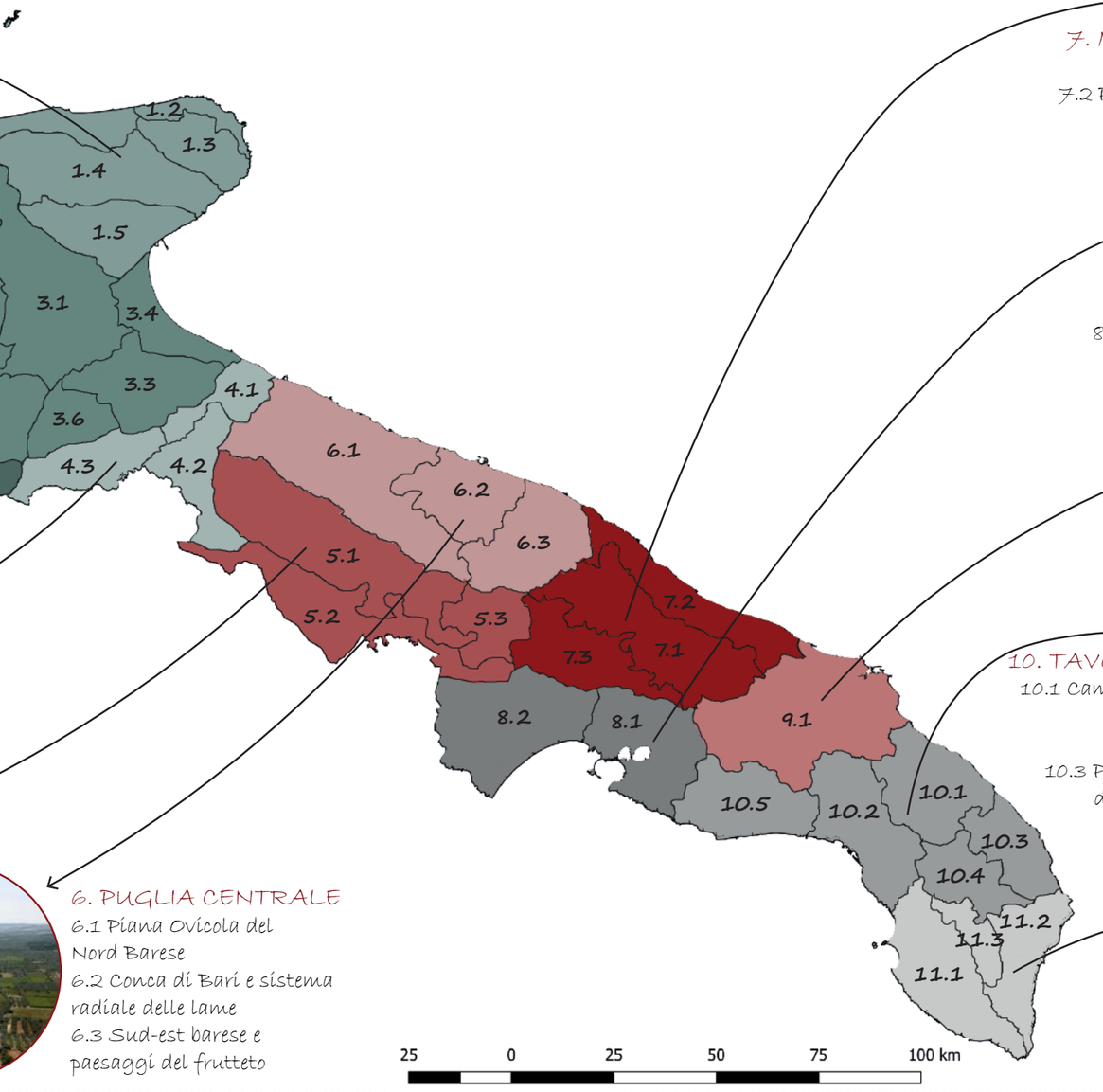
7. MURGIA DEI TRULLI
7.1 Valle d'Itria
7.2 Piana degli uliveti secolari
7.3 Boschi di fragno e della Murgia Bassa

8. ARCO IONICO
8.1 Anfiteatro e la piana tarantina
8.2 Paesaggio delle gravine ioniche

9. CAMPAGNA BRINDISINA
9.1 Campagna Brindisina

10. TAVOLIERE SALENTINO
10.1 Campagna leccese del ristretto e sistema ville suburbane
10.2 Terra dell'Arneo
10.3 Paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
10.4 Campagna Salento centrale
10.5 Murge tarantine

11. SERRE DEL SALENTO
11.1 Serre Ioniche
11.2 Serre Orientali
11.3 Bosco del Belvedere



(Ambiti territoriali della Puglia. Fonte: PPTR della regione Puglia, Relazione generale,Rielaborazione personale)

La Murgia dei Trulli e la piana degli uliveti secolari

1.2 Il territorio delle Murge

Il nome Murge, deriva dal latino “murex” (sporgenza rocciosa), toponimo scelto per denominare questo caratteristico territorio della Puglia, dominato dalla presenza notevole di roccia calcarea. Si tratta di un’area che va a lambire le provincie di Bari, Barletta-Andria-Trani, Taranto e Brindisi. Il sistema murgiano ha una lunghezza di circa 50 km, occupa una superficie di circa 7500 km^2, pari a circa il 39% della superficie regionale.[1]

L’aspetto che più connota questa terra, è la presenza di un maestoso altopiano collinare dal disegno ondulato, poco elevato rispetto al mare, di cui l’Alta Murgia rappresenta la parte sommitale, che scende con un ripido bastione sulla costa adriatica, tra Mola e Ostuni, discendendo a terrazzi con varie propaggini verso il golfo di Taranto.[2] Il banco roccioso è suddiviso in base all’altitudine in “Alta Murgia”, sopra i 400 m, “Media Murgia” tra 400 e 200 m, “Murgia Litoranea” a 200 m di altitudine.

Le Murge presentano una struttura geologica costituita da formazioni di roccia calcarea del Cretaceo. La particolare morfologia di questa zona è il risultato di una lunga erosione ad opera delle acque piovane che, contenendo anidride carbonica, sono in grado di sciogliere il carbonato di calcio di cui sono composte le rocce calcaree, dando origine al fenomeno del carsismo ipogeo ed epigeo, uno dei più singolari e sorprendenti del territorio pugliese. L’acqua scalfendo la roccia ha creato fratture, voragini, gravi, depressioni di varie forme e la terra rossa, asportata dalle alluvioni, è andata a colmare le vallate incise dalle acque nel calcare, dando luogo a lame, gravine e grotte.[3]

In questi luoghi la natura calcarea è evidente, la trama dei calcari è presente ovunque: pietre
e sassi biancastri o grigiastri sbucano dal suolo asciutto e arso da sole, in ogni scorcio del paesaggio.[4] L’ambiente murgiano è un costante susseguirsi di steppe naturali, pascoli, incolti sassosi, seminativi, colture agrarie, specificatamente frumento, ulivi, mandorli, vigneti, residui boschivi, tra i quali si scorgono grandi centri abitati, borghi e contrade, masserie, stazzi, in un intreccio di muretti a secco.

Lo scenario che oggi ci appare, tra i più pittoreschi della regione, è l’esito della stratificazione di una serie di vicende storiche legate all’economia rurale. Nella seconda metà del Settecento i latifondisti avevano l’intero controllo sui possedimenti terrieri, dominando l’economia con le tante masserie, grandi unità produttive e le aziende agricolo-pastorali. Ma essendo un’economia chiusa, legata esclusivamente alla produttività dei latifondisti, ciò richiedeva una moltitudine di manodopera, che comportò la crisi delle aziende-masserie. I proprietari affidarono i piccoli lotti ai coloni, che vi impiantarono colture intensive di vigneti e uliveti, che erano più produttive per i proprietari fondiari. I contadini, per poter coltivare e per far fronte alla terra arida e pietrosa, adattarono il terreno alle proprie esigenze agricole/pastorali, recuperando fertili fazzoletti di terra, dissodandolo, spietrandolo e bruciando di tanto in tanto le macchie e i boschi.

Secoli e secoli di duro lavoro avevano consentito di trasformare un territorio pietroso e boscoso in una fertile valle densa di uliveti, alberi da frutto e vigneti.

1: “La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU”, Vittorio Marzi, 2017. pag 15

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del territorio pugliese:
2: https://www.laterradipuglia.it/gli-itinerari/le-aree-della-puglia/le-murge
3: http://rilievo.stereofot.it/studenti/aa02/sanrocco/BreveStoriaMurgia/01territorioMurgia.html
4: http://www.mondotrekking.com/?p=685

I contadini utilizzarono la pietra, faticosamente estratta dal terreno, anche come materiale da costruzione, impiegata per creare un paesaggio rurale caratterizzato da case, trulli, masserie, muretti a secco, terrazzamenti su zone scoscese, ricoveri per animali ed attrezzi e cisterne.[5]

“Dovunque si vada in Puglia si vedono pietre che si aggregano, si cercano si compongono come se invece di essere pietre fossero calamite” (Cesare Prandi).[6]

Pertanto le Murge costituiscono un splendido esempio di come la civiltà contadina ha saputo costruire “un’architettura senza architetti”, creando con i loro paesaggi rurali in pietra a secco, un nuovo “linguaggio architettonico,” che è stato supporto essenziale per la loro identità culturale, costituendone così un vero e proprio aspetto distintivo.

L’uomo di questa civiltà contadina è stato portatore di grandi valori umani ed etici, si è reso protagonista del suo paesaggio, rappresentando al suo interno se stesso e la sua anima.[7] I contadini ridisegnarono dunque il paesaggio con la pietra, che oggi si presenta ai nostri occhi come un altopiano collinare ondulato percorso da linee interminabili di muretti a secco, costellato da trulli sparsi tra i campi, tra i vigneti e gli oliveti, a popolare le campagne con le loro tipiche macchie bianche, sullo sfondo della macchia mediterranea.[8]

“Un luogo ricco di cultura e tradizioni secolari, dove si ergono incantevoli borghi. Un’esplosione di colore, dal bianco della pietra al giallo dei campi di grano, dal rosso dei papaveri al celeste del cielo e del mare.”[9] Fondando così un dei paesaggi agricoli italiani più suggestivi, divenuto patrimonio dell’umanità.

6-7 Fonte: “La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU”, Vittorio Marzi, 2017. pag 22-24

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del territorio pugliese:
5: http://www.alberobellonline.it/la-murgia-dei-trulli/
8:http://www.mondotrekking.com/?p=685
9: Citazione: https://ecobnb.it/blog/2019/08/puglia-murge/

La Murgia dei Trulli e la piana degli uliveti secolari

La Murgia dei Trulli e la piana degli uliveti secolari

1.2.1 La Murgia dei Trulli

Secondo la suddivisione in ambiti del Piano Paesaggistico della Regione Puglia, l'area individuata per l'analisi, ricade nella porzione di terra appartenente alla Murgia dei Trulli. Il nome "Murgia dei Trulli" deriva dalla notevole diffusione delle costruzioni a "trullo" e dalla particolare bellezza architettonica e paesaggistica del Trullo, divenuto nel 1996 patrimonio dell'UNESCO.[1]

Per quanto riguarda la localizzazione geografica l'ambito della Murgia dei trulli, con il suo esteso altopiano calcareo, si inserisce tra la terra di Bari, l'arco jonico Tarantino, il Salento e il Mare Adriatico.[2]

Uno degli elementi che più connota la Murgia dei Trulli è la scarpata morfologica, di origine tettonica, dai versanti molto ripidi, con un'estesa formazione a macchia mediterranea, che attraversa l'intero ambito con una traccia parallela alla costa per 30 km, e identifica due diverse unità territoriali: la piana costiera e la Valle d'Itria. L'altopiano raggiunge il suo punto più alto nell'area compresa a ridosso del territorio di Monopoli e Fasano, decrescendo gradualmente fino ad appiattirsi nella piana sottostante, raggiungendo la marina di Ostuni. Dalla scarpata morfologica è possibile godere di un panorama di rara bellezza e suggestione.[3]

La piana costiera che si estende fino al gradino murgiano si contraddistingue per il paesaggio degli oliveti secolari e per un paesaggio rurale intervallato da un fitto sistema di lame, caratterizzato da un assetto a pettine, perpendicolare alla costa.[4]

La Valle d'Itria nell'entroterra è il risultato della modellazione dell'altopiano calcareo a opera dei fenomeni di erosione fluviale, che formando doline e valli carsiche, hanno originato un paesaggio ricco di dolci e continue movimentazioni, con percorsi talvolta irregolari e talvolta dritti, che incidono la scarpata e la sottostante piana costiera.[5]

La Valle d'Itria si distingue per la presenza di un paesaggio rurale caratterizzato da un mosaico agro-silvo-pastorale, in particolare da ampie estensioni di seminativo alternato a bosco e da seminativo alternato a pascolo.

Gli elementi che più contraddistinguono l'ambito della Murgia dei trulli, creando un paesaggio rurale fortemente riconoscibile,[6] sono il fitto mosaico agrario e il carattere diffuso dell'insediamento rurale, assieme il diffuso patrimonio storico dell'architettura tradizionale in pietra a secco, che rappresenta una delle più clamorose manifestazioni della capacità contadina di piegare il terreno e la pietra ai propri scopi.

Questo territorio abitato e coltivato, fin dal neolitico grazie alla funzione di riparo che offrivano le molteplici cavità carsiche e ipogee, e sfruttando anche la via traiana, via romana che attraversava interamente la regione, fece fronte alle scorrerie, alle invasioni, alle guerre e ai saccheggi, che colpirono e sconvolsero la regione, meglio di altre zone della Puglia.[7]

Inoltre, la fitta rete dei muretti a secco disegna una trama dalla geometria articolata, permettendo di identificare una proprietà fondiaria, all'interno del territorio rurale estremamente frammentato.[8]

L'altra figura territoriale presente nelle murge sud-orientali è quella dei "Boschi di Fragno", che si caratterizza per l'ampia estensione che assumono le formazioni forestali a fragno.[9]

1: "La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU", Vittorio Marzi, 2017. pag 20

2, 3, 5, 9: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 9-12

4, 6: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 29

7: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 17

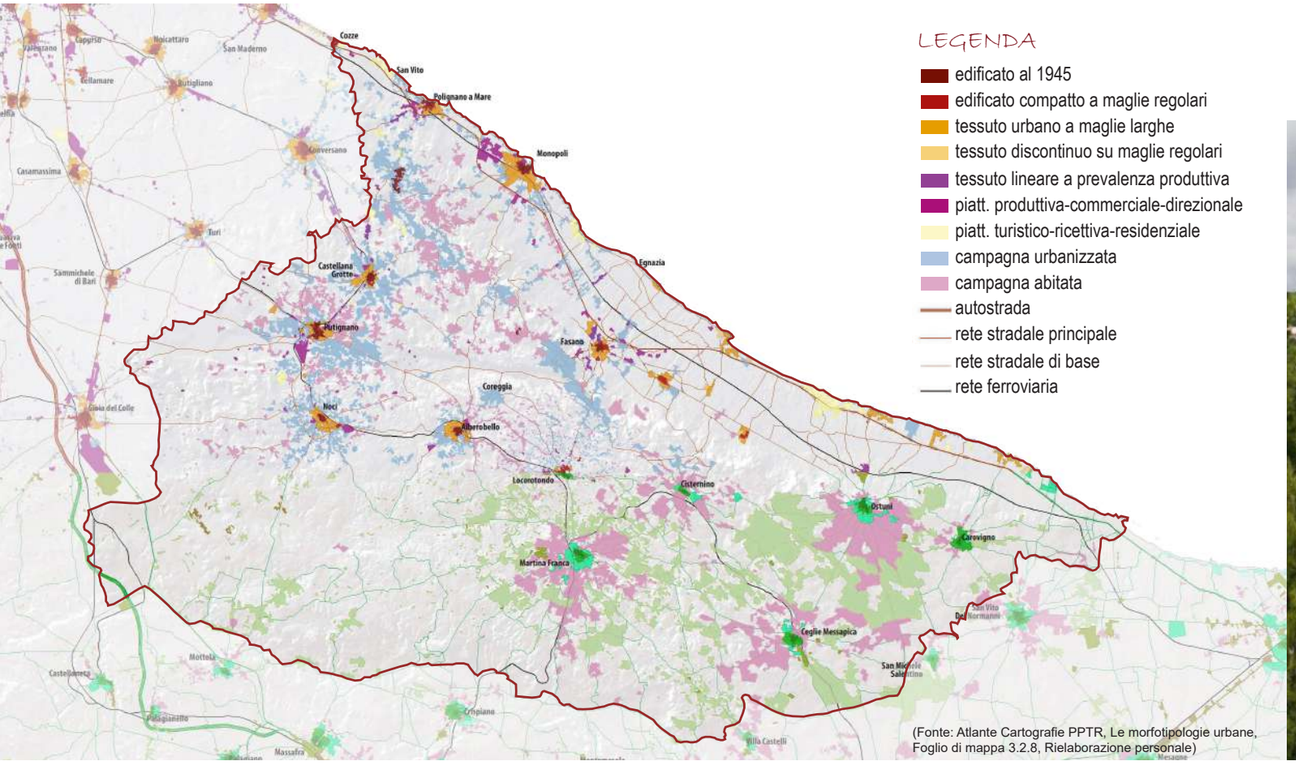
8: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 35

(Figure territoriali della Murgia dei trulli. Fonte: PPTR della regione Puglia, Relazione generale)

1.2.1.1 Morfologia del sistema insediativo

Il tessuto insediativo del territorio presenta due differenti caratterizzazioni, a seconda che si tratti della fascia costiera o della fascia più interna.
I centri dell'area costiera si collocano in prossimità dell'asse costiero (ex via Traiana Appia), originatesi dallo sviluppo di piccolissimi nuclei esistenti, sorti in prossimità delle torri costiere o dei piccoli approdi, divenuti nel tempo centri turistici e di seconde case.

Parallelamente alla costa corre l'asse viario della statale Adriatica e l'asse ferroviario, lungo cui si dispongono i centri di Fasano e Ostuni; che si connettono a un sistema di antiche strade di collegamento interno-costa, su cui si distribuiscono piccoli insediamenti produttivi.[1]
La gran parte dei centri si è stanziata nella fascia più interna, sui margini e sul bordo superiore del costone orientale e sulle alture delle colline dell'altopiano carsico.[2]



LEGENDA

- edificato al 1945
- edificato compatto a maglie regolari
- tessuto urbano a maglie larghe
- tessuto discontinuo su maglie regolari
- tessuto lineare a prevalenza produttiva
- piatt. produttiva-commerciale-direzionale
- piatt. turistico-ricettiva-residenziale
- campagna urbanizzata
- campagna abitata
- autostrada
- rete stradale principale
- rete stradale di base
- rete ferroviaria

(Fonte: Atlante Cartografie PPTR, Le morfotipologie urbane, Foglio di mappa 3.2.8, Rielaborazione personale)

1: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 54

2: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 50

Questa posizione caratterizza e rende distinguibili gli insediamenti. I centri sulla scarpata si connettono a quelli più interni attraverso una rete viaria a sviluppo radiale, che percorre il territorio ondulato, in cui si alternano avvallamenti e colline, e lungo il quale si addensano trulli, casette, masserie.
Ciò che contraddistingue il tessuto insediativo di quest'area più interna è l'elevata dispersione, che trae origine dal fenomeno della parcellizzazione della proprietà fondiaria del territorio agricolo.
Gli edifici in alcuni casi si distribuiscono lungo alcune direttrici viarie e aumentano di densità in prossimità dei centri urbani.

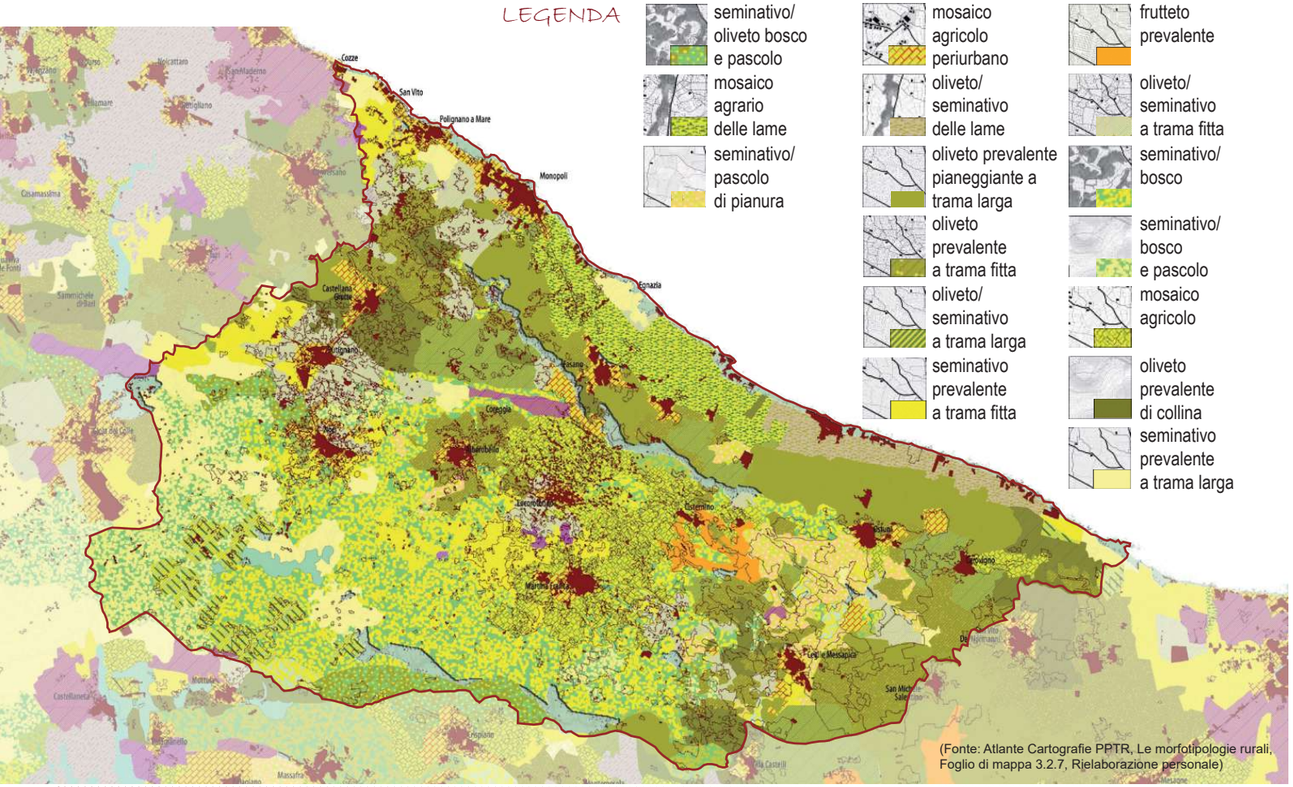
Nel tessuto costruito gli unici vuoti sono rappresentati dalle grandi proprietà fondiarie al centro dei quali si trova la masseria, che mantiene un carattere proprio rispetto al contesto.[3]
Dunque, nella Carta delle Morfotipologie Urbane, appare evidente come attorno ai centri urbani vi è una notevole distribuzione di campagna urbanizzata, che evidenzia il fenomeno della dispersione insediativa, esprimendo la tradizione storica e culturale del rapporto diretto di residenza- produzione agricola.[4] Un tappeto di case si distende in maniera omogenea sul territorio agricolo senza regole precise affiancandosi a nuclei o a costruzioni rurali preesistenti.[5]

3, 5 Fonte: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 35

4 Fonte: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 29

1.2.1.2 Morfologia del sistema agro-ambientale

Così come mostra la Carta delle Morfotipologie rurali il paesaggio rurale dell'ambito cambia significativamente procedendo dalla costa all'entroterra, dunque i cambiamenti di quota determinano le principali variazioni nell'assetto ambientale.[1] Nella fascia costiera predomina la coltivazione dell'uliveto, che conserva esemplari per la gran parte a carattere secolare e monumentale,[2] a testimonianza della storicità dell'impianto e degli usi, e in cui si inseriscono i solchi delle lame, che caratterizzano il paesaggio in cui si alterna una trama agraria di oliveti seminativi e pascoli.[3] Salendo verso la scarpata murgiana, che separa la Piana degli Uliveti Secolari dalla Valle d'Itria, cambia la tessitura dei coltivi, e il paesaggio diventa propriamente riconoscibile, in particolare nel territorio della Selva di Fasano, dove



(Fonte: Atlante Cartografie PPTR, Le morfotipologie rurali, Foglio di mappa 3.2.7, Rielaborazione personale)

1: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 12

2: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 50

3: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 54

la morfologia del altopiano si contraddistingue per le formazioni di bosco misto a prevalenza di Leccio, Quercia e Fragno,[4] per l'oliveto a trama fitta, per l'oliveto associato al seminativo e al mandorlo, e per la presenza di un mosaico agricolo in cui vi è un'eterogeneità di colture specializzate (come la vite, il mandorlo, l'olivo, il bosco, la macchia mediterranea), anticipando i paesaggi rurali della Valle d'Itria.[5]
A spezzare l'uniformità del bosco, degli uliveti, delle colture e dei seminativi, vi è un fitto sistema di muretti a secco che delimita i campi e la rete poderale di connessione alle numerose masserie.[6]
L'ambiente naturale del territorio della Valle d'Itria conserva ancora delle superfici naturali pure o miste a bosco di fragno, varietà quercina che cresce maestosa e spontanea, con la roverella o con il leccio che si alterna a specie arboree spontanee. Questi boschi sono soggetti a una drastica riduzione e frammentazione, sottoposti a una forte pressione in favore delle aree coltivate e delle aree a pascolo.
Il paesaggio agrario della Valle d'Itria è stato per lo più modellato dai braccianti, divenuti nel secolo scorso proprietari fondiari grazie a particolari condizioni socio-politiche. Il mosaico agrario si distingue per la presenza di olivi prevalentemente a trama fitta, associati a frutteti, quali prevalentemente viti e mandorli, e altre piante da frutta, che si alternano ai seminativi, alle zone incolte o destinate al pascolo, alle macchie cespugliate o boscate più o meno dense, e a zone di roccia nuda affiorante, spesso associati a vegetazione arbustiva.
La trama agraria dei campi, spesso di piccole dimensioni, si adatta alla morfologia del terreno, per cui in corrispondenza dei pianori e dei tratti di strada rettilinei sono regolari e uniformi, mentre sui pendi o in presenza di rocce affioranti sono irregolari e frammentati. [7]
Il paesaggio dell'altopiano più interno, nella zona collinare delle murge sud-orientali, avvicinandosi all'arco ionico-tarantino, si connota per la presenza dei boschi di fragno e dei prati pascoli, che in tale area diventano preminenti.[8] L'area boschiva di fragno, roverella, querce e lecci ad alto fusto, appare in buono stato, sebbene la sua gestione è più incentrata al solo sfruttamento per fini produttivi, più che alla tutela naturalistica, idrogeologica e paesaggistica.[9]

Evoluzione del paesaggio

Il territorio della Murgia dei Trulli un tempo era caratterizzato da una forte naturalità, con un ampio rivestimento di bosco di quercia e della macchia mediterranea anche nelle zone litoranee. Infatti, la stessa regione Puglia era soprannominata "terra delle querce" per i numerosi esemplari esistenti e per la grande varietà di specie. Ma questo territorio nel corso dei secoli è mutato considerevolmente in seguito all'intervento antropico dell'uomo, che ha operato una progressiva trasformazione agraria del paesaggio, con un aumento della produzione agricola per soddisfare le esigenze della popolazione in crescita.[10]
Padre Amico nell'introduzione alla 'Fitostoria descrittiva della provincia di Bari' scriveva: *"Più bella e variamente certa dovette essere nel passato, quando estese macchie giungevano fino a lambire il litorale, e spessi boschi ammantavano le colline. Ma, venne il disboscamento...*
...Col disboscamento, naturalmente si produsse una spiccata uniformità di paesaggio. L'uniformità soltanto apparente del paesaggio pugliese è opera

4, 9: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 12

5: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 54

6: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 44

7: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 46

8: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 58

10: "La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU", Vittorio Marzi, 2017. pag 16 - 27- 30

dell'uomo, il quale, fin quando ha potuto spingere la sua attività, ha sottratto il suolo del suo paese alla vegetazione spontanea per conquistarlo alla coltura...

...Scrittori del tempo, come il Galanti, il Massa, lamentarono questa devastazione. Ma forse non si teneva in debito conto il fattore economico e demografico. Un popolo in continua linea ascensionale deve, necessariamente, trasformare il terreno per cercarne i mezzi di sussistenza".[11]

Secondo alcuni studi di fitostoria la riduzione del bosco e l'espansione delle colture agrarie sono avvenute progressivamente, partendo dalla fascia litoranea e proseguendo verso l'interno. L'ultima ad essere colpita dal fenomeno del disboscamento, fu l'Alta Murgia, che presenta tutt'oggi delle aree in cui il bosco si è salvato.[12]

Tuttavia in alcune aree dell'ambito talvolta si scorgono lembi di boschi e macchia mediterranea, come la "Scarpata delle Murge di S. Nicola" nel territorio tra Monopoli e la Selva di Fasano, "la riserva naturale delle Murge Sud-Orientale" costituita da cinque aree comprese tra i comuni di Alberobello, Locorotondo, Mottola, Massafra, Martina Franca e Crispiano; "il bosco delle Pianelle" nel territorio tra Martina Franca, Massafra e Crispiano.[13]

Durante l'Ottocento la trasformazione del paesaggio murgiano raggiunge i massimi picchi, con la nascita del sistema fondiario e la cessione degli apprezzamenti di terra dai proprietari fondiari ai contadini. Le terre vennero messe a coltura, per impiantarvi sulle alture i cereali e le viti, mentre nella piana dove il possesso fondiario risulta più frammentato, protagonista assoluto diviene da subito l'ulivo.

L'ulivo trova buone condizioni d'impianto e con le sue enormi distese diventa la coltura prevalente della piana murgiana.[14]

Queste terre hanno subito trasformazioni notevoli, perdendo biodiversità e valore paesaggistico. Tuttavia, oggi si deve riconoscere l'alto valore culturale di questo nuovo paesaggio, ricco di storia umana, costruito dall'uomo, che con la sua laboriosità, ha saputo trasformare una natura, bella, ma aspra allo stesso tempo, nel "paesaggio di pietra", adoperando il materiale naturale, faticosamente estratto dal terreno, per costruire abitazioni e per modellare la collina murgiana con terrazzamenti destinati ad accogliere i secolari e imponenti ulivi.[15]

11: "La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU", Vittorio Marzi, 2017. pag 20-21

12: "La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU", Vittorio Marzi, 2017. pag 30

13: "La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU", Vittorio Marzi, 2017. pag 32-33

14: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 17

15: "La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU", Vittorio Marzi, 2017. pag 73

1.2.1.3 Il turismo e gli elementi di attrazione paesaggistici-storici-culturali

Solo a partire dagli anni '60 il territorio cominciò a diventare meta turistica, ospitando di anno in anno un numero sempre crescente di turisti, che iniziarono ad affollare le località balneari. [1]

Elementi di attrazione principale per i turisti, erano i litorali con scogliere alte e frastagliate, che terminano con falesie caratterizzate dalla presenza di grotte marine e chilometri di incantevoli spiagge dorate caraibiche, immerse nella macchia mediterranea, baciate dalle acque azzurre limpide e cristalline, che nel corso degli anni si sono aggiudicate anche l'ambito riconoscimento della "bandiera blu", emblema della qualità delle acque e sigillo di garanzia sotto l'aspetto ambientale. Le dune di sabbia, rappresentano una caratteristica di numerose spiagge pugliesi, vicino cui sono sorti residence e villaggi turistici.[2]

I borghi dei pescatori che si affacciano sul mare, battuti dal vento e dalle onde, regalano una varietà di scenari in cui perdersi e fantasticare, che permettono al visitatore di immergersi nella quiete più rasserenante, in un paesaggio incontaminato.

Oggi quest'area è divenuta una delle località di maggiore attrazione turistica balneare a livello nazionale e internazionale.

La Puglia famosa principalmente per il suo splendido mare e per le spiagge da sogno, ha in realtà molto altro da offrire a chi la visita, infatti il territorio delle Murge è caratterizzato da un paesaggio unico e suggestivo, un connubio di terra e mare, terra e

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
1: http://www.puglie.org/
2: https://www.italianvalley.it/vacanze-turismo-puglia.html

(Fonte: https://www.giovannicarrieri.com/photography/italy/polignano/torre-incina-polignano-mare.jpg)

terra e pietra, vegetazione ed edilizia, rendendo il territorio meritevole di essere visitato in qualsiasi stagione dell'anno.[3] Infatti, ulteriore protagonista del territorio è la natura, che con le sue aree naturali protette, tra cui parchi nazionali, riserve marine e faunistiche, diventa attrazione per quei turisti che apprezzano il contatto con la natura e la ricchezza naturalistica del luogo. Un esempio è dato dal Parco Nazionale delle Murge, costituito nel 2004 per tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico e faunistico della zona, caratterizzato da paesaggi suggestivi, si rivela per il visitatore un esperienza unica, che con i percorsi immersi nella natura, l'esplorazione della fauna e la contemplazione delle rare specie animali, ha la possibilità di riscoprire queste bellezze naturali.

Il Parco con boschi secolari, pineti, canneti e macchia mediterranea, è costituito prevalentemente da rocce calcaree, depositi di argille e tufi, ed è, inoltre, punteggiato da costruzioni a secco e masserie fortificate, che fanno affiorare la tradizionalità della cultura pugliese.[4]

L'altopiano delle Murge offre paesaggi con panorami sconfinati e presenta un territorio prevalentemente arido costituito da rocce, in cui tutto è stato scolpito nel corso dei millenni dall'acqua, formando fenomeni carsici, come le doline, più importanti tra tutte i puli, le grotte, le lame, le gravine (erosioni carsiche con pareti ripide e profonde), gli inghiottitoi e le famosissime Grotte di Castellana, considerate le grotte più spettacolari d'Italia.[5] Il complesso di cavità sotterranee,

(Fonte: https://www.trulliarcoantico.it/wp-content/uploads/2019/03/LO.png)

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
3:https://villaggiestivi.com/la-puglia-guida-turistica-e-culturale/
4:https://www.duegiorni.it/2017/07/24/le-murge-pugliesi/
5: https://www.puglia-turismo.it/murge-cosa-vedere/

situate nelle Murge sud-orientali, alle porte con la Valle d'Itria, fu scoperto nel 1939.

L'ingresso naturale è costituito da un enorme voragine a cielo aperto profonda una sessantina di metri,denominata la Grave, termine dialettale locale utilizzato per indicare una grande voragine. Da qui, si snoda un articolato percorso lungo 3 chilometri, che permette di raggiungere la straordinaria Grotta Bianca, definita la più bella grotta al mondo, luminosa e splendente, caratterizzata da un tripudio di concrezioni alabastrine pendenti dal soffitto o che s'innalzano dal basso. Lungo l'itinerario si possono ammirare le splendide e colossali concrezioni stalattitiche e stalagmitiche, e attraversando, i corridoi bui, i passaggi e le gallerie queste sono intercalate dall'aprirsi improvviso di stupende e impressionanti caverne,[6] che creano straordinarie scenografie grazie al gioco di luci e ombre che si riflettono sulle ondulazioni calcaree.[7]

Le grotte del sottosuolo pugliese, inoltre, hanno favorito e permesso la costruzione a secco, senza l'uso di legante, dei Trulli di Alberobello. Difatti, le grotte assorbono e disperdono le onde sismiche, consentendo ai trulli di restare in piedi senza alcun movimento del suolo.[8]

Il territorio delle Murge oltre ad essere particolarmente ricco dal punto di vista naturalistico-ambientale, possiede un vastissimo patrimonio di storia, arte, architettura, cultura e tradizioni.

In questi luoghi, anche a pochi chilometri di distanza le une dalle altre, numerose sono le testimonianze architettoniche e i reperti storici di epoche e civiltà molto diverse tra loro, che raccontano le antiche origini e la storia di queste terre: dalla preistoria con i popoli dei Dauni, dei Peucezi e dei Messapi alla Magna Grecia, dall'età Imperiale al Rinascimento e al Barocco.[9]

Il turismo risulta in forte espansione, poichè gli amanti della storia e della cultura sono attratti da queste località, di grande interesse storico-artistico, che sono state molto importanti nel corso dei secoli e che sono divenuti elementi distintivi di tutta la regione. Il periodo più prosperoso e fulgido per questo territorio ha inizio con l'avvento degli Svevi, e la figura dell'imperatore Federico II, il quale, stanziando la propria residenza ufficiale in Puglia, fece erigere numerosi castelli imponenti, palazzi nobiliari, cattedrali, fortezze militari, capolavori di architettura dallo splendore ineguagliabile. I Castelli Federiciani sparsi per tutta la regione, erano posizionati in zone che un tempo erano centro vitale del Regno, quasi tutti riadattati ed ampliati nel corso dei secoli, oggi sono diventati metà turistica per il grande valore storico e architettonico.

Fortezza più emblematica e misteriosa, costruita nel XIII secolo, divenuta simbolo di tutta la Puglia, incastonata nel paesaggio pugliese nel cuore delle Murge, è Castel del Monte, inserito nell'elenco dei siti Unesco considerati patrimonio mondiale dell'Umanità. Divenuto famoso per la sua perfetta geometria a forma ottagonale, affascina per i suoi significati simbolici, divenendo così uno dei luoghi più belli e misteriosi della regione.

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
6:http://www.templumsalutaris.it/templum-salutaris/turismo-puglia/
7: https://www.adnkronos.com/soldi/economia/2014/12/16/grotte-murge-altamura-acquaviva-delle-fonti-ovest-itinerari-tra-natura-spiritualita_Po7JdMeol5ZJNUbvT4c8EJ.html?refresh_ce
8:https://www.trulliturismo.it/nei-dintorni/
9:https://www.enit.it/wwwenit/it/sediestere/asia/tokyo/territoriobrochures/category/93-brochures-tokyo-puglia.html

Lungo le coste sorgono centinaia di Torri di difesa e di avvistamento, che ad oggi rimangono a testimoniare le lotte contro le scorrerie e gli invasori che minacciarono le coste per secoli.[10] Inoltre, questi luoghi attirano i visitatori anche per gli itinerari religiosi, poiché numerosi sono i luoghi simbolo della fede, splendide espressioni artistiche, tra cui cattedrali, basiliche, santuari, chiese rupestri, chiese in stile romanico, gotico e barocco, divenuti mete di pellegrinaggio per i fedeli più devoti. Molteplici sono anche i siti di interesse culturale, tra cui aree archeologiche, monumenti, musei, teatri storici, gallerie, pinacoteche e biblioteche.[11] Fuori dal contesto cittadino, immersi nelle campagne, accanto a qualche olivo secolare, nelle vicinanze di muretti a secco, nascosti dalla macchia, si possono scorgere Mehir, Dolmen e grotte antichissime.[12]

Le Murge, terra di mare, colline e pianure sconfinate, offre al visitatore luoghi tutti da scoprire, tesori d'arte rari, stupende visioni e scorci inusuali, in grado di stupire e impressionare.

Nelle Murge molto apprezzata è la campagna, con i suoi splendidi paesaggi rurali, immersi tra distese di ulivi secolari, percorsi da stradine delimitate da muretti a secco, punteggiata da antiche costruzioni in pietra, esempio della capacità della popolazione contadina di realizzare architetture originali con le materie locali, facendo dialogare uomo e natura, i quali collaborando hanno saputo creare un paesaggio di rara bellezza.[13]

Il paesaggio rupestre è caratterizzato dalla presenza di antiche masserie fortificate, simboli architettonici della borghesia terriera, che avevano funzione difensiva e in cui si coltivava prevalentemente l'ulivo, il mandorlo e l'uva. Queste spaziano dalle architetture più semplici rustiche a quelle più eleganti, a volte fortificate da muri di cinta, circondate dalla macchia mediterranea.[14]

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
12: https://www.italianvalley.it/vacanze-turismo-puglia.html
11-14: http://www.performancemanagement.it/2012/11/promozione-turistica-caso-puglia/

10: https://villaggiestivi.com/la-puglia-guida-turistica-e-culturale/
13: http://www.puglie.org/

(Fonte: https://www.masseriadonnaloia.com/wp-content/uploads/2016/11/34.jpg)

Alcune di esse dopo accurati restauri sono diventate incantevoli agriturismi, punti di ristoro, bed & breakfast e hotel di lusso di altissimo livello. Questo territorio rappresenta, per il turista che si vuole allontanare dal caos e dall'inquinamento cittadino, una realtà ideale per un soggiorno in totale relax a contatto con la natura e la terra ancora incontaminata, potendo così perdersi nella tranquillità della campagne e apprezzare al meglio le bellezze naturali offerte dal luogo.[15]

Passeggiando nell'altopiano murgiano, si possono scoprire alcuni dei borghi più belli d'Italia, paesini arroccati, pittoreschi centri storici, dalle semplici strutture in pietra bianca e calce con un fascino enigmatico, in cui si snodano vicoli e stradine, e in cui il visitatore si lascia incantare dai decori di chiese, cattedrali, aree archeologiche, castelli, palazzi e piazze, simboli dei poteri forti che si succedettero nei secoli.[16] In questi paesini permangono intatte ancora oggi antiche tradizioni religiose, enogastronomiche locali e di folklore; infatti, durante gli eventi vengono riproposti molti riti, manifestazioni e rappresentazioni in cui ricordano le loro antiche abitudini, a testimonianza della loro vita di un tempo.[17] Per vivacizzare le piccole cittadine, durante il periodo estivo vengono organizzati numerose feste popolari e sagre enogastronomiche, che rappresentano un'occasione per riscoprire i sapori dei prodotti locali, e allo stesso tempo mirano ad attirare con musiche e danze viaggiatori e turisti, che restano affascinati dal calore umano e dall'affabilità degli abitanti locali sempre ospitali. Inoltre, i prodotti enogastronomici sono espressione della cultura del territorio, depositari di tradizioni che si tramandano di generazione in generazioni secondo gli usi e i costumi più antichi. Questi prodotti diventano traino dell'economia turistica del territorio, e rappresentano uno dei punti di forza sia delle strutture alberghiere, sia per la promozione del territorio. Molteplici sono i prodotti di alta qualità come l'olio extravergine di oliva e i vini, che rappresentano una produzione di grande rilievo nel settore agro-alimentare.[18] Il turista, dunque, tra i vicoli dei piccoli borghi e tra le sagre di paese, ha la possibilità di fare un viaggio alla riscoperta di antichi sapori, nella bontà e genuinità dei prodotti tipici, quali: il pane, le orecchiette, i formaggi, i salumi, la focaccia, i panzerotti, i taralli, le pietanze di carne e il pesce proveniente dalla vicina costa adriatica; un connubio di gusto e sapori che deliziano tutti e cinque i sensi.[19]

Dunque, nel complesso in Puglia, i centri minori e quelli di campagna, sono al pari delle grandi città, le principali destinazioni turistiche.

La Murgia dei Trulli, terra incantevole, è la perfetta combinazione di natura, storia, cultura, tradizioni antichissime, gusto e spiritualità, piena di posti meravigliosi da visitare. La meta più famosa dell'entroterra, imperdibile per la sua unicità, è Alberobello, inserito nel 1996 nella lista dei patrimoni dell'Umanità UNESCO. La parte antica del borgo è composta da un migliaio di trulli, bizzarre abitazioni costruite in pietra in muratura a secco, senza l'uso della malta, a base circolare, con un tetto a cupola sormontato da un cono, ricoperto da chiancarelle (lastre di pietra calcarea); che sono in grado di mantenere il calore d'inverno e il fresco d'estate.

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
16: https://thetraveljam.com/nostri-viaggi/italia/viaggio-in-puglia/
18: http://www.performancemanagement.it/2012/11/promozione-turistica-caso-puglia/

15: https://www.italianvalley.it/vacanze-turismo-puglia.html
17: https://www.piccolagrandeitalia.tv/speciali/le-murge
19: https://www.piccolagrandeitalia.tv/speciali/le-murge

Questi si susseguono uno accanto all'altro, all'interno del centro storico, il quale è attraversato da strette e pittoresche viuzze dove di tanto in tanto il bianco delle mura viene spezzato dai colori dei fiori.[20] I trulli, nati come alloggi per i contadini, furono realizzati nel XVI secolo dagli abitanti di queste terre, che dimostrarono una grande capacità di adattamento e un eccezionale ingegnosità creando i trulli, e oggi rappresentano uno degli esempi più straordinari di architettura popolare italiana. Queste costruzioni si trovano sparse nelle campagne delle Murge sud-orientali e in particolar modo nella Valle d'Itria, spiccando con le loro mura bianche e i tetti a cono; divenuti simbolo di tutta la regione, rappresentano un patrimonio naturale e artistico che va tutelato. Oggi molti di essi sono stati completamente ristrutturati e sono diventati hotel e resort di lusso, dotati di belle piscine, completi di tutti i comfort, divenuti un forte richiamo per i turisti a livello internazionale.[21] Nei dintorni, sparsi nella Valle d'Itria, è pieno di piccoli borghi caratteristici, ricchi di storia e immersi nella natura come Cisternino, Locorotondo, Martina Franca.

Cisternino, piccolo borgo che sembra un villaggio medievale, con la torre quadrangolare normanno-sveva, le case tinteggiate in calce bianca e i vicoletti a chianche (tegole di roccia piatta), caratterizzato di tanto in tanto da archi, scalette e ballatoi fioriti, presenta un fascino autentico, senza tempo.

Locorotondo, il quale prende il nome dalla planimetria circolare del suo abitato, è posto su un altopiano

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
20: https://www.italianascosta.it/le-murge-in-cinque-giorni/
21: http://www.templumsalutaris.it/templum-salutaris/turismo-puglia/

(Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/4/4d/Alberobello_-_Rione_Monti.jpeg/1280px-Alberobello_-_Rione_Monti.jpeg)

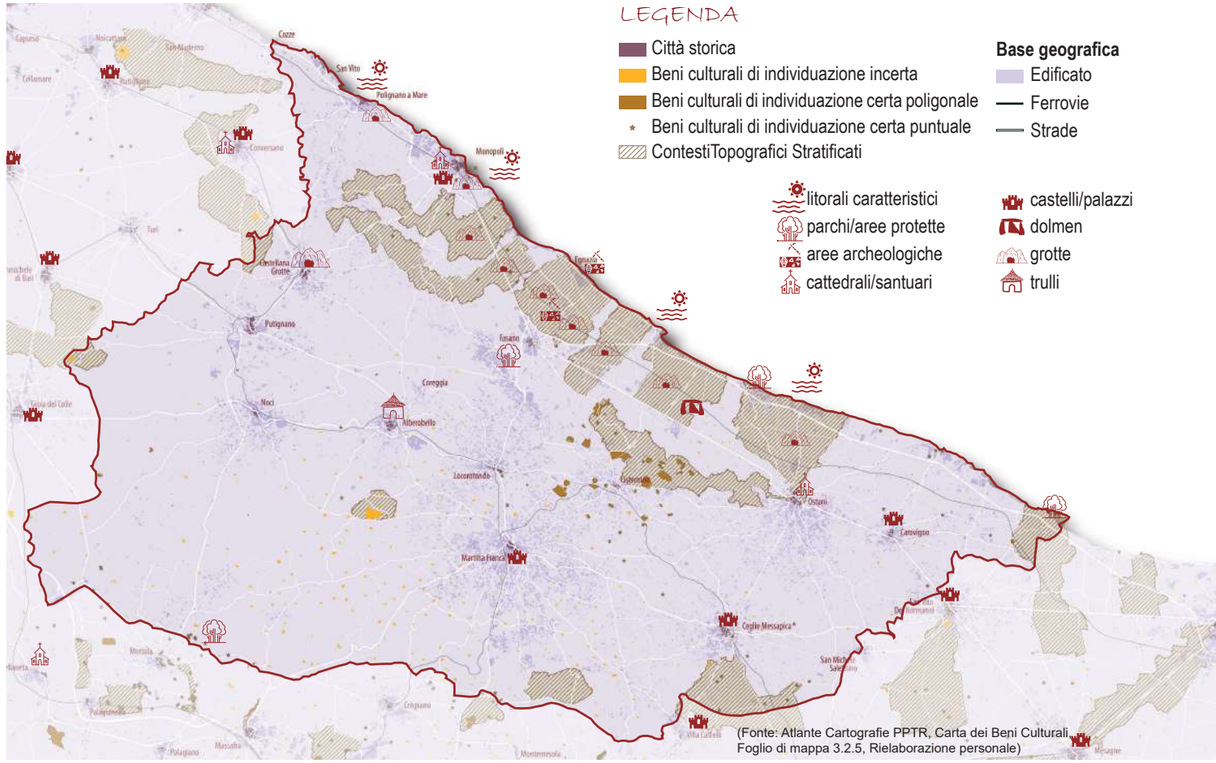
al centro della valle, in posizione dominante, offre un incredibile panorama fatto di vigneti, macchia mediterranea, uliveti, antiche masserie, trulli e muretti a secco.

Martina Franca, famosa per il suo centro storico, è un'elegante spettacolo di stradine, vicoli bianchi, piazze tra le quali perdersi, in mezzo a palazzi e chiese barocche.[22]

Come visibile dalla Carta dei Beni culturali, grazie alle diverse popolazioni che si sono succedute in questi territori in diverse epoche, lasciando un vastissimo patrimonio storico-culturale-artistico, numerevoli sono gli elementi culturali certi e incerti, e i contesti topografici stratificati.

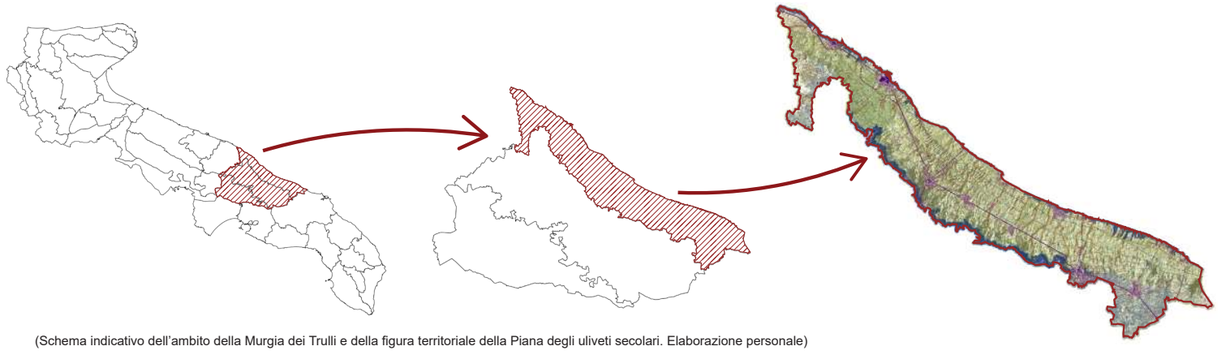
"La Murgia dei Trulli, pertanto, è uno scrigno di arte e storia che merita di essere conosciuta e apprezzata per le bellezze naturali, artistiche, culturali ed architettoniche che caratterizzano questa terra, un autentico diamante incastonato tra un anello di mare dal chiaro di luna e dorato dal sole al tramonto".[23]

Le informazioni presenti in questo capitolo sono tratte da alcuni dei principali siti che trattano del turismo in puglia:
22: https://viaggi.corriere.it/itinerari-e-luoghi/trulli-alberobello-murgia
23: citazione presa da https://villaggiestivi.com/la-puglia-guida-turistica-e-culturale/



(Fonte: Atlante Cartografie PPTR, Carta dei Beni Culturali - Foglio di mappa 3.2.5, Rielaborazione personale)

1.3 La Piana Degli Uliveti Secolari



(Schema indicativo dell'ambito della Murgia dei Trulli e della figura territoriale della Piana degli uliveti secolari. Elaborazione personale)

All'interno dell'ambito della Murgia dei Trulli vi è la figura territoriale della "Piana degli Uliveti Secolari", ovvero, un'immensa distesa pianeggiante, alle pendici dell'altopiano murgiano, inclusa tra i comuni di Monopoli, Fasano, Cisternino , Ostuni e Carovigno; ricoperta da migliaia di esemplari secolari di alberi di ulivo.[1] La vastità del paesaggio agrario, che si perde a vista d'occhio, è sede della maggior concentrazione di ulivi monumentali di tutta la Puglia. Dalla cima della scarpata murgiana, guardando verso il mare, è possibile godere la vista di un paesaggio costiero olivetato di straordinaria bellezza e unico al mondo; il quale ricco di testimonianze storico-culturali, archeologiche ed architettoniche, di incommensurabile valore; consente di tornare indietro nel tempo e calarsi nella storia, permettendo di comprendere i complessi rapporti tra storia, agricoltura e natura, che un tempo intercorrevano tra costa e entroterra. I tronchi imponenti, scolpiti dal tempo e i rami estremamente articolati, attestano sia la straordinaria forza della natura, sia la storia millenaria del territorio, in cui si sono susseguite civiltà e popolazioni, tra cui i Normanni , gli Aragonesi, gli Angioini, gli Spagnoli, i Borboni e i Longobardi.[2]

L'ulivo stanziatosi nella regione fin dal Medioevo, coltivato dai contadini su terreni calcarei, nonostante il territorio aspro, ha trovato buone condizioni di impianto, grazie alle radici che riescono a trattenere il terriccio carsico fino a discrete profondità e grazie alla vicinanza al mare gode di un clima più mite e riesce ad evitare il pericolo delle gelate invernali.[3] Ad oggi l'olivo domina il paesaggio, divenendo il simbolo della campagna e del mondo rurale pugliese, arricchendo l'economia del territorio con l'olio che se ne ricava.

Inoltre, il paesaggio rurale costiero si contraddistingue per la presenza di un sistema di lame trasversale rispetto alla costa: questi elementi idromorfologici hanno il carattere di profonde incisioni carsiche scavate nei millenni dall'azione dell'acqua, che vanno a interrompere a intervalli irregolari il territorio agricolo precostiero, frammentandolo, e attraversano la piana da nord-ovest a sud-est, sfociando sulla costa nelle cale o in piccole insenature dal fondo sabbioso.

1: https://www.pugliavventura.com/gli-ulivi-secolari/

2: "Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'alto salento" in Paesaggi Agrari 2011 - Italia Nostra. pag 1

3: Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli. pag 17

Le lame, oltre al grande valore naturalistico in quanto preservano una rigogliosa macchia mediterranea, che offre rifugio a diverse specie di animali, costituiscono dei corridoi ecologici di connessione della costa alle aree interne e articolano i paesaggi rurali, possiedono anche un elevato valore storico-culturale, in quanto lungo le loro pareti laterali si aprono grotte naturali o artificiali, le quali fino a tempi non lontani, furono sede di interessanti forme di civiltà rupestre, utilizzate sia come “officine” di trasformazioni agricole, davano alloggio a chi si occupava di coltivazioni intensive, e sia come luoghi di culto in epoca medievale.

Durante il medioevo l’intensificazione del uso del suolo agricolo, determinò la necessità di permanere per lunghi periodi in campagna; ciò che ne conseguì fu la trasformazione del paesaggio agrario, con il propagarsi all’esterno dei borghi, in maniera disseminata, di un edificato di tipo contadino, costruito con il materiale locale “la pietra”, ottenuta dai lavori di dissodamento preliminari alla messa coltura dei terreni. A seguito dello svilupparsi dei primi insediamenti di case sparse, la rete viaria fu articolata ulteriormente, con collegamenti secondari che mettevano in comunicazione gli insediamenti con i terreni agricoli, innestandosi su di una spina centrale che percorre il territorio longitudinalmente.

Il litorale presenta ampi tratti bassi e sabbiosi dagli abitati di Torre Canne a Torre S. Leonardo e da Torre Guaceto a Case Bianche e tratti di costa alta, rocciosa e fortemente frastagliata dall’erosione marina, caratterizzata da profonde insenature in corrispondenza delle foci dei canaloni.

Parallelamente alla costa corre un imponente sistema di dune ricco di vegetazione affiancato da sporadici stagni retrodunali.

La fascia costiera è caratterizzata da una presenza massiccia di insediamenti turistici, mentre la fascia più interna, estesa fino al primo gradino murgiano, si distingue per la presenza diffusa di masserie fortificate che spuntano tra le chiome degli ulivi, perdendosi a vista d’occhio nelle campagne.

Inoltre, un sistema puntuale più diffuso si coglie all’interno del territorio fatto di: strutture religiose, torri costiere, piccoli scali portuali, che costituiscono veri e propri capisaldi visivi e relazionali all’interno della piana degli uliveti.

“La piana olivetata racchiude questa molteplicità di elementi da visitare e fruire, percorrendo una
fitta trama di sentieri, tratturi e passatoi orlati da muri a secco: un patrimonio unico che racchiude la civiltà dell’uomo nel Mediterraneo e che testimonia un’antica alleanza tra l’uomo, storia e natura.”

Il paesaggio rurale, che appare ai nostri occhi, è un equilibrio tra natura, agricoltura e architettura, in cui le maestose distese di ulivi secolari che si perdono a vista d’occhio, diventano caratteri identitari dell’area.

La Murgia dei Trulli e la piana degli uliveti secolari

1.3.1 Il turismo nella Piana Degli Uliveti Secolari

Nella Piana degli Uliveti Secolari a richiamare un numero sempre maggiore di turisti, sono innanzi tutto le cittadine costiere, per il loro bellissimo mare azzurro, le loro splendide spiagge e i litorali rocciosi intervallati di tanto in tanto da grotte marine. Il borgo di pescatori più famoso e visitato della costa, per la sua straordinaria bellezza è Polignano a Mare, il cui nucleo più antico è costruito su un costone di roccia a strapiombo sul mare con gli edifici arroccati che sembrano emergere direttamente dalla roccia. Particolarità di Polignano sono anche le varie grotte marine nascoste nella scogliera sottostante il borgo, affacciate sui fondali dai colori caraibici e le calette dai ciottoli levigati dalle acque del mare. Luogo davvero unico e scenografico come pochi altri, tra le case bianche cela vicoletti che sboccano in meravigliose terrazze sul mare, dal panorama spettacolare.
A pochi chilometri di distanza, vi è la cittadina portuale di Monopoli, di grande fascino per la sua storia. Nel borgo antico, i palazzi, le case intonacate a calce, la Cattedrale affrescata e decorata in stile romanico e le numerose chiese minori, sono incastonati in un labirinto di viuzze, dove talvolta sbuca una piazzetta. A difesa della città vi sono le mura alto-medievali a strapiombo sul mare e il cinquecentesco Castello di Carlo V.
Lungo il litorale del Capitolo, ci sono spiagge dorate costeggiate da dune di macchia mediterranea. Analogamente, lungo la costa che va da Torre Canne a Torre San Leonardo, sul litorale sabbioso si susseguono dune millenarie, ricoperte di macchia mediterranea, corbezzoli e lentisco, alte fino e 8 metri, circondate da mare cristallino, che costituiscono il Parco Regionale delle Dune Costiere, che si estende per più di 1000 ettari.

Da lì, andando in direzione nord, nell'entroterra, si può raggiungere facilmente il centro abitato di Ostuni, adagiato su tre colli, interamente dipinto in calce bianca, per cui il paese oggi è chiamato "Città bianca". La calce usata per ricoprire le case del paese, aveva in realtà la funzione di disinfettante naturale, utilizzato nel XVII secolo per contrastare l'avanzata della Peste.
Il centro storico ore presenta un fascino fiabesco per le case dipinte di bianco, talvolta movimentate dai colori delle piante e dei fiori pazientemente disposti lungo i balconi e le scalinate. Ostuni, abitata fin dall'età della pietra, dispone di un patrimonio storico notevole, di cui oggi si possono ancora riconoscere gli stili greci e medievali. A testimonianza di ciò vi è la Cattedrale di Santa Maria Assunta, in stile gotico e le dimore signorili.
Proseguendo sulla statale Adriatica si raggiunge la città di Fasano, famosa per il più grande zoo safari d'Italia, che vanta il maggior numero di specie animali in Europa, inseriti nella vegetazione tipica della macchia mediterranea, godendo di spazi naturali e di libertà di movimento.
Zona di grande interesse storico è invece il Parco Archeologico di Egnazia, situato lungo la costa e nei pressi dell'antica via Traiana. Vi sono i resti delle mura e delle necropoli dell'antica città dei Messapi, popolazione originaria di queste zone, che all'apice della sua potenza era un importante porto di scambi commerciali con l'Oriente, per poi nel III secolo a.C. essere conquistata dai Romani.
Gli scavi archeologici hanno fatto riemergere le diverse stratificazioni storiche dell'antica cittadina.

Nella Piana degli Uliveti Secolari, inoltre, elemento di alta rilevanza del patrimonio storico artistico, è dato dalla via Traiana, antica via romana che attraversa tutta la piana olivetata nei territori di Fasano, Ostuni e Carovigno, intrinseca di fascino e storia. Tale strada fu costruita nel 109 d. C., per volontà dell'imperatore Traiano, per favorire i traffici commerciali di Roma con la Grecia e l'Oriente, per mezzo dell'importante porto di Brindisi. La via Traiana ha così favorito lo sviluppo economico e agricolo di questo territorio, è infatti attraversata da ulivi monumentali millenari, costeggia masserie storiche, villaggi rupestri, frantoi ipogei di epoca romana e medievale, e suggestive grotte. Dunque, la campagna della Piana degli Ulivi è ricca di fascino, e per visitare questo grande patrimonio che caratterizza il paesaggio di questa zona, sono spesso organizzate escursioni, nelle campagne tra Monopoli e Ostuni, che attraversano sentieri e antiche strade immerse nella natura incontaminata, in cui si possono ammirare gli ulivi millenari più grandi e spettacolari, dalle articolate forme scultoree. Alcuni percorsi includono la visita di masserie e antichi frantoi, antiche testimonianze dell millenaria cultura dell'olio. Questi percorsi naturalistici mirano alla diffusione della conoscenza e alla valorizzazione del territorio, facendo restare affascinati i visitatori per la grande ricchezza di questi beni ambientali e culturali.
Tuttavia, come precedentemente accennato quest'area è connotata dalla presenza delle lame, lungo le cui pareti si aprono delle grotte rupestri, testimonianza delle antiche popolazioni che hanno vissuto in queste terre.

Alcune di queste grotte presentano delle vere e proprie chiese rupestri, con stili architettonici e ricche decorazioni pittoriche. Purtroppo questo patrimonio storico-culturale di inestimabile valore, dopo essere stato abbandonato, con il passare dei secoli, l'azione degli agenti atmosferici e l'incuria degli uomini sta andando in rovina, la sua conoscenza è ancora troppo poco diffusa e solo in alcuni casi ci sono delle associazioni che si occupano della tutela e conservazione. Per cui è necessario che questo patrimonio rupestre sia pubblicizzato e valorizzato, affinchè tutti possano apprezzare e ammirare queste preziose testimonianze di una civiltà di altri tempi.

2

GLI INSEDIAMENTI RUPESTRI

2.1 Il Carsismo in Puglia

L'ubicazione e la distribuzione dei numerosi insediamenti rupestri presenti in Puglia non è casuale, essi si sono impostati in quelle determinate e scarse zone del territorio, in cui convergevano particolari caratteri geologici, morfologici, litologici, idrogeologici e geotecnici; essenziali per soddisfare le numerose esigenze delle popolazioni che le abitarono e consentirne lo sviluppo.[1]

La Puglia infatti, si contraddistingue per la presenza diffusa in tutta la regione, del affascinante e complesso fenomeno del carsismo, che si basa sull'opera delle acque metoritiche, che corrodono e dissolgono le roccie calcaree in superficie e nel sottosuolo. Sono rocce che derivano dalla sedimentazione di moltissimi organismi acquatici sui fondali dei mari, che hanno fatto si che si venisse a formare la piattaforma rocciosa della regione Puglia.[2]

Le acque sotterranee caratterizzanti gli ambienti carsici e l'acqua di pioggia ricca di anidride carbonica si infiltrano nei meati delle rocce carbonatiche, disgregandole per crearsi una via di deflusso che gli permetta di ritornare nel sottosuolo fino a raggiungere poi il mare. Durante il suo percorso l'acqua trasporta il materiale disciolto, depositandone una parte dove trova condizioni favorevoli, costituendo così all'interno delle cavità precedentemente scavate, le più sorprendenti forme. Con lo scorrere del tempo geologico la formazione rocciosa si arricchisce di nuove cavità e quelle preesistenti aumentano di dimensione.[3]

La roccia che si estende per chilometri al di sotto dei nostri piedi, grazie al processo di carsificazione assume le più variegate forme, si manifestano in superficie: avvallamenti, conche chiuse, doline dalle più svariate forme e dimensioni, superfici rocciose incise e fessurate, depressioni nelle cui parti più profonde si aprono voragini, e nel mondo sotterraneo si aprono: grotte, caverne, inghiottitoi, pozzi carsici, abissi e forme ipogee caratteristiche, alcune delle quali rappresentano anche un'importante attrattiva turistica.[4]

Dunque, anche durante le stagioni più piovose, l'abbondante acqua penetra nel suolo prosciugandosi in poco tempo.

La formazione di queste cavità carsiche si relaziona ai differenti cicli carsici, che si sono susseguiti nella regione, a causa dei numerosi affioramenti delle rocce carbonatiche nel corso di più fasi di regressione marina.[5]

(Fonte: "Il Carsismo in Puglia", Fulvio e Titti Zezza, 1999, Bari. pag 10, Distribuzione delle aree carsiche sul territorio italiano,Rielaborazione personale)

Le zone di maggiore sviluppo del fenomeno carsico corrispondono agli altopiani montuosi e collinari del territorio pugliese, ricco di terreni calcarei: il promontorio del Gargano, il rilievo collinare delle Murge e le Serre del Salento.

L'altopiano del Gargano, presenta una scarpata grigia e biancastra in roccia calcarea e dolomitica, solcata da forme carsiche. La morfologia carsica che maggiormente caratterizza questa parte occidentale del massiccio garganico sono le doline, estremamente diffuse, specie nelle aree centrali ed occidentali, raggiungendo densità superiori al centinaio di forme per chilometro quadrato, modellate a scodella o ad imbuto, spesso allineate tra loro e separate da sottili diaframmi o unite a formare cavità multiple, denominate uvala, valloni ciechi dal fondo piatto e asciutto. Più a sud, la scarpata tronca bruscamente in un'ampia superficie terrazzata, dove i lembi del terreno ribassati per cause tettoniche, costituiscono ripiani morfologici, in cui si individuano depressioni tettono-carsiche, in cui sono documentate in alcuni casi la presenza di insediamenti umani dal XII secolo. Per la litologia del terreno i declivi orientali e settentrionali del Gargano non presentano formazioni carsiche, lasciando spazio a sistemi di valli strette e profonde, che scendono a raggiera verso il mare; determinando una costa ricca di grotte carsico-marine. Il territorio del Gargano annovera nel sottosuolo numerose grotte e voragini tra le più profonde della Puglia, presentandosi così una delle aree più intensamente carsificate dell'Italia peninsulare.[6]

Tutte queste forme carsiche, spesso grazie alla presenza di inghiottitoi, provvedono ad assorbire e convogliare nel sottosuolo gran parte delle acque meteoritiche incidenti, facendo così diventare il Gargano un serbatoio naturale di acqua sotterranea.[7]

L'altopiano carsico delle Murge, che interessa principalmente la Puglia centrale, presenta un andamento talvolta piatto e talvolta ondulato, con modeste altitudini, che degrada verso l'Adriatico e lo Ionio, attraverso in alcuni punti cigli di scarpate nette e scoscese e altrove poco accentuate, intervallate da brevi solchi torrentizi. Il paesaggio delle Murge offre scenari omogenei per fasce di altitudine. Sul fronte affacciato sull'Adriatico, le Murge Alte sono mozzate da una scarpata che le separa dalle Murge Basse, successivamente una seconda scarpata le separa dalla piana costiera per mezzo di una serie di bassi gradini digradanti, che rompono l'omogeneità del territorio discendente verso il litorale, a testimonianza del graduale ritiro del mare nel corso del Pleistocene. Caratteristica predominante è la presenza di terre rosse di copertura, trasportate al fondo di valli e depressioni dalle acque di ruscellamento superficiale e dovute al dilavamento dei calcari.

In corrispondenza delle terre rosse, le forme carsiche appaiono poco sviluppate, a causa dell'intervento dell'uomo che per incrementare la coltura agricola intensiva, ha ricoperto in alcune zone la roccia nuda con terreno agrario. I sedimenti di origine marina sono utilizzati per temperare la natura essenzialmente argillosa dei terreni agrari, e allo stesso tempo consentono, grazie alle loro caratteristiche, la nascita di falde acquifere superficiali.[8]

In Alta Murgia, uno degli elementi di morfologia carsica di maggiore rilevanza è rappresentato dai puli, depressioni circolari, che raggiungono i 500 metri di diametro e profonde all'incirca da una decina di

1: "Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese", Daminao Grassi, Salvatore Grimaldi, Vincenzo Simeone, in "Giornale di Geologia Applicata 4" (2006), pag 65

2: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 3

3: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 53

4: "Il Carsismo in Puglia", Fulvio e Titti Zezza, 1999, Bari. pag 9

5: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 59

6: "Il Carsismo in Puglia", Fulvio e Titti Zezza, 1999, Bari. pag 16-17

7: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 54

8: "Il Carsismo in Puglia", Fulvio e Titti Zezza, 1999, Bari. pag 18

metri fino a 100 metri, prodottesi per crolli, originatesi a causa della diffusa presenza di cavità carsiche nel sottosuolo.[9] Le pareti dei puli sono costellate di grotte di estensione e lunghezza variabile, e di condotti carsici, presenti ad altezze diverse e comunicanti attraverso le fratture verticali. Uno dei fenomeni del sottosuolo più noti è quello del complesso delle Grotte di Castellana, costituito da gallerie formatesi per lo scorrimento dell'acqua, da caverne e grotte. [10]
Nelle Murge Basse il fenomeno carsico presenta un andamento prevalentemente sub-orizzontale, che si identifica nelle valli carsiche, solchi torrentizi che incidono la superficie, formatesi a seguito dello scorrere dei persistenti flussi idrici, allungate sino a parecchi chilometri, dal fondo pianeggiante, ricco di fertile terreno e spesso coltivato, come la Valle d'Itria e il Canale di Pirro.
Dunque, sul territorio emergono molte "cicatrici", che incidono a intervalli regolari di non grande estensione e di altezza contenuta la piana pugliese in senso ortogonale alla linea di costa. Queste forme carsiche assolvono alla funzione idraulica di convogliare a mare le acque di pioggia particolarmente intense, proteggendo in tal modo il territorio da eventi alluvionali. Ma allo stesso tempo, il risultato della carsificazione di questi canali naturali, ha portato alla formazione di valli cieche, il cui fondo è cosparso di punti di assorbimento, che costituiscono vie di penetrazione nel sottosuolo delle acque ruscellanti in superficie.
Si possono individuare due tipi di forme carsiche nelle Murge, le lame e le gravine. Le "lame" originate dal ruscellamento delle acque di superficie, sono caratterizzate dalla poca profondità e dal profilo più dolce e arrotondato, si distinguono notevolmente dalle gravine, le quali incidono profondamente la scarpata, creando sponde molto ripide, formatisi per il graduale approfondimento di un corso d'acqua nel sottostante substrato carbonatico.
Tutto il territorio murgiano, con la sua moltitudine di elementi carsici, contribuisce ad alimentare il più importante serbatoio di acqua sotterranea della Puglia, riversandosi alla fine del suo percorso sulle coste adriatiche e ioniche.[11]
Nel Salento è presente un'alternanza di lunghe dorsali e depressioni calcaree da nordovest a sudest, denominata Serre Salentine, di modesta altitudine, ai cui margini le zone più basse sono occupate da depositi marini di calcarenite, sabbia e argilla.
Nella parte occidentale del Salento i gradini risultano più ripidi e ravvicinati, mentre nella parte orientale corrispondono ad antiche linee di costa dai pendii più morbidi. Pur presentando un meno visibile sviluppo superficiale, il carattere carsico di quest'area è comunque percepibile, sotto forma di morfologie carsiche epigee e cavità. Le doline raggiungono densità meno elevate rispetto all'area garganico-murgiana e sono di dimensioni generalmente più piccole, interessano sia i calcari cretacei ed eocenici che i depositi calcarenitici più recenti. Una delle tipologie più diffuse in Salento è costituita dalle spunnulate, cioè sprofondate, che risultano più frequenti lungo le fasce litorali dello ionio e dell'adriatico, in direzione perpendicolare alla costa. Gran parte delle cavità salentine sono a sviluppo sub-orizzontale, con morfologie freatiche e freatico-valdose, con passaggi stretti e difficoltosi.
La pietra biancheggiante delle Serre salentine contrasta con le piane circostanti e in alcuni punti affonda bruscamente nel mare.

9: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 50

10: "Il Carsismo in Puglia", Fulvio e Titti Zezza, 1999, Bari. pag 18

11: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 55-56

Lungo l'alta falesia, incisa nel calcare, nel tratto che corre tra Otranto e Leuca, si riscontra un notevole sviluppo di grotte carsiche modellate dall'abrasione marina. Alcune grotte sono poste a differenti altezze sul livello del mare, a evidenziare le variazioni del livello di base carsico. Nel sottosuolo carbonatico il fenomeno della dissoluzione carsica ha incessantemente agito, favorito maggiormente rispetto ad altre aree carsiche pugliesi dalla composizione della roccia calcarea e dalla coesistenza delle acque dolci e salate che in sotterraneo si estendono con continuità dalla costa adriatica a quella ionica.[12]

Pertanto, la geologia determina precisamente le zone nelle quali si stanziarono i centri rupestri, condizionati o dalla presenza della roccia calcarea, o dalla presenza di cave naturali, entrambe facili da scavare e rimaneggiare, queste hanno favorito l'insediamento umano nel territorio in determinate epoche storiche; costituendo aree ottimali da sfruttare a fini culturali e abitativi.
Molte cavità sia soltanto scavate dal vento e dalle acque e sia per l'azione antropica, sono divenute habitat ideali per la sopravvivenza dell'uomo da essere adibiti a rifugio o come sede delle sue attività, fin dalla preistoria. Molto spesso, infatti, gli ambienti ipogei racchiudono i segni della frequentazione umana: della loro quotidianità, della morte, dei culti e delle attività umane.[13]
Le innumerevoli grotte di origine carsica hanno avuto un peso notevole nello sviluppo antico della Puglia, figurandosi specialmente per l'uomo preistorico l'unica possibilità di riparo e di sopravvivenza per far fronte alle condizioni climatiche avverse e agli attacchi di predatori.
Sfruttate sia come luogo dove rintanarsi temporaneamente, che come vere e proprie abitazioni, conservano ancora oggi le tracce degli uomini che stanziarono al loro interno. Tanto è vero che in parecchie grotte della Puglia, già a partire dagli anni 50 sono stati trovarti numerosi resti archeologici, che consentono di affermare che la regione Puglia presenta tutte le caratteristiche per delineare la ricostruzione della preistoria del Paese. Infatti dagli scavi condotti nelle cavità, nonostante in molte di esse la frequentazione è perdurata nel tempo anche in epoche successive, è possibile ricavare una grandissima quantità di dati storici e naturalistici, sulle più antiche vicende umane. La prima tipologia di alloggio per l'uomo preistorico è la grotta. L'uomo prediligeva la grotta perché gli garantiva un riparo, e gli consentiva di controllare ciò che avveniva nei dintorni.[14]
In epoche successive, a seconda delle culture, le grotte, hanno avuto diverse valenze rituali, religiose e culturali. Innumerevoli sono non solo in Puglia, ma anche nelle regioni del centro e del sud Italia, le grotte sia naturali, sia completamente scavate dall'uomo nella roccia, adibite a luogo di culto, infatti, in alcune di esse ancora oggi permangono espressioni figurative parietali costituite da pitture, graffiti e oggetti d'arte.
Le grotte fungevano da luogo di culto pagano durante il periodo greco-romano, a cui in alcuni casi si aggiungeva la funzione difensiva contro le persecuzioni; erano adibite a riti cristiani nel Medioevo, molto spesso utilizzate anche come luogo per deposizioni funerarie; e infine, nel corso dei secoli furono utilizzate anche per funzioni diverse, quali sicuro rifugio per gli eremiti, luogo di riparo dai briganti, luogo di abitazione, di lavoro, di deposito e di culto.[15]

12: "Il Carsismo in Puglia", Fulvio e Titti Zezza, 1999, Bari. pag 24

13: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 8

14: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 105

15: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 123-124

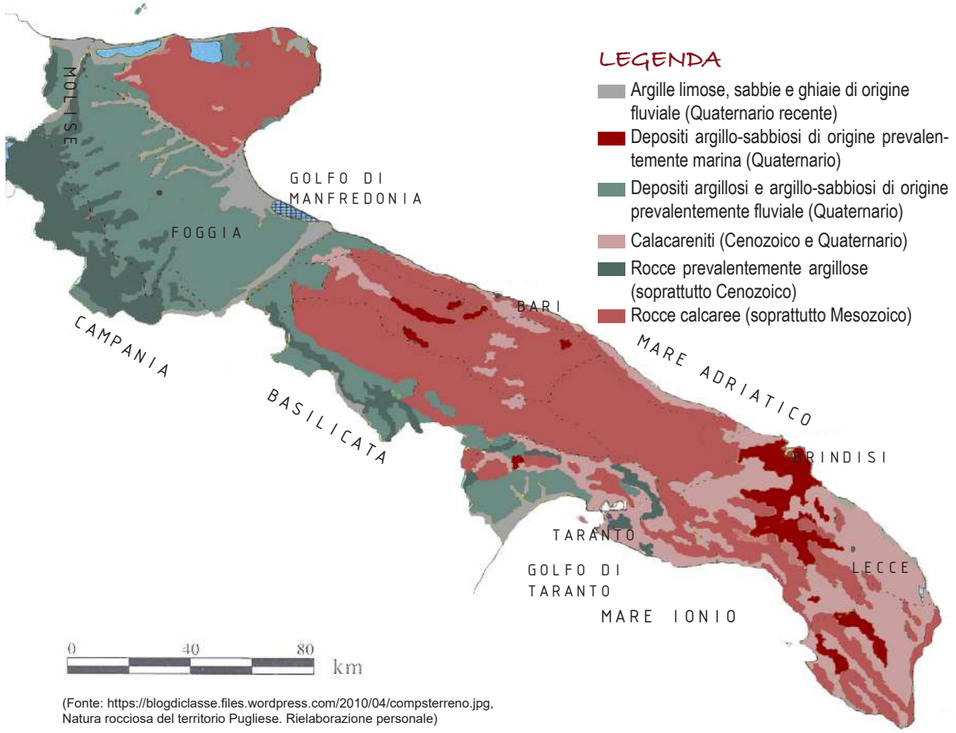
(Esempio Santuario di San Michele Arcangelo, ricavato in grotta
Fonte: https://carlovulpio.files.wordpress.com/2017/04/monte_s_angelo_grotta_mistica_001.jpg)

2.1.1 Le Lame e le Gravine

I principali centri rupestri sono collocati in corrispondenza delle rocce calcarenitiche. Tuttavia, tutta l'area delle Murge, del Gargano e del Salento è costituita essenzialmente da calcare secondario, estremamente permeabile, che fa si che manchi l'idrografia superficiale permanente e le manifestazioni sorgentizie. Le rocce secondarie calcaree non sono però favorevoli alle grotte umanizzate, poiché questa tipologia di roccia chiamata "chianca", è dura e frammentata in strati poco spessi; e pertanto è utilizzata solo per realizzare trulli e muretti a secco.

I margini esterni dei massicci calcarei secondari sono coperti da roccia calcarea terziaria, che ha una consistenza molto diversa, si tratta della calcarenite, una specie di tufo calcareo, che non è stratificato come la chianca, ma è solido e compatto, e allo stesso tempo è una roccia tenera, che si può facilmente scavare, scolpire e tagliare in blocchi regolari per la costruzione in muratura, offrendo così maggiori possibilità di rimaneggiamento.[16] Inoltre, nell'altopiano murgiano prevale l'aridità e la mancanza di acqua in superficie, da far si che si vengano a formare

16: "Puglia", in "Le aree rupestri dell'Italia centro- meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011) J.-M. Martin,



(Fonte: https://blogdiclasse.files.wordpress.com/2010/04/compsterreno.jpg,
Natura rocciosa del territorio Pugliese. Rielaborazione personale)

terreni carsici non omogenei. L'altopiano mediante dislivelli altimetrici digrada dolcemente verso l'Adriatico e talvolta con ripide scarpate tettoniche verso la Fossa Bradanica e sulle piane di Taranto. In corrispondenza di queste l'erosione fluviale ha consentito la formazione di strette e talvolta profonde forre, tra cui spiccano le lame e le gravine.

Si tratta di antichi solchi torrentizi, che hanno preso forma nel corso della sedimentazione rocciosa avvenuta durante il Cretaceo, originati mediante l'azione erosiva esercitata dalle acque fluviali che hanno inciso il banco roccioso di calcarenite, causando l'avvallamento del terreno e di conseguenza i dislivelli altimetrici; tale processo, durato migliaia di anni, ha portato alla creazione di un paesaggio segnato da profonde "cicatrici".[17]

Le lame sono distribuite in senso ortogonale alla linea di costa, di non grande estensione e non molto sviluppate in altezza, come precedentemente accennato, sono caratterizzate dal profilo più dolce e arrotondato. A causa dell'elevata porosità del terreno, la circolazione di acqua superficiale è quasi inesistente, mentre risulta prevalente nel sottosuolo, sfociando con sorgenti carsiche in prossimità del mare; nelle lame vi scorre acqua soltanto durante le precipitazioni più intense. Sono generalmente orientate in senso sudovest-nordest, e sono caratteristiche della fascia costiera adriatica. Il fondovalle ampio e pianeggiante, contiene terra fertile, depositatasi grazie ai fenomeni erosivi, pertanto si è iniziato a utilizzarlo come campo agricolo, poiché le pareti delle lame proteggono le coltivazioni dai venti freddi, che provengono dal mare.

Le gravine hanno incisioni erosive più profonde e sponde ripide, arrivando anche a più di 100 metri, formatesi in seguito all'erosione dei torrenti che scorrevano tra le fratture della roccia formatesi per effetto dei movimenti tettonici. Sono collocate prevalentemente lungo l'arco costiero ionico, tra Puglia e Basilicata. Al loro interno è possibile trovare corsi d'acqua effimeri che diventano tumultuosi in occasione di abbondanti precipitazioni.

Mentre le lame presentano un profilo ad "U" dovuto ad una ridotta altezza delle pareti ed ad un fondo largo e piatto, le gravine si presentano con l'aspetto di gole rocciose strette e profonde, con un profilo a "V". Questa differenza di aspetto si relaziona alla geomorfologia dei territori, in cui se lo spessore dei depositi pleistocenici era elevato, faceva si che si formassero le gravine, se invece era ridotto le acque raggiungevano più facilmente il sottostante strato di calcare del cretaceo, il quale impediva l'erosione in profondità, favorendone invece quella in larghezza.

Entrambi costituiscono dei corridoi ecologici importanti per la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali.[18]

Le forme di erosione hanno movimentato il fronte delle pareti rocciose, caratterizzate da differente tenacità degli strati, che danno luogo a sporgenze e rientranze, e da piani di stratificazione e fratturazione.

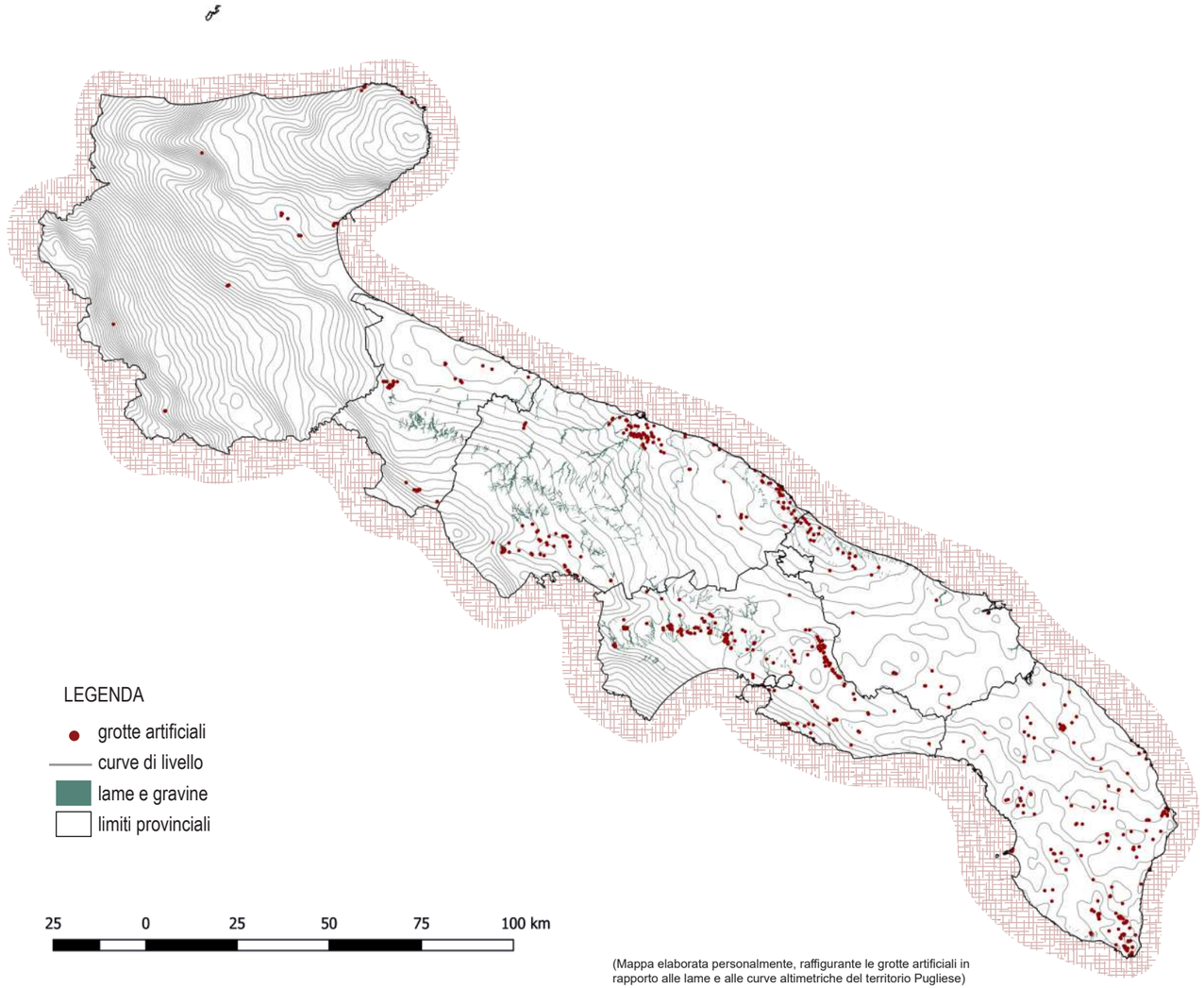
Durante le fasi morfogenetiche si sono formate molteplici cavità naturali lungo i giunti di fratturazione, ed è proprio in prossimità di questi che iniziarono ad insediarsi i primi gruppi umani.[19]

Dunque la conformazione morfologica delle lame e delle gravine ha determinato lo sviluppo degli insediamenti rupestri; poichè la preferenza della roccia calcarenitica, da utilizzare come struttura degli insediamenti rupestri, scaturisce dal fatto che la calcarenite è l'unica tra quelle presenti nella regione,

17: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat, Strutture e Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia del 1977. (1979)

18:http://www.itriabarocco.net/web/guest/home/articolo?p_p_id=pis11_articolo_WAR_pis11&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&p_p_mode=view&_pis11_articolo_WAR_pis11_f=index_articolo.jsp&_pis11_articolo_WAR_pis11_articleid=69418

19: "Analisi del degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004) Fulvio Zezza,



(Mappa elaborata personalmente, raffigurante le grotte artificiali in rapporto alle lame e alle curve altimetriche del territorio Pugliese)

Gli insediamenti rupestri

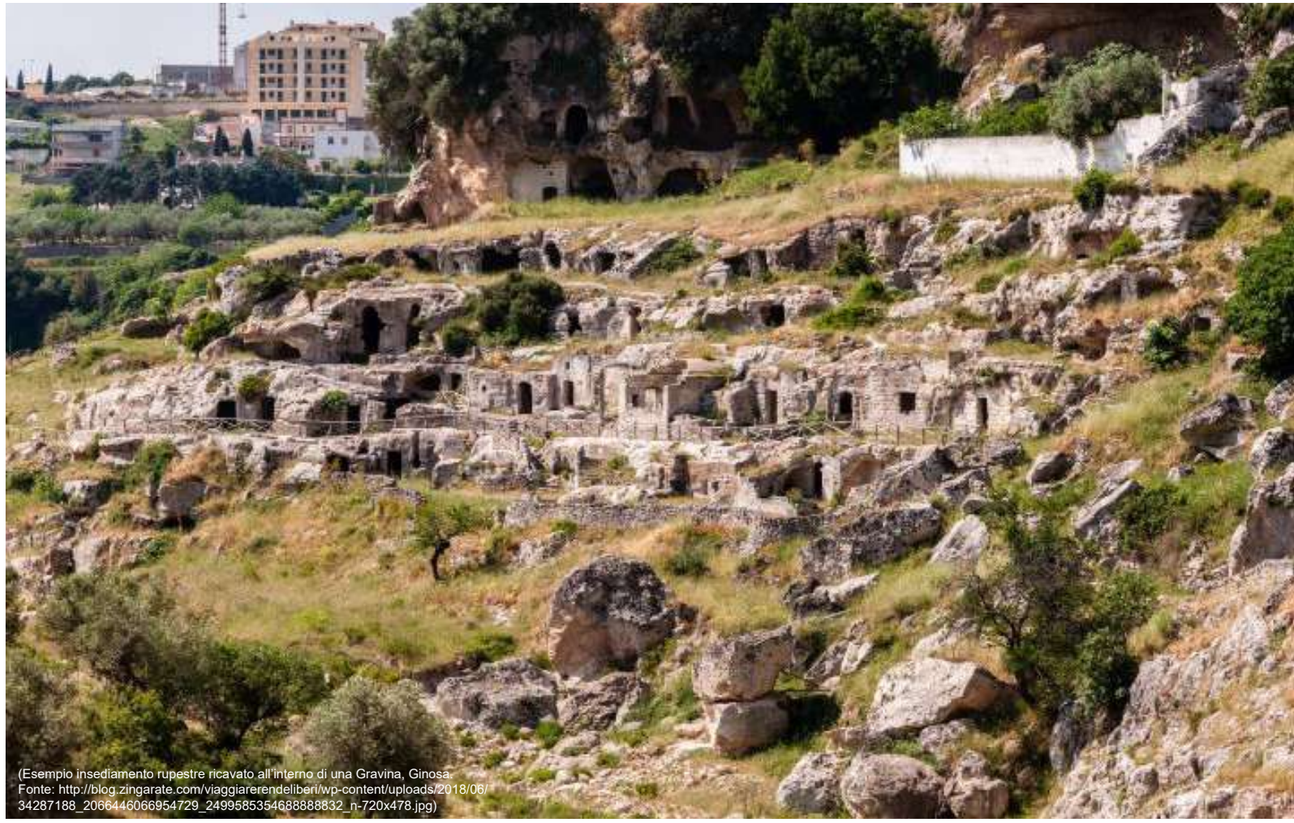
in cui convergono quell'insieme di caratteristiche litostratigrafiche, morfostrutturali ed idrogeologiche necessarie.
La facilità e la precisione di scavo, la lavorabilità, la possibilità di modellare forme architettoniche e i requisiti geomeccanici della calcarenite, hanno favorito la formazione di grotte ricavate artificialmente lungo le pareti di lame e gravine mediante l'azione dell'uomo, che ha realizzato una singolare architettura in negativo dalle sorprendenti soluzioni architettoniche, spesso riproducenti schemi formali dell'architettura costruita. Pertanto in determinate epoche storiche le pareti calcaree sono state modellate dall'uomo, per ricavarne ambienti sicuri, ottimali da sfruttare per fini culturali, abitativi e produttivi. Anche le proprietà idrogeologiche hanno influito sulla scelta della calcarenite, che grazie alla sua impermeabilità, oltre a evitare che all'interno degli ambienti si infiltrasse dell'acqua, consentiva alle precipitazioni di scivolare sulla superficie fino al raggiungimento delle cisterne, in cui l'acqua raccolta veniva poi utilizzata.[20]
Tuttavia, il paesaggio rupestre, non è il risultato di un unico momento storico, ma si è formato progressivamente, adattando e rimodellando grotte naturali formatesi lungo le pareti rocciose delle lame e delle gravine, oppure scavando integralmente ambienti. Ciò nonostante l'aspetto che oggi appare di questo habitat rupestre è riferibile per la maggior parte a un periodo compreso fra Medioevo ed età Moderna. Le lame e le gravine ospitando numerosi insediamenti rupestri, possiedono anche un interessante valore storico.[21]
In relazione alla tipologia di incisione della piattaforma terrestre (lame o gravine), gli insediamenti rupestri al loro interno presentavano modalità di sviluppo degli impianti urbani molto differenti.
Nelle gravine, la presenza dei ripidi versanti e talvolta degli stretti terrazzi disposti a gradinata e sviluppantesi parallelamente all'asse del solco torrentizio, hanno permesso l'escavazione di grotte disposte su diversi piani e livelli collegati fra loro da scalette esterne e raramente da scale interne. Le cavità costruite nelle gravine o si addentrano in profondità o si svolgono parallelamente alla parete della forra, in modo da originare abitati di una certa estensione, forniti di ambienti di servizio comuni e con funzione diversa, con camminamenti scavati nella roccia per collegare differenti nuclei abitativi e produttivi, e con piccoli appezzamenti di terra per consentire lo svolgimento della vita comunitaria.
All'interno di questi villaggi rupestri sono stati scavati nella roccia anche centri culturali, che destano particolare interesse per le soluzioni iconografiche adottate. L'articolata e variegata conformazione degli impianti rupestri delle gravine, più che da determinate scelte organizzative funzionali e distributive, dipende dalla necessità di sfruttare al massimo e con il minimo intervento l'habitat naturale a loro disposizione.
Dunque la frequentazione delle gravine si dimostra molto concentrata, con uno sfruttamento intensivo e stanziale da parte dell'uomo. Gli insediamenti dapprima sorti come piccoli villaggi, poi divenuti casali rupestri, infine si presentano come vere e proprie città troglogiditiche, sviluppatesi anche per alcuni chilometri ed articolatesi mediante un serrato susseguirsi e sovrapporsi di innumerevoli grotte e cavità su più livelli.

20: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat, Strutture e Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia del 1977. (1979)

21: "Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano", in "Puglia rupestre inedita". (2016)

Su alcuni dei principali centri rupestri si sono innestati, in parte o totalmente, senza soluzione di continuità, agglomerati urbani edificati. A tal punto che è accaduto che l'intero insediamento rupestre medievale, è divenuto parte integrante degli abitati urbani moderni, divenendone il centro storico.

Questa tipologia di impianti si colloca sul bordo sud-occidentale delle Murge, vicino alla costiera ionica, tra cui si ricordano gli agglomerati di Altamura, Gravina di Puglia, Santeramo, Matera, Ginosa, Massafra, Laterza, Petruscio, Palagianello, Castellaneta e Mottola.



(Esempio insediamento rupestre ricavato all'interno di una Gravina, Ginosa.
Fonte: http://blog.zingarate.com/viaggiarerendeliberi/wp-content/uploads/2018/06/34287188_2066446066954729_2499585354688888832_n-720x478.jpg)

Decisamente diversa è la situazione che si presenta nelle lame, le cui pareti avendo uno sviluppo verticale minore, non hanno permesso uno sfruttamento intensivo della superficie; conseguentemente l'aggregazione degli uomini nelle lame e la loro frequentazione appare più dispersa; in rapporto alle caratteristiche dei siti e a ciò che avveniva sui pianori soprastanti. Allo stesso modo all'interno di questi piccoli villaggi formati da un numero più o meno limitato di grotte, piccoli agglomerati "a parete" scavati su un unico piano lungo le pareti delle lame, sono presenti piccole necropoli, chiese, e ambienti adibiti a funzioni diverse: abitazioni, ricoveri per animali, depositi, strutture per le attività produttive legate all'agricoltura.

Le maggiori concentrazioni di quest'habitat disseminato lungo le pareti delle lame, si hanno nella fascia costiera a nord-est delle Murge, in prossimità della costiera adriatica e la scarpata che anticipa l'altopiano delle Murge nei territori di Andria, Bari, Modugno, Mola, Monopoli, Polignano, Putignano, Trani, Fasano, Ostuni, San Vito dei Normanni e Brindisi.

(Esempio solco erosivo di origine carsica nel territorio Pugliese - Lama Lamacornola
Fonte: http://www.catbari.it/sito/album-2020-2/nggallery/foto-2020/222020-lama-cornola)

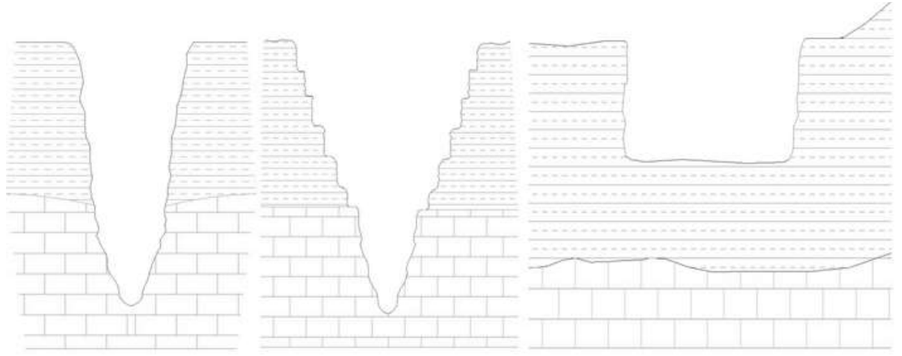
La configurazione morfologica del territorio ha dunque fortemente condizionato le modalità dell'organizzazione costruttiva degli insediamenti rupestri, che si distinguono in 5 diversi schemi:

a) le gravine, gole strette e profonde senza terrazzi morfologici
b) le gravine, con terrazzi morfologici
c) le lame, incisioni piatte e poco profonde
d) le antiche linee di costa
e) gli ipogei completamente scavati in aree pianeggianti.[22]

a) Gravina senza terrazzi

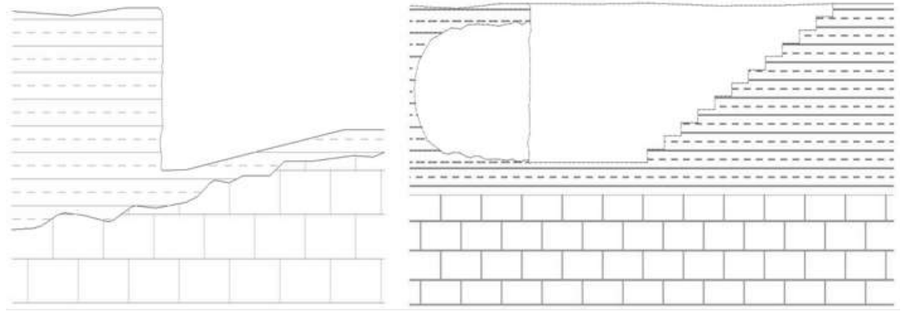
b) Gravina con terrazzi

c) Lame: incisioni piatte e poco profonde



d) antiche linee di costa

e) ipogei completamente scavati in aree pianeggianti



(Fonte: "Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Vincenzo Simeone. pag 68

22: -"Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga, e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)
-"Puglia", in "Le aree rupestri dell'Italia centro- meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011) J.-M. Martin,
-"Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Vincenzo Simeone. pag 67-68-69
-"L'habitat e i casali rupestri", in "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

2.2 Vicende storiche in Puglia dal VI al XI secolo

Nell'età tarda antica vi fu un recupero della vita in grotte con il conseguente sviluppo del complesso fenomeno rupestre, che ha interessato vaste zone dell'Italia meridionale dal VI secolo fino a prolungarsi al basso medioevo, ai secoli XIV-XV, in reazione alla crisi istituzionale dello Stato, alla decadenza del ruolo delle città e spinto dalle necessità di difesa per la frequente minaccia delle invasioni barbariche.

Durante l'epoca classica, la Puglia era costituita da una doppia provincia: Apulia a nord-ovest, comprendente l'intero Tavoliere delle Puglie, il Gargano, il Subappenino Dauno e la Terra di Bari; e Calabria a sud-est, corrispondente alla penisola Salentina. Tra le forme di occupazione vi erano i grandi centri urbani di Canosa, Lucera, Brindisi e Taranto; localizzati lungo le tre vie che congiungevano il nord-ovest al sud-est: la litoranea e la Traiana sul versante adriatico e l'Appia sul versante ionico. Vi erano poi gli insediamenti di minore portata tra cui Siponto, Troia, Ordona, Bari, Egnazia, Gallipoli e Otranto, e una fitta rete di insediamenti rurali attorno ai quali ruota tutto il sistema produttivo.

Nel corso del VI secolo la Puglia andò incontro ad un'intensa crisi, provocata in primo luogo dall'invasione delle popolazioni barbariche, che furono in concomitanza all'ultima fase della guerra tra Bizantini e Goti (535-553), in cui molte città furono distrutte e depredate. Con la vittoria bizantina e la sconfitta di Totila, re degli Ostrogoti, presso Taranto, si poté iniziare la ricostruzione del Paese, provato da una grave crisi demografica e profondamente segnato dai lunghi anni di guerra. La Puglia entrò dunque, a far parte dell'Impero d'Oriente. La dominazione bizantina si preoccupò maggiormente della difesa del territorio e del potenziamento dei porti e degli approdi, per agevolare i commerci marittimi.

In tale periodo notevole importanza assumono i centri costieri di Otranto, Gallipoli, Taranto e Canosa, e vi è una crescita anche delle città di Barletta, Trani e Bari, il cui sviluppo si protrae fino a pieno medioevo.

La relativa tranquillità raggiunta con la vittoria dei Bizantini sui Goti ha breve durata, poiché nel 568 ci fu una seconda invasione dell'Italia meridionale ad opera dei Longobardi, i quali fissata la capitale a Benevento nel 590, iniziarono l'occupazione della Puglia, partendo dal Gargano, alla fine del VI secolo avevano già conquistato il Tavoliere e nel corso del VII secolo avanzarono verso le altre aree conquistando Brindisi, Taranto e Bari, lasciando ai Bizantini gran parte della penisola salentina con alcune città importanti tra cui Otranto, Gallipoli e alcuni centri minori.

L'invasione longobarda recò gravi danni alla pianura e in particolare al Tavoliere, che perdette quasi tutte le città di pianura e di bassa collina, diventando un vero e proprio deserto umano. Le zone degli altipiani calcarei furono meno colpite, la maggior parte degli insediamenti più importanti si conservarono (Bari, Bitonto, Grumo, Trani, Barletta). Infatti, intorno ai secoli VIII e IX, è proprio ai margini dell'altopiano calcareo che si manifestarono i primi segni di ripresa. Canosa in poco tempo perdette la sua importanza, mentre il litorale delle Murge cominciava a svilupparsi, poichè i Longobardi cominciarono a dare ai loro domini una più stabile organizzazione politica, creando dei nuovi gastaldi a capo delle principali città, come quelli di Trani e Bari. In età longobarda nacquero nuovi insediamenti e agglomerati fortificati nelle zone calcaree della Puglia, tra cui Conversano, Terlizzi e Bisceglie.

Nel secolo IX i Saraceni, di fede mussulmana, provenienti dall'Africa settentrionale, che dall'827 avevano iniziato la conquista della Sicilia, sbarcarono a Brindisi nell'838, prima con isolati ma costanti saccheggi, poi con la conquista di alcune importanti città, tra cui Taranto nell'840 e Bari nell'847, costituendo una posizione determinante per le scorrerie verso gli altri territori della regione. Proprio a Bari, i Saraceni fondarono un emirato, legato alla terra d'origine della fede musulmana, incentrato in un primo momento quasi soltanto sulle spedizioni di rapina e sul commercio di schiavi, ma che in seguito assunse i connotati di uno stato autonomo esteso a gran parte della regione. In aggiunta agli attacchi dei saraceni, vi furono anche gli scontri tra l'imperatore d'Oriente Basilio il Macedone e l'imperatore franco Ludovico II, il quale dopo due tentativi infruttuosi, riuscì nell'871 ad espugnare Bari, debellando la presenza mussulana, con l'aiuto dei Longobardi, che poco dopo si ribellarono.

Esito degli scontri tra l'impero occidentale (franco-germanico) e quello orientale (bizantino), fu la riconquista bizantina della Puglia, con Bari che tornava sotto il dominio dell'Impero d'Oriente nell'876 e Taranto nell'880, che nonostante fosse sottomessa all'amministrazione bizantina, rimase il più importante caposaldo arabo del sud-est d'Italia. Dalla seconda metà del secolo X, la seconda colonizzazione bizantina, durata per circa due secoli, impose un'amministrazione più stabile, delineante le strutture politiche, amministrative, religiose e culturali; instaurò un saldo e florido commercio con l'Oriente e uno sviluppo dell'agricoltura, che produssero un graduale aumento demografico e un'espansione economica e urbana.

Bari, conquistata nell'871 dai Longobardi e nell'876 dai Bizantini, grazie alla sua posizione sul mare, diventò alla metà del secolo IX la capitale del théma di Longobardia, comprendente la Puglia centro-meridionale e gran parte della Lucania, rendendo in questo modo la zona delle Murge il centro politico, militare e commerciale dell'Impero romano d'Oriente; sede dello stratego e poi dal 975 del catapano. La cittadina mantenne la funzione di ponte tra Occidente e Oriente e di luogo di incontro per diversi popoli ed etnie, culture artistiche e religiose, con espressioni del rito latino e greco. La città di Otranto, principale porto dell'Adriatico meridionale, per i commerci con l'Oriente, che era rimasta bizantina fin dal VI secolo, fu ellenizzata.

Inoltre, le potenze bizantine, poco dopo la conquista, fondarono nuovi porti sul litorale adriatico: Monopoli e Polignano a sud-est di Bari e Molfetta e Giovinazzo a nord-ovest; mentre Brindisi nell'XI secolo fu restaurata.[1]

La nascita di numerosi nuovi insediamenti sulla costa e il potenziamento degli insediamenti già esistenti, mette in evidenza l'importanza del mar Adriatico nei contatti tra Oriente ed Occidente.

Dopo la caduta degli emirati Saraceni di Bari nel 871 e di Taranto nel 880, la presenza dei Mussulmani perdurò nella regione, e le loro scorrerie e i loro saccheggi continuarono per tutto il secolo successivo. La popolazione araba, approfittando degli scontri tra l'esercito bizantino e quello longobardo, per il possesso della Puglia, distrussero con le loro razzie le città di Oria nel 925, di Siponto nel 926 e di Taranto nel 928.

Nella Puglia del X secolo, oppressa dalle angherie dei funzionari, vittima del malgoverno, senza un

1: -"La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,
-"La Puglia centro-settentrionale ambiente e insediamento medievale", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)
-"Puglia", in "Le aree rupestri dell'Italia centro- meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011) J.-M. Martin,
-"Quadro storico. Dalle origini leggendarie al Medioevo", in "Puglia-Archeologia delle regioni d'Italia". (2014) Erminia Lapadula, pag 41-42.
-"Cenno storico" in "Puglia - Guida dell'Italia, Tourging Club Italiano". (1978), pag 27-28
-https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Puglia

efficiente difesa militare dei territori che impedisse le incursioni arabe, spesso scoppiavano ribellioni da parte delle popolazioni contro l'Impero bizantino, i quali chiedevano soccorso all'Impero longobardo. L'emiro Abu Al-Qasim, distrusse diverse città, e per contro nel 982 Ottone II, con lo scopo di estendere i suoi domini su tutta l'Italia meridionale, si scontrò con i Saraceni, che lo annientarono a Crotone. Approfittando della ritirata di Ottone, l'esercito bizantino consolidò le frontiere del nord della Puglia conquistando Ascoli, Lucera, Lesina e Termoli.

Negli ultimi decenni del X secolo le spedizioni saracene si moltiplicarono: Gerace è conquistata nel 986, una serie di casali nei dintorni di Bari furono saccheggiati nel 988, quelli di Taranto nel 991, Matera cadde nel 994, Bari continuò a subire assedi, il più grave dei quali avvenne nel 1003, il quale venne sventato grazie all'intervento della flotta veneta. Nel 1009 scoppio una rivolta contro il dominio bizantino a Trani, Bitetto, Bitonto e Bari, che si allargò a molti centri della Puglia centrale e settentrionale.

Melo, ricco cittadino di Bari, esponente dell'aristocrazia locale e del ceto mercantile, capeggiò la rivolta, appoggiato da alcuni gruppi di normanni, sconfiggendo in diverse città le truppe di Bisanzio, fino alla battaglia di Canne nel 1018, nella quale i Bizantini ottennero la vittoria.

A nulla servirono i tentativi di conquista del 1021-22 dell'imperatore Enrico II, a cui si rivolsero le aristocrazie locali.

Questo fu l'inizio della decadenza del dominio bizantino in Puglia, determinato dall'arrivo dei Normanni nel corso del XI secolo, che approfittarono del malessere che si nutriva nei confronti dei Bizantini, per inserirsi in una situazione molto precaria.

Nel 1041 i Normanni, istigarono la popolazione longobarda contro i Bizantini e i loro alleati, i quali vennero sconfitti, conquistando gran parte del territorio del Catepanato d'Italia.

I Normanni eliminata l'amministrazione bizantina, si impadroniscono di Melfi, in cui nel 1043 fondano la Contea di Puglia, loro centro operativo, con a capo Guglielmo I d'Altavilla. Agiro figlio di Melo, tornò in Italia come comandante del territorio bizantino, ma venne sconfitto a Capitanata dai Normanni. Enrico III di Franconia nel 1047 leggittimò i possessi acquisiti dai Normanni, riconoscendo la Contea di Puglia. Anche il Papa Leone IX, che aveva tentato di opporsi con le armi ai conquistatori Normanni, venne sconffitto nella Battaglia di Civitate nel 1053.

Roberto il Giuscardo, figlio minore di Tancredi d'Altavilla, nel 1059 durante il Concilio di Melfi, si fece nominare da papa Niccolò II, duca di Apulia e Calabria, ottenendo l'appoggio della Chiesa.

Il dominio bizantinò terminò nel 1071, in seguito alla riconquista di Taranto, Brindisi, Oria, e di molte altre città, fino alla presa di tutta la regione, culminata con l'occupazione di Bari da parte di Roberto il Guiscardo.

Il periodo normanno fu particolarmente florido sia economicamente, grazie agli intensi rapporti commerciali con l'Oriente e l'Africa, sia culturalmente e artisticamente per gli influssi dei diversi popoli, che si manifestarono in notevoli espressioni artistiche.[2]

I secoli della presenza normanna si connotarono per una notevole crescita demografica e agraria, che comportò dei mutamenti nell'economia e nelle forme insediative. Il paesaggio rurale pugliese di questo periodo è caratterizzato dalla nascita di nuovi insediamenti sotto forma di casali (aperti) e di città o castelli fortificati (chiusi).

2: -"La Puglia e Bisanzio", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,
-"Quadro storico. Dalle origini leggendarie al Medioevo", in "Puglia-Archeologia delle regioni d'Italia". (2014) Erminia Lapadula, pag 43.
-"Cenno storico" in "Puglia - Guida dell'Italia, Tourging Club Italiano". (1976), pag 28
-https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Puglia
-http://www.italiamedievale.org/sito_acim/contributi/leggere_medioevo.html

(Terra di Bari e Terra di Otranto. Fonte: "La Puglia e Bisanzio" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca, pag 7).

Gli insediamenti rupestri

2.2.1 Organizzazione urbana e rurale

L'autorità amministrativa bizantina mirava a un notevole sfruttamento agricolo del suolo della provincia, legato al versamento allo Stato dell'imposta sulla produzione.
La dominazione bizantina non permise lo sviluppo di potenze feudali private, ma si preoccupò della difesa del territorio e della propria fede, e di istituire un'amministrazione finanziaria e giudiziaria. Ma ciò non riuscì ad ostacolare lo sviluppo sociale ed economico, connesso all'espansione demografica, che si produsse tra i secoli VI e XII. Durante questo periodo nelle tre aree amministrative Longobardia, Lucania e Calabria, non vi fu nessuna grande città sede di governo politico, economico o urbano. L'organizzazione del territorio era frammentaria, caratterizzata da moltissimi piccoli villaggi, serviti da un fitto sistema di vie rurali, e borghi più o meno grandi, in cui vivevano i rappresentanti dell'amministrazione laica o ecclesiastica, i quali non abitavano nelle proprie terre, anche se dipendevano dall'economia agricola.
All'arrivo dei Bizantini, alla fine dell prima metà del IV secolo, l'Italia del sud era impoverita, le città erano spopolate e non vi era più differenza tra città e campagna. I Bizantini operarono una politica di rurealizzazione e l'assetto delle regioni dell'Italia meridionale si presentava come un enorme distretto di sfruttamento agricolo.
La proprietà terriera è frammentata in molti possedimenti, chiamati massae e suddivisi in fundi, affidati in parte ai grandi proprietari fondiari e in parte ai procuratores, esattori generali delle entrate. Talvolta i terreni erano coltivati da affittuari, che pagavano al proprietario un canone periodico, ma soprattutto da coloni liberi, stabilitosi dove vi era una richiesta maggiore di manodopera, che alla fine del VI secolo erano raggruppati in associazioni contadine.
E' evidente durante la dominazione bizantina il prevalere della campagna sulla città; anche i maggiori centri cittadini si sono ruralizzati, perdendo il potere economico che esercitavano sulle campagne. Intorno alla metà dell'VIII secolo la classe sociale maggiore è formata dai piccoli produttori agricoli.
La seconda colonizzazione bizantina alla fine del IX secolo e la crescita demografica influirono nelle politiche di sviluppo del movimento di bonifica e di dissodamento del suolo che interessò le province dell'impero bizantino dell'Italia meridionale nei secoli IX e X. Monaci, e laici, bruciando foreste, lande e cespugli trasformarono numerose terre incolte in terreni coltivabili e fertili. Il governo bizantino che sostenne questa rivalorizzazione del suolo, si occupò di coordinare la sua ridistribuzione, affidando la coltivazione del fondo al gruppo familiare, ciò giustifica l'estrema frammentazione dei possedimenti terrieri.
La maggior parte della popolazione era dunque costituita da contadini indipendenti, raggruppati in abitati rurali, generalmente aperti e non fortificati, denominati chorion. Il monaco fondatore dissodando il terreno lo mette a coltura, originando così una piccola azienda rurale. Estendendosi la proprietà agricola, il monaco e i suoi compagni, non riescono più a svolgere il lavoro, e si rivolgono ai contadini liberi da imposizioni fiscali, costituendo in questo modo una nuova classe di proprietari terrieri. In poco tempo il nuovo terreno, reso produttivo e popolato, viene inscritto nei registri ufficiali del fisco bizantino; procedimento attraverso cui vengono concessi alle nuove collettività il diritto di usufruire dei servizi pubblici, tra cui quello di difesa in caso di pericolo, ma allo stesso tempo esse sono soggette a dei doveri, tra cui quello di pagare le imposte e le tasse fissate dallo Stato.
All'inizio dell'XI secolo, l'Italia del sud si presenta come un centro in piena vitalità, in cui la popolazione è in continua crescita. Accanto agli abitati rurali "aperti", chorion, si affiancano i piccoli o grandi borghi fortificati, kastron, che dominano il paesaggio del catepanato bizantino, sotto lo stretto controllo dello Stato. La collettività degli abitati rurali si manifesta con delle cessioni di beni a privati o a monasteri, nell'interesse di far prosperare i loro possedimenti, poichè anch'essi sono soggetti al pagamento delle tasse allo Stato. Il kastron diventa così un piccolo centro urbano e mantiene la propria personalità collettiva. Successivamente alla dissoluzione di certi chorion, e dell'assorbimento di molti comuni rurali che non erano stati fortificati e non erano divenuti kastellion da parte dei grandi proprietari laici o dei monasteri o dei vescovadi, questi iniziarono a dipendere dal kastron fortificato più vicino, in cui trovarono un rifugio e da cui poterono essere difesi. Alla fine dell'epoca bizantina durante la dominazione normanna, l'assetto rurale e urbano si trasformò, caratterizzato dalla presenza di una città o borgo fortificato, con attorno una serie di piccole aziende agricole, circondati a loro volta da piccoli borghi fortificati o da villaggi rurali, con il loro anello di coltivazioni familiari, riuniti in un unico territorio, in cui la città fortificata da cui dipendevano i piccoli borghi e i villaggi, diveniva centro di consumo, di commercio e di manifattura.
Nell'XI secolo alcune città cessarono di essere soltanto dei centri agricoli, poichè nei loro centri si svilupparono dei flussi commerciali.
Tra gli organismi urbani vi erano i membri del clero, tra cui diaconi e preti, delegati dal vescovo nell'amministrazione del popolo cristiano, che venivano retribuiti mediante concessioni di terre da gestire, e si riunivano in associazioni dette presbiteria e diaconiai, assicuranti loro un sostentamento economico, che si concretizzava, in particolare, in aiuti finanziari per pagare le imposte, se le rendite dei terreni non erano sufficienti. Nasce di fatto il centro urbano, in cui la popolazione aumenta e si edificano nuove case. Si forma la classe degli artigiani e dei commercianti, la cui economia si basa sulla moneta. Tuttavia erano comunque i grandi proprietari terrieri che detenevano il potere nelle città.[3]

3: "La Puglia e Bisanzio" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)
-"Città e campagna nell'Italia meridionale e bizantina" in "Habitat - Strutture - Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)
-"Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli". (1977) Nino Lavermicocca

Gli insediamenti rupestri

2.2.2 Nascita insediamenti rupestri

E' attorno a questo contesto, collegato all'abbandono delle città, specialmente nei periodi nei quali il crollo delle strutture statali nella tarda antichità non garantiva alcuna forma di sicurezza sociale; connesso ai rapporti tra città e campagna e allo sviluppo del fenomeno di ruralizzazione, con la dispersione nei piccoli villaggi rurali nel X-XI secolo, che garantivano una più sicura continuità di produzione e una maggiore autonomia, e soprattutto considerate le ricorrenti invasioni barbariche dei goti, bizantini, longobardi, svevi e normanni, che trova il suo punto di partenza lo sviluppo degli insediamenti rupestri. Ad ogni invasione vi era un arretramento degli insediamenti stabili, rispetto agli assi di percorrenza seguiti dagli eserciti invasori, che solitamente seguivano la viabilità romana.

Inoltre, la scelta di vivere in grotte da parte della popolazione, era dettata da particolari situazioni storiche, quali il progressivo abbandono di sedi urbane costiere e nello specifico di Egnazia, il peggioramento delle condizioni climatiche che si verificò nel V secolo, con il conseguente innalzamento del livello del mare, che provocò l'impadulamento della costa, o l'impulso dato dalle comunità benedettine alla trasformazione del paesaggio agrario, dopo secoli di ristagno, che possono aver contribuito alla diffusione di questo tipo di insediamenti nelle campagne.

Gli abitanti del territorio pugliese, trattandosi di gente povera, necessitavano di ricavare unità abitative a basso costo, e allo stesso tempo di ottenere luoghi di culto non inferiori per quanto riguarda le espressioni artistiche e architettoniche, rispetto a quelli sub-divo.

Dunque, considerando le esigenze demiche e le necessità di difesa e di protezione, le popolazioni iniziarono a disperdersi, rintanandosi nei siti non facilmente accessibili. Ai piccoli nuclei fortificati e alle masserie tardo antiche si sostituirono nuovi insediamenti rupestri dislocati o negli anfratti delle montagne o nelle profondità delle gravine, nascosti alla vista degli stranieri, perciò naturalmente protetti, senza il bisogno di difese artificiali. Dopo la fine della dominazione bizantina, all'inizio dell'età normanna, nella seconda metà del secolo XI, gli insediamenti sono spesso riuniti in piccoli agglomerati, portando alla creazione di casali. E' all'interno di questi sistemi insediativi poco centralizzati, che comincia a svilupparsi l'insediamento per casali.

La maggior parte dei piccoli casali rupestri o sub divo, sono posti attorno a una chiesa, che funge da nucleo, occupando un posto importante all'interno dell'insediamento. Sia la chiesa che l'insediamento possono essere greci o latini. Quando le grotte naturali o artificiali sono abbastanza numerose e ben distribuite, posso ospitare un monastero o un piccolo insediamento. Molti casali rupestri si diffusero, in particolare nella zona delle Murge meridionali e nord-occidentali, in cui i siti erano adatti all'insediamento umano per le caratteristiche fisiche del territorio. Alcuni villaggi sono molto importanti, mentre altri sono più circoscritti e l'insediamento rimane piuttosto sparso. Alcuni villaggi sono di proprietà e fondazione privata, molti altri sono di fondazione spontanea creati ad opera di piccoli gruppi di contadini.

In tali insediamenti viveva, dunque, la popolazione rurale, appartenente alla stato sociale più basso; mentre all'interno dei borghi fortificati e alle città vivevano gli alti funzionari, i militari, i civili, i membri della ricca burocrazia amministrativa, i mercanti e i possessori di terre, che appartenevano alla classe dominante.

4: -"La Sicilia rupestre" in "La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee", Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1981. (1986)
-"La Puglia centro-settentrionale ambiente e insediamento medievale", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)
-"Il casale", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)
-"Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Vincenzo Simeone. pag 66
-"Puglia", in "Le aree rupestri dell'Italia centro- meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011) J.-M. Martin,
- "Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)
-"Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.
-"Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli" (1977) Nino Lavermicocca.

È oltretutto accertato che molti siti preromani abbandonati durante il periodo classico, in particolare le aree funerarie, furono rioccupati durante l'Alto Medioevo, con l'insediarsi di abitati rupestri. Pertanto non bisogna distaccare la vicenda della vita in grotte dalla più generale vicenda storica che ha interessato le forme di insediamento e di occupazione del suolo dalla preistoria al medioevo.[4]

"Queste civiltà seppero conservare nel corso dei secoli e con il trapasso delle dominazioni , il loro carattere peculiare, quel "vivere in grotta" che fu si favorito da fattori fisici e ambientali, da condizioni sociali e culturali, da particolari situazioni storiche, ma fu comunque una scelta libera e determinata un modo di vita che espresse pienamente e per un lunghissimo arco di tempo le esigenze di una cultura popolare, le necessità e gli interessi di una società contadina."[5]

La più alta manifestazione di questa civiltà rupestre si ebbe nei secoli X-XII, in strettissimo rapporto con la massima espansione dei nuclei monastici italo-greci stanziatosi nelle aree regionali. In questo contesto, in cui maggior peso aveva la dominazione bizantina dal punto di vista politico e culturale, rifiorì l'entusiasmo religioso, vi fu una notevole ripresa economica e una forte crescita demografica, e un nuovo ordinamento istituzionale. È in questo periodo che si definisce la cultura del vivere in grotte nella varietà dei suoi elementi e nell'articolazione delle sue forme espressive, riconoscendo l'ipotesi di una vera e propria civiltà rupestre.

Alla fine dell'XI secolo, una maggior articolazione della società e lo sviluppò del progresso, comportarono l'inizio della crisi della civiltà rupestre, poiché vi fu un cambiamento dei modi di vita indotto da tecniche innovative, fino allora sconosciute.[6]

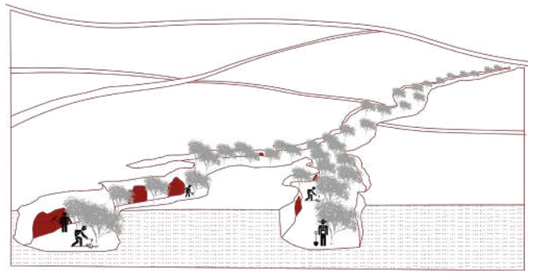
5 Citazione: "Dalle cripte basiliane alla civiltà rupestre un lungo itinerario storiografico" in "Civiltà rupestre in Terra Jonica" (1970) Cosimo Damiano Fonseca

6: "Dalle cripte basiliane alla civiltà rupestre un lungo itinerario storiografico" in "Civiltà rupestre in Terra Jonica" (1970) Cosimo Damiano Fonseca

2.2.2.1 Fattori che determinarono la scelta dei luoghi

Durante il Medioevo, gli insediamenti rupestri in Puglia hanno avuto larga diffusione, nelle zone in cui la roccia e la geomorfologia ne hanno consentito la nascita e lo sviluppo. Ma oltre alla fondamentale componente geologica, è stata rinvenuta la contemporanea presenza di alcuni fattori costanti e ricorrenti, che hanno determinato la scelta del luogo in cui sono sorti gli insediamenti e hanno favorito il popolamento di alcune aree: la necessità di difesa, la disponibilità di risorse idriche, la vicinanza ad assi viari e la possibilità di disporre di una base produttiva.[7]

Per far fronte alle esigenze di difesa, furono scelte le grotte come forma abitativa, poichè questa tipologia di case garantiva maggiore sicurezza e protezione in tempi incerti, nell'eventualità delle incalzanti incursioni degli invasori, tipiche dell'alto medioevo. La popolazione cercava rifugio in questa particolare forma insediativa, poichè in caso di saccheggio e di distruzioni tali abitazioni non potevano essere distrutte.[8] Gli insediamenti rupestri di piccole dimensioni, anche non presentando fortificazioni di protezione, possedevano delle difese proprie naturali, in quanto, spesso gli accessi alle grotte erano nascosti dalla vegetazione, mimetizzandoli, perciò erano difficili da individuare sul territorio e in molti casi erano accessibili solo attraverso burroni profondi. Nei casali rupestri di maggiore estensione delle gravine, le strutture difensive adottate risultano simili a quelle impiegate negli insediamenti sulle alture.[9] Vi è la presenza di una fortificazione, un castello o una torre posti ai limiti delle zone comunitarie. Nei punti più alti alle sponde delle gravine è spesso collocata una grotta fortificata con una finestrella a feritoia, dal quale è possibile controllare un'ampia porzione del territorio e vedere coloro che si avvicinavano. Mentre le mura erano realizzate dove la difesa degli abitati era più debole.[10]



Schema esplicativo delle grotte ubicate all'interno delle lame, nascoste dalla vegetazione. Considerati dei luoghi più sicuri vennero utilizzate per nascondersi durante le invasioni del medioevo.

Un altro importante fattore è costituito dalla disponibilità di risorse idriche, ossia dall'esigenza di disporre di acqua, condizione essenziale per lo sviluppo delle colture intorno ai casali rupestri ed alle cripte isolate. Considerando la conformazione, la struttura e la natura carsica del basamento calcareo del territorio Pugliese in cui si sono sviluppati gli insediamenti rupestri, vi era si un'attiva circolazione idrica sotterranea alimentata dalle precipitazioni atmosferiche, ma tuttavia a causa dell'eccessiva profondità della falda sotterranea e alla mancanza di bacini idrografici superficiali, l'approvvigionamento idrico doveva basarsi essenzialmente sulla raccolta delle acque piovane, mediante l'ausilio di pozzi e cisterne. Numerosi sono i sistemi di rifornimento idrico, ricorrenti nel paesaggio rupestre in grado di assicurare la sopravvivenza dei singoli insediamenti rupestri, talvolta presenti anche in concentrazioni elevate, come nel caso di Lama d'Antico dove sono attestati 13 pozzi[11] e numerosi altri sono nella lama dei Santi Andrea e Procopio e nel casale di Santa Maria di Pozzo Faceto. I pozzi erano utilizzati anche per fini domestici e per l'abbeveraggio del bestiame.[12]
Nei casali rupestri più grandi sono generalmente presenti cisterne collettive di maggiore capienza, poste in punti strategici del villaggio, lungo le strade di accesso all'abitato, in punti obbligati di passaggio del bestiame, nei pressi di zone produttive o nei paraggi dei luoghi di culto. Alcune di queste cisterne a forma campanata, sono poste al limitare dei due pianori, ricavate nel fianco delle gravine e delle lame; raccoglievano le acque dei pianori soprastanti. Altrettanto diffusi, anche se di minore dimensione erano i pozzi e le vasche di diversa forma collocati accanto alle unità abitative. Di singolare interesse è il sistema di canalizzazione ricavato nello strato superficiale della roccia calcarenitica, che a contatto con l'aria diventa dura e impermeabile, consentendo di convogliare le acque all'interno di vasche di raccolta, dopo averle in alcuni casi filtrate attraverso dei pozzetti di decantazione.[13]

Un altro elemento costante e ricorrente, accertato in molti insediamenti è quello dell'ubicazione della maggior parte dei casali rupestri nei pressi o a poca distanza degli assi viari principali di collegamento del territorio, i quali erano collegati fra loro e con i centri vicini da un fitto reticolo viario rurale.[14] La strada è infatti direttrice primaria del popolamento del territorio.
Le strade romane furono progettate dal potere centrale, con carattere prevalentemente militare, e pertanto furono realizzate secondo la marcia degli eserciti.
Costruite in gran parte artificialmente, con sottofondo e lastricato, a cui si aggiungono ponti e viadotti che accorciavano i percorsi; modificando e segnando profondamente il paesaggio delle regioni intersecate. Questo sistema viario era destinato a durare, a fungere da asse primario e da veicolo fondamentale delle relazioni economiche, culturali e politiche e dei traffici delle regioni attraversate.
Queste opere così imponenti richiedevano una continua manutenzione, ma con il venir meno delle strutture statali e di un potere centrale, queste furono trascurate, comportando il crollo dei ponti, il cedere dei viadotti, la frana e l'impaludamento delle strade, rendendo i percorsi impraticabili.
Finchè perduravano le città si cercò di fruire della rete stradale tradizionale, cercando di adattarla o di fiancheggiarla, man mano che la viabilità romana veniva meno. Per evitare le strade impraticabili, i ponti crollati, o le zone paludose, e soprattutto per difendersi dal brigantinaggio dilagante, si svilupparono dei percorsi alternativi con una serie di varianti, che affiancavano le strade antiche. Nel periodo tardo antico la crisi delle città e lo sviluppo degli abitati rurali, portarono all'abbandono dei collegamenti viari centralizzati e venne meno la manutenzione stradale, che comportarono il deperimento degli assi stradali più esposti alle intemperie, i quali vennero definitivamente scartati. Nell'organizzazione territoriale hanno un ruolo primario tre arterie,[15] che congiungevano il nord-ovest al sud-est: la direttrice paralitoranea adriatica; la via Appia, che partiva da Benevento, passava a sud di Venosa, raggiungeva Taranto, poi Oria e Brindisi, e la via Traiana, che collegava Benevento, Bari e Brindisi. Il tracciato della Traiana fu progettato nel periodo di maggior

7: -"Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano" in "Puglia rupestre inedita. Archeologia Arte e Devozione", Roberto Rotondo, 2016, Bari.
-"Archeologia rupestre mediante un sistema informatico a base geografica". Roberto Rotondo, Giuseppe Donvito, Gabriele Soranna. in "IV CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE". 26-30 Settembre 2006.
-"La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (GIS)", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)
-"Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

8: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

9: "La Puglia centro-settentrionale ambiente e insediamento medievale", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

10: Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

11: "La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (GIS)", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

12: "Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

13: "La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (GIS)", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

14: "Archeologia rupestre mediante un sistema informatico a base geografica". Roberto Rotondo, Giuseppe Donvito, Gabriele Soranna. in "IV CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE". 26-30 Settembre 2006.

15: "Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

grandezza dell'Impero, con il riassetto del sistema viario operato dall'imperatore Traiano verso il 108-110 d. C., come arteria principale di traffico e di collegamento tra Roma e l'Oriente, ma che ha continuato a mantenere una funzione considerevole nei collegamenti dell'Adriatico con Roma anche dopo il crollo dell'Impero.[15]

L'organizzazione territoriale era dunque incentrata sulla via Traiana, che attraversava i centri costieri dell'area, conferendo nuova stabilità ai commerci e all'economia locale, scandendo inoltre le vicende civili culturali, religiose e sociali del territorio.[16]

Il suo percorso si evolve nel corso del Medioevo, con un progressivo arretramento rispetto al suo originario tratto costiero, ormai inutilizzabile per via dell'impaludamento e dell'erosione marina, che fu abbandonato a causa del declino dei centri abitati posti lungo di esso.[17] Nei pressi di Conversano la Traiana incrociava l'antica via Gellia. In corrispondenza della stazione di Monopoli, il percorso della via Gellia confluiva nell'altra diramazione della via Traiana, che da Bari proseguiva lungo la costa. Nel tratto tra Egnazia e Torre Canne, in seguito all'abbandono totale della fascia costiera, il corso della Traiana, arretrò progressivamente andando a formare gli assi ad andamento parallelo intermedi e interni, e ripiegò su un asse paralitoraneo più interno di tre chilometri, per l'arretramento delle sedi umane stabili rispetto agli assi viari utilizzati dagli eserciti invasori e per la necessità di collegare i nuovi insediamenti urbani, castellari e rupestri, posti per la maggior parte in prossimità delle lame e negli anfratti delle gravine.[18]

L'antica via Traiana, ancora attiva nel VI secolo d. C., toccava originariamente sia Spelincae (l'attuale Santa Sabina) che Egnazia, le quali anche quando la strada cominciava ad allontanarsi dalla fascia costiera per via dell'impaludamento e per l'incuria delle opere di drenaggio, continuavano ad esercitare una certa attrattiva, pertanto fu creata una diversione per raggiungere queste città.

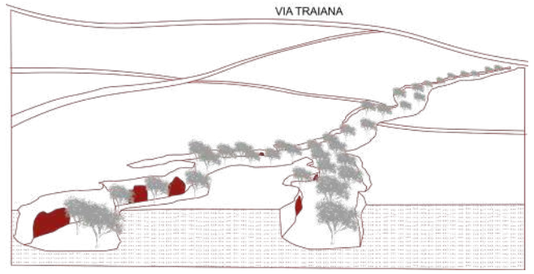
La decadenza di Egnazia attorno al VII secolo causò l'abbandono totale della via costiera e il conseguente ritiro sulla variante più interna di 3 chilometri.

Anche per la via Appia avvengono degli spostamenti simili, scaturiti dall'esigenza di sostituire i percorsi più esposti con strade più riparate, più lunghe e tortuose, lontane dagli occhi dei nemici, che offrivano rifugi più sicuri, come la direttrice Massafra-Mottola. Queste varianti fanno riferimento a quella fase di massima decadenza del sistema viario romano e della mancanza di manutenzione, risalente al VII secolo. Con la ripresa urbana dell'XI secolo vi fu la formazione di un nuovo sistema viario, diverso dall'antico, articolato e complesso, ma efficiente poiché creato in aderenza con il nuovo quadro politico ed economico. Con il predominare delle città d'altura i tracciati più interni ai piedi degl i altopiani furono

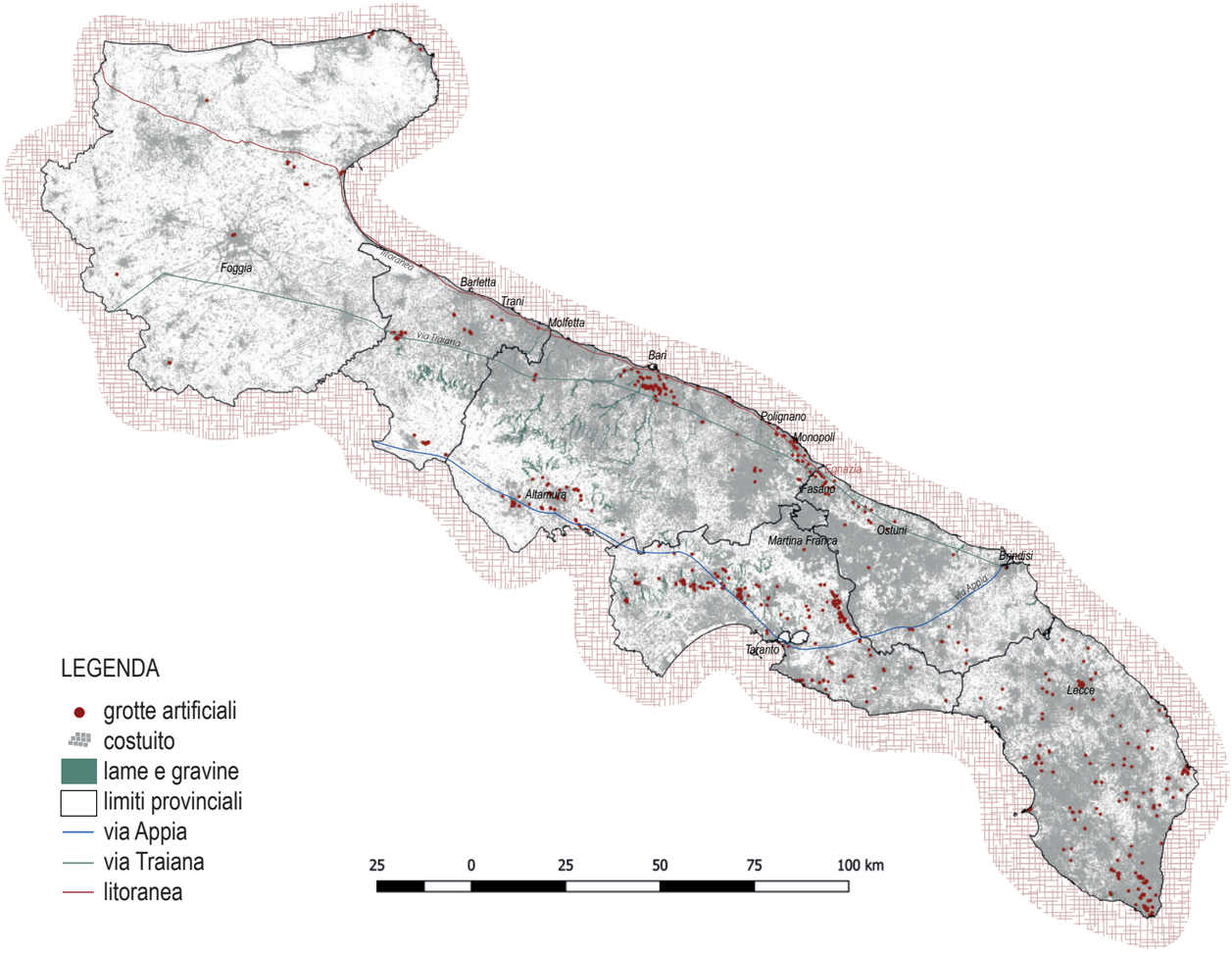
16: "La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (GIS)", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

17: "Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

18: "Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)



Schema esplicativo delle grotte ubicate all'interno delle lame, in prossimità degli assi viari principali e in vicinanza di un fitto reticolo di stradine rurali.



(Mappa elaborata personalmente, raffigurante le grotte artificiali in rapporto alle lame e alla Viabilità principale del Territorio Pugliese)

Gli insediamenti rupestri

sostituiti dalle arterie del tavolato murgiano, sfruttate largamente dai Normanni.[19] “Dopo la fase di declino altomedievale, la strada tra XI e XIII secolo divenne l’asse viario più importante per i collegamenti tra Occidente e Oriente e per la propagazione di forme artistiche e di modelli culturali di segno diverso nella Puglia adriatica, vi sono testimonianze architettoniche e iconografiche che si ispirano a modelli culturali e di diversa tradizione.”[20]

Successivamente vi fu un notevole sviluppo della viabilità locale, che si collega al processo di aggregazione demica e di antropizzazione della campagne, attuato soprattutto dalle comunità monastiche benedettine mediante il supporto del potere politico normanno, e alla trasformazione del paesaggio agrario della fine dell’XI secolo.[21] E’ in questo clima che si sviluppa un fitto reticolo rurale, formato da carraie che collegavano le nuove città, le masserie fortificate dei signori feudali, i monasteri fortificati, i luoghi di culto e di fiera e i centri rupestri.[22] Infatti, la Traiana era attraversata da una maglia intricata di stradine rurali, costituita da una sequenza di 7 “decumani minores” tutti paralleli all’andamento costiero della via Traiana e da “carrare”, ovvero vie minori, con andamento perpendicolare alla Traiana, e e parallele all’asse direzionale delle lame, ottenute talvolta tagliando il banco tufaceo e riprese da alcune strade vicinali, su cui si innestavano gli insediamenti. E’ emerso, inoltre, che a causa delle particolari caratteristiche geomorfologiche, la zona immediatamente circostante alle lame non ha una suddivisione in centurie regolari, ma è stata inglobata in quadrati più ampi, con una delimitazione interna differente dal resto e irregolare.

Nonostante ciò, le grotte presentano un buon allacciamento con i percorsi viari, in particolare le unità produttive sono direttamente ubicate nei pressi dei “decumani minores” per agevolare il trasporto dei prodotti, fungendo da tramite fra campagna e città.[23] La viabilità locale rompendo la linearità del sistema viario romano, si adattava alla morfologia dell’ambiente e rifletteva le necessità relazionali dei centri abitati e il moltiplicarsi degli appezzamenti di terra che frammentavano il paesaggio agrario.[24] Ciò attesta quanto ampio e articolato fosse il tessuto viario medievale innestatosi su quello più antico. Le nuove strade medievali infatti toccavano spesso gli insediamenti rupestri del territorio, che erano sorti lontano dalle strade romane, ma che assunsero la stessa importanza di quelli sub divo.[25]

19-22: “Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo”, in “Habitat-Strutture-Territorio”, Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1975. (1978)

20 Citazione: “Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo”, in “Quando abitavamo in grotta”, Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

21: “La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (GIS)”, in “Puglia tra grotte e borghi”, Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

23-26: “La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (GIS)”, in “Puglia tra grotte e borghi”, Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

24: “Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo”, in “Quando abitavamo in grotta”, Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

25: “Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo”, in “Habitat-Strutture-Territorio”, Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1975. (1978)

2.2.2.2 Caratteristiche civiltà rupestre

Gli insediamenti rupestri in Puglia sono ben inseriti nella storia generale dell’habitat della regione. Anche se fanno riferimento a un periodo abbastanza breve, la loro impronta è forte.[1] Si tratta di un fenomeno molto vasto e complesso che si sviluppa in un’area geograficamente molto ampia e storicamente molto diversa,[2] che lungo tutto il medioevo assumerà precisi connotati culturali. La distribuzione, l’organizzazione e il popolamento dell’habitat rupestre si caratterizzano in maniera diversa a seconda della conformazione geomorfologica delle gravine e delle lame, definendo differenti modalità di sviluppo degli impianti urbani innestati su di essi.[3] Questi casali rupestri si trovano sia nei fianchi delle gravine e delle lame, sparse nelle provincie di Bari, Taranto, Matera, sia sui pianori ondulati della Murgia e nella fascia costiera brindisina e del Salento in mezzo agli uliveti e ai mandorleti.[4]

Inoltre, le lame rappresentano la rete organizzativa del territorio e assicurano all’ambiente maggiore vivibilità, specialmente nel medioevo centrale, quando viene a mancare la difesa del territorio e prevalgono le esigenze economiche, dello sfruttamento del suolo e della razionalizzazione dei cicli produttivi. Di conseguenza, la lama è considerata un parametro di aggregazione demica, poiché ha dato luogo a processi abitativi entro i quali si instaura un rapporto strettissimo tra uomo e forme associative di matrice sociale, economica e religiosa.[5]

Oltretutto questo habitat ha risentito delle vicende del popolamento, delle migrazioni dall’Oriente, dell’organizzazione territoriale, delle strutture sociali, e dei poli di aggregazione formatisi o per motivi religiosi, o politici o per necessità strategico-difensive all’interno dei nuclei rurali.[6]

Questi insediamenti rappresentano il luogo di incontro di diverse civiltà, in cui vi erano contatti religiosi, artistici, linguistici, culturali, sociali e politici.[7]

Questo tipo di abitati rurali, per la cultura e la sensibilità artistica delle popolazioni locali e indigene, è da considerarsi un unicum nella storia dell’architettura.[8] Si tratta di insediamenti civili, di genti che scelsero liberamente di vivere nelle grotte, esprimendo non solo un modo di vita, ma una vera e propria cultura e una vera e propria civiltà.[9] Il vivere in grotte non era un modo di vivere diverso da quello del mondo rurale. Infatti coloro che abitavano nelle grotte si trovavano nelle stesse condizioni di coloro che abitavano nelle capanne, nei pagliai, o nelle altre abitazioni rustiche, costruite sui pianori soprastanti.

Inoltre una casa scavata nella roccia aveva notevoli vantaggi, sia dal punto di vista della struttura che era più stabile rispetto a quella costruita nel sopraterra, sia dal punto di vista economico poichè per costruirla erano necessari bassi costi.[10]

Il termine “civiltà rupestre”, infatti, è utilizzato per individuare questo particolare fenomeno insediativo, riconoscendone l’espressione di una cultura rurale, che fu peculiare nell’area mediterranea nell’età medioevale parallelamente alla cultura urbana, per i suoi aspetti umani, storici, ambientali, paesaggistici, culturali, naturalistici.[11] Si tratta di una civiltà contadina povera, che attraverso lenti processi di adattamento, aveva scavato nella roccia degli ambienti, che soddisfassero le loro esigenze di vita quotidiana, dandogli un volume funzionale: residenza, sicurezza, lavoro agricolo e artigianale, attività di culto; con la realizzazione di abitazioni singole o collettive, chiese, laboratori per le attività agricole, cimiteri,

1: “La Puglia centro-settentrionale ambiente e insediamento medievale”, in “Puglia tra grotte e borghi”, Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006) pag 13

2-9: “La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d’Italia” in “Rassegna Pugliese”, Cosimo Damiano Fonseca, 1967

3-6: “La civiltà rupestre in Puglia” in “Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l’Occidente”. (1980) pag 37-52

4: “Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata” (1998) Franco dell’Aquila, Aldo Messina. pag 9

5: “Le lame fattore di aggregazione sismica e di infrastruttura ambientale”, in “Dall’habitat rupestre all’organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)”, Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009) pag 3-10

7: “Civiltà rupestre in terra Jonica”, Cosimo Damiano Fonseca (1970)

8: “Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia”, in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Luigi Sabbatini, Vincenzo Simeone, Inez Van Der Werf. pag 73

10: “Insediamenti rupestri del territorio di Fasano”, Antonio Chionna (1975)

11: “Sistema viario e insediamento rupestre tra antihcità e medioevo”, in “Habitat-Strutture-Territorio”, Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1975. (1978) pag 11- 129

ricoveri per animali, depositi e magazzini.[12] "Si tratta per lo più di piccoli insediamenti umani, economicamente e socialmente organizzati, raggruppati intorno a un luogo di culto, originati probabilmente da tradizioni di vita autoctone, dalla diaspora di una popolazione rurale, raccolta intorno ai propri mezzi di produzione e sopravvivenza (pozzi, orti, vigne, campi coltivati, mulini e frantoi, ecc.) o intorno a vecchie e nuove fondazioni monastiche dedite allo sfruttamento dei terreni disboscati."[13] Emerge, dunque una società viva e articolata, che si rapportava in modo creativo al territorio, per mezzo di soluzioni di grande efficienza,[14] definendo la fisionomia dell'abitare rurale attraverso l'andamento a schiera delle grotte mimetizzate nella folta vegetazione, le infrastrutture di servizio, le canalizzazioni per la raccolta delle acque piovane, i pozzi, le cisterne, le scale che collegavano le unità delle diverse grotte, e la viabilità fatta di adduzioni, carraie e sentieri.[15]

L'ampia diffusione di questo tipo di strutture mette in evidenza come l'habitat rupestre abbia rappresentato una componente importante del paesaggio rurale.[16] E nonostante l'apparente isolamento delle grotte nelle lame, i loro abitanti non dovettero vivere distaccati da tutto il contesto storico, economico e religioso e non furono estranei al generale processo di civiltà che si andava definendo mediante differenti influssi culturali, non presero le distanze dalla temperie culturale dalla quale si nutriva la loro esperienza quotidiana; non si distaccarono dalle vicende alle quali partecipavano le comunità subdiali; non furono ghetto rispetto ai gruppi sociali urbani.[17]

Anzi l'habitat rupestre nel più ampio quadro del paesaggio sia naturale che agrario e urbano dei secoli X-XII, non era estraneo o alternativo o inferiore a quello urbano, come potrebbe indurlo a pensare il primitivismo dell'habitat,[18] ma era perfettamente inserito nelle dinamiche storico insediative che caratterizzavano i diversi territori fra Tarda Antichità e Medioevo, divenendo una delle componenti essenziali della facies culturale dell'insediamento demico pugliese.[19] Pertanto il fenomeno del vivere in grotta costituisce una tipologia particolare del fenomeno insediativo che si mette in relazione con piccoli abitati esistenti nel sopraterra, giungendo a creare dei rapporti reciproci tra gli abitanti delle grotte e quello degli abitati subdiali.[20]

Questa civiltà rupestre venne inizialmente interpretata come la realtà storica di una cultura bizantina largamente diffusa in tutto il mondo greco-mediterraneo, influenzata dalle componenti locali, nei contesti regionali, in cui si mescolava con i processi culturali già sedimentati e connessi alle tradizioni di vita delle popolazioni.[21]

Inoltre, l'organizzazione di una civiltà rupestre, con le strutture disposte in un determinato modo nel territorio, ottenute mediante specifiche tecniche, aventi una certa forma e dimensione, e una specifica distribuzione interna degli spazi, deriva dalla volontà dei committenti, dalla specializzazione degli scalpellini, e dagli sviluppi propri della comunità.[22]

Lungo i fianchi delle lame è presente la calcarenite, roccia facile da scavare e da lavorare, friabile, compatta, resistente e i cui requisiti geomeccanici hanno favorito la realizzazione di una singolare architettura in negativo dalle differenti tipologie e variegate espressioni, incidendo sulla formazione di diverse culture costruttive.[23]

12: "Urbanistica e ambiente architettonico della Cappadocia", in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Cappadocia", Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1979. (1981)

13: citazione: "Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977)

14: "La vita in grotte: le tipologie, le morfologie e le caratteristiche produttive", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006) pag 159

15: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina. pag VI

16: "Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano", in "Puglia rupestre inedita" (2016)

17,18: "La civiltà rupesre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) pag 82, 54-55

19: "L'habitat rupestre tra storiografia e archeologia in Puglia", in "Puglia rupestre inedita" (2016)

20: "L'insediamento rupestre tra la fascia costieraa adriatica e l'arco ionico: introduzione alla ricerca", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche. conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

21: "La Cappadocia rupestre tra mito storiografico e realtà storica", in "Le aree omogenee dell civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Cappadocia",Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1979. (1981)

Le strutture rupestri che si aprono lungo le lame ricavate in negativo sul banco roccioso, sono scavate e non costruite, pertanto presentano un diverso comportamento statico. L'architettura degli insediamenti rupestri è l'opposto di un'architettura costruita, realizzata mediante la metodologia contraria a quella della costruzione: se negli edifici costruiti in "positivo" la materia si aggiunge, nelle strutture ipogee realizzate in "negativo" il materiale si sottrae.[24] Nell'architettura in positivo si costruisce dal basso verso l'alto, partendo dalle fondazioni, mentre in quella al negativo si scava procedendo dal all'alto verso il basso e dal centro verso i lati. Inoltre, nell'architettura al negativo si ha una successione di fasi di eliminazione e di modellamento della roccia, che cancellano le impronte della sua storia costruttiva. Talvolta però restano sulle volte e sulle pareti rocciose i tagli realizzati per creare gli ambienti e le tracce degli scavi, quando non sono eliminate dai trattamenti di finitura e dai fenomeni erosivi.[25] Le strutture realizzate in negativo presentano modelli planimetrici molto complessi, le cui pareti curve e le volte hanno forme irregolari ed estremamente articolate, mentre sono prive di facciata e di volumi esterni.[26]

La tipologia degli insediamenti rupestri manifesta nella tecnica di realizzazione di questi, moltissime possibilità di sperimentazione, in confronto alle costruzioni subdiali, considerando i minor problemi di statica, le differenti soluzioni e le opportunità di operare cambiamenti strutturali nel tempo, favorite dalle caratteristiche geomorfologiche.

Nelle architetture ipogeiche, dunque, la successione delle fasi di realizzazione e di trasformazioni formali si identifica nei rapporti tra le parti asportate anzichè edificate.

Nella tecnica di esecuzione di queste architetture in negativo, si tiene conto del forte rapporto tra la cultura del progettare, dell'abilità di scavare la roccia, delle condizioni ambientali e delle necessità tecnico-funzionali.[27] Le tecniche di scavo, hanno favorito alcune forme e alcuni caratteri distributivi. Solitamente si scavavano celle di forma quadrangolare, inclini al quadrato, la cui superficie in pianta assicurava una buona stabilità. Le dimensioni dei vani venivano stabilite in relazione alle caratteristiche della roccia e all'estensione del banco roccioso. Comunque vi erano anche altre morfologie di scavo, tra cui quella tendente al trapezio, realizzata per migliorare il livello di illuminazione degli interni.[28]

Nell'esecuzione dei vani e in particolare delle cripte adibite a luoghi di culto, la prima operazione da fare era quella di tracciare un'incisione guida sulla parete d'attacco, che costituiva l'ingresso. Poi si procedeva allo scavo del primo ambiente, lasciando il piano di calpestio a gradoni per facilitare l'escavazione del soffitto. Si rifiniva prima il soffitto, poi i fianchi e il fondo del vano e infine il pavimento. Per dimensionare l'ambiente si operava con il delimitare e lo scavare la profondità, che determinava la lunghezza, poi si procedeva scavando in fondo la larghezza del vano. Infine si stabiliva l'altezza livellando il pavimento. Svuotato il primo ambiente, si procedeva all'escavazione di una seconda cavità al fianco della prima, e così si procedeva a seconda delle proprie esigenze distributive. Tra i due vani veniva lasciata una partizione in roccia, che successivamente veniva modellata secondo gli elementi architettonici decorativi della chiesa. Considerando l'aspetto tecnico la chiesa rupestre è l'esito dell'unione di differenti unità di scavo, variamente giustapposte.

22: "La chiesa rupestre di lama d'antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

23: "La civiltà rupesre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) pag 37

24: "Rilievi architettonici alla Lama d'Antico", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

25-28: "Metodologie di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

26: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

27: "Analisi tecnica del monumento per una lettura degli strati in negativo", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

Cominciando dal modulo di base, il quadrato; si ottiene la struttura minima con la realizzazione dell'abside e di alcune nicchie. Aggiungendo un secondo quadrato in asse al primo, con funzione di presbiterio, si ottiene una planimetria più allungata. Incrementando il numero di quadrati si definiscono planimetrie più articolate e complesse. La tecnica di scavo delle grotte si avvale di una strumentazione molto semplice: picconi, scalpelli, cunei, e martelli, le cui tracce rinvenute sulla roccia permettono di riconoscere la direzione di scavo e di poter ricostruire le varie fasi di scavo. Il lavoro era svolto con la rimozione di blocchi rettangolari, che si presume fossero impiegati per l'edilizia in muratura.

Inoltre, prima di realizzare una chiesa rupestre, il committente laico o ecclesiastico faceva il progetto e lo affidava a un esperto scalpellino, che eseguiva lo scavo degli ambienti; mentre il lapicida si occupava della rifinitura degli elementi architettonici.[29]

Le cavità rurali mostrano come nella realizzazione di questi spazi, vengono messi in luce gli elementi culturali di questi abitati, connaturati ad una profonda religiosità.[30] Infatti, le chiese-cripte con i loro affreschi e le loro iscrizioni testimoniano la qualità dell'arte di quel tempo, e attraverso il loro valore si arriva a comprendere l'importanza che esse assunsero e la storia a cui appartenevano gli stessi insediamenti rupestri.[31] Il santuario rupestre all'interno degli insediamenti aveva un ruolo e una sua funzione culturale, si inseriva in un contesto umano, divenendo espressione della vita sociale, uno dei momenti culmine della società.[32]

Le cripte rupestri, non erano grotte con la forma di antri o caverne occasionali, ma erano delle vere e proprie chiese, cioè luoghi riservati alle pratiche culturali strettamente legati agli insediamenti rupestri circostanti. Queste ripetevano o si ispiravano nell'impianto planimetrico o in alcuni particolari architettonici, a modelli e schemi formali degli edifici costruiti sui pianori soprastanti nelle diverse aree del Mediterraneo,[33] seguendo l'impulso della grande edilizia urbana, pur mescolandosi e sovrapponendosi, con anomalie e modificazioni. Scavando la roccia e modellandola, dunque, si otteneva una chiesa ipogea, sostitutiva delle chiese sub divo , che la povertà non permise di costruire.[34]

Certamente le peculiarità geomorfologiche comportarono una differente modalità di riprodurre forme abitative o imitare modelli costruttivi delle chiese sub divo, ottenendo in questo modo soluzioni originali, che mettessero in evidenza la capacità culturale delle popolazioni che vissero in questi siti; quest'ultima ancora oggi visibile nelle chiese-grotte di maggiore dignità architettonica e pittorica. Venivano individuati due schemi: il primo di ispirazione bizantina, il secondo derivante da monumenti che con Bisanzio non avevano nulla a che fare.

La riproduzione delle architetture costruite non riguardava solo le planimetrie e i volumi, ma si emulavano anche gli elementi architettonici decorativi, con l'intento di ricreare l'ambiente delle chiese soprateerra. Infatti, l'uso di archi, volte, semicolonne, paraste, aveva solo una funzione estetica, poiché l'ammasso roccioso non necessitava di sostegni. La sequenza ritmica degli archi e delle volte assimilavano questi ipogei rupestri alle grandi basiliche e cattedrali, rimandando alle loro forme armoniose.[35]

La continuità del rapporto tra insediamento rupestre e insediamento urbano sub divo, è messa in evidenza dal fatto che parecchie volte il santuario rupestre si trova nel piano sottostante al terreno roccioso del piano stradale. Inoltre vari sono gli esempi in cui le chiese rupestri si trovano al di sotto delle chiese cinque/sei/settecentesche, si crea in questo modo una continuità tipologica tra la chiesa sotterranea e quella sub divo.[36]

La formazione degli insediamenti rupestri in area pugliese può essere compresa in tre fasi:

-la prima, preclassica, con frequentazioni attestate già dal II-III secolo d.C. con uso domestico e produttivo delle cavità naturali (esempi a Molfetta, Altamura, Rutigliano, Monopoli, Fasano, Brindisi, Gravina, ecc.), che possono aver utilizzato nuclei preistorici;

-la seconda, classica, a partire dall'età tardo-repubblicana-prima età imperiale, si intensifica nel periodo tardo-antico, protrattasi per almeno fino al IV-V secolo d.C., in cui il rinvenimento di tombe a fossa sui costoni superiori o nelle adiacenze di questi ambienti fa ipotizzare l'adattamento e l'uso delle grotte a destinazione abitativa in sepolcri e piccoli ipogei funerari rupestri,[37] senza edifici di culto, collegati a insediamenti rurali sviluppatisi su pianori soprastanti; come nel caso di masseria San Francesco e Seppannibale Grande in territorio di Fasano. Dopo questa fase vi è un periodo di interruzione della frequentazione di questi insediamenti durante i secoli della romanità e dell'alto medioevo, che dopo la guerra greco-gotica con il collasso delle istituzioni e dell'economia, ritornano ad essere occupati.[38]

-la terza fase, databile tra il X e il XIV secolo, in cui vengono realizzate chiese di fondazione privata, adibite a luogo di culto e ad uso funerario, e vengono scavate delle grotte con uso abitativo e produttivo messo in relazione alla coltivazione dei campi agricoli, testimoniata dalla presenza di ambienti per la conservazione delle derrate alimentari, per la lavorazione dei prodotti, per la raccolta delle acque, vasche e sistemi di canalizzazione.[39]

È emerso che le grotte all'interno delle lame, sono state sfruttate per lungo tempo, subendo anche pesanti modificazioni a seconda delle esigenze e che queste abbiano svolto funzioni diverse. Le modifiche adottate frequentemente, si sono sovrapposte alle fasi più antiche di vita delle strutture, cancellandone tutti gli elementi distintivi. Lo spazio originario fu trasformato con una serie di operazioni che ampliarono e allargarono i vani esistenti o se ne scavarono dei nuovi ad essi adiacenti. In alcuni casi sono stati sconvolti anche i pianori soprastanti, rendendo difficile la possibilità di studio archeologico delle stratigrafie.

In alcuni casi risulta tuttavia possibile identificare alcune fasi di escavazione, grazie alla lettura dei segni lasciati sulle pareti rocciose e dei resti strutturali originari, sopravvissuti alle trasformazioni successive.[40]

Infatti talvolta è stato possibile individuare le modifiche attuate alle planimetrie originarie.

Anche le differenti tecniche di scavo degli ambienti posti talvolta a una certa distanza, mettono in evidenza le diverse fasi di escavazione. Per le unità con planimetrie irregolari e con pareti non perfettamente verticali si intuisce una fase costruttiva più antica rispetto alle unità con planimetrie quadrangolari o rettangolari e con pareti perfettamente verticali.[41]

La frequentazione di tali siti sembra cessare definitivamente a partire dal XV secolo, con l'abbandono delle lame.[42] In alcuni casi, all'inizio dell'età moderna alcune masserie che sorgono nei loro pressi, iniziano a utilizzarne gli ambienti o come deposito o

29: "Lo scavo e le forme architettoniche", in "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata", (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

30: "Sul popolamento epigeo e ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV", in "La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee", Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1981. (1986)

31: "Epilogo", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

32: Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna (1975)

33: "Civiltà rupestre in terra Jonica", Cosimo Damiano Fonseca (1970)

34: "La civiltà rupesre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) pag 39, 82

35: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata", (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

36: "La civiltà rupesre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) pag 64

37-39: "Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977)

38: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

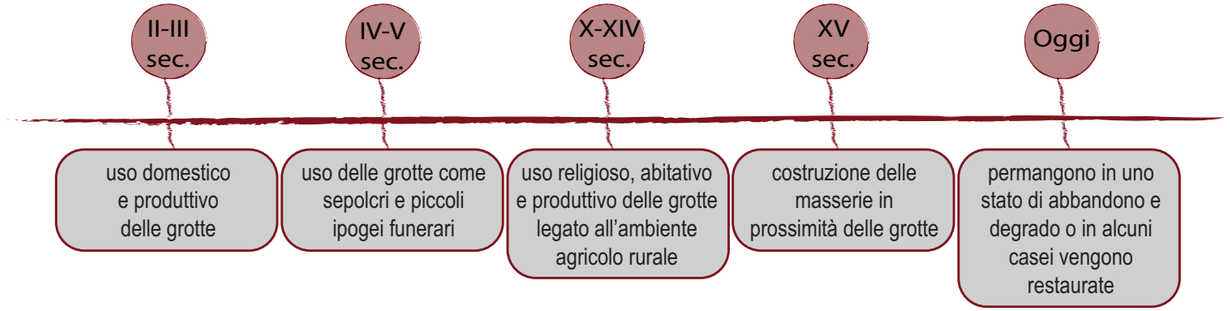
40-42: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

41: "Evoluzioni delle fasi di escavazione ed elementi architettonici degli insediamenti" in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

Gli insediamenti rupestri

avendone compreso la valenza storico-artistica ne hanno preservato l'integrità. Mentre in altri casi permangono tutt'oggi in uno stato di abbandono e degrado.[43]

43: "Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano" in "Puglia rupestre inedita" (2016)



2.2.2.3 Le influenze dall'Oriente

Tra il IV e il XIII secolo, la via Traiana e le strade interne di adduzione contribuirono notevolmente allo sviluppo dell'economia delle aree interne, favorite dagli intensi traffici e dalla circolazione dei popoli, che fecero si che i nuclei di persone che vivevano nelle grotte si accostassero alle diverse culture, subendone gli influssi, le correnti di pensiero e i modelli mentali, rapportando la civiltà rupestre con l'Occidente e l'Oriente, e diffondendo dunque nei territori pugliesi espressioni artistiche e culturali che differivano notevolmente dai modelli tradizionali, di complessa e varia provenienza. L'incontro tra matrici straniere e tradizioni locali convogliò in esiti artistici e culturali di notevole originalità.

In particolare le chiese rupestri testimoniano con i loro stilemi architettonici, gli elementi decorativi, l'iconografia e le didascalie bilingue una vicinanza di costumi, di forme di vita e di culto, di sentimento e di cultura tra Oriente e Occidente.[1]

Pertanto si può affermare che l'Adriatico, più che dividere ha unito le due sponde. L'habitat rupestre ha subito l'influenza dei popoli di altre regioni dell'Impero trasferitosi in quei territori e dell'insediamento dei funzionari orientali. Ciò comportò anche un notevole aumento demografico, che giustifica la nascita e lo sviluppo dei dissodamenti dei terreni, per far fronte alla crescita della domanda dei beni di consumo.[2]

Nel territorio vi è lo stabilirsi di gruppi etnici di diversa origine coabitanti in un "milieu" sociale, tra cui rientrano le popolazioni locali, i nuclei coloniali di origine greca, le classi di funzionari di origine orientale a servizio dell'esercito e della burocrazia bizantina, i gruppi di Ebrei e di Arabi stanziatosi in alcuni centri già nel periodo delle scorrerie del IX secolo, gli Slavi, gli Armeni, i Saraceni, i Longobardi, i Latini, e gli altri popoli di diversa origine.[3]

Considerevole fu l'influenza che la cultura bizantina ebbe su quasi tutta la regione, a tal punto che si iniziò a diffondere la credenza, ancora oggi ampiamente radicata, che tutto quello che si era prodotto nelle lame e nelle gravine della Puglia fosse il risultato delle massicce "migrazioni di monaci" dall'Oriente, causate dalle invasioni arabe e dalle persecuzioni iconoclaste; i quali avrebbero trasformato il carattere e gli usi latini delle popolazioni locali. Ad alimentare questa convinzione vi era il fatto che durante l'alto medioevo, soprattutto nel corso della seconda colonizzazione bizantina, nel corso del X secolo, nell'Italia meridionale si sono sviluppate varie forme di vita monastica ispirate ad ideali ascetici caratteristici della cultura orientale.

Gli insediamenti in grotta erano considerati centri monastici, i cui monaci abitatori si organizzavano secondo i tre principi della vita monastica orientale: il modello anacoretico era quello del monaco solitario, che viveva in silenzio e in preghiera, la forma esicastica era quella di due-tre monaci che vivevano insieme e in solitudine, e quella cenobitica era quella di numerosi monaci che vivevano in comunità, lavorando e pregando, che era quella maggiormente sviluppata. Solitamente i monaci non osservavano precisamente delle regole ma seguivano liberamente delle norme di comportamento tramandate nel corso dei secoli, alternando modelli di vita anacoretici o esicastici a modelli cenobiotici. Essi ricercavano dunque la giusta misura tra vita lavorativa e vita ascetica per innalzarsi a Dio e giungere alla salvezza.[4]

Si riteneva che le rientranze delle gravine e delle lame fossero sede delle comunità monastiche, connesse ai luoghi di culto scavati e dipinti seguendo i modelli stilistici dell'arte bizantina.

1: "Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

2: "La Puglia e Bisanzio" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

3: "Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca. (1977)

4: "Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna. (1975)

Le grotte isolate erano considerate eremitiche, mentre per gli insediamenti si iniziò a parlare di cripte basiliane e laure basilliane; definendo così che il filone artistico sviluppatosi nell'Italia meridionale era legato alla presenza monastica italo-greca.[5] "I monaci erano eredi di quell'arte sacra di cui i precedessori avevano già lasciato orme profonde e indelebili nel mondo orientale ed in quello occidentale nel corso di più di tre secoli, non solo influirono ad accrescere maggiormente e ad accentuare il predominio culturale bizantino in genere, ma in specie a dare novella vita al filone d'oro dell'arte sacra popolare."[6]

Ma in seguito ad alcuni studi effettuati negli anni'60, fu ridimensionata l'ideologia dell'influsso del monachesimo bizantino nella produzione artistica, architettonica e figurativa. E' stata individuata la contemporanea presenza di due schemi: uno di ispirazione bizantina e l'altro che con l'Oriente non aveva alcun tipo di rapporto, ma che in alcuni casi tentavano di riprodurre nella roccia le fattezze delle chiese sub-divo. Pertanto, i santuari rupestri venivano ricollocati all'interno dell'ambiente che le aveva prodotti e inizavano ad essere considerate le influenze culturali che avrebbero potuto subire, tenendo conto anche della possibile presenza di colonie monastiche.[7]

L'influsso dell'arte bizantina nelle province meridionali era avvenuto prima della conquista bizantina e prima che l'Impero e la Chiesa di Costantinopoli cercassero di conquistare gli animi delle popolazioni di quei territori.[8]

I monaci contribuirono al diffondersi degli usi, dei modi e dei costumi Orientali, ma si inserirono in territori in cui erano già radicate da tempo colonie greche che avevano ampiamente influenzato le popolazioni locali. Perciò le espressioni artistiche sviluppatosi all'interno delle grotte pugliesi non sono connesse all'influsso del monachesimo greco, ma sono legate a influenze culturali anteriori che il territorio aveva assimilato.[9]

Tra il X e il XII secolo le comunità monastiche e i funzionari del clero svolsero un ruolo fondamentale nell'organizzazione della società medievale, in particolare in Italia meridionale negli ambienti rurali esercitarono una profonda azione religiosa e culturale.[10]

Nel influire sulla mentalità, sulla religiosità e sulla cultura delle comunità rupestri, molta importanza ha avuto la presenza dei benedettini e dei normanni, i quali operarono una politica di occidentalizzazione degli impianti monastici, indirizzata a creare nuovi fulcri di supremazia ecclesiastica e a ricondurre a schemi latini le diverse forme di vita monastica, legate alla tradizione orientale; determinando lo sviluppo di una nuova concezione stilistica delle forme architettoniche e dei nuovi schemi planimetrici.[11]

I normanni erano interessati a un ripopolamento delle terre che conquistavano, perché queste diventassero solida base di ricchezza e di potere,[12] per cui affidarono alle comunità monastiche l'incarico di radunare masse di contadini, che divennero servi affrancati alle dipendenze di un monastero. Per questa ragione la presenza dei monaci costituisce un elemento di insediamento per la popolazione,[13] il cui obiettivo era lo sfruttamento rurale e l'urbanizzazione di un contesto rupestre, con l'edificazione di chiese, case e grotte produttive.[14]

Il centro monastico aveva dunque la funzione di richiamo per le popolazioni del territorio rurale, spinte dall'esigenza di una protezione, per sfuggire al pericolo delle incursioni. I contadini si organizzavano secondo le differenti forme di gestione delle proprietà monastiche, testimoniando che il monastero era oltre che un centro religioso anche un centro di vita sociale attiva. Infatti spesso accadeva che gli insediamenti civili si stanziavano nei pressi dei monasteri e viceversa.[15]

I monaci osservavano la regola di San Basilio, per cui il lavoro manuale rafforza il corpo e la preghiera rinfranca lo spirito (ora et labora), motivo per cui lavoravano nei campi rinnovavano i metodi di coltura. Essi, infatti, condussero i contadini verso un maggior benessere e un maggior sviluppo economico, in quanto svolsero una grande opera di dissodamento dei terreni incolti, trasformando le foreste e le lande in nuove terre coltivabili, ottenendo maggiori prodotti.

L'addensamento della popolazione attorno ai primi monaci determinò anche la necessità di un luogo di culto, che si individuò nelle grotte, le cui pareti tufacee venivano scavate secondo schemi planimetrici delle chiese sub divo. Quando le possibilità economiche lo permisero alcune di queste cripte vennero ricoperte di affreschi, che spesso si ispiravano ai modelli bizantini, ma allo stesso tempo avevano caratteri locali, ciò fece si che si affermasse una corrente popolare di pittura autoctona.[16]

Le chiese rupestri, furono quindi il punto d'incontro tra Oriente e Occidente, tra il culto cattolico e quello ortodosso, che si fusero in un'unica espressione religiosa.[17] Gli influssi delle diverse aree culturali si attestano: negli schemi architettonici che non seguono una singola regola stilistica bizantina, latina o benedettina, nelle componenti liturgiche che manifestano una duplicità di rito, nelle rappresentazioni celebrative dei Santi sia orientali che occidentali, nelleiscrizioni in cui sono riportati nomi di oranti, sacerdoti e laici sia greci che latini, e nelle iscrizioni bilingue poste al di sotto degli affreschi. Anche con la dominazione Normanna, molti degli elementi di origine orientale perdurarono all'interno dei territori dell'Italia meridionale, lasciando segni indelebili.[18]

A confermare che lo stanziarsi dei monaci bizantini all'interno delle grotte pugliesi fosse solo una credenza, ci sono alcuni documenti che attestano che i committenti delle cappelle erano per lo più membri delle comunità rurali che costruivano nelle loro proprietà i santuari rupestri, luogo centrico dell'insediamento rurale, e voltandosi essi stessi al monachesimo affidavano la gestione del luogo di culto a un prete o a un monaco, scelto tra i più vecchi eremiti.

Dunque, le chiese-grotte, più che essere dipendenti da una fondazione monastica, erano di fondazione laica privata. I loro committenti appartenevano alla classe dei coloni, dei piccoli proprietari o dei funzionari locali.[19]

Inoltre, si è constatato che non erano solo luoghi di culto e grotte per piccoli nuclei, ma si trattava di villaggi molto estesi e complessi, insediamenti costituiti da numerose grotte in cui viveva una popolazione rurale che esprimeva la propria vita sociale.[20]

Tra il XIV e il XV secolo, gli insediamenti rupestri iniziarono ad essere abbandonati dagli abitanti, per riversarsi nei vicini casali o confluire nel centro urbano. Il monachesimo italo-greco, con l'arrivo dei Normanni che imposero una politica di occidentalizzazione, a poco a poco perse autonomia ed entrò in crisi.

Così i contadini abitatori degli insediamenti rupestri, avendo perso la guida religiosa e civile dei monaci, sono stati sempre più attratti dai vicini centri urbani, che si stavano sempre più urbanizzando e che fornivano abitazioni più evolute delle grotte, che rispondevano meglio alle necessità della popolazione.[21]

5-9: "La civiltà rupesre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

6: Citazione: "La Cappadocia rupestre tra mito storiografico e realtà storica", in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia", Atti del V Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1979. (1981)

7: "L'habitat rupestre tra storiografia e archeologia in Puglia", in "Puglia rupestre inedita" (2016)

8-10-13: "Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna. (1975)

11: "In casali rupto: una tappa della civiltà rupestre meridionale (sec. X-XIV)", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

12-14: "Monasteri latini e l'organizzazione territoriale", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

15:"Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).

16: "Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna. (1975)

17:http://www.comune.monopoli.ba.it/LinkClick.aspx?fileticket=Lrn27WPtgzo%3D&tabid=130&mid=395&language=it-IT

18: "La civiltà rupestre del mezzogiorno d'Italia", in "Rassegna Pugliese", Cosimo Damiano Fonseca (1967)

19: "Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977)

20: "Civiltà rupestre in terra Jonica", Cosimo Damiano Fonseca (1970).

21: "Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).

Gli insediamenti rupestri

2.2.2.4 Sviluppi successivi

Come precedentemente accennato nel IX secolo, in Puglia la popolazione cresce e le autorità iniziano ad edificare piccole città fortificate, mentre in ambiente rurale si costituiscono insediamenti aperti chiamati locus, di origine longobarda o bizantina. In età normanna, nella zona più popolata della Puglia, intorno a Bari, molti loci sono abbastanza importanti da diventare castra, o talvolta addirittura civitates. I piccoli insediamenti rurali, in età normanna saranno chiamati casalia. Nel XI secolo il casale corrisponde ad un piccolo abitato poco protetto, formatosi attorno ad una chiesa rurale, che occupa un posto importante all'interno dell'insediamento, abitato da contadini. La crescita demografica spinge a creare nuovi abitati e a dissodare e valorizzare zone incolte abbandonate. Inoltre, il casale nasce anche per mano dei normanni, che istituendo questo tipo di insediamenti, radunano un certo numero di contadini di provenienza diversa e colonizzano il territorio. La formazione del casale si sviluppa a partire dagli ultimi decenni del XI secolo fino al XII-XIII secolo. La pianura, quasi completamente abbandonata durante il VI e VII secolo, si popola grazie alla fondazione dei casalia.

Alcuni casalia crescendo rapidamente diventano castra, mentre altri scompaiono rapidamente. Alcuni documenti riportano un gran numero di questi piccoli insediamenti nella zona delle Murge meridionali, il che attesta l'esistenza di un habitat veramente sparso, a causa delle condizioni geomorfologiche del territorio. Fra questi insediamenti, si ritrovano numerosi abitati rupestri oggi abbandonati. A fondare questi casali spesso vi erano enti ecclesiastici o monastici a cui viene concesso il diritto di ridurre a coltura una vasta estensione di terra per fare nuovi campi e sfruttarli. Ma allo stesso tempo molti saranno i piccoli casalia di fondazione spontanea, creati ad opera di piccoli gruppi di contadini. Alcuni casali nacquero presso antichi agglomerati romani abbandonati, o in corrispondenza di una chiesa o di un monastero, oppure in vicinanza di grandi vie di comunicazione.[1]

Con l'inizio dell'età moderna e con la crisi di molti di questi casali che iniziarono ad essere abbandonati, il paesaggio rurale iniziò ad essere interessato da nuovi sviluppi insediativi fondati sulle masserie fortificate, che tra Cinquecento e Settecento, iniziarono ad edificarsi nelle vicinanze dei siti rupestri, in continuità con le antiche strutture produttive a servizio delle lame, e in continuità d'uso abitativo per i contadini che lavoravano nella masseria. Molte grotte erano riutilizzate come stalle o ricovero di animali,[2] potendo sfruttare ambienti già esistenti e la loro capacità termica di trattenere il calore durante il periodo invernale.

Le masserie furono costruite dapprima lungo la costa e successivamente nell'immediato entroterra, costituirono un centro di vita per la popolazione rurale e furono di fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio.[3] Nella masseria viveva una comunità numerosa, comprendente
il signore locale che offriva l'opportunità di lavoro all'interno delle sue vaste proprietà, il massaro e la sua famiglia e i vari inservienti, ai quali oltre al lavoro e alla difesa era assicurato anche un supporto alla vita religiosa, di fatti nelle masserie vi era sempre la chiesa nella quale nei giorni di festa venivano officiati i riti sacri.[4]

In alcuni casi le masserie determinarono l'origine delle collettività urbane e dei nuclei abitativi, più o meno consistenti,sorti nel tardo medioevo, tra X e XIV secolo, i quali ebbero uno sviluppo notevole.[5]

"La masseria, perciò, potrebbe rappresentare l'anello di congiunzione con tutto il sistema del mondo rurale, nel periodo medievale". (Antonio Chionna)[6]

Proprio grazie alla vicinanza alle masserie, molte di queste grotte rupestri si sono conservate e sono state preservate dal degrado e dall'abbandono.

Oggi rappresentano uno dei valori maggiori del paesaggio pugliese, un vero e proprio museo a cielo aperto.

1: "Il Casale, in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

2: "Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano", in "Puglia rupestre inedita" (2016).

3: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e la lama di Seppannibale in agro di Fasano", in ""Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

4: "Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna. (1975)

5: "Le lame fattore di aggregazione demica e di infrastruttura ambientale", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

6: Citazione "Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna. (1975)

Gli insediamenti rupestri

2.3 Stato dell'arte delle ricerche

L'approccio al problema iniziò negli ultimi decenni dell'800, in cui in un primo momento l'attenzione al fenomeno rupestre in Puglia si era rivolta più che sulle problematiche dell'habitat, sullo studio delle chiese rupestri, ovvero delle grotte di maggiore dignità architettonica ed artistica, considerate espressioni della cultura bizantina. Vennero a svilupparsi così delle polemiche in cui si discuteva e si cercava di comprende se le grotte racchiuse all'interno delle gravine e delle lame, dalle strutture architettoniche agli affreschi, fossero frutto dell'autonomia delle esperienze artistiche locali o ebbero subito l'influenza artistica di Bisanzio.[1]

Per un lungo arco di tempo i primi studi erano stati impostati seguendo quelle metodologie molto limitanti che ponevano in primo piano l'affresco ritrovato all'interno delle grotte, che rispondeva più o meno agli stilemi bizantini. Perciò gli studi si rivolsero in un primo momento al territorio della Terra di Otranto, in tutta la provincia di Lecce, in quella di Brindisi e di Taranto, e in alcune zone del barese ad essa limitrofe. Mentre carenti erano gli studi per il nord della Puglia, dove l'influenza greca era minore o quasi inesistente.

Agli studiosi locali si deve la riscoperta di un meraviglioso patrimonio artistico che stava andando in rovina.

- Tra i primi lavori vi furono due pubblicazioni nel 1872 e nel 1878, che riguardavano alcune cripte nell'agro di Brindisi, connesse agli schemi metodologici delle cripte basiliane, secondo cui al loro interno vivevano i monaci provenienti dall'Oriente, lì rintanatosi per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste.
- Sempre negli stessi anni iniziarono una serie di studi in terra d'Otranto, in cui vi erano cenni sulle cripte di Mottola, Grottaglie, Vaste, Lizzanello, Arnesano, Nardò, Lecce, Brindisi e una lista di altre grotte del leccese e del tarantino, per mano di Luigi Giuseppe De Simone.
- Tra il 1882 e il 1888 uno studioso locale Cosimo De Giorgi nei suoi "Bozzetti di viaggio" compiva una prima indagine sulle chiese in grotta della provincia di Lecce, Brindisi e Taranto,[2] supponendo un'origine basiliana, e mettendo in evidenza il carattere bizantino degli affreschi posti sulle pareti delle grotte. Nel 1888 Ermanno Aar proseguiva le ricerche del De Giorgi, evidenziando il ruolo del monachesimo italo-greco nel contesto della colonizzazione bizantina dell'Italia Meridionale e in particolare della Terra d'Otranto.[3]
- Negli anni successivi si ebbero altri contributi relativi alle cripte presenti nel territorio regionale, che davano notizie di cripte scoperte nei territori di Bitonto, Fasano, Monopoli, Mottola, Palagianello, Altamura, Gravina, Andria, Massafra e di altre chiese rupestri in territorio salentino e barese, i quali risentivano degli influssi delle credenze panmonastiche accreditate dalla storiografia ufficiale.[4]
- Lo studioso Diehl, membro dell'École francaise de Rome, tra il 1881 e il 1883 diede inizio ad un'indagine metodica sulle grotte rupestri e sui monumenti del sopraterra dei territori della Terra d'Otranto e della Basilicata, proponendo una rilettura del patrimonio artistico delle aree meridionali risententi della politica di Bisanzio. Egli studiò le iscrizioni, i culti e le interpretazioni simboliche, chiarendone le origini e le derivazioni.[5] Diehl sosteneva che il fenomeno artistico che si espresse all'interno delle chiese rupestri e nelle chiese subdiali, subisse si l'influenza dei filoni pittorici provenienti da Bisanzio, ma egli individuava tra l'XI e il XII secolo, l'esistenza di un filone pittorico e architettonico assolutamente indipendente dall'Oriente, che in Puglia si espresse in maniera originale, sulla base di una continuità delle Scuole pittoriche locali fiorite nel Mezzogiorno d'Italia. Man mano che si comprendeva che il filone locale sarebbe diventato sempre più originale, la dipendenza dalle tradizioni della scuola greca diminuì sempre di più.[6]
- Lo studioso Émile Bertaux, nella sua opera "L'art dans l'Italie méridionale" del 1903, che aveva una larghezza di vedute culturali più ampia ed era alimentata da una più ricca documentazione, si occupò dell'analisi degli affreschi erroneamente qualificati come basiliani collocati all'interno delle numerose cripte rupestri dell'Italia meridionale, in particolare in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia.[7] Egli riteneva che fosse importante considerare le vicende culturali e artistiche non distaccate dalle complesse vicende umane, "ma di situare i rapporti tra storia dell'arte e storia dell'incivilimento all'interno di un processo dinamico e in un contesto geografico sempre cangiante. Egli proponeva di considerare alcuni punti di significativa importanza: i rapporti tra sistema viario e scuole artistiche, tra economia locale e densità dei monumenti nelle singole zone, tra sviluppo dell'arte religiosa e politica ecclesiastica di Roma e Costantinopoli nell'Italia meridionale, tra aree culturali espresse nei moduli iconografici e presenza di comunità monastiche latine e greche, tra invasioni o migrazioni di popoli e forme di civiltà superiore, ecc. L'analisi dei singoli monumenti veniva condotta sullo sfondo della situazione storica determinatasi con la dominazione dell'Impero d'Oriente nell'Italia meridionale, con l'organizzazione dei temi di Calabria e di Longobardia, con l'opera di grecizzazione intrapresa nell'Italia meridionale".[8]

Solo le cripte di singolare dignità pittorica e architettonica continuarono ad interessare la storiografia di quegli anni e anche quella posteriore dei primi decenni del '900, che si basava sulle tesi del Diehl e del Bertaux.[9] Inoltre, le ricerche degli inizi del '900 fino alla prima metà del secolo, continuava a basarsi su metodologie che esaminavano i caratteri storico-artistici del patrimonio rupestre, su quanto delle forme espressive degli affreschi fosse di derivazione bizantina o di carattere indigeno.[10]

- Con la guerra vi fu un'interruzione delle pubblicazioni relative alle cripte rupestri della regione. La ripresa degli studi relativi al fenomeno rupestre pugliese si ebbe intorno agli anni '30, tra cui si ricordano le opere di G. Gabrieli e di Alba Medea che rappresentano un primo sistematico tentativo di inventariazione e catalogazione su scala regionale di questa realtà insediativa, anche se limitatamente alle "cripte eremitiche basiliane" e al patrimonio artistico al loro interno. L'inventario topografico del Gabrieli del 1936, forniva numerose notizie bibliografiche relative al vasto patrimonio delle cripte rupestri, situate talvolta in località difficilmente raggiungibili; individuava 233 cripte in territorio pugliese, riferendo per ciascuna di esse l'approssimativa ubicazione e una sommaria descrizione. Tra le diverse tipologie di questi luoghi di culto si individuava il duplice schema della chiesa-cripta e della laura-cenobio.[11]

Le ricerche della Medea convogliarono nella sua opera "Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi", pubblicata nel 1937, nel quale analizzava in maniera precisa e minuziosa, basandosi su un metodo scientifico, sia le testimonianze architettoniche che

1: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

2-4: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

3: "Gli insediamenti rupestri medievali nel basso Salento"

5: "Non solo chiese, non solo grotte...", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

6: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

7-9: "Non solo chiese, non solo grotte...", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

8: Citazione: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

10: "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre: nuovi itinerari di ricerca", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

11: "Gli insediamenti rupestri medievali nel basso Salento"

quelle pittoriche; corredando le sue analisi con una buona documentazione icnografica e iconografica.[12] Secondo la studiosa gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi erano espressioni di pensiero e di arte di suggestione bizantina e di una civiltà di monaci migranti rifugiatasi all'interno dei cenobi grottali, divenuti strumenti attivi del bizantinismo; e nel contempo aderiva alla tesi del Diehl dell'esistenza di una scuola locale indipendente dall'Oriente.[13]

●Negli anni successivi vennero pubblicate delle opere che risultavano dal punto di vista metodologico ancora ancorate ai vecchi schemi, riguardanti le cripte presenti nei territori di Altamura, Nardò, Ginosa, Carpignano e Vaste.

● Nel 1959 venne organizzata a Roma ai Mercati Traianei la mostra delle cripte eremitiche pugliesi, in cui venivano presentati alcuni affreschi staccati e restaurati, provenienti dalle cripte di Poggiadro e di Gravina, proponendone una loro conservazione nei musei e considerando in ogni singolo caso i problemi tecnici del distacco, le condizioni ambientali e lo stato degli affreschi. [14]

●Gli studi di P. Luigi Abatangelo confluirono nel volume "Le cripte e gli affreschi italo-bizantini di Massafra" del 1966, ancora fortemente ancorati all'influsso nelle cripte pugliesi dei monaci di tradizione orientale, rievocanti nelle forme planimetriche e negli stilemi le chiese rupestri della Cappadocia.

● A ridimensionare il preponderante influsso del fenomeno monastico bizantino e ad allargarne le prospettive, furono le ricerche di Adriano Prandi che nel 1961 rilevò che alcune cripte ripetevano nella loro planimetria o in alcuni particolari architettonici gli schemi di edifici subdiali. Individuando uno schema di impronta bizantina, che certamente non derivava dalle chiese bizantine locali, e uno schema che con Bisanzio non aveva nulla a che fare.

Prandi teorizzò, dunque, la presenza di una civiltà salentina medievale primigenia, originaria e autonoma, le cui cripte rappresentano l'episodio più significativo e problematico. Secondo la visione di Prandi i santuari rupestri corrispondevano alle chiese sub divo che la povertà non permetteva di costruire, pertanto avevano una funzione culturale all'interno dell'insediamento rupestre. A testimonianza di questa teoria vi era il caso di Massafra, le cui cripte sono da considerasi vere chiese strettamente legate all'insediamento demico circostante, che ripetevano nella dislocazione delle case-grotte la configurazione di villaggi subdiali.[15]

Le idee innovatrici di Prandi e i suggerimenti metodologici emersi nei suoi saggi furono il punto di inizio per lo sviluppo degli studi in tale settore. Le acquisizioni, anche se rese in forma problematica e poste come semplici ipotesi di lavoro, consentivano per la prima volta di superare le tesi della storiografia precedente ampiamente diffuse, che consideravano "il monumento in quanto tale, gli stilemi e le forme orientaleggianti, il rapporto strettissimo tra monachesimo e fioritura artistica e proponevano nuovi canoni di lettura e di interpretazione, riportando le cripte, non più eremitiche e tanto meno basiliane, all'interno degli agglomerati rupestri"[16], inserendole in un contesto più ampio che considerava gli elementi storici e pittorici in rapporto all'articolazione della società locale e alle influenze culturali, "suggerendo una più precisa denominazione delle cripte e degli insediamenti rupestri in rapporto alla loro specifica funzione".[16]

12: "Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna. (1972)

13-15: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

14: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

16: "Citazione: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

●In questi anni dunque vi fu un rinnovato interesse da parte degli studiosi, che discussero del fenomeno rupestre nel Mezzogiorno d'Italia nella complessità delle testimonianze sopravvissute, attraverso conferenze, dibattiti, discussioni, relazioni e illustrazioni.[17] C'è dunque la volontà di allargare con nuovi spunti le prospettive metodologiche di ricerca già tracciate, verificando in quale misura queste cripte vanno a costituire un elemento essenziale del paesaggio rupestre tra i secoli IX e XIII.

●La svolta decisiva per la ripresa di questi studi si ebbe in occasione dei Convegni della II settimana internazionale di studi medievali del Passo Mendola, dedicata al "L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII", del 1962, organizzata dai proff. C. Violante e C. D. Fonseca; in cui per la prima volta venne dato ampio spazio alla storia monastica dell'Italia meridionale. Durante il Covegno, Prandi espose una relazione, nel quale metteva in evidenza, presentando una ricca documentazione, che gli insediamenti rupestri siti in località Fornello nei pressi di Altamura fossero un esempio valido di impianti eremitici, e per mezzo di un'accurata analisi del materiale archeologico, documentò la persistenza di una vita ascetica e solitaria, convertita via via in vita associativa, in cui l'insediamento aveva la funzione di grande cenobio.[18] In tal modo Prandi riuscì a rispondere al quesito se in Puglia fossero esistite sedi eremitiche. Ma tuttavia l'insediamento di Fornello non poteva essere assunto come esempio di sedi eremitiche, poichè presentava strutture simili a quelle di altri insediamenti esistenti nel territorio di Massafra, di Fasano o di San Vito dei Normanni, in cui si escludeva certamente un'origine monastica.[19]

Durante il Convegno dalle relazioni e dai dibattiti emersero importanti indicazioni metodologiche che stimolarono una rilettura del patrimonio archeologico superstite e un approfondimento della storia connessa al fenomeno degli insediamenti rupestri.

●C. D. Fonseca, sulla scorta delle tesi e delle ipotesi venute a galla durante il Convegno, avanzò la teoria dell'esistenza di una "civiltà rupestre" nel Mezzogiorno d'Italia, in cui si identificava il fenomeno del vivere in grotta. In tal modo egli pose le basi per aprire un nuovo dibattito, che spingeva a considerare le grotte rupestri in rapporto all'habitat in cui erano inserite e in rapporto ai fenomeni storici e sociali. Gli studiosi cominciarono a spostare il loro interesse dal singolo edificio di culto, all'intero insediamento in cui quell'edificio era inserito. Gli studi si orientarono verso una valutazione del fenomeno in senso globale, che fecero si che si iniziassero a impostare una serie di esplorazioni sistematiche sull'intero territorio, volte ad individuare gli insediamenti e le cripte del territorio, ricostruendone le planimetrie e rilevando tutti gli elementi utili per esaminare l'origine dei luoghi in esame.

● I primi esiti delle indagini sistematiche dei ricercatori locali furono i dati positivi ottenuti dal gruppo di Massafra[20] che aveva iniziato l'esplorazione sistematica di alcune zone del tarantino, seguendo la nuova metodologia di studio scaturita dagli studi di Passo Mendola. Queste ricerche confluirono nella "Carta archeologia degli insediamenti rupestri di Massafra", pubblicata nell'appendice degli Atti delle 2° Settimana Internazionale di Passo Mendola, data alle stampe nel 1965 e curata da R. Caprara, C. D. Fonseca, E. Jacovelli. Questa carta permise di far emergere oltre un quarantennio di ricerche e di contributi degli studiosi locali, che riscoprirono sotto

17: "La civiltà rupestre del Mezzogiorno d'Italia", in "Rassegna Pugliese", Cosimo Damiano Fonseca (1967).

18: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980)

19: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

20: "Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).

una nuova dimensione questo ricco patrimonio artistico.

- Nel 1966 dalla Pro Loco di Massafra venne allestita una grande mostra documentaria iconografica in cui vennero illustrati i risultati delle indagini compiute a Massafra, affiancata da un interessante catalogo relativo al lavoro compiuto con gli scritti di C. D. Fonseca, R. Caprara e G. Jacovelli. Nella pubblicazione gli insediamenti erano descritti dal punto di vista architettonico, iconografico e epigrafico, ne era delineata la storia ed esaminati tutti gli elementi religiosi, politici, economici e sociali.

21: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

- Nel dicembre del 1967 sulla "Rassegna Pugliese", C. D. Fonseca pubblicava l'articolo "La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia", in cui riferiva il susseguirsi dei dibattiti, delle conferenze e delle discussioni, ricchi di problematiche, a seguito della Mostra degli insediamenti rupestri massafresi e della Mostra delle chiese rupestri di Matera, tenutesi la prima nella Galleria San Fedele e la seconda nel Salone Napoleonico del Palazzo di Brera a Milano, in cui intervenirono numerosi docenti universitari.

22: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" Aldo Messina, Franco dell'Aquila (1998)

- Nel 1967 G. Jacovelli pubblicava "Nuove indicazioni di studio sulla civiltà medioevale pugliese", in cui faceva un resoconto dei risultati ottenuti mediante l'utilizzazione delle nuove metodologie delineate nelle relazioni del Congresso di Passo Mendola.
- Nel corso dei Convegni della III settimana internazionale di studi medievali del Passo Mendola, dedicata a "I laici nella Societas christiana dei secoli XI e XII", tenutasi nel 1965 presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica di Milano, organizzata dai proff. C. Violante e C. D. Fonseca; lo stesso G. Jacovelli intervenne nella relazione sull'iconografia dei laici. Durante i dibattiti furono affrontati i problemi del mondo bizantino, nel quale emersero diverse questioni.[21]
- Il gruppo di ricerca della Scaletta di Matera interessato alla riscoperta e alla tutela del patrimonio culturale delle grotte rupestri, aveva pubblicato nel 1966 una nuova edizione aggiornata del catalogo delle chiese rupestri del materano.
- Arnaldo Venditti nella sua monografia pubblicata nel 1967, si era occupato del problema dell'architettura delle cripte salentine, di cui ne studiò gli impianti planimetrici e strutturali, facendole rientrare nel capitolo dell'architettura bizantina dell'Italia meridionale.[22]
- Nel 1968 si tennero i Congressi della VI settimana internazionale di studi medievali del Passo Mendola, sul "monachesimo e la riforma ecclesiastica", in cui C. D. Fonseca evidenziava la necessità di indagare la questione del monachesimo italo-greco e la questione dei rapporti tra monachesimo italo-greco e monachesimo benedettino. Durante questi convegni affiorarono elementi assai significativi, che furono oggetto delle relazioni dei convegni sulla civiltà rupestre tenutosi successivamente.
- Presso San Vito dei Normanni un gruppo di ricercatori spinti dall'esempio del gruppo di Massafra, allestirono una Mostra documentaria delle cripte e degli insediamenti rupestri del territorio sanvitese.
- Questo entusiasmo stimolò le ricerche sugli insediamenti rupestri nella provincia di Brindisi, per mano di Antonio Chionna con la collaborazione del gruppo di S. Vito dei Normanni. Egli presentò i risultati di queste ricerche durate oltre quattro anni, nel marzo del 1969, in una tesi di perfezionamento in Storia e Civiltà del Cristianesimo, presso l'Università Cattolica di Milano, discussa con il prof. C. D. Fonseca: "Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio della provincia di Brindisi".
- Nel territorio di Laterza un gruppo di giovani studiosi, fra i quali i fratelli Dell'Aquila, individuarono e studiarono numerosi insediamenti in brevissimo tempo, catalogando ben 23 chiese.
- Nel 1969, gli studiosi Bozza e Capone pubblicarono un volume per gli insediamenti rupestri di Ginosa e A. Marino illustrava le sue ricerche sull'insediamento di Triglie presso Statte. Condributi interessanti riguardanti gli insediamenti del territorio brindisino vennero dati da R. Jularo che ancora considerava il fenomeno rupestre condizionato dall'influenza monastica ed eremitica.
- Nel 1970 Fonseca pubblicò il volume "Civiltà rupestre in Terra Jonica", nel quale venne delineato il resoconto completo della storiografia riguardante le grotte rupestri, sottolineando il contributo dei singoli studiosi locali, dal momento in cui cominciarono a porsi il problema fino al periodo attuale. Il sottotitolo "Dalle cripte basiliane alle civiltà rupestre" mette in evidenza il superamento della vecchia concezione metodologica fondata sui rapporti, sulle tradizioni, sull'influsso dei fatti storici, con la nuova interpretazione globale del fenomeno rupestre, in cui tutti i fattori: storici, culturali, sociologici, politici, urbanistici, religiosi, spirituali, etnici e umani, si influenzano reciprocamente,[23] definendo così il problema degli insediamenti antichi nelle lame e nelle gravine della Puglia. Fonseca trattò, inoltre, il problema dell'influsso bizantino, cercando di individuare il momento in cui questo si verificò e di determinare il livello al quale questi influssi si verificarono. Egli cercò di cogliere gli elementi originali della storia di quest'area pugliese, distinguendoli dagli elementi di importazione provenienti da altre civiltà, mettendo in risalto l'influenza delle tradizioni greche e latine. Si comprese che gli elementi originali si mescolavano a quelli provenienti dall'esterno, pertanto non era possibile individuare le caratteristiche originarie o esterne; ciò condusse a una visione più organica della storia della Puglia che ne metteva in risalto l'originalità.[24]

23-27: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

Si andava definendo uno scenario della storia del Mezzogiorno d'Italia in cui le popolazioni, di cui si riusciva a cogliere l'organicità della struttura culturale e territoriale, decisero di vivere in grotte non tanto per una scelta libera, ma piuttosto per ragioni ambientali ed economiche.[25]

24-26: "Civiltà rupestre in terra Jonica", C. D. Fonseca (1970)

Gli studiosi ionici spinti dall'amore per il paesaggio nativo, operarono un indagine diretta al recupero delle componenti culturali presenti nella civiltà rupestre, occupandosi inoltre della loro promozione sociale e culturale, con il fine di tutelare e valorizzare quei monumenti sopravvissuti, a testimonianza delle civiltà che abitarono quegli insediamenti.

L'interesse per lo studio degli insediamenti rupestri in Terra Jonica coinvolse sempre più studiosi di varie discipline e di formazioni diverse, rivolgendosi a un pubblico sempre più ampio.[26]

25: "Non solo chiese, non solo grotte...", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

Si cominciò a ritenere necessario per ogni valida indagine sugli insediamenti rupestri seguire scrupolosamente delle indicazioni metodologiche, adoperando durante l'analisi tutti gli strumenti scientifici disponibili.[27]

- "Lo stesso Chionna pubblicava poi alcuni risultati settoriali riguardanti le cripte di S. Nicola e di S. Giacomo, di S. Angelo in S. Pancrazio Salentino, gli insediamenti rupestri del territorio di Ostuni e quelli del territorio di Fasano, il Monastero di San Biagio in Rialbo, sino all'ultima tesi sugli insediamenti rupestri della Puglia".[28]

28: Citazione: "Gli insediamenti rupestri del Brindisino: un patrimonio da Salvare", Antonio Chionna, (1972).

Gli insediamenti rupestri

Secondo Chionna gli anni ‘70 erano il periodo della rifioritura degli studi sulla “civiltà rupestre”. Nel suo volume “Insediamenti rupestri del territorio di Fasano”del 1975, egli cominciava analizzando i problemi degli insediamenti monastici del territorio, studiandone l’habitat, gli abitanti e l’organizzazione monacale. Mediante le indagini e studi sulle cavità rupestri, egli individuò lo sviluppo delle tre forme di vita monastica. Inoltre, realizzò una carta archeologica, che includeva le cripte rupestri del territorio. Queste erano catalogate e per ognuna si riportava la descrizione, il rilievo e l’analisi degli affreschi, distinguendo gli insediamenti monastici dagli insediamenti civili e le cripte a pianta semplice da quelle a pianta complessa.

29: “Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi”, in “Quando abitavamo in grotta”, Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

- Nino Lavermicocca nel suo volume “Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli” pubblicato nel 1977, individuava gli aspetti storico-artistici del territorio. Egli aveva inventariato 21 contesti rupestri, tra villaggi e singole cavità di varie dimensioni e diverse funzioni. Importante nei suoi studi erano i documenti, in particolare gli atti di proprietà in cui erano riportati i toponimi delle grotte, che ne evidenziavano l’appartenenza alla civiltà rupestre.[29]

30: Citazione: “Civiltà rupestre in Terra Jonica”, C. D. Fonseca (1970).

- Altri aspetti del fenomeno rupestre sono stati approfonditi dal prof A. Guillou in vari articoli e relazioni, quali la geografia storica delle provincie bizantine, le loro strutture, le popolazioni, i rapporti con Bisanzio, il sistema organizzativo, gli aspetti religiosi, sociali, economici, culturali e artistici dell’Italia greca meridionale. “Il Guillou, in una visione globale di storia della civiltà, pur non mettendo in dubbio l’origine bizantina del monachesimo greco dell’Italia meridionale, ribadiva la tesi dello stretto inserimento del monachesimo nella vita delle popolazioni greche, che sia dal punto di vista economico e sociale e sia da quello culturale, fu l’elemento di unità e continuità nella vita greca dell’Italia del Sud dal VII al XIII secolo”.[30]

31: “L’habitat rupestre tra storiografia e archeologia in Puglia”, in “Puglia rupestre inedita” (2016)

- C. D. Fonseca per portare alla luce il fenomeno del vivere in grotta, non più considerato come aspetto marginale, promosse una serie di Convegni di studio sulla civiltà rupestre nel Mezzogiorno d’Italia, succedutisi a ritmo biennale, a partire dal 1971, dando un nuovo taglio scientifico e metodologico alle ricerche. I contributi dei vari studiosi miravano ad analizzare specifici aspetti e problematiche della civiltà rupestre, non solo pugliese, ma anche delle altre aree del Mezzogiorno d’Italia e delle aree omogenee anche lontane dell’Impero bizantino.[31]
- Nel 1° Convegno: “La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d’Italia: ricerche e problemi”, tenutosi nella cornice dell’insediamento rupestre di Casalrotto nei pressi di Mottola, in cui si trattava del periodo della seconda colonizzazione bizantina, era stata proposta una ricognizione dell’intero patrimonio rupestre delle regioni meridionali e venivano dati dei suggerimenti di restauro, valorizzazione e tutela degli insediamenti. Per quanto riguarda la Puglia, Antonio Chionna nella sua relazione presentava alcuni risultati della consistenza del patrimonio pugliese, basandosi sul censimento delle cripte di Puglia operato dalla Soprintendenza. Egli contava 64 siti per la provincia di Brindisi, 146 per la provincia di Taranto, 69 per quella di Lecce, 63 per quella di Bari, mentre per la provincia di Foggia i dati erano meno sicuri perché era un territorio ancora poco studiato, a causa della mancanza di interesse per la rara presenza di affreschi.

Infatti, gli insediamenti grottali sono più numerosi nel sud della regione, ubicati spesso nelle vicinanze di insediamenti civili subdiali, come nel caso di Massafra, Mottola, Laterza o Carpignano Salentino. Mentre nel Gargano la maggior parte degli insediamenti rupestri sono localizzati nelle campagne o in zone montane difficilmente raggiungibili.[32] Tra i diversi studi emergono i rilevamenti sistematici dei villaggi rupestri di Madonna della Scala a Massafra, Lama d’Antico a Fasano e la gravina di Petruscio presso Mottola, di cui è stata analizzata l’organizzazione urbanistica degli abitati rupestri e la dislocazione delle chiese-cripte e si era cercato di capire che tipi di uomini fossero coloro che abitarono le grotte, come si organizzavano, a quali classe appartenenvano.[33]
Altri elementi approfonditi da Andrè Guillou nel corso del convegno furono la fisionomia del katepanato bizantino d’Italia e le forze istituzionali che governavano la società dal punto di vista amministrativo ed ecclesiastico. Inoltre, Valentini nella sua relazione trattò dell’iconografia e della pittura rupestre, sostenendo che deve essere relazionata al contesto della tradizione religiosa dell’epoca e che fosse necessario analizzarne le caratteristiche.[34]

- Nel 2° Convegno: “Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell’Italia meridionale”, tenutosi nel 1973, si cercò di esaminare le conseguenze, prodotte dai Bizantini durante i due secoli di dominazione, e ricadute nell’età normanna. Nelle varie relazioni erano stati approfonditi vari aspetti della società degli insediamenti rupestri dell’Italia meridionale, venivano esaminati gli aspetti giuridico-istituzionali, artistici, spirituali, religiosi, letterari, la demografia, l’habitat, le tecniche di produzione, la conduzione delle terre, il paesaggio agrario, e venivano, inoltre, indagati i problemi connessi all’assetto sociale, ecclesiastico e monastico favoriti dal dominio normanno.[35]

Durante il Convegno si discusse anche della validità e legittimità della formula “civiltà rupestre”, contrapposta alla formula “cultura rupestre”. Il concetto di cultura individuava i valori dell’habitat di cui si conoscevano già i tratti essenziali, sul piano architettonico e pittorico, mentre con il concetto di civiltà si cercava di comprendere quali di questi elementi contribuivano al cammino dall’incivilimento alla civiltà, tentando sia di attenuare il forte significato dell’aggettivo rupestre, sia di ricercare gli influssi culturali realizzatisi nel contesto ambientale delle lame e delle gravine. Analizzando il linguaggio figurativo del patrimonio artistico conservato sulle pareti degli invasi grottali furono individuati alcuni orientamenti e alcune tendenze. Fu constatata la sopravvivenza di forme, stilemi e modelli culturali, tra cui tre nuclei agiografici fondamentali: uno legato all’influenza bizantina, l’altro collegato alla tradizione crociata e l’altro appartenente a un ambito devozionale locale. La presenza di aree agiografiche dell’uno o dell’altro tipo, è connessa alle componenti storico sociali meridionali, legate all’influenza bizantina-orientale, normanno-benedettina, o legata alle crociate o ai pellegrinaggi, o ancora in rapporto alla stratificazione sociale del territorio. Tenendo conto di queste influenze, si cerca di cogliere il significato della cultura religiosa rupestre espressa dagli abitanti delle grotte, analizzando i programmi decorativi, i modelli iconografici, gli stilemi artistici espressi nelle cavità absidali, nelle nicchie e negli intradossi delle chiese rupestri.

32: “Puglia”, in “Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale nell’ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela”, Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

33: “Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata”, Franco Dell’Aquila, Aldo Messina (1998)

34: “Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre: nuovi itinerari di ricerca”, in “Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre”, Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011 (2013).

35: “Habitat-Strutture-Territorio: nuovi metodi di ricerca in tema di “civiltà rupestre”, in “Habitat-Strutture-Territorio”, Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1975. (1978)

Si comprende dunque che l'habitat rupestre e il vivere in grotta non costituissero un elemento di rottura con la cultura urbana del medioevo, ma vi è una continuità di discorso culturale con le correnti architettoniche e pittoriche, delle aree liturgiche, degli orientamenti estetici e della mobilità sociale, comune all'intera area mediterranea nei secoli XII e XIII.[36]

● Nel 3° Convegno: "Habitat-Strutture-Territorio", tenutosi nel 1975, gli specialisti, per mezzo della ricerca interdisciplinare tra archeologi, glottologi, topografi, cartografi, geografi, paleobotanici, e utilizzando i nuovi metodi di indagine, approfondirono la cultura materiale, indagando l'habitat e le vicende di quegli uomini che vissero nelle grotte rupestri.[37] Oltre al resoconto delle ricerche archeologiche, le relazioni riguardavano le stratificazioni toponomastiche, il rapporto tra sistema viario e insediamento rupestre, le interrelazioni tra villaggi subdiali e villaggi rupestri, gli aspetti geologici e geotecnici, la cartografia del popolamento rupestre nell'area meridionale, le tecniche di indagine, i problemi del restauro, il rapporto tra città e campagna nel periodo bizantino, lo stile monastico della pittura bizantina. In questo Convegno la collaborazione tra i diversi ricercatori del settore tecnico-scientifico si ritiene indispensabile per individuare i condizionamenti ambientali che gli insediamenti hanno subito nel corso della storia.[38]

● Nel 4° Convegno: "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Serbia", tenutosi nel 1977, la prospettiva metodologica per lo studio del fenomeno rupestre meridionale si allargò nell'indagine di altre aree che presentavano similarità e omogeneità culturali e storiche. In particolare venne scelta la Serbia, poiché era un'area geopolitica che dal X secolo in poi fu al centro di molteplici influenze, tra cui in primis quella bizantina, poi quella bulgara, turca e romana. Nelle relazioni e negli interventi, gli aspetti trattati riguardavano l'evoluzione delle strutture politiche, amministrative, economiche, sociali, culturali e artistiche della realtà serba. Venivano studiate parallelamente le due società vicine e contemporanee, influenzatesi l'un l'altra, e aventi almeno in parte un'origine comune.[39]

● Nel 5° Convegno: "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'impero bizantino: la Cappadocia", tenutosi nel 1979, le forme di insediamento in grotta del bacino mediterraneo furono comparate con le chiese rupestri della Cappadocia, per valutarne le mutuazioni e le dipendenze tra i complessi decorativi. Si ricercava una matrice culturale nelle cappelle della Cappadocia dei secoli XI-XII che avevano subito una influenza più diretta con Bisanzio, di cui venivano analizzati i caratteri ciclici del corredo iconografico. Il mito della Cappadocia fu così accreditato, che permanne per lungo tempo nella letteratura storica posteriore, rendendo oggetto della sua indagine le espressioni architettoniche e pittoriche delle chiese rupestri dell'Italia meridionale. Anche gli studiosi Alba Medea e Luigi Abatangelo sostenevano che le manifestazioni pittoriche e architettoniche delle chiese rupestri pugliesi subissero l'influenza delle esperienze cappadocesi. Il corredo iconografico, l'impianto planimetrico e l'orientamento liturgico, più o meno comuni a tutti gli insediamenti delle zone meridionali, richiamavano temi, modelli e impianti di ispirazione cappadocese.

Tuttavia i cicli narrativi a contenuto evangelico o agiografico, comuni negli affreschi cappadocesi, non si ritrovavano negli affreschi dell'Italia meridionale. Inoltre, gli affreschi della Cappadocia, erano superiori in quanto a stile rispetto a quelli dell'Italia. Nelle relazioni, i temi trattati riguardavano la conformazione geologica, l'articolazione morfologica, gli impianti abitativi, i quadri ambientali, l'organizzazione della società, e per quanto riguarda l'architettura in rupe era stata analizzata la sua evoluzione nelle varie epoche storiche. Si era tentato di collocare le pitture rupestri nel quadro delle vicende politico-religiose della Cappadocia, nell'ambito del monachesimo orientale e nel contesto dei rapporti tra le comunità religiose e le popolazioni rurali all'interno degli insediamenti. Sfatando dunque il mito della Cappadocia e superando la convinzione che il fenomeno del vivere in grotta fosse un espressione quasi totalmente bizantina.[40]

● Nell'ultimo convegno di studio sulla civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia: "La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee" tenutosi nel 1981, la Sicilia viene designata come esempio e elemento caratterizzante del popolamento rupestre in area mediterranea. L'isola non subiva direttamente gli effetti diretti della colonizzazione bizantina, ma fungeva da punto di incontro di popoli e culture all'interno del bacino del mediterraneo. Grazie alle particolarità geomorfologiche del terreno in alcuni territori, l'isola presentava i segni di una continuità nella frequentazione dell'habitat rupestre, dalla preistoria fino all'età medievale.[41]

● Negli stessi anni, in un articolo pubblicato sul primo numero della rivista "Archeologia medievale" nel 1974, lo studioso G. Uggeri trattava il problema dei rapporti fra viabilità e abitati rupestri, facendo un resoconto dei principali insediamenti rupestri della Puglia e della Sicilia, ponendo in evidenza le componenti abitative. Nella sua visione però permaneva la convinzione che la scelta di vivere in grotte fosse di una popolazione che viveva distaccata e non aveva nessun rapporto con gli insediamenti urbani civili.

● In Puglia, in alcuni territori dell'arco Jonico, in Salento e sulla fascia costiera adriatica, negli ultimi anni del XX secolo, iniziano una serie di ricerche volte al rilievo degli insediamenti e all'analisi del contesto ambientale. Tra i principali lavori rientrano gli studi di: Marina Falla Castelfranchi con il suo volume: "Pittura monumentale bizantina in Puglia" del 1991, in cui la studiosa riscrive la storia dei contesti e delle influenze nelle testimonianze pittoriche bizantine; le ricerche di Gioia Bertelli che confluiscono nella sua opera "Cultura Longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppannibale a Fasano" del 1994; gli studi di Roberto Caprara sugli aspetti storico-economici degli insediamenti rupestri dell'arco jonico; e gli approfondimenti sugli insediamenti siti lungo le lame della costa adriatica, operati da Maria Luisa Hermann Semeraro e Raffaele Semeraro, e confluiti nel volume "Arte medievale nelle lame di Fasano" del 1996.[42]

● Di rilievo è il volume: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" pubblicato nel 1998, da Franco dell'Aquila, Aldo Messina e Marina Falla Castelfranchi, frutto dello sviluppo delle entusiasmanti ricerche iniziate negli anni Settanta, sullo studio degli schemi architettonici delle chiese rupestri dell'area appulo-lucana. Il lavoro si è protratto per oltre un ventennio, riguardava la ricognizione di oltre 380 chiese rupestri, di cui ne è stata selezionata una campionatura di 109, che presentavano rilevanti quantità architettoniche, con il fine di metterne in luce la genesi e lo sviluppo, analizzando questo particolare aspetto della civiltà rupestre del Mezzogiorno d'Italia.

36: "Le aree della civiltà rupestre: nuovi itinerari di ricerca", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011 (2013).

37: "Metodi comparativi e aree geopolitiche nello studio della civiltà rupestre", in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia", Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1977. (1979)

38: "Habitst-Strutture-Territorio: nuovi metodi di ricerca in tema di "civiltà rupestre", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

39: "Metodi comparativi e aree geopolitiche nello studio della civiltà rupestre", in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia", Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1977. (1979)

40: "La Cappadocia rupestre tra mito storiografico e realtà storica", in "Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Cappadocia", Atti del V Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1979. (1981)

41: "La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee", "Atti del VI Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1981 (1986).

42: "Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

Gli insediamenti rupestri

Sono state escluse quelle grotte che risultavano semirupestri o che avevano origine naturale, o che riutilizzavano escavazioni più antiche. Sono state tralasciate quelle grotte che erano state manomesse o che il loro scavo era successivo al XIII secolo. E infine sono state accantonate le chiese della provincia di Foggia, che utilizzavano un tipo di roccia più dura non modellabile, differente da quella del resto della regione.

Le chiese-grotte analizzate offrono elementi di importante riflessione sul valore degli spazi e degli arredi liturgici.[43]

- La Fondazione San Domenico, nata nel 2001, si occupa di promuovere lo studio, il recupero e la tutela degli insediamenti rupestri nei territori di Fasano e Monopoli, in cui sopravvivono testimonianze estese e in alcuni casi integre. L'attività della Fondazione si concentra in particolare sulle chiese-grotta e sulle case grotta, sui cicli pittorici bizantini che li caratterizzano e sullo studio dell'ambiente in cui si inseriscono.[44]

Scopi principali della Fondazione sono la promozione di incontri, congressi, borse di studio, premi, e interventi di tutela e salvaguardia del territorio. In tal senso si pongono i numerosi Convegni internazionali sulla civiltà rupestre, organizzati dalla Fondazione in collaborazione con il Centro Studi Sull'Alto Medioevo di Spoleto con cadenza biennale, nel quale vengono affrontate tematiche storiche, artistiche e archeologiche inerenti l'habitat rupestre, i quali proseguono la linea della serie di incontri sullo studio della civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia, interrotti nel 1981.[45]

- Il I Convegno della nuova serie della Fondazione San Domenico, tenutosi a Savelletri di Fasano nel 2003, è stato intitolato: "Quando abitavamo in grotta", nel quale viene fatta una sintesi dell'itinerario storiografico e metodologico sul fenomeno generale del popolamento rupestre, sviluppatosi negli ultimi anni. Durante questo convegno entra in campo la multidisciplinarità per estendere le conoscenze del fenomeno, per restituire un valore scientifico e per attribuire una valenza museale a questo patrimonio. I contribuiti dei diversi studiosi riguardano i rapporti tra il sistema viario e gli insediamenti rupestri, le analisi dei degradi e le metodologie di conservazione degli affreschi contenuti nelle grotte, le indagini areofotogrammetriche e la fotointerpretazione degli insediamenti, le metodologie di rilievo e di analisi, le metodologie di catalogazione degli insediamenti, e infine l'interpretazione di segni, simboli, immagini e iscrizioni.[46]

- L'argomento principale del II Convegno, tenutosi nel 2005, intitolato "Puglia tra grotte e borghi", era il rapporto tra gli insediamenti rupestri e gli insediamenti urbani, tenendo conto del superamento della concezione che coloro che vivevano in grotte vivessero emarginati e non avessero nessun rapporto con le vicende storiche, culturali, artistiche e religiose che si succedevano nel loro tempo.[47]

Gli argomenti trattati durante il Convegno riguardavano le caratteristiche geografiche e storiche del territorio in cui nascevano gli insediamenti rupestri, le tipologie, le morfologie e le caratteristiche costruttive delle grotte, le metodologie di analisi e restauro, l'analisi tecnica con la lettura stratigrafica, l'iconografia e la simbologia degli affreschi all'interno delle grotte, il GIS per l'analisi delle successioni storiche e archeologiche, la ricerca cartografica e la fotointerpretazione del territorio, lo studio dei degradi e dei metodi di conservazione degli affreschi. I contribuiti del convegno hanno messo in evidenza quanti passi in avanti sono stati fatti nello studio degli insediamenti rupestri, applicando le nuove metodologie, che consentono di conoscere meglio e di conservare e tutelare questo patrimonio superstite.[48]

- Nel III Convegno, tenutosi nel 2007, intitolato: "Dall'Habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", l'attenzione venne rivolta agli elementi strutturali dell'habitat rupestre, rapportati all'organizzazione insediativa del territorio pugliese. Infatti, gli elementi trattati riguardavano le componenti proprie dell'organizzazione territoriale, quali il casale, le strutture militari, la produzione agricola con l'impiego dei frantoi ipogei, i monasteri e infine le pratiche funerarie.[49]

- Oggetto del IV Convegno intitolato "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", tenutosi nel 2009, sono i sistemi territoriali all'interno degli impianti grottali, intesi come strutture stanziali lungo le depressioni vallive, grotte utilizzate in funzione culturale e produttiva, su cui si basa l'economia rurale dell'età medievale. Si passa dallo studio dei singoli insediamenti alla ricerca nella loro globalità, facendo uso delle nuove competenze e degli apporti disciplinari a disposizione. Per la salvaguardia e la tutela vanno messi in atto, dunque, le nuove metodologie e strumentazioni. Si mettono a confronto le aree rupestri delle varie regioni dell'Italia centro meridionale: del Lazio, della Campania, del Molise, della Basilicata, della Calabria e della Puglia.[50]

- Nel 2011 si tenne il V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, intitolato: "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", nel quale vengono approfondite le specifiche problematiche legate agli aspetti agiografici e iconografici espresse all'interno delle grotte rupestri.[51]

- Rispettivamente nel 2013, 2016 e 2018 si sono svolti il VI Convegno: "Eremitismo e Habitat rupestre", il VII Convegno: "Il contesto e l'immagine della civiltà rupestre. Nuovi percorsi, fonti e tecniche di ricerche" e l'VIII Convegno: "Dalle chiese in grotta alle aree della civiltà rupestre. Gli strumenti di pianificazione territoriale".[52]

- Si ricordano ancora il Convegno di Grottaferrata del 2005 e il Convegno di Vasanello del 2009 sugli insediamenti rupestri di età medievale dell'Italia centro-meridionale, organizzati da Elisabetta De Minicis, in cui le ricerche di carattere archeologico permettevano un confronto scientifico di metodologie e ambiti culturali diversi.[53]

- La Commissione Europea nell'ambito del "Progetto Cultura 2010-2013", ha confinanziato il Convegno:"Giornate internazionali di studio in Terra Jonica - L'habitat rupestre nell'area mediterranea" tenutosi a Massafra e a Palagianello nell'ottobre 2010. Il convegno vede la partecipazione di 80 studiosi di 7 paesi europei, il cui obiettivo principale era lo sviluppo delle indagini su tale fenomeno, la promozione della conoscenza e una concreta valorizzazione sotto il profilo storico-archeologico, culturale, ambientale e turistico dell'immenso patrimonio rupestre distintivo dell'area mediterranea. Gli studiosi provenienti da diverse nazioni si sono confrontati sui problemi che lo studio dell'habitat rupestre pone e sull'applicazione delle nuove tecnologie di rilievo e di indagine degli insediamenti rupestri mediterranei. Le relazioni di studio dei vari ricercatori hanno riguardato molteplici aspetti, inerenti la ricerca archeologica, quella di

43: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata", (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

44: http://www.camminarenellastoria.it/index/ITALIA_RUPESTRE_files/Bibliografia_Italia%20rupestre.pdf

45: "L'habitat rupestre tra storiografia e archeologia in Puglia", in "Puglia rupestre inedita" (2016).

46: "Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

47: "Non solo chiese, non solo grotte...", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

48: ""Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

49: "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

50: "Non solo chiese, non solo grotte...", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

51: Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011 (2013).

52: http://www.fondazionesandomenico.it/it/le-attivita/convegni-003.html

53: "L'habitat rupestre tra storiografia e archeologia in Puglia", in "Puglia rupestre inedita" (2016).

Gli insediamenti rupestri

archivio, le nuove tecniche di rilievo e gli influssi della pittura bizantina. Ma soprattutto è sta promossa la conservazione e lo sviluppo dei siti rupestri attraverso progetti di restauro e riqualificazione in chiave di sviluppo locale, regionale, nazionale e internazionale.[54]

- Il patrimonio culturale rupestre negli ultimi anni ha sollevato l'attenzione delle Soprintendenze territoriali e del Ministero per i beni e le attività culturali, che hanno operato una sistematica catalogazione degli insediamenti rupestri principali, secondo le direttive del ICCD (l'Istituto per il catalogo e la documentazione), georeferenziandoli e correlandoli in base alle loro relazioni. L'organizzazione del sistema informativo per il catalogo, inoltre, permetteva di analizzare nel dettaglio le singole componenti, individuare le loro reti relazionali, e fornire un quadro d'insieme delle realtà in oggetto. L'ICCD ha realizzato e reso disponibile sul web il Catalogo multimediale "Itinerari Culturali del Medioevo Pugliese" che contiene la mappa, l'indice degli insediamenti rupestri pugliesi più importanti, suddivisi per provincia e la documentazione fotografica e planimetrica.[55]
- Da evidenziare è, inoltre, l'opera che svolge la Federazione Speleologica Pugliese, che esegue un'attività di ricerca delle cavità naturali della regione Puglia, convogliata nel "Catasto delle grotte" esistenti nel sottosuolo, e che si occupa di proteggere, valorizzare e divulgare questo enorme patrimonio. Ogni grotta è catalogata con una scheda descrittiva, che contiene il numero di catasto, i dati di identificazione, i dati metrici, il rilievo topografico ed è georeferenziata in un sistema informativo territoriale. Successivamente l'attenzione è stata rivolta anche alle cavità artificiali, nello specifico quelle adibite a luogo di culto, di particolare rilevanza storica, che ha determinato la necessità da parte degli speleologi pugliesi di redigere un "Catasto delle cavità artificiali", in modo da poterne registrare l'ubicazione e le caratteristiche, per poterne conservare la memoria. Queste prime cavità inserite nel catasto rappresentano solo una piccola parte delle migliaia presenti nella regione.

Occorre avere un adeguata ricognizione delle grotte rupestri esistenti nella regione, patrimonio immenso ancora tutto da conoscere, promuovere e valorizzare adeguatamente.[56]

54: "L'habitat rupestre nell'area mediterranea", Giornate internazionali di studio in Terra Jonica (2012)

55: http://iccdold.beniculturali.it/medioevopugliese/index.php?it/94/schede-di-catalogo

56: "Grotte e Carsismo in Puglia", Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Rangone, Giuseppe Savino, 2007. pag 29-34

PARTE II:

CASO STUDIO:

L'area di Monopoli e di Fasano

3

ANALISI DEGLI INSEDIAMENTI NEI TERRITORI DI MONOPOLI E FASANO

3.1 Metodologia dell'analisi degli insediamenti

Così come già trattato nel primo e nel secondo capitolo la Puglia vanta una vastissima diffusione di insediamenti rupestri. In particolare, nella Puglia centro-meridionale, nell'area della Murgia dei Trulli, lungo l'asse paralitoraneo adriatico, e in corrispondenza dell'antico tracciato della via Traiana, tra il VI e l'XI secolo, sorsero degli insediamenti in rupe. All'interno di questo territorio, ancora tutt'oggi, emergono i complessi criptologici prodotti lungo i fianchi rocciosi delle numerose lame di Monopoli e Fasano, a cavallo tra le province di Bari e Brindisi.

Il paesaggio agrario intorno alla civitas di Monopoli e al casale di Fagianus è caratterizzato dalla presenza di ulivi, viti e colture, i quali si distribuiscono all'interno di un paesaggio rurale frammentato in numerosi apprezzamenti di terre, delimitato da muretti a secco e vivacizzato dalla presenza di piccoli villaggi, collegati mediante un fitto reticolo stradale.[1] In questo ambiente rurale, tali grotte rappresentano un fenomeno di vasta estensione che ha interessato e interessa ancora tutt'oggi l'intero territorio di Fasano e Monopoli, dal litorale costiero alle zone sopraelevate dell'altopiano murgiano, attraverso epoche diverse, dal medioevo all'età antica.[2] In questo territorio, affiorano, dunque, numerose grotte, collegate fra loro e con i centri urbani vicini mediante un fitto reticolo viario; queste avevano funzioni legate soprattutto all'agricoltura, ma allo stesso tempo si distinguevano per la funzione religiosa, in quanto le chiese rupestri con le loro ricche decorazioni pittoriche, le loro iscrizioni e i loro stili architettonici, testimoniano la qualità dell'arte di quel tempo.

1: "Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel Medioevo", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004), Pietro Dalena.

2: Insediamenti antichi e medievali lungo le lame del territorio di Monopoli, (1985).

Il Sistema Informatico Geografico (GIS)

Per tale ragione si è scelto di effettuare un'analisi delle grotte presenti in questi territori, con lo scopo di conoscere meglio e approfondire questo fenomeno. Utilizzando un metodo di indagine non più limitato allo studio delle grotte di maggiore dignità artistica, ma esteso all'habitat nella sua realtà complessiva.

Data la complessità del tema, per una migliore comprensione e per mettere in luce tutte le caratteristiche delle cavità rupestri presenti in questa vasta area, si è scelto di utilizzare un metodo di analisi, basato su un Sistema Informativo a base Geografica (GIS), che permettesse di localizzare, georeferenziare e mappare le singole architetture rurali.

La prima cosa da fare per la creazione di un progetto GIS, quindi, è stata quella di stabilire quale sarebbe stata la struttura del database, quale sarebbe stato l'oggetto di studio e quali sarebbero stati gli obiettivi da raggiungere.

È stata svolta una prima fase di ricerca delle grotte rupestri presenti nell'area di analisi consultando la bibliografia sugli studi finora svolti su questo tema, in particolare approfondendo i testi di Antonio Chionna "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano" e di Nino Lavermicocca "Insediamenti rupestri del territorio di Monopoli". Sono stati poi esaminati i dati sulle cavità rupestri presenti nelle mappature operate dal MIBAC (Ministero per i Beni e le Attività culturali) e dalla Federazione Speleologica Pugliese, convogliati nella cartografia del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Regione Puglia.

Per la costruzione del progetto GIS è stato utilizzato il software open source QGIS, nel quale sono stati caricati i *dataset* (banche dati georeferenziate in un sistema di riferimento) contenenti informazioni cartografiche, utilizzate poi come base per le successive analisi, reperibili dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Regione Puglia.

Le informazioni geografiche scaricabili dai Geoportali delle Regioni di riferimento sono di due tipi: dati geometrici e dati alfanumerici. I dati geometrici, che descrivono le caratteristiche e le forme delle entità possono essere dati vettoriali o raster, mentre i dati alfanumerici sono di altra entità.

I dati scaricabili tramite WFS sono dati vettoriali, rappresentati attraverso l'impiego di punti, linee e poligoni, che definiscono una forma; mentre i dati scaricabili mediante WCF sono dati raster, che si manifestano sotto forma di un immagine suddivisa da una maglia regolare di celle, in cui ad ogni cella è associato un valore. Tanto più piccola è la cella, maggiore sarà la risoluzione e il dettaglio visibile sull'immagine.

Le informazioni geografiche, vengono poi georeferenziate in un sistema di coordinate spaziali di riferimento, collegato a posizioni reali sulla terra, che per la Puglia corrisponde a EPSG:32633 – WGS 84 / UTM zone 33N.[3]

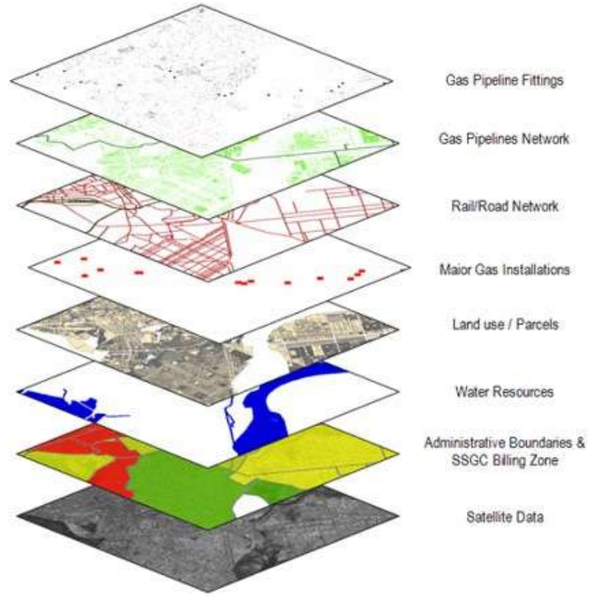
La tecnologia GIS ha dunque permesso l'elaborazione, la gestione, l'analisi e la condivisione di cartografie parametriche, caratterizzate da dati alfanumerici e dati geometrici, relazionati tra di loro e georeferenziati all'interno di un sistema di coordinate spaziali. Pertanto i sistemi GIS hanno assunto ruoli importanti nella gestione del territorio, in quanto permettono di ottenere cartografie precise e georeferienziate, che forniscono informazioni planimetriche, plano-altimetriche e tridimensionali.

Gli strumenti cartografici tradizionali sono stati sostituiti, dunque, dal GIS, che permette di visualizzare, interpretare e analizzare i dati delle aree studiate, documentando e aggiornando le continue trasformazioni del territorio a scala urbana.

Dopo aver raccolto i dati geografici a disposizione, caricandoli all'interno del software, si possono aggiungere nuovi attributi e creare nuove relazioni tra di essi, organizzando una strutturazione dei dati per far emergere particolari aspetti del territorio oggetto di studio.[4]

3: A. SPANO', Dispense del corso di Geomatica, Politecnico di Torino

4: Tesi di laurea magistrale: "Rappresentazioni ed analisi spaziali mediante strumenti gis per la valorizzazione de vallo alpino in Valle Stura". Elena Gallo.



Schema indicativo della sovrapposizione dei layer/mappe vettoriali e raster. Fonte: https://1.bp.blogspot.com/-WCEwdnZNnA4/Xs0OV0dzj2I/AAAAAAAAA3k/eMA5YV37wn0bW5X8jwrZ6jw55HP7pP-agCK4BGAsYHg/1_layers.jpg.

Nel caso degli insediamenti rupestri, i vari *dataset*, ricavati dal Piano paesaggistico della Regione Puglia, contenenti le informazioni cartografiche, dopo essere stati raccolti e trasportati all'interno di un ambiente cartografico numerico, sotto forma di mappe visibili all'interno del proprio progetto GIS; sono stati utilizzati come base per inquadrare l'area di interesse e per analizzare e comprendere nel migliore dei modi il patrimonio indagato.

pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

I principali dataset utilizzati nel progetto sono stati:

- Ambiti paesaggistici
- Ambiti amministrativi - limiti provinciali
- Ambiti amministrativi - limiti comunali
- Componenti geomorfologiche
- Componenti idrogeologiche
- Componenti botanico - vegetazionali
- Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici
- Componenti culturali e insediative
- CTR Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000
- Viabilità e Mobilità
- Costruito
- Curve di livello
- Carta delle pendenze
- Ortofoto AGEA 2016
- Toponomastica
- Morfologia con il DTM75 Modello Digitale del Terreno.

Georeferenziazione e realizzazione del database degli insediamenti rupestri

Dopo una prima fase di ricerca e acquisizione dei dati disponibili, si è passati alla fase successiva in cui è stato predisposto un progetto su base cartografica a cui è stato aggiunto il dataset puntuale sulla posizione spaziale delle strutture rurali.
Dopo aver operato un osservazione e una verifica della posizione degli insediamenti rupestri, incrociando le informazioni ricavate dalla bibliografia storica precedente che ha interessato tale campo di interesse e le informazioni ricavabili dalle mappature operate dal MIBAC e dalla Federazione Speleologica Pugliese, queste sono state confrontate con le ortofoto e i vari dataset regionali di base. Verificato che alcuni insediamenti citati nella biografia storica non erano presenti nelle mappature del MIBAC e della Federazione Speleologica Pugliese, e nei vari dataset regionali, si è provveduto ad aggiungerli nel programma, inserendoli come dati vettoriali, divenendo in questo modo parte integrante delle mappe.
Dopo aver integrato i dati geografici mancanti sulle grotte rupestri presenti nel territorio analizzato, e quindi aver costituito l'archivio finale dei dati, è stato predisposto uno shapefile puntuale a cui è stato collegato un database di informazioni riguardanti le caratteristiche descrittive associate a ciascun insediamento rupestre, denominate attributi.
Tali informazioni sono state ricavate dai testi: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano" di Antonio Chionna del 1980, "Insediamenti rupestri del territorio di Monopoli" di Nino Lavermicocca del 1977, dagli Atti dei Convegni internazionali sulla civiltà rupestre, tenutosi nel 2003, 2005 e 2007 e da constatazioni visive derivanti da un'osservazione diretta delle differenti cavità rupestri.

Attraverso il software, si procede, quindi, con l'inserimento degli attributi di classe all'interno di una tabella, per costruire nuove relazioni tra le entità. Tale tabella è costituita da righe e colonne, le righe corrispondono ai record, ovvero le singole entità geometriche, mentre le colonne corrispondo ai campi che possono variare a seconda delle specifiche informazioni che si vogliono mettere in luce.[5] In questo caso, ai record sono stati associati i differenti insediamenti rupestri, mentre ai campi sono state associate le caratteristiche che gli contraddistinguono, quali:

- Id: numero progressivo per ogni insediamento;
- Nome insediamento;
- Ubicazione: può essere localizzata in campagna o all'interno del centro abitato;
- Provenienza: può essere di origine monastica o laica;
- Estensione: identifica la dimensione dell'insediamento, che può essere costituito da una grotta isolata, da un gruppo di alcune grotte o da un numero più consistente in modo da formare un villaggio;
- Livello rispetto alla quota del terreno: identifica le grotte interrate con al di sopra il costruito, rispetto a quelle sopraterra;
- Funzione dell'insediamento che può essere: culturale, produttiva, abitativa e funeraria;
- Vicinanze rispetto alle masserie;
- Stato di conservazione degli insediamenti.

Il database di informazioni da collegare alle diverse geometrie, costituito da una struttura ben precisa, è stato realizzato secondo la tabella degli attributi riportata nella pagina seguente, in modo tale da poter essere letto e compreso da chiunque interessato.
Grazie a questa metodologia, è possibile rappresentare a più livelli tematismi cartografici, rappresentanti qualsiasi tipo di informazione spaziale, sovrapponibili nello stesso sistema spaziale. Inoltre, è possibile visualizzare e interrogare le diverse geometrie direttamente sul file Qgis, ottenendo in modo rapido le informazioni ed è possibile incrociare i dati a disposizione creando nuove relazioni tra essi.
Infine, il software Qgis permette di realizzare delle analisi spaziali con i dati geografici e descrittivi reperiti e caricati all'interno del software, e permette di rappresentare i risultati di queste analisi su mappe e carte geografiche del territorio oggetto di studio.[6]

Per mezzo delle varie funzionalità delle analisi si è in grado di creare:
- classificazioni e aggregazioni delle differenti entità geometriche
- sovrapposizioni e integrazioni,
- formazione di aree di rispetto ,
- analisi della viabilità e dei percorsi di prossimità delle diverse entità,
- analisi dell'intorno,
- analisi delle pendenze.

La scelta di trasporre le informazioni sugli insediamenti rupestri all'interno della piattaforma GIS, mira, dunque, alla creazione di nuove mappe sulla distribuzione delle grotte all'interno di questo territorio, sull'individuazione delle caratteristiche che contraddistinguono i singoli insediamenti, sui collegamenti con le antiche carrare, sull'ubicazione degli insediamenti in rapporto alle condizioni fisiche e topografiche del territorio, e sulla presenza di elementi omogenei tra loro.
Mediante alla creazione di queste specifiche carte si riescono a costruire nuovi modelli logici utili alla descrizione della realtà che si vuole rappresentare.

5: A. SPANO', Dispense del corso di Geomatica, Politecnico di Torino

6: Tesi di laurea magistrale: "Indagini sulle necropoli etrusche nel parco archeologico di Baratti e Populonia- Integrazione di strumenti avanzati per il rilievo metrico 3D e la rappresentazione dei dati in ambiente cartografico tramite strumenti GIS.", Anna Rabbia.

	Id	Nome insediamento	Ubicazione	Provenienza	Estensione	Livello rispetto alla quota del terreno	Funzione culturale chiesa - grotta	Grotte affrescate	Funzione funeraria	Funzione abitativa	Funzione produttiva grotta - frantoio	Funzione produttiva deposito-magazzino per usi agricoli	Funzione produttiva ricovero per gli animali	Vicinanza a masserie	Stato di conservazione
1)	1	Cripta di Villa De Martino	centro abitato	Laica	grotta isolata	sopraterra	X	X							in degrado
2)	2	Cripta di Santa Maria Amalfitana	centro abitato	Laica	grotta isolata	interrata	X	X	X						
3)	3	Cripta della Madonna del Soccorso	centro abitato	Laica	grotta isolata	interrata	X	X							restaurata
4)	4	Cripta di San Michele de Grecis	centro abitato	Laica	grotta isolata	interrata	X	X	X						
5)	5	Cripta di San Matteo dell'Arena	centro abitato	Laica	grotta isolata	interrata	X	X							restaurata
6)	6	Cripta Madonna della Stella	campagna	Laica	grotta isolata	sopraterra	X	X							
7)	7	Cripta dello Spirito Santo	campagna	Laica	grotta isolata	interrata	X	X							restaurata
8)	8	Cripta di Cristo delle Zolle	campagna	Laica	grotta singola	interrata	X	X							restaurata
9)	9	Cripta Masseria Zaccaria	campagna	Monastica	grotta isolata	interrata	X	X			X			X	
10)	10	Cripta della Masseria Iacovella	campagna	Laica	grotta isolata	sopraterra	X	X						X	
11)	11	Cripta di Santa Cecilia	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	sopraterra	X	X			X				
12)	12	Cripta San Giovanni di Staveta	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	sopraterra	X	X	X			X			
13)	13	Cripta dei Santi Andrea e Procopio	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X	X		X	X	X	X	X	
14)	14	Cripta di Santa Trinità in Paterno	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X			X	X	X	X		
15)	15	Cripta di Lamalunga	campagna	Monastica	ins. di alcune grotte	sopraterra	X	X		X		X		X	in degrado
16)	16	Cripta di San Nicola	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X		X	X		X	X	X	
17)	17	Insediamento di San Francesco	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra / interrate	X	X	X	X	X	X	X	X	in degrado
18)	18	Tempietto della Masseria Seppannibale	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X	X	X	X	X	X		X	restaurata
19)	19	Cripta di San Basilio	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X	X			X	X	X	X	
20)	20	Cripta in località Fascianello	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	sopraterra			X			X	X	X	
21)	21	Frantoio ipogeo Masseria Torre Coccaro	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	sopraterra					X	X	X	X	restaurata
22)	22	Cripta di Lama d'Antico	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X	X	X	X	X	X	X		restaurata
23)	23	Cripta di San Giovanni	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X	X	X	X	X	X			restaurata
24)	24	Cripta di San Lorenzo	campagna	Monastica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X	X	X	X	X	X		X	restaurata
25)	25	Frantoi ipogei della masseria San Domenico	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	sopraterra / interrate				X	X	X	X	X	
26)	26	Cripta di Santa Virgilia	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	sopraterra	X	X	X		X	X		X	in degrado
27)	27	Cripta di San Marco	campagna	Monastica	ins. di alcune grotte	sopraterra	X	X		X	X	X	X	X	restaurata
28)	28	Insediamento in località Campranella	campagna	Monastica	ins. di alcune grotte	sopraterra					X				in degrado
29)	29	Lama Cupa	campagna	Laica	ins. di alcune grotte	interrate					X	X		X	
30)	30	Insediamento in località Scirlucchio	campagna	Monastica	ins. di alcune grotte	sopraterra				X	X	X		X	
31)	31	Lama del Trappeto	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra				X	X	X	X		
32)	32	Santa Maria di Pozzofaceto	campagna	Monastica	villaggio di molte grotte	sopraterra				X		X			in degrado
33)	33	Ottava	campagna	Monastica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X			X	X	X	X	X	
34)	34	Insediamento in località Difesa di Malta	campagna	Monastica	villaggio di molte grotte	sopraterra	X		X	X		X			in degrado
35)	35	Lamacornola	campagna	Laica	villaggio di molte grotte	sopraterra			X	X	X	X	X	X	

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

3.2 Mappatura degli insediamenti

Svolte le analisi spaziali sulla realtà dell'area di studio, per mettere in luce le differenze insite in queste tipiche architetture rurali, si è scelto di rappresentarne i risultati, elaborando una serie di mappe tematiche del territorio oggetto di indagine. Tutti i dati raccolti sulle grotte presenti nel territorio tra Monopoli e Fasano, sono stati caricati man mano all'interno del software Qgis, creando un apposito layer per ogni attributo da mettere in luce , confluente successivamente in una singola mappa tematica.

Definito l'obiettivo finale di una valorizzazione di questi insediamenti grottali, si è voluto mettere in risalto come questi fossero testimonianza di una civiltà che li utilizzò con funzione abitativa, culturale, produttiva e funeraria, e che visse in rapporto indissolubile con il territorio circostante. Pertanto, grande importanza assume un'attenta ricerca volta all'analisi e alla rappresentazione cartografica dell'area oggetto di studio e del contesto territoriale circostante.

E' stato, dunque, utilizzato il Sistema Informativo a Base Geografica (GIS) poiché permette di far interagire e di elaborare le collocazioni spaziali puntuali, lineari e aerali, i percorsi della viabilità, la geomorfologia e l'idrografia, permettendo una visuale integrale degli insediamenti studiati.

Il primo passo dell'analisi, è stato quello di definire le delimitazioni dell'area da indagare, affinché si potesse inquadrare al meglio il territorio oggetto di studio, evidenziandone le principali caratteristiche morfologiche e insediative. Tale area è stata individuata nel territorio a sud-est di Monopoli e nel territorio del comune di Fasano in una zona caratterizzata da lieve ondulazioni, compresa tra la fascia costiera e la scarpata murgiana.[1] Il paesaggio si caratterizzava da una zona oltre monti incolta dominata dalla macchia e dai boschi, e una zona pre monti verso la costa ricca di apprezzamenti di terra delimitati da muretti a secco. Si tratta di un'area molto vasta in cui il fenomeno degli insediamenti rupestri si presenta largamente diffuso, grazie al paesaggio rurale caratterizzato dalla presenza di un sistema di lame, che incidono il territorio agricolo e grazie alla predominanza del substrato di calcarenite pleistocenica stratificato su calcare cretaceo. Tale tipologia di roccia, particolarmente porosa e tenera, ha favorito l'escavazione delle grotte rupestri. L'intero territorio, inoltre, si caratterizza per la presenza degli uliveti millenari che fanno da cornice alle storiche masserie, a una fitta rete di casali e agli insediamenti rupestri medievali. Infatti gli olivi secolari che ricoprono gran parte del territorio fasanese e monopolitano, sono rappresentativi di questo territorio. Tra le chiome degli ulivi spuntano quindi numerosi attrattori architettonici, culturali e paesaggistici, frutto dell'evoluzione storica dell'economia rurale che ha caratterizzato la zona. Inoltre, gli innumerevoli insediamenti abitativi che contraddistinguono le campagne del territorio si sono formati attorno alle strutture legate alle attività rurali. Il patrimonio architettonico prodotto dalle civiltà che abitarono questi insediamenti è testimonianza delle epoche storiche che si sono succedute.

La piana olivetata con i suoi ulivi monumentali , si caratterizza, inoltre, per la presenza della via Traiana, antica via romana che attraversa il territorio di Fasano, collegandosi alla via paralitoranea, in corrispondenza del territorio di Monopoli; strade che in qualità di direttrici primarie hanno determinato lo sviluppo economico e agricolo dell'area, oltre a lasciare un alta valenza storica. La Traiana ricca di fascino e storia, costeggia masserie storiche, villaggi rupestri, frantoi ipogei di epoca romana e medievale, e suggestive grotte.

1: "La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.

https://www.cooperativaserapia.it/new/wp-content/uploads/2019/01/3-1.jpg

Il territorio, dunque, oltre ad essere particolarmente ricco dal punto di vista naturalistico-ambientale, offre un patrimonio storico-culturale-artistico di inestimabile valore, testimonianza delle civiltà antiche che lo anno attraversato lungo il corso dei secoli.

Attraverso l'elaborazione di queste mappe si è cercato di cogliere ed evidenziare i rapporti dell'habitat rupestre con il territorio, la viabilità e la geomorfologia, studiandone l'estensione che il fenomeno assume in questo territorio.

L'analisi del cospicuo numero di insediamenti collocati in una determinata porzione di territorio, lungo la fascia costiera adriatica, ha permesso di individuare alcuni elementi e caratteristiche insediative comuni tra loro che potrebbero aver determinato il popolamento di questo tipo di insediamenti rupestri. Appare evidente, quindi, che la distribuzione geografica di questi complessi rupestri sia legata a particolari esigenze dei popoli che li abitarono.

Come precedentemente accennato questi insediamenti si sono collocati per la maggior parte in prossimità degli antichi solchi torrentizi, che si distribuiscono in maniera perpendicolare alla linea di costa. Questi si sono originati per l'azione erosiva delle acque, che hanno favorito l'escavazione della roccia calcarenitica, generando la formazione di avvallamenti, sulle cui pareti sono state scavate le grotte rupestri e hanno permesso all'uomo di insediarsi in questi luoghi.

Altro elemento ricorrente riscontrato in molti complessi rupestri, come precedentemente accennato è costituito dalla viabilità. Appare evidente dalla mappa, come in prossimità degli assi viari principali insistono la maggior parte degli insediamenti rupestri, spesso collegati ad essi mediante una fitta rete di stradine rurali. In particolare tali insediamenti sono sorti nei pressi della via Traiana e della paralitoranea adriatica, connessi mediante antiche carrare ad andamento perpendicolare.[2]

2: "La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.

3.2.1 Caratteristiche insediamenti

La prima mappa, riguardante la *"localizzazione degli insediamenti rupestri"*, evidenzia i rapporti che essi hanno con la morfologia dell'area e la rete infrastrutturale. La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico i seguenti layer:

-limiti amministrativi della Puglia, (che identificano i confini dei comuni),

-idrografia della Puglia (di cui si mettono in evidenza le lame, originatesi dal ruscellamento delle acque),

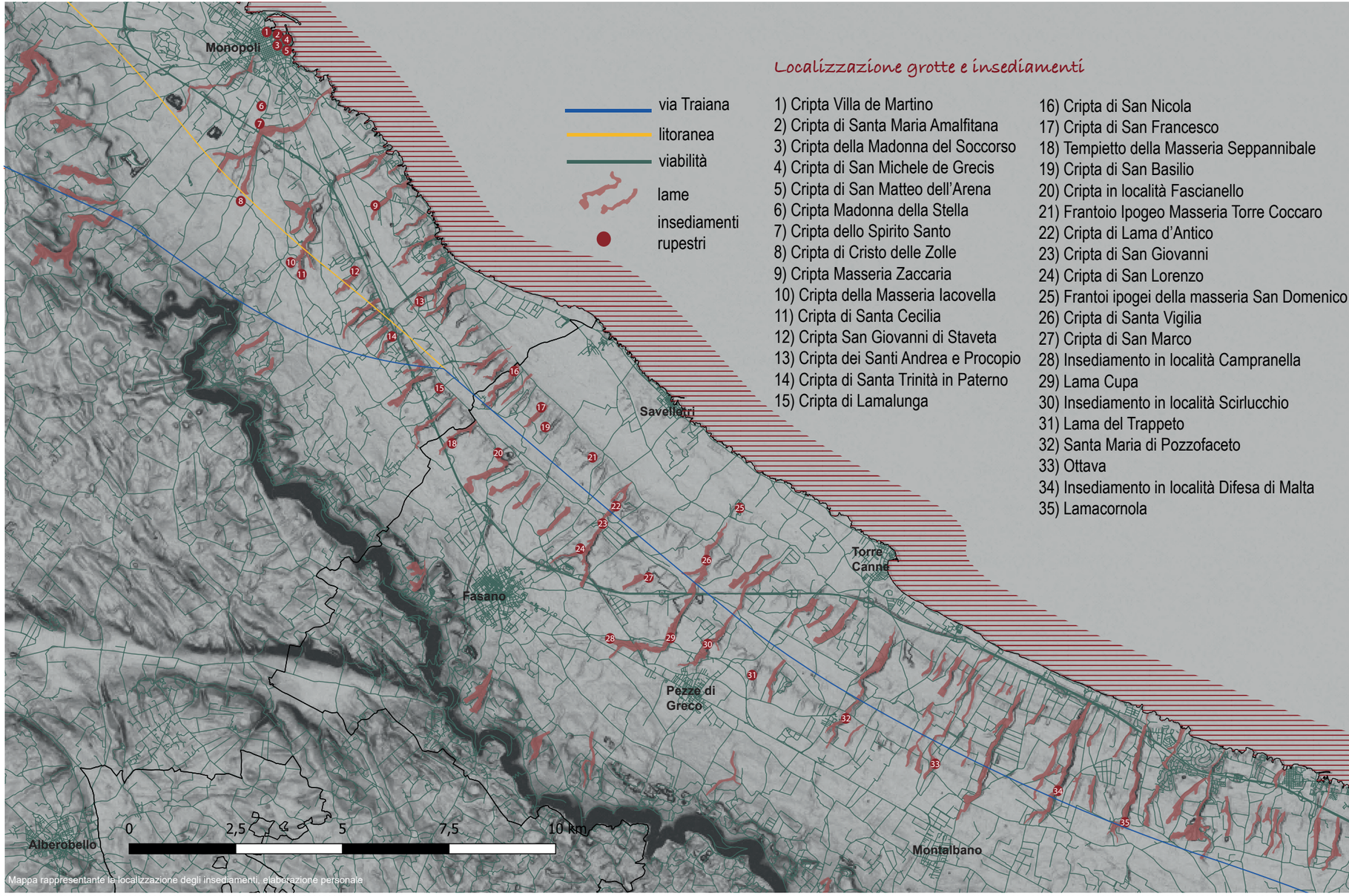
-carta delle pendenze ricavata dal DTM, (che mette in evidenza le diverse altimetrie presenti nell'area),

-viabilità della Puglia (con le strade che si diramano in tutto il territorio, collegando i centri abitati).

Come si evince dalla mappa, lungo la fascia costiera adriatica, nel territorio di Fasano e Monopoli vi è un'estesa serie di cavità prodotte lungo i fianchi rocciosi delle lame. Sono state individuate 35 unità di sito corrispondenti ad ogni singolo insediamento, all'interno dei quali vi erano delle comunità organizzate e provviste di tutto il necessario utile a soddisfare le proprie esigenze.

Ad ogni insediamento è stato associato un numero progressivo, per potergli identificare rispetto agli altri e per ognuno è stata registrata la posizione inserendo le coordinate spaziali. Sono stati dunque identificati dei punti sulla cartografia utilizzata come base geografica, corrispondenti alla posizione georiferita dei singoli insediamenti rupestri presenti nel territorio oggetto di studio e su cui è stato possibile svolgere una serie di analisi.

Inoltre, appare evidente come questi complessi criptologici erano collegati fra loro e con i centri urbani vicini attraverso un fitto reticolo viario e si collocavano in prossimità della via Traiana.



Mappa rappresentante la localizzazione degli insediamenti, elaborazione personale

Localizzazione grotte e insediamenti

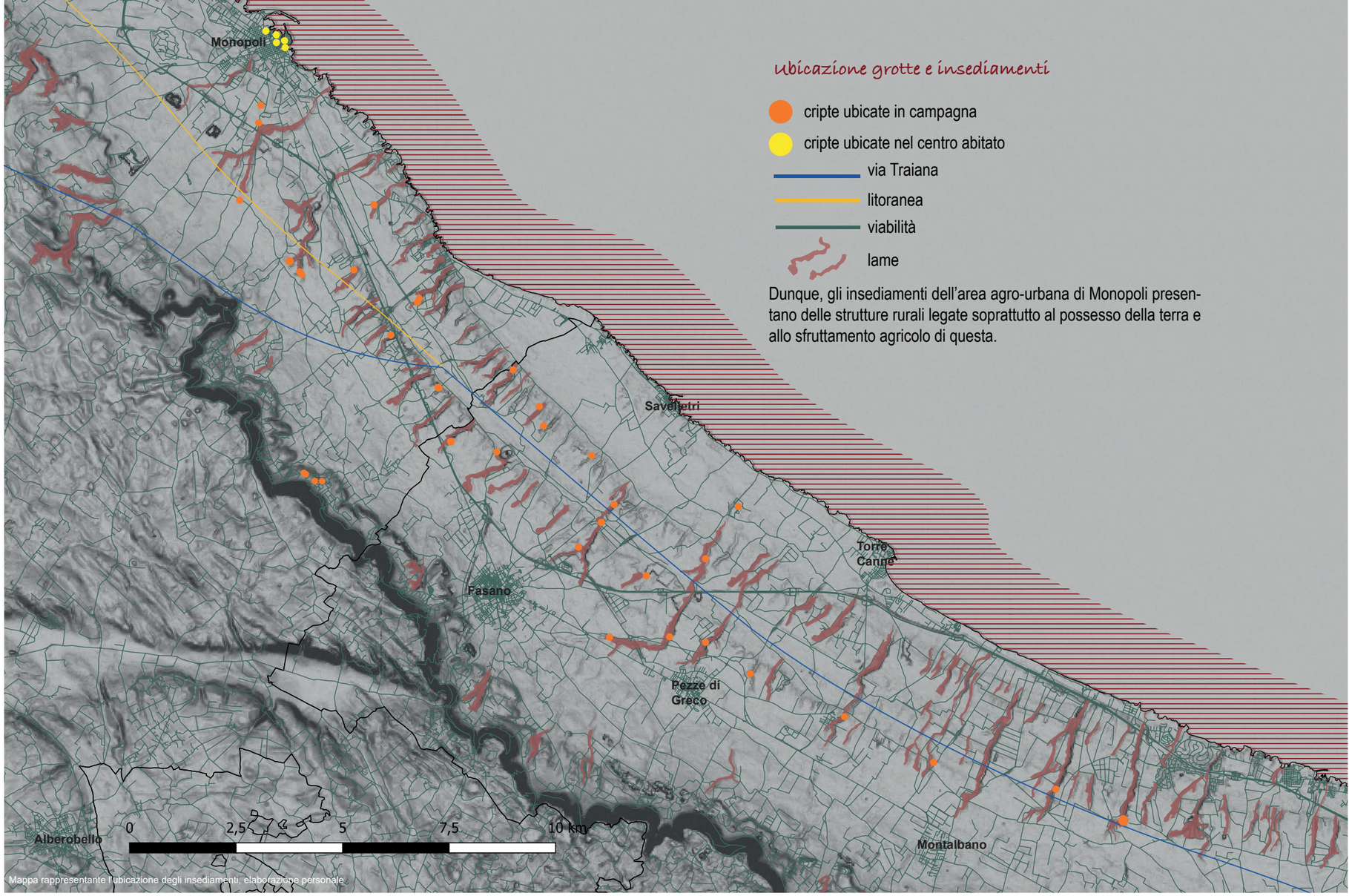
1) Cripta Villa de Martino
2) Cripta di Santa Maria Amalfitana
3) Cripta della Madonna del Soccorso
4) Cripta di San Michele de Grecis
5) Cripta di San Matteo dell'Arena
6) Cripta Madonna della Stella
7) Cripta dello Spirito Santo
8) Cripta di Cristo delle Zolle
9) Cripta Masseria Zaccaria
10) Cripta della Masseria Iacovella
11) Cripta di Santa Cecilia
12) Cripta San Giovanni di Staveta
13) Cripta dei Santi Andrea e Procopio
14) Cripta di Santa Trinità in Paterno
15) Cripta di Lamalunga
16) Cripta di San Nicola
17) Cripta di San Francesco
18) Tempietto della Masseria Seppannibale
19) Cripta di San Basilio
20) Cripta in località Fascianello
21) Frantoio Ipogeo Masseria Torre Coccaro
22) Cripta di Lama d'Antico
23) Cripta di San Giovanni
24) Cripta di San Lorenzo
25) Frantoi ipogei della masseria San Domenico
26) Cripta di Santa Vigilia
27) Cripta di San Marco
28) Insediamento in località Campranella
29) Lama Cupa
30) Insediamento in località Scirlucchio
31) Lama del Trappeto
32) Santa Maria di Pozzofaceto
33) Ottava
34) Insediamento in località Difesa di Malta
35) Lamacornola

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

La seconda mappa, riguarda l'*"ubicazione delle grotte e degli insediamenti rupestri"*, distinguendo quelli ubicati nel centro abitato da quelli ubicati nelle campagne.
La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer della mappa precedente:
-limiti amministrativi della Puglia, (che identificano i confini dei comuni),
-idrografia della Puglia (di cui si mettono in evidenza le lame, originatesi dal ruscellamento delle acque),
-carta delle pendenze ricavata dal DTM, (che mette in evidenza le diverse altimetrie presenti nell'area),
-viabilità della Puglia (con le strade che si diramano in tutto il territorio, collegando i centri abitati).
Su tale base cartografica, sono stati poi distinti i siti localizzati in campagna rispetto a quelli ubicati nel centro abitato mediante pallini di colorazioni diverse.
Appare evidente, come numerosi sono gli insediamenti che sono ubicati nelle campagne in territorio di Monopoli e Fasano, in cui trovano posto i trappeti legati a i fondi rustici, di cui ne divenivano parte integrante, accrescendone il loro valore patrimoniale. La loro funzione era legata al lavoro nei campi, erano infatti utilizzati per la maggior parte a scopi connessi all'attività agricola. Questi insediamenti emergono dalla piana degli uliveti secolari, divenendo fulcri tra una rete di antiche strade che dalla città e dalle colline scendono connettendosi alle campagne.[3]
Il paesaggio agrario, si dimostra quindi antropizzato da secoli da coloro che si insediarono in queste grotte, i quali sfruttarono le caratteristiche geomorfologiche del territorio, facendolo divenire centro di un'economia basata sullo sfruttamento della campagna e in particolare sulla produzione dell'olio.[4]

3: "'La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.

4: "Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca, 1977



Dunque, gli insediamenti dell'area agro-urbana di Monopoli presentano delle strutture rurali legate soprattutto al possesso della terra e allo sfruttamento agricolo di questa.

Mappa rappresentante l'ubicazione degli insediamenti, elaborazione personale.

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

Cripta rupestre Madonna del Soccorso: esempio di grotta ubicata nel centro abitato

Cripta rupestre della Madonna della Stella: esempio di grotta ubicata in campagna

Insediamento rupestre dei SS. Andrea e Procopio: esempio di insediamento ubicato in campagna

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

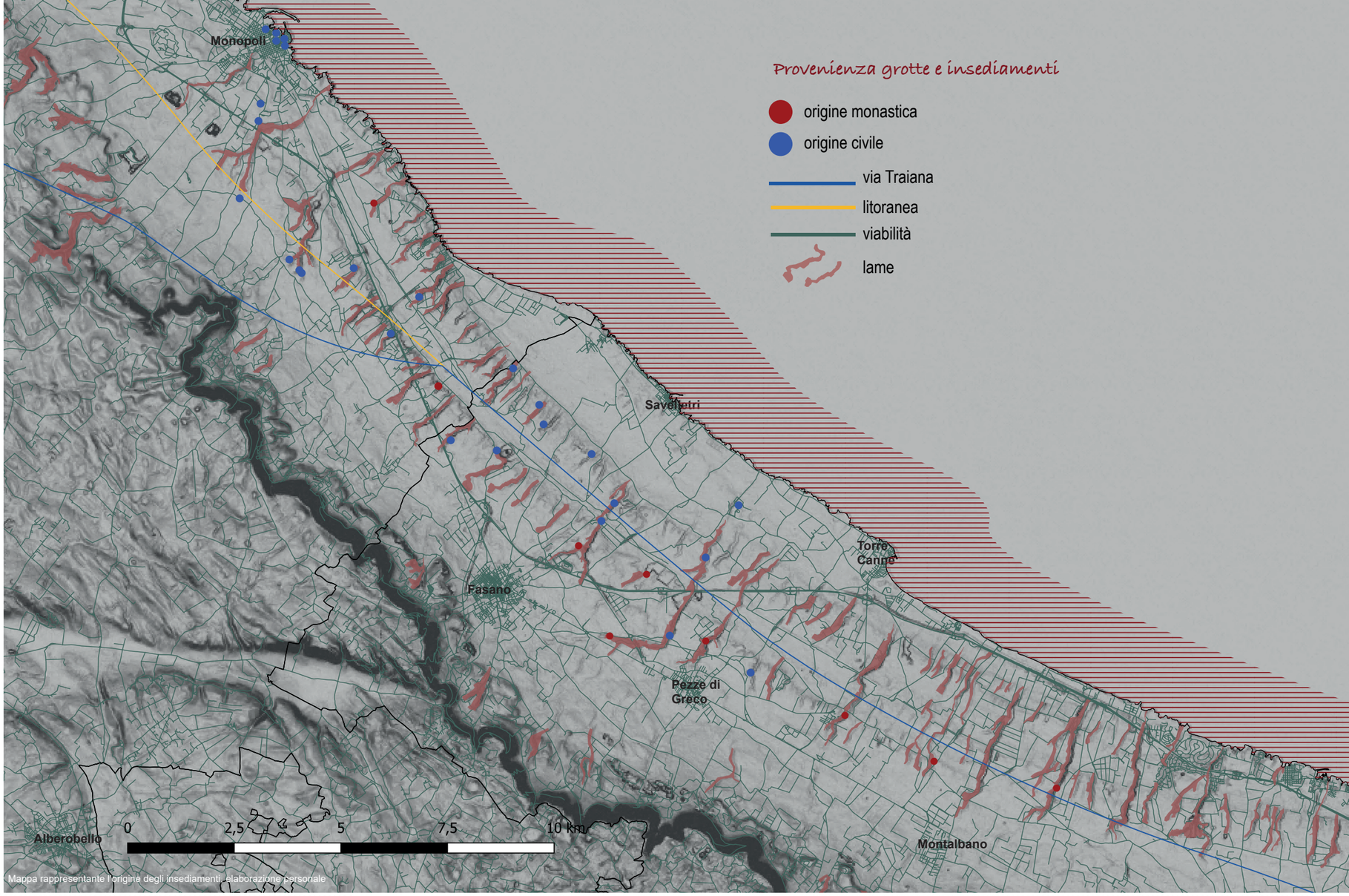
Questa mappa classifica gli insediamenti in base all' *"origine monastica o civile"*.
Come già descritto nel secondo capitolo, inizialmente vi era la convinzione che gli abitanti degli impianti rupestri furono all'inizio i monaci, di provenienza greco-orientale, emigrati durante la prima conquista bizantina, intorno alla seconda metà del IX secolo.
Ma abbandonata questa tesi, nonostante la difficoltà a riconoscerne le differenze rispetto agli insediamenti civili, si comprese che in realtà gli esempi di monasteri rupestri sono limitati. Non si può sostenere infatti una marcata differenziazione tra fra gli insediamenti civili e quelli monastici.[5]

5: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

Le influenze greco-orientali dei primi insediamenti sono attestate dagli schemi architettonici e dalle forme planimetriche che riprendono lo stile greco- orientale del monachesimo sviluppatosi nell'Italia meridionale.[6] Considerato il tipo ricorrente di paesaggio agrario e il sistema economico, appare evidente come questi insediamenti ebbero un notevole rilievo sociale grazie all'opera dei monaci, i quali si inserirono all'interno degli insediamenti civili esistenti o ne crearono dei nuovi, dando un notevole impulso al dissodamento dei terreni e alla loro coltivazione, divenendo un richiamo per contadini e pastori, che si riunirono attorno ad essi, venendo a formare un'operosa comunità.

6: La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia" in "Rassegna Pugliese", Cosimo Damiano Fonseca, 1967

I monaci si organizzavano secondo i tre principi della vita monastica, ovvero l'anacoretismo, l'esicasmo e il cenobitismo. Ad ognuna di queste forme di vita monacale corrispondevano tre diversi tipi di impianti monastici che presentavano determinati elementi.
Alcuni studiosi attraverso una lettura dell'andamento degli scavi e l'analisi degli elementi presenti all'interno delle grotte, sono riusciti a individuare un'evoluzione delle forme di vita monacali; passando dalla cella eremitica ad un vero e proprio esicasterio.



Mappa rappresentante l'origine degli insediamenti, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

Gli impianti rupestri risultanti a destinazione cenobitica o lavriotica, sono quelli che presentano un'ampia cavità costituita da un'aula centrale pressapoco circolare, attorno cui sono disposte a raggiera in progressione sui costoni, un cospiquo numero di grotte, talora monocellulari. Tali cellette aperte verso l'asse della grotta, rimandavano all'idea di dormitorio della comunità di monaci, legata alla tipologia di vita associativa cenobitica.[7]

Mentre gli insediamenti civili comprendono gruppi criptologici più vasti e complessi con un numero consistente di grotte costituite da più vani, distribuiti su più piani lungo le lame, collegati da sentieri e strade di accesso, scalinate ricavate nella roccia, e dotati di sistemi di canalizzazione delle acque piovane con pozzi vasche e cisterne, e talvolta vi era la presenza di servizi comunitari.

Tra i due tipi di insediamento non vi era una rigorosa differenziazione.[8]

La presenza attorno alle chiese-cripte di aggruppamenti di grotte, escludevano l'origine monastica, in quanto rimandano all'idea di insediamenti umani economicamente e socialmente organizzati. Allo stesso modo la vicinanza di questi insediamenti a numerosi casali sub divo, li connette strettamente alla presenza di comunità locali non monastiche, con cui gli abitatori delle grotte intrattenevano dei rapporti.[9]

Pertanto si può dire che la maggior parte delle chiese e dei complessi rupestri pugliesi sono, in generale, a carattere privato.

Sono stati classificati tra gli insediamenti civili, che presentano le caratteristiche di villaggi rupestri più o meno grandi, gli insediamenti di S. Giovanni, Lama d'Antico, S. Vigilia, Seppannibale, Lama Cupa, Coccaro, S. Basilio, S. Francesco, S. Nicola, Fascianello, Lamacornola, Lama del Trappeto nel territorio di Fasano, Santa Trinità in Paterno, S. Giovanni di Staveta , S. Cecilia e SS. Andrea e Procopio nel territorio di Monopoli. Mentre gli insediamenti che possono essere ipotizzati di origine monastica in territorio di Fasano sono Difesa di Malta, Ottava, Pozzofaceto, Sciurlicchio, Campranella, S. Marco e S. Lorenzo in cui si riconosce uno straordinario monastero di rito greco.[10] In territorio di Monopoli l'insediamento di Lamalunga può essere considerato monastico, in quanto vi è la presenza affianco alla chiesa di un gruppo di grotte e di un ambiente più ampio pluricellulare, in cui l'area centrale era destinata alle esigenze comunitarie mentre i vani interni rappresentavano le celle dei monaci. A poca distanza vi è il complesso più antico, anch'esso monastero, in cui si distinguono nella parte più interna il vano per l'igumeno e le celle dei monaci dislocate attorno alla sala centrale, distaccati i locali adibiti a stalla e alle attività lavorative.[11]

La mappa riportante l'origine degli insediamenti è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer della mappa precedente e mediante le informazioni ricavate dalla storiografia degli studi compiuti sulla civiltà rupestre e attraverso un'osservazione diretta dei siti d'interesse. Ricavate le informazioni queste sono state segnalate mediante pallini di colori di versi che ne mettessero in risalto la differente origine monastica o laica.

7: ""La Civiltà Rupestre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca.

8: ""Civiltà rupestre in terra Jonica", Cosimo Damiano Fonseca (1970)

9: "La Civiltà Rupestre in Puglia" in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca.

10: "Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna (1975)

11: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

Insediamento rupestre di Lamalunga, esempio di insediamento monastico, con spazio centrale per l'esigienze comunitarie circondato da celle per i monaci

La mappa riguardante l'*"estensione degli insediamenti rupestri"*, è stata realizzata per determinare per quali delle cavità prodotte lungo i fianchi rocciosi della numerose lame di Monopoli e Fasano, si potesse parlare di luoghi in cui si siano formati insediamenti rupestri.

Sono state distinte tre categorie:

-le grotte di piccole dimensioni isolate, localizzate prevalentemente nel centro abitato di Monopoli,

-impianti semplici comprendente un numero scarso di grotte, che nel caso in cui si dispongono a grandi distanze le une dalle altre, fanno pensare a strutture legate all'attività agricola (tali unità rupestri erano costituite in larga parte da pagliai, stalle e altri ambienti legati alla conservazione e alla trasformazione dei prodotti agricoli);[12]

-insediamenti di maggiore complessità, comprendenti numerose grotte raggruppate a formare veri e propri villaggi rupestri.[13] Per verificare l'esistenza di un insediamento più vasto è stata considerata la densità di grotte presenti sulla superficie di una singola lama, la loro vicinanza alla viabilità principale e secondaria, la presenza di un sistema di approvvigionamento idrico e la presenza di unità produttive. Questi fattori corrisponderebbero alle esigenze espresse dalla comunità, dunque, la compresenza di questi fattori permetterebbe di identificare l'esistenza di nuclei insediativi.[14]

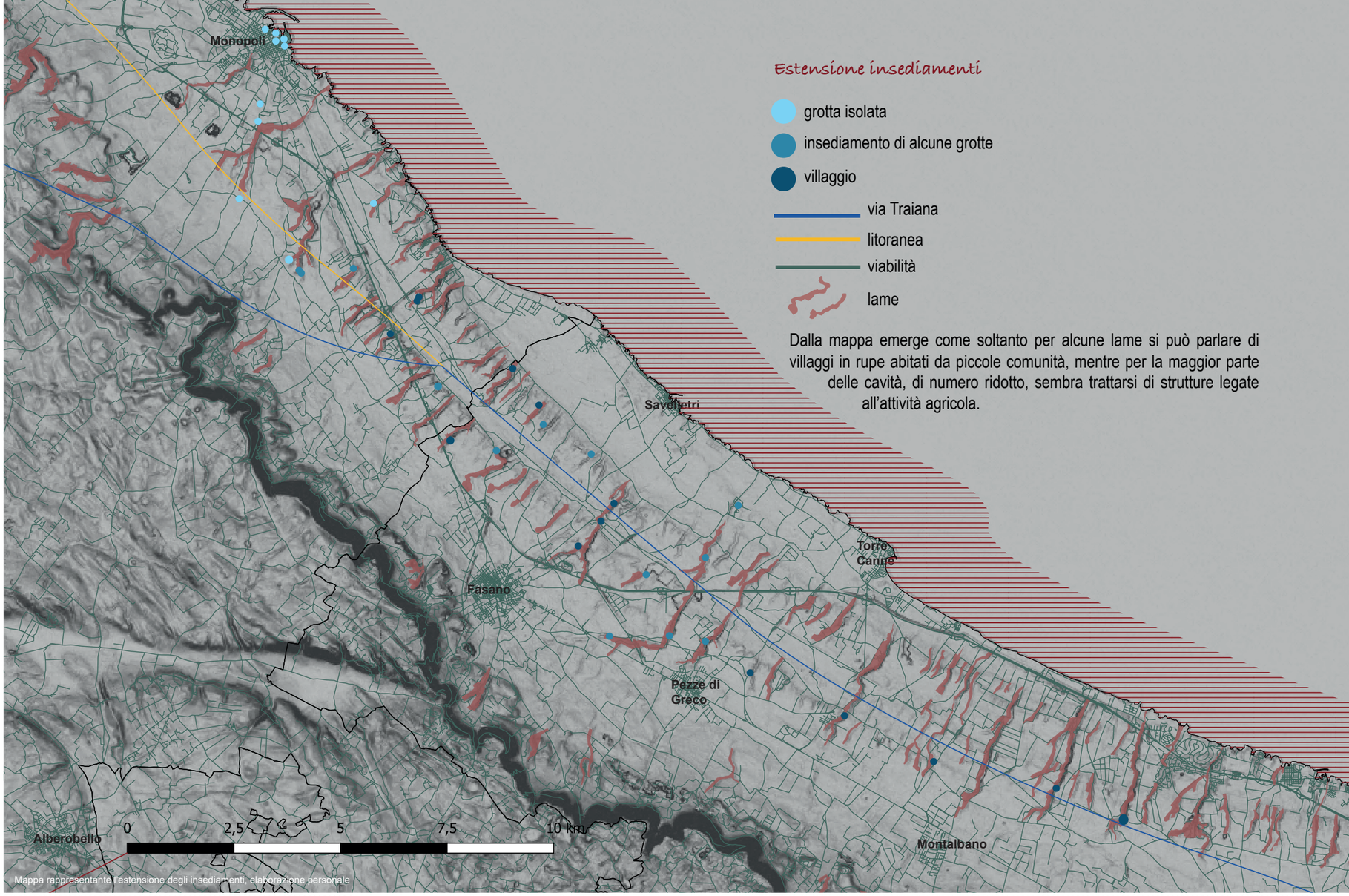
La mappa riguardante l'estensione degli insediamenti rupestri è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base sono stati segnalati i siti indagati con pallini di diversa tonalità in base al loro sviluppo (più chiaro grotta isolata, più scuro villaggio in rupe di molte grotte).

Esempi di villaggi rupestri possono essere l'insediamento dei SS. Andrea e Procopio, comprendente 14

12: "Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano" in "Puglia rupestre inedita. Archeologia Arte e Devozione", Roberto Rotondo, 2016, Bari.

13: "Insediamenti antichi e medievali lungo le lame del territorio di Monopoli", (1985)

14: "Archeologia rupestre mediante un sistema informatico a base geografica". Roberto Rotondo, Giuseppe Donvito, Gabriele Soranna. in "IV CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE". 26-30 Settembre 2006.



Mappa rappresentante l'estensione degli insediamenti, elaborazione personale

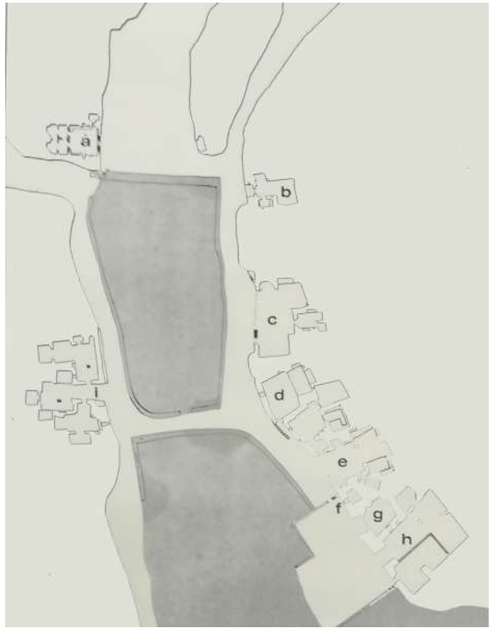
Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

unità tra cui una chiesa, delle abitazioni e due trappeti, o l'insediamento di Lama d'Antico composto da 25 unità rupestri, tra cui le unità formanti il complesso monastico, le grotte destinate a residenza, stalle, luoghi produttivi, spazi comunitari, organizzati attorno al fulcro del villaggio rappresentato dalla chiesa rupestre.

Talvolta, questi insediamenti rupestri subivano un processo di trasformazione nel tempo. Lo sviluppo dell'insediamento determinava lo scavo di nuove unità nelle zone periferiche o al di sopra o al di sotto dell'esistenti, con in progressivo ampliamento dello stesso insediamento, il quale si adattava mediante successive trasformazioni alle nuove funzioni.

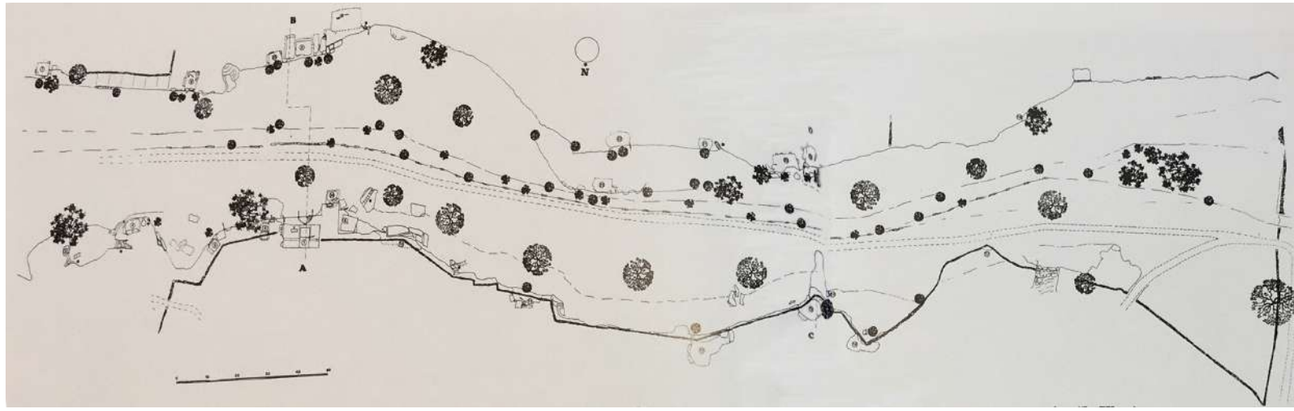
Difficilmente si riescono a distinguere le fasi di escavazione di un insediamento, in quando non si aggiunge materia ma si sottrae, e questa pratica molto spesso cancella le impronte della sua storia costruttiva. Ma alcune volte capita che restano sulle pareti rocciose i tagli realizzati per creare gli ambienti e le tracce degli scavi, che permettono di definire le diverse fasi di trasformazione di un impianto.[15]

15: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)



Esempio di villaggio rupestre: insediamento dei SS. Andrea e Procopio, planimetria generale e vista

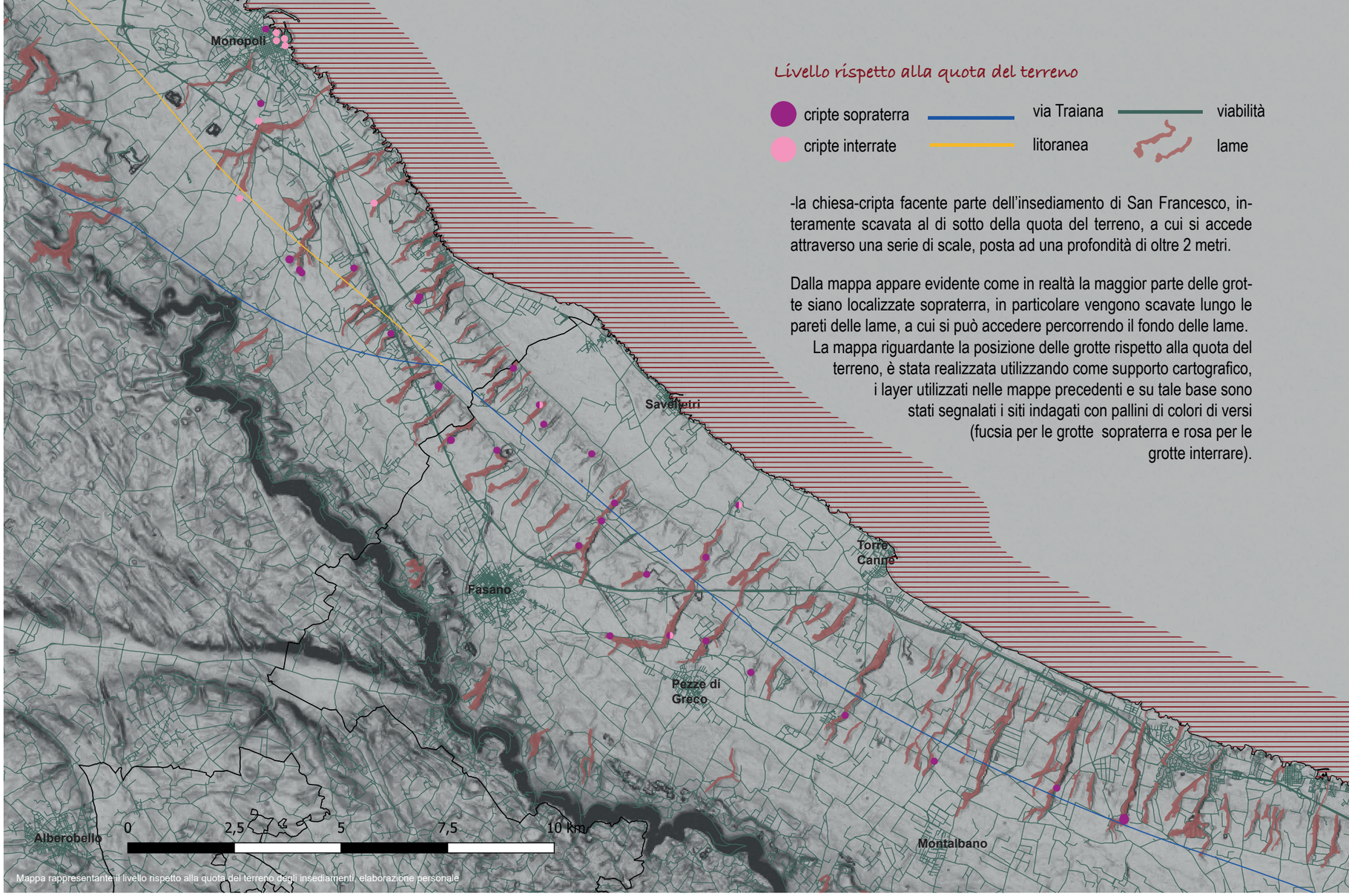
Planimetria generale insediamento dei Santi Andrea e Procopio.
Fonte: "Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli" (1977) Nino Lavermicocca.



Esempio di villaggio rupestre: insediamento di Lama d'Antico, planimetria generale e vista

Planimetria generale insediamento di Lama d'Antico.
Fonte: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

La mappa seguente distingue gli impianti grottali in base al *"livello rispetto alla quota del terreno"*, classificando le cripte interrate e le cripte poste sopraterra.
Per quanto concerne le grotte interrate se ne distinguono di diverse tipologie:
-cripte sotterrane, al di sopra delle quali in un'epoca successiva sono state costruite delle chiese in muratura; tra queste rientrano la Cripta di Cristo delle Zolle, che all'epoca della costruzione della chiesa intorno al 1667 venne fortemente rimaneggiata per adeguare l'antico impianto alla nuova architettura; la cripta di Santa Maria degli Amalfitani, la cui chiesa in muratura venne costruita intorno alla metà dell'XI secolo; e la chiesa ipogea dedicata a San Michele de Grecis, situata al di sotto del complesso benedettino di S. Leonardo.
-cripte ubicate al di sotto delle Masserie, come nel caso delle grotte di Lama Cupa, di una delle grotte situata in località Sciurlicchio, scavata ai piedi della Masseria Savoia e della cripta di Cristo Campanarello scavata al di sotto della Masseria Zaccaria, costruita al di sopra di essa in un secondo momento.
-altri casi sono quelli delle cripte sotterranee localizzate all'interno del centro abitato di Monopoli, tra cui rientrano la cripta rupestre della Madonna del Soccorso, a cui si accede attraverso una gradinata che porta alla quota interrata della grotta, e la cripta di San Matteo dell'Arena, ubicata nel fossato della muraglia, posta a circa sei metri di profondità.
Inoltre, degne di nota sono:
-la cripta dello Spirito Santo, situata nelle campagne di Monopoli, a sud-ovest della città. Si tratta di un santuario sotterraneo scavato al di sotto della quota del terreno dei campi, a cui si accede attraverso una scalinata.



Mappa rappresentante il livello rispetto alla quota del terreno degli insediamenti, elaborazione personale

-la chiesa-cripta facente parte dell'insediamento di San Francesco, interamente scavata al di sotto della quota del terreno, a cui si accede attraverso una serie di scale, posta ad una profondità di oltre 2 metri.

Dalla mappa appare evidente come in realtà la maggior parte delle grotte siano localizzate sopraterra, in particolare vengono scavate lungo le pareti delle lame, a cui si può accedere percorrendo il fondo delle lame.
La mappa riguardante la posizione delle grotte rispetto alla quota del terreno, è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base sono stati segnalati i siti indagati con pallini di colori di versi (fucsia per le grotte sopraterra e rosa per le grotte interrare).

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

Cripta sotterranea ubicata al di sotto della chiesa di Santa Maria degli Amalfitani

Fonte: https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/09/f9/33/f9/chiesa-santa-maria-amalfitana.jpg

Fonte: https://www.milleweekend.com/wp-content/uploads/2017/09/93631312.jpg

Fonte: https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/0c/0f/cf/ec/la-chiesetta-sotterranea.jpg

Cripta sotterranea ubicata al di sotto della chiesa di Cristo delle Zolle

Fonte: https://www.apuliagroup.it/wp-content/uploads/2020/01/111022.jpg

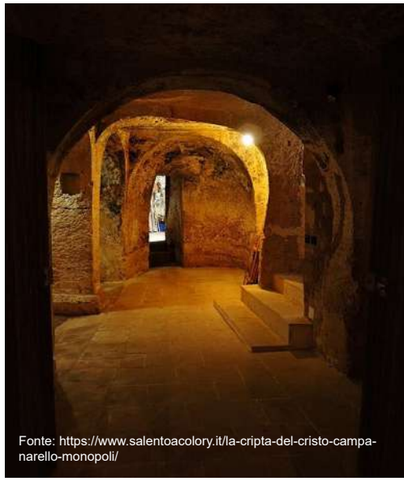
Fonte: https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/0f/a4/03/83/esterno-2.jpg

Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/9/9c/Cripta.JPG/240px-Cripta.JPG

Cripta di Cristo Campanerello ubicata al di sotto della Masseria Zaccaria

Fonte: https://www.salentoacolory.it/la-cripta-del-cristo-campanello-monopoli/

Fonte: https://www.pinterest.it/pin/130252614209417646/

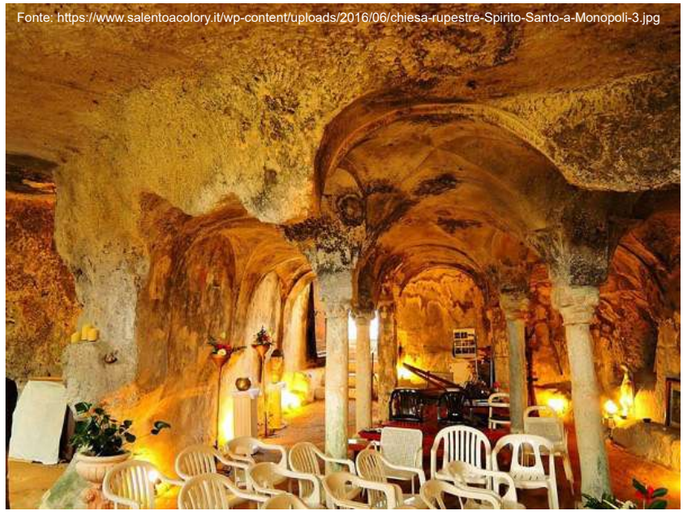


Fonte: https://www.salentoacolory.it/la-cripta-del-cristo-campanello-monopoli/

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

Cripta sotterranea dello Spirito Santo ubicata nelle campagne di Monopoli

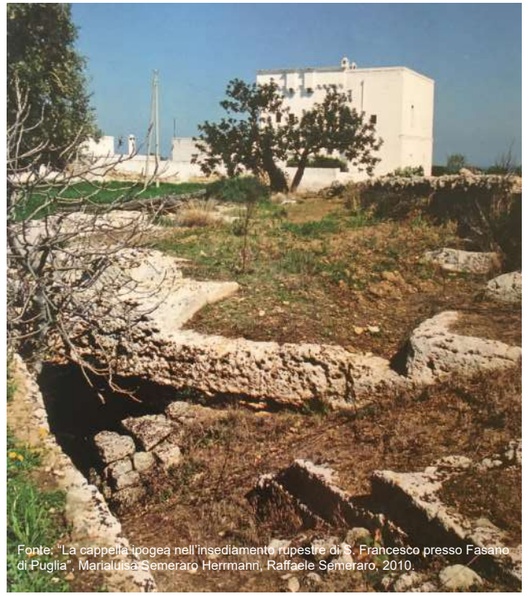
Fonte: https://www.barinedita.it/public/foto_galleria/Monopoli%20chiesa%20rupestre%20spirito%20santo.jpg



Fonte: https://www.salentoacolory.it/wp-content/uploads/2016/06/chiesa-rupestre-Spirito-Santo-a-Monopoli-3.jpg

Fonte: https://www.masseriaderchia.it/share/multimedia/images/01d11-chiesa-rupestre-s-spirito-06.jpg

Cripta sotterranea di San Francesco ubicata nei pressi della Masseria San Francesco in territorio di Fasano



Fonte: "La cappella-ipogea nell'insediamento rupestre di S. Francesco presso Fasano di Puglia", Marialuisa Semeraro Herrmann, Raffaele Semeraro, 2010.

3.2.2 Insediamenti a funzione culturale

La sesta mappa, mette in luce le singole grotte e quelli insediamenti che hanno al loro interno una cripta a *"funzione culturale"*.
La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base geografica sono stati identificati i singoli insediamenti rupestri presenti nel territorio oggetto di studio che hanno a loro interno una chiesa-grotta, mediante pallini di colore rosso.

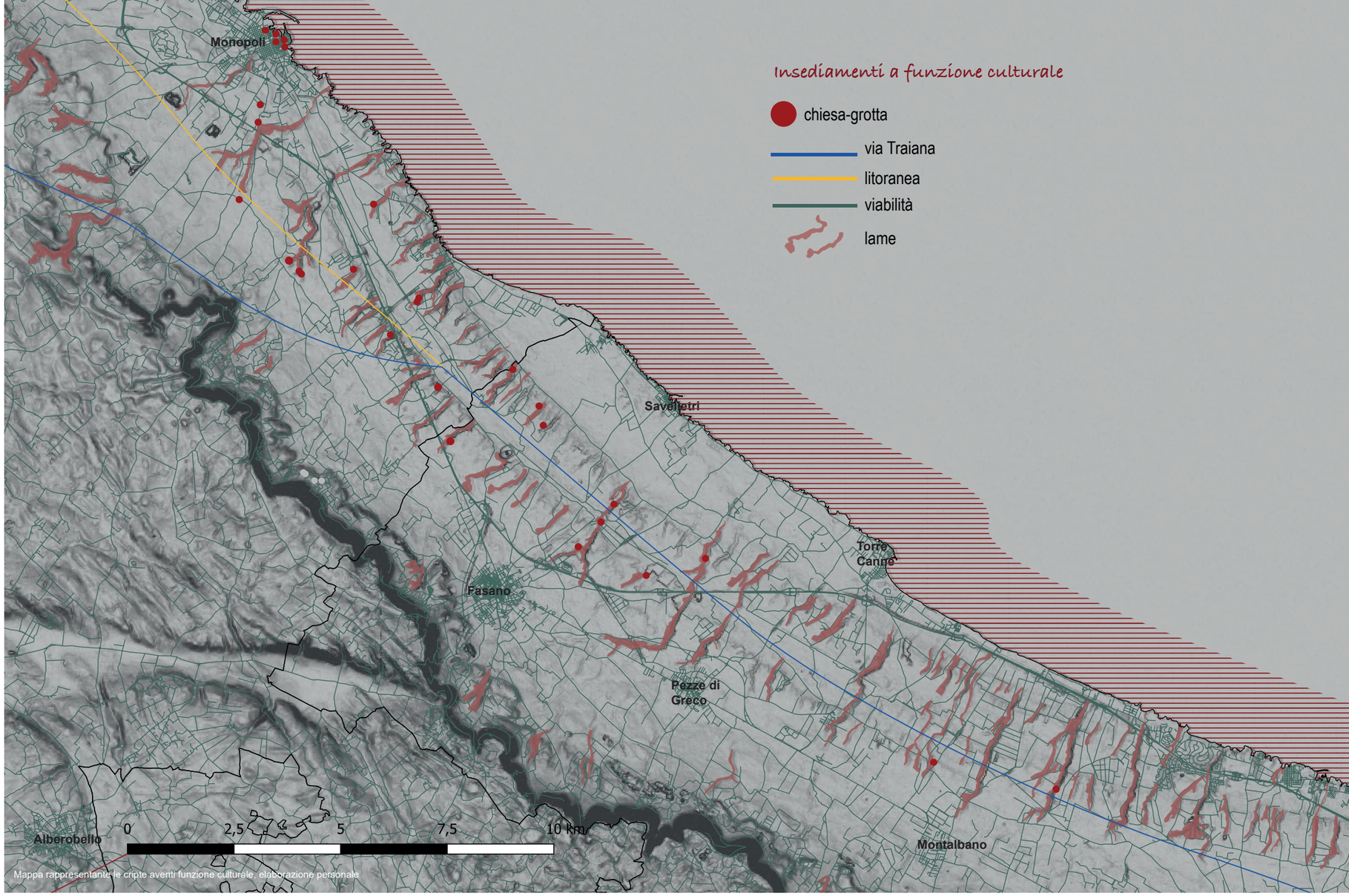
In molti casi, essendoci l'esistenza di un vero e proprio insediamento ipogeo con tutte le attività artigianali, agricole e di allevamento annesse, nasceva da parte delle popolazioni che vivevano nelle grotte, l'esigenza spirituale e religiosa di avere un luogo di culto.[16] Pertanto, buona parte delle chiese-grotte, sono state scavate a servizio di comunità più o meno estese, per soddisfare sia le esigenze celebrative di queste civiltà, sia per soddisfare le esigenze di preghiera e di meditazione delle comunità dei monaci.[17]
La chiesa rupestre, quindi, si inserisce in un contesto umano, in cui rappresenta esclusivamente il momento del ripensamento spirituale, che nella società medievale aveva una certa valenza, corrispondeva al momento culmine della vita sociale e si esprimeva con il suo carattere preminente.[18]
La chiesa-grotta rappresenta l'ambiente più importante di tutto l'insediamento rupestre, che si manifesta passando dalle planimetrie più semplici, di forma quadrata con l'aggiunta di vani come absidi o nicchie, sino a piante molto più complesse.[19]
Il modello di riferimento di buona parte delle chiese rupestri pugliesi è quello bizantino, infatti alcune chiese presentano piante a croce greca, decorazioni tipicamente bizantine ed epigrafi greche. Proprio nella zona che ospita le cripte insediative nei territori

16: "Gli insediamenti rupestri Laertini" in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

17: "Suoni di Pietra: l'acustica delle chiese rupestri Pugliesi", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

18: "Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).

19: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)



Mappa rappresentante le cripte aventi funzione culturale, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

di Monopoli e Fasano, sono state segnalate alcune minoranze greche. Ma allo stesso tempo si riconoscono in questi territori chiese rupestri con decorazioni e iscrizioni tipicamente latine.[20] Pertanto le chiese rupestri furono punto d'incontro tra l'Oriente e l'Occidente, tra la liturgia cattolica e il culto greco-ortodosso che si sovrapposero e si fusero in un'unica espressione religiosa.

Fino al periodo della tarda antichità le lame e le grotte erano utilizzate con scopi funerari, ma tra l'XI e il XVI secolo alcune di queste grotte vennero scavate e rimaneggiate per impiantarvi delle chiese rupestri. Nonostante si tratti di grotte non puramente naturali, ma scavate e rimaneggiate, tali grotte sono state scelte come luogo di venerazione de propri defunti e di culto della divinità, poichè sono meglio protette delle altre e il loro carattere misterioso infonde un senso di soprannaturale.[21] La caratteristica maggiore di queste chiese rupestri, rimaneggiate e scavate nel tufo per avere una pianta adeguata, è l'austerità delle costruzioni e dell'escavazione, tipica della sacralità del luogo di culto bizantino e dei decori figurativi.[22]

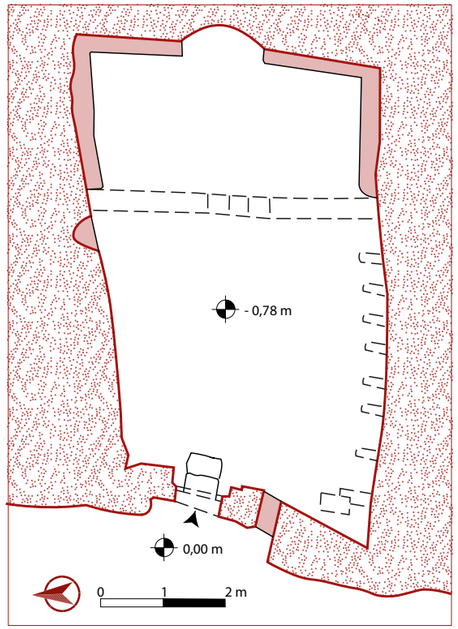
All'interno delle campagne pugliesi, emerge dunque il ricco patrimonio di chiese rupestri, interamente scavate nel masso roccioso, secondo una tecnica diffusa nel bacino del Mediterraneo, dove la conformazione geomorfologica lo consentiva; in alcuni casi ancora oggi utilizzate come luogo di culto occasionale.

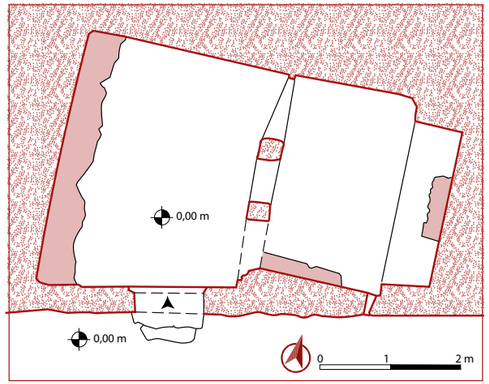
A causa della difficoltà a riconoscerne i valori formali, solo nell'ultimo secolo si è compreso che tali grotte non erano caverne informi o antri occasionali, ma erano delle vere e proprie chiese che ripetevano o si ispiravano nell'impianto planimetrico o in alcuni particolari architettonici, i modelli e gli schemi formali

20: "Puglia", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

21: La Puglia centro-settentrionale ambiente e insediamento medievale", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

22: "Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977)





Chiese rupestri di Santa Cecilia e di Lamalunga, esempio di piante trapezoidali
Fonte: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Aldo Messina, Franco Dell'Aquila
Rielaborazione personale

degli edifici in muratura, ed erano caratterizzate da pitture parietali di grande valore. Se da un lato, scavando e modellando la roccia si tentava di ricreare l'illusione delle chiese costruite in superficie, dall'altro la soggezione al modello di chiesa costruita in muratura veniva attenuata dalla diversa tecnica edilizia; poichè lo scavo di questo tipo di cripte non era vincolato da problemi di statica e non necessitava la costruzione di sostegni per le coperture.

Inoltre, le chiese-grotte a differenza di quelle costruite in superficie, erano prive di illuminazione oltre a quella che penetrava dall'ingresso. Ciò consentiva una grande libertà di sperimentazione nella disposizione degli spazi liturgici tradizionali e giustifica la ricca varietà di soluzioni che si presentano nelle chiese rupestri pugliesi. Caratteristica molto frequente è la deformazione delle planimetrie verso vani con forma trapezoidale o a ventaglio, prodotta attraverso lo scavo della roccia in modo da ottenere una maggiore diffusione della luce filtrata dall'ingresso. Tale conformazione permetteva di avere un effetto delle luci, che dava l'impressione di essere all'interno di ambienti con pareti ortogonali.[23] Questo è il caso delle cripte di Santa Maria Amalfitana, Santa Cecilia, San Lorenzo, San Nicola e Lamalunga, il cui lato ovest è più espanso con un restringimento nel lato absidale.

I diversi sviluppi delle chiese rupestri mettono in risalto come questa edilizia minore sia caratterizzata da una ricchissima fantasia con sperimentazioni arcaiche e originali, che traspaiono non solo dalle planimetrie ma anche dai variopinti affreschi sulle pareti.

A differenza delle chiese urbane costruite in superficie, in cui le dimensioni e le grandi altezze, lasciano il fedele sgomento ed enfatizzano la sua intima solitudine, all'interno delle piccole chiese rupestri gli spazi ristretti coinvolgono interamente il fedele nell'ambiente sacro dove tutto e a diretto e tangibile contatto.

Per quanto riguarda la posizione della chiesa rupestre all'interno dell'insediamento, questa è determinata da una scelta urbanistica precisa. Nella maggior parte dei casi le chiese-grotte sono ubicate alla periferia dell'abitato, perchè sono state scavate in un secondo momento, aggiunte all'abitato esistente per rispondere alle esigenze di preghiera della popolazione che necessitava di un'organizzazione ecclesiastica del territorio, o perchè trattandosi di un luogo sacro si voleva dislocarle in un sito più appartato e intimo.[24] Inoltre, all'interno di molti villaggi rupestri la chiesa era collocata in posizione sopraelevata, nel pianoro superiore della lama, per enfatizzarne l'importanza.[25]

Le chiese-grotte del tratto costiero adriatico, ubicate nei territori di Monopoli e Fasano, presentano strutture architettoniche veramente pregevoli. L'accuratezza e la precisione nell'esecuzione del lavoro fanno pensare all'esistenza nella zona di una vera

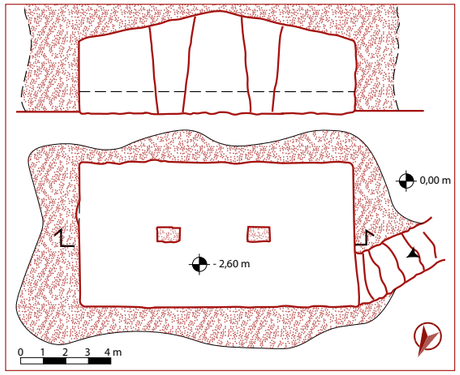
Chiese rupestre di Madonna della Stella, esempio di cripta a pianta semplice, in cui nello scavo sono stati risparmiati dei pilastri
Fonte: "https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g652003-d10824573-Reviews-Chiesa_Rupestre_di_Santa_Maria_della_Stella-Monopoli_Province_of_Bari_Puglia.html"

23: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

24: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

25: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

Chiese rupestre di San Francesco, esempio di cripta a pianta semplice, in cui nello scavo sono stati risparmiati dei pilastri. Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna. Rielaborazione personale



26: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

27: "Dalle cripte basiliane alla civiltà rupestre un lungo itinerario storiografico" in "Civiltà rupestre in Terra Jonica" (1970) Cosimo Damiano Fonseca

28: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

29: -"La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,

30: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

e propria scuola artigianale locale e all'opera di maestri lapicidi veramente qualificati, i quali hanno variamente sperimentato il linguaggio formale dell'architettura rupestre pugliese.[26]

Nella maggior parte delle chiese rupestri, per la qualificazione del vano architettonico, in cui sono riconoscibili numerosi elementi liturgici che aderiscono alle forme, agli schemi e ai modi della liturgia bizantina; si presuppone che l'impianto del luogo di culto sia funzionale al rito greco.

struttura dello spazio molto semplificata, basati su un modulo a pianta pseudo rettangolare, anche più volte ripetuta, che via via diventano più elaborati, riproducendo gli schemi planimetrici delle chiese sub-divo.[27]

Si può osservare che la forma e l'articolazione degli spazi liturgici si rifanno a pochi schemi compositivi, in cui si combinano sempre gli stessi elementi.[28]

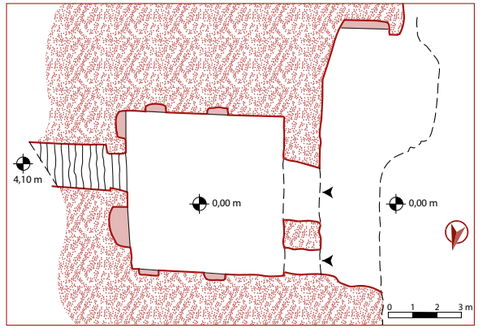
Secondo l'organizzazione planimetrica si possono individuare tre schemi fondamentali:

- il primo schema identifica le cripte semplici, corrispondenti alla forma più arcaica, risalenti ai secoli IX-XI.[29] Questa tipologia comprende quelli invasi sacrali che presentano una forma rettangolare o irregolarmente quadrata, priva di pilastri divisori e di partizioni interne per sfruttare al meglio lo spazio disponibile, ad unica navata, con soffitto piano o a botte, nella cui parte terminale è sistemata un'unica abside, di forma semicircolare o a nicchione, la cui curvatura superiore è più bassa della volta della navata.[30] Questo schema il più delle volte rivela ascendenze greco-orientali.

Queste cripte a pianta semplice sono riscontrabili negli invasi di Madonna della Stella e di San Francesco

Chiese rupestre di Masseria Iacovella, esempio di cripta a pianta semplice, in cui restano tracce di iconostasi litoide Fonte: "https://www.lamadegliulivi.it/wp-content/uploads/2015/10/chiese-rupestri3.jpg"

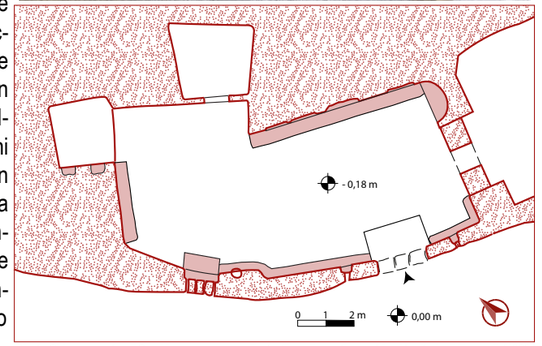
Chiesa rupestre di Santa Virgilia, esempio di cripta a pianta semplice, in cui sono state scavate diverse nicchie



Pianta Chiesa rupestre di Santa Virgilia
Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna. Rielaborazione personale

Le chiese rupestri propongono all'inizio semplici modelli iconografici di piccole dimensioni, con una in cui all'interno dell'aula sono stati risparmiati nello scavo della roccia dei pilastri, che presentano generalmente sezione quadrangolare e che non hanno funzione statica ma servono ad articolare lo spazio interno.[31] Mentre all'interno della cripta della Masseria Iacovella e della cripta di Santa Cecilia che presentano un unico vano, si riesce a riconoscere una divisione tra naos e bema, poichè si legge una debole traccia di iconostasi litoide, ad oggi abbattuta. Tra gli altri caratteri che si distinguono nelle tipologie di cripte a pianta semplice vi è lo scavo delle nicchie all'interno dell'aula destinata alla celebrazione liturgica, queste si riscontrano nella chiesa di San Basilio, nella chiesa di Santa Vigilia, nella cripta della Masseria Iacovella e nella cripta di San Giovanni di Staveta. Quest'ultima, assieme alla cripta di San Michele de Grecis, la cripta di Cristo delle Zolle, la cripta della Madonna della Stella, la cripta di Santa Vigilia e la cripta di San Marco presentano delle piante semplici ma di forma irregolare, probabilmente in origine a nave unica monoabsidata, che hanno

31: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

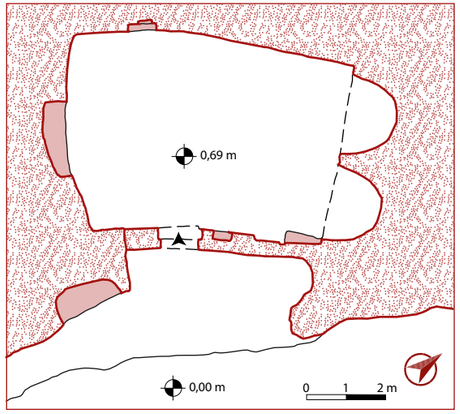


Pianta Chiesa rupestre di San Marco. Antonio Chionna.

Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Rielaborazione personale

subito dei rimaneggiamenti dovuti ad usi successivi. Infatti in molti di questi casi l'originaria forma non è più riconoscibile, ma appare evidente dalle tracce delle varie fasi di escavazione come lo spazio abbia subito ampliamenti nel tempo in cui sono stati scavati più vani destinati a stalle, luoghi di lavoro e abitazioni.

A presentare un'unica navata senza alcuna differenziazione tra naos e bema e alcuna traccia di iconostasi che divide l'ambiente, è la cripta di Santa Trinità in Paterno, che è però conclusa da una doppia abside.

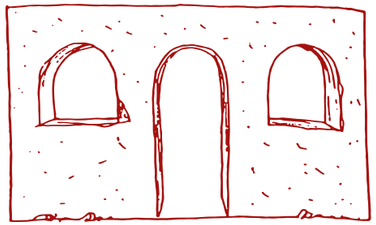


Pianta chiesa rupestre di Santa Trinità in Paterno, esempio di chiesa a navata unica biabsidata. Fonte: "Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli" (1977) Nino Lavermicocca. Rielaborazione personale.

Una seconda classificazione comprende le cripte a pianta composta, che prevedono una suddivisione dell'ambiente attraverso una recinzione risparmiata nella roccia. Spesso è, infatti, presente nel progetto originario della chiesa un tramezzo litico che ha proprio la funzione di separare la zona presbiteriale del santuario rispetto all'aula. Talvolta sono presenti dei

32: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina."

33: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)



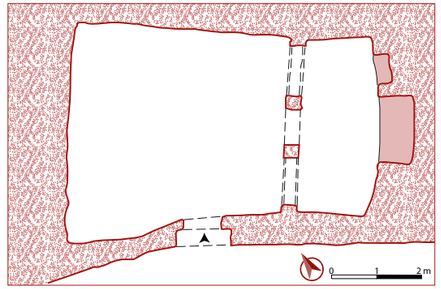
Templon utilizzato in area brindisina, caratterizzato da porta centrale e fiancheggiato da due ampie porte laterali. Fonte: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

gradini che mettono in evidenza questa separazione tra naos e bema, segnalando il grado diverso di sacralità delle due zone.

Il tramezzo litico con la sua posizione nel corpo della chiesa determina la spazialità del santuario e costituisce la facciata monumentale del presbiterio. I tramezzi litici si differenziano in due tipologie: il basso cancello con varco tra plutei e la parete alta fino al soffitto con uno stretto varco centrale fiancheggiato da due finestrelle arcate che ne amplificano l'acustica, riconducibile al templon delle chiese bizantine.[32]

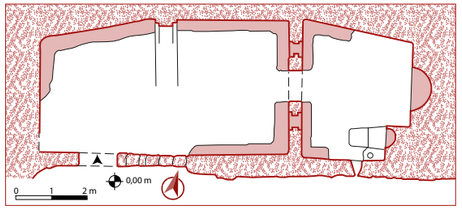
Nella maggior parte delle cripte fasanesi, il templon, che assume la funzione di iconostasi o semiconostasi è posto in posizione più avanzata per da maggior spazio al presbiterio e per integrare e racchiudere la superficie ridotta dell'abside. Esempi di cripte con planimetrie ad aula senza partizioni e sgombre di pilastri in cui è il templon a determinare la forma della chiesa, sono la cripta di Lamalunga, la cripta di San Nicola, la cripta di San Giovanni e la cripta di San Lorenzo.[33]

In alcuni casi, per accentuare questa separazione, il presbiterio è caratterizzato da un transetto continuo, cioè uno stretto corridoio trasversale rispetto all'aula, ripartito in celle giustapposte e comunicanti, concluso da una o più absidi di forma e grandezze diverse.



Pianta chiesa rupestre di San Nicola, esempio di chiesa composta a santuario a transetto continuo, provvista di templon. Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna." Rielaborazione personale.

Il prototipo delle chiese rupestri brindisine, databile per l'impiego del templon dopo la metà del XI sec, è ben rappresentato dalla chiesa di San Nicola di Fasano, costituito da ingresso laterale, aula priva di partizioni, santuario a transetto continuo, templon con



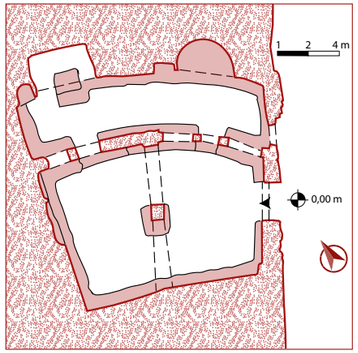
Pianta e vista chiesa rupestre di San Giovanni, esempio di chiesa composta con tre quadrati in asse, provvista di templon. Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna." Rielaborazione personale.

grandi finestre a lunetta e abside quadrangolare.[34] Da segnalare vi è la chiesa di San Giovanni, che sembra sia l'unica a mantenere l'iconografia originaria, che aggiunge allo schema precedente che prevede la suddivisione dell'ambiente in presbiterio e aula, un'ulteriore elemento, ovvero il nartece; ottenendo in questo modo tre quadrati in asse.

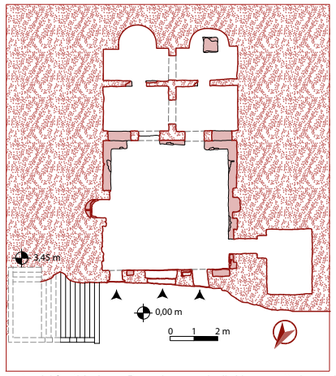
34: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

Chiesa rupestre di San Lorenzo, esempio di chiesa composta, provvista di templon. Fonte: "https://www.lamadantico.it/foto/chiese/_DSC6020.jpg"

Una forma più complessa presenta invece la chiesa di San Lorenzo, che è stata interessata da diverse fasi costruttive che ne hanno determinato il raddoppiamento della struttura originaria. La planimetria è caratterizzata da due ambienti,l'aula e la zona del presbiterio separata attraverso il templon. Il presbiterio è caratterizzato da uno stretto corridoio trasversale, su cui si aprono due absidi una semicircolare e l'altra quadrangolare. La forma quadrangolare dell'abside è riconducibile a un periodo più arcaico. Inoltre, nell'area adriatica le aperture del templon a lunetta o a semicerchio sono più ampie, mentre nell'area ionica vengono adoperate finestre più strette a feritoia.



Pianta chiesa rupestre di San Lorenzo, esempio di chiesa caratterizzata dal raddoppiamento della struttura originaria. Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna." Rielaborazione personale.



Pianta e vista chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio, esempio di chiesa caratterizzata da doppia abside, e templon a doppia porta in asse con l'abside. Fonte: "Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977) Rielaborazione personale.

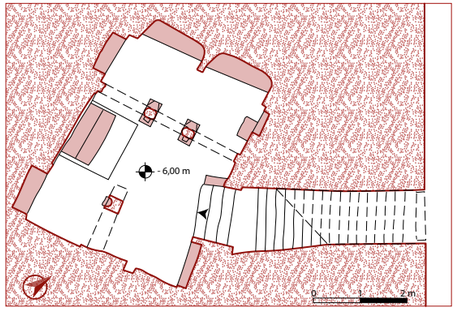
Nella chiesa di San Lorenzo, in cui sono riconoscibili le diverse fasi di escavazione,si nota la tendenza a restringere sempre di più le aperture del templon, in quanto il templon della parte aggiunta della chiesa presenta una finestra più piccola rispetto al templon più antico.

Nella cripta dei Santi Andrea e Procopio la forma è più elaborata. Vi è un'aula unica quadrata priva di partizioni, fornita di doppia abside. A questa tipologia molto diffusa si tende ad associare una destinazione funeraria. L'altare principale su cui si svolgeva il rito eucaristico, occupava costantemente l'abside di sinistra, mentre l'abside di destra fungeva esclusivamente da area di servizio, accoglieva un altare secondario che assumeva esclusivamente la funzione di protesi o diaconico, per la preparazione del rito eucaristico e la conservazione delle suppellettili liturgiche.

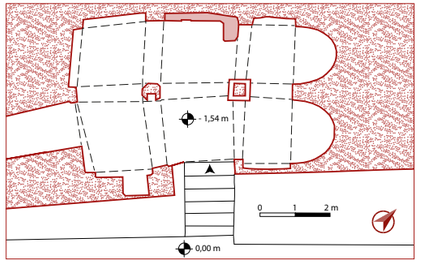
All'interno della chiesa dei Santi Andrea e Procopio, il santuario è caratterizzato dall'utilizzo di un blocco presbiteriale a quattro celle disposte in quadrato con due pareti in successione, mentre nel templon si osserva una certa libertà di sperimentazione delle aperture, poichè è caratterizzato da una doppia porta in relazione alle due absidi.[35]

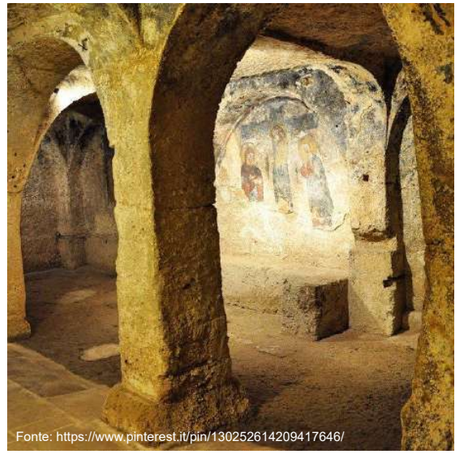
- il secondo schema, che è quello maggiormente diffuso tra le chiese rupestri dell'area mediterranea, si riferisce alle cripte caratterizzate da doppia navata biabsidata. Tale tipologia risale al periodo compreso tra il X e il XII secolo.[36] Inizialmente si riteneva che la doppia navata avesse la funzione di separare gli uomini dalle donne durante lo svolgimento del rito; successivamente si comprese le chiese doppie, costituite da doppia navate doppia abside, potevano essere ricondotte a una doppia titolatura o alla compresenza del rito latino e greco.

La planimetria di questo schema appare particolarmente creativa, in quanto vede una doppia arcata divisa da un pilastro centrale, che definisce la divisione in due navate, in relazione alla presenza di due abside gemelle, a imitazione dell'edilizia in muratura. Tale soluzione con maggiori caratteri di arcaismo, presenta un blocco presbiteriale con doppia cella



Pianta e vista chiesa rupestre della Madonna del Soccorso, esempio di chiesa caratterizzata da doppia navata e doppia abside. Fonte: "Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977). Rielaborazione personale.





Pianta e vista chiesa rupestre di Cristo Campanerello all'interno della Masseria Zaccaria, esempio di chiesa caratterizzata da doppia navata e doppia abside. Fonte: "Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977). Rielaborazione personale.

affiancata, contraddistinta in facciata da due arcate a tutto sesto su pilastro intermedio.[37] Questa tipologia di invasi è riscontrabile nella cripta della Madonna del Soccorso, nella cripta di Masseria Zaccaria in cui i due pilastri ripartiscono lo spazio in sei campate, nella cripta di villa de Martino e nella cripta di San Matteo dell'Arena in cui l'ambiente è suddiviso in due navate da quattro pilastri.

In alcuni casi lungo le pareti laterali sono presenti

35: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

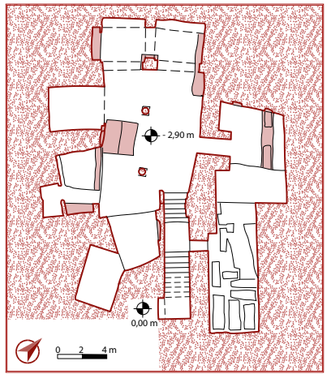
36: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,

37: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

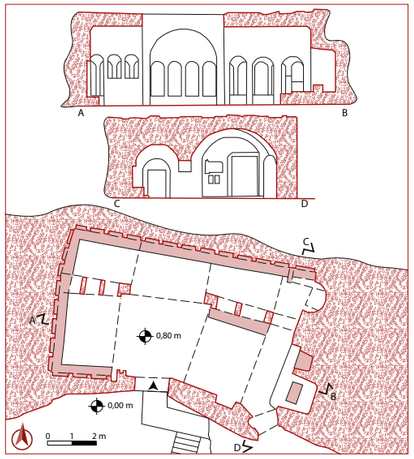
delle absidi laterali, talvolta ridotte a semplici nicchie rudimentali. Alcune volte le cavità laterali anzichè avere funzione di prothesis o diakonicon, contengono anch'esse un altare;[38] come nel caso della cripta di Santa Maria Amalfitana. La cui planimetria, più articolata, presenta un'unica navata biabsidata e un deambulatorio che circonda i tre lati del naos, comunicante con la navata centrale mediante coppie di arcate spartite da pilastri quadrangolari. Anche questa cripta fu oggetto di rimaneggiamenti successivi, che mutarono l'aspetto originario dell'edificio.

38: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.



39: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

Pianta e vista chiesa rupestre di Santa Maria dell'Amalfitana, esempio di chiesa caratterizzata da singola navata e doppia abside, con coppie di arcate spartite da pilastri. Nino Lavermicocca (1977)



Pianta e sezioni chiesa rupestre di Lama d'Antico,
Fonte: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna."
Rielaborazione personale.

Un edificio di straordinario interesse è la chiesa di Lama d'Antico, sita in territorio di Fasano, in cui si riconosce la riproduzione di una chiesa bizantina a croce greca, con cupola centrale e bracci voltati a botte. La pianta della cripta è rettangolare, divisa in due navate da una serie di pilastri archeggianti. La navata centrale conclusa da un abside era in origine sormontata da una larga cupola, ora sostituita da una copertura piana. Si tratta di uno dei rari esempi in cui una chiesa rupestre impiegava una cupola vera e propria, voltata in muratura o in cotto, che spuntava tra le rocce, segnalando all'esterno la presenza del luogo di culto. La cupola si ergeva in corrispondenza dell'ingresso centrale e copriva l'incrocio dei tre bracci di croce, due in asse lungo la navata maggiore, il terzo trasversale. Inoltre, il bema è collocato su un piano più elevato rispetto al piano di calpestio delle navate.[39] In fondo alla navata centrale si

apre l'abside in cui leggono tracce di un altare, mentre alla fine della navata più piccola si apre un'abside più piccola, con un altare e una cattedra vescovile, un sedile provvisto di schienale alto e braccioli.[40]
Assai interessante è la soluzione adottata per la realizzazione lungo le pareti perimetrali dell'aula di una successione di arcate cieche, che hanno la funzione di decorare e aumentare la spazialità dell'ambiente e fungono da schienale a un bel sedile perimetrale, scavato negli strati tufacei. La chiesa di Lama d'Antico presenta in maggior numero di arcatelle cieche, ben 23, disposti lungo il muro perimetrale della navata più piccola. La presenza delle arcate cieche lungo le pareti talvolta è strettamente correlata alla progettazione di un ciclo pittorico e ogni arcata ospita un dei soggetti del ciclo. La funzione di cornice delle arcate è accentuata maggiormente dalla loro posizione sospesa, in modo da non raggiungere mai il pavimento della chiesa, ma fermarsi ad almeno 40 cm.[41] Tracce di sedili litoidi perimetrali, che consentivano agli anziani di sedere durante le cerimonie, si ritrovano anche nella cripta della Masseria Zaccaria, nella cripta di Santa Cecilia, nella cripta di San Lorenzo e nella cripta di San Giovanni.

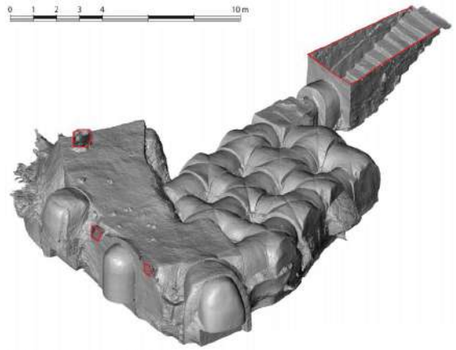
40: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

41: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

In qualche raro esempio questi sedili fanno da corona alla cattedra del celebrante. Lo spazio ridotto dell'abside impedisce la collocazione della cattedra dietro l'altare, come è di norma nelle chiese in muratura, e ne determina una sistemazione in posizione laterale rispetto all'area presbiteriale.

- il terzo schema, che è quello in cui sono comprese le piante con articolazioni più complesse, identifica le chiese rupestri a tre navate con una successione di pilastri, la cui area presbiteriale termina sempre con tre absidi. In questa categoria rientrano svariate tipologie, tra cui quelle che presentano uno schema planimetrico ad impostazione centrica.[42]

42: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,



Modello chiesa rupestre dello Spirito Santo,
Fonte: "Chiesa rupestre dello Spirito Santo a Monopoli, Rilievo e restituzione tridimensionale attraverso scansione laser" Arch. Francesco Gabellone.

Fonte: https://www.masseriaderchia.it/share/multimedia/images/01d11-chiesa-rupestre-s-spirito-06.jpg

Vista chiesa rupestre dello Spirito Santo, area presbiteriale
Fonte: "https://www.provinciamonamour.it/wp-content/uploads/2020/10/monopoli-segreta-chiesa-spirito-santo-affreschi-768x1024.jpeg"

A presentare questa tipologia di schema è la cripta dello Spirito Santo, in territorio di Monopoli, che è uno straordinario esempio di architettura rupestre; il cui corpo centrale è diviso in tre navate concluse da altrettante absidi, divise da colonne, fornite tutte di capitello a motivi vegetali o antropomorfi, da cui si dipartono archi a tutto sesto che scandiscono la lunghezza e la larghezza delle navate. Il soffitto è articolato da nove volte a crociera poggianti sulle colonne, che enfatizzano la configurazione di questo invaso "a basilica", ispirata all'architettura costruita.

Un corpo longitudinale, trasversale rispetto all'aula, si sviluppa in direzione est-ovest, ha funzione presbiteriale comprendente le tre absidi, ma è caratterizzato da superfici rocciose poco rifinite e da ambienti scavati in maniera più irregolare, a differenza dello spazio comprendente le navate in cui la regolarità delle forme e delle dimensioni mette in luce l'operosità dell'esecuzione dello scavo da parte delle maestranze locali, esperte nel lavoro delle cave. L'abside a base semicircolare, risulta essere l'unico elemento realizzato in muratura, probabilmente perchè si trattava dell'originario ingresso. L'attuale ingresso alla grotta, invece avviene mediante una scalinata ricavata nella roccia che conduce all'apertura che si affaccia sulla strada che fiancheggia la lama; facendo mutare l'orientamento da sud verso nord. L'odierna zona presbiteriale doveva dunque identificarsi con l'impianto originario della chiesa.[43]

Tra le chiese rupestri presenti nel territorio di Fasano emerge all'interno dell'insediamento di Ottava Grande la chiesa dedicata a San Pietro, un unicum architettonico di notevole pregio artistico.

In origine all'interno di questo insediamento era presente una cripta utilizzata come luogo di culto, ma che in un momento successivo è stata vandalicamen-

43: "La cripta dello Spirito Santo in agro di Monopoli (BA): il progetto di restauro", in "Puglia rupestre inedita. Archeologia Arte e Devozione", Roberto Rotondo, 2016, Bari.

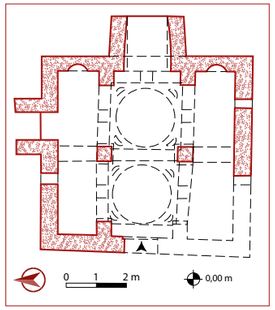
Vista chiesa rupestre di San Pietro presso l'insediamento di Ottava Grande.
Fonte: "https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/13/29/1b/a3/facciata-della-chiesa.jpg"

Vista interna chiesa rupestre di San Pietro presso l'insediamento di Ottava Grande, esempio di chiesa con cupole in asse e volte a crociera.
Fonte: "https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/13/29/1b/a3/facciata-della-chiesa.jpg"

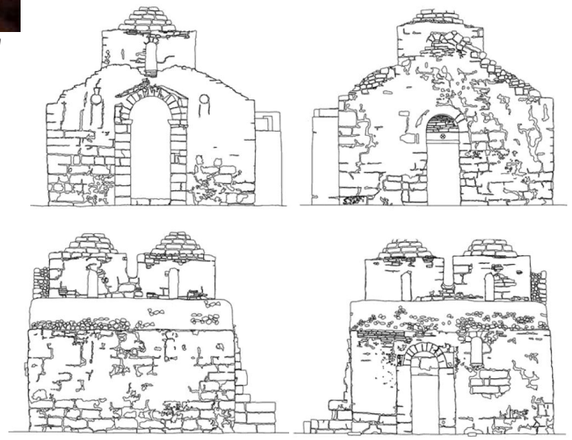
-te distrutta. Dopo la costruzione della chiesa di San Pietro, a ridosso delle lame, la cripta originaria non venne più utilizzata come luogo di culto da parte della comunità che viveva nelle grotte, che iniziò a fruire della chiesa costruita in superficie.

La struttura architettonica della chiesa di San Pietro riprende il modello delle chiese tardo-bizantine. E' un tipico esempio di edificio a tre navate con cupole in asse e volte a crociera, il cui schema si diffuse ampiamente in Puglia dall'VIII all'XIII secolo. All'esterno la struttura appare come un piccolo volume in pietra calcarea, concluso ad est da tre absidi leggermente aggettanti e visibili anche dall'esterno, decorate con un motivo ad archetti pensili, tipiche dell'architettura romanica pugliese. All'interno le navate erano separate da colonne polilobate che sorreggono piccole cupole emisferiche. La chiesa di San Pietro è un monumento di architettura, risultato artistico tecnico-costruttivo della perizia esecutiva dei maestri lapicidi della zona.[44]

Inoltre, in agro di Fasano, a ridosso di una lama, sullo sfondo dei rilievi murgiani, sorge un capolavoro nascosto: il tempietto di Seppanibale, il cui nome originale è chiesa di San Pietro lo Petrano o San Pietro Veterano. Il monumento costituisce uno dei rari esemplari di architettura longobarda in Puglia; venne eretto alla fine dell'VIII secolo. Rappresenta uno degli esempi più suggestivi di chiesa a cupola della zona. Il tempietto presenta una pianta quadrangolare divisa in tre navate con due cupolette disposte in asse e semibotti laterali, sostenute da due archi ora in parte crollati poggianti su due rozze colonne a base quadrata in tufo e due semipilastri



Pianta e prospetti Tempietto rupestre di Seppanibale, esempio di chiesa con cupole in asse e semibotti laterali.
Fonte: "Architettura Longobarda in Puglia: il Tempietto di Seppanibale presso Fasano (BR) dall'analisi delle strutture alla restituzione 3d", "V Congresso nazionale di archeologia medievale" Pag 746-750, Giuseppe Donvito, Massimo Limoncelli.



laterali. I pilastri e i semipilastri sono arricchiti da capitelli decorati con motivi di foglie o petali di margherita, allungate e allargate verso l'alto, incise da nervature. La porta principale è a nord, mentre ad est, verso il mare, se ne apre una minore. La porta d'ingresso è sormontata da un arco la tutto sesto, sorretto da un architrave decorato con una piccola croce che assomiglia ad un fiore. L'abside originaria ora crollata, doveva avere profilo rettangolare coperto interamente da una volta a botte e doveva essere fiancheggiata all'interno da due piccole nicchie scavate nello spessore della parete. Il raccordo delle due cupolette sulla pianta quadrata avviene tramite l'inserimento di nicchie angolari e monofore. Molto probabilmente le due cupolette dovevano terminare a forma conica a somiglianza dei trulli.[45]

La chiesa risulta costruita fino ad una certa altezza da blocchi irregolari di calcarenite di grandi dimensioni, materiale facilmente reperibile nella zona, disposti ad andamento regolare legati tra loro da pochissima malta; la parte restante sembra essere costituita da un materiale diverso, materiale lapideo calcareo di piccolo taglio, si creda che possa essere stato utilizzato per alleggerire la costruzione nelle

Vista esterna Tempietto rupestre di Seppanibale, esempio di chiesa con cupole in asse e semibotti laterali.
Fonte: "https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/13/29/1b/a3/facciata-della-chiesa.jpg"

Vista interna Tempietto rupestre di Seppanibale, esempio di chiesa con cupole in asse e semibotti laterali.
Fonte: "https://media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-s/13/29/1b/a3/facciata-della-chiesa.jpg"

zone alte, o fosse materiale di reimpiego, proveniente da altre strutture presenti nelle vicinanze.[46]

Alcuni elementi fanno ipotizzare la presenza di una struttura religiosa già esistente prima dell'edificazione dell'attuale Tempietto.

Attraverso alcuni studi è stato rinvenuto che il luogo di culto si inserisce nel panorama di quei piccoli aggregati demici rurali che a partire dall'età tardo antica costellarono le campagne della Puglia.

L'edificio risulta essere uno scrigno d'arte altomedievale, che per le soluzione adottate risulta mettere insieme le tipologie architettoniche e artistiche longobarde e bizantine.[47]

Oltre a queste tipologie di cripte che fanno riferimento a schemi ben precisi, ripresi in molti casi dagli edifici "sub-divo", vi sono cripte artisticamente più elaborate, completamente originali.

In alcune di queste chiese permane ancora oggi l'altare, che costituisce l'elemento più importante dell'arredo liturgico. Questo è rivolto verso oriente e rispetta l'assialità con il varco del setto litoide e l'abside centrale. Sono stati distinti due tipi di altare: -l'altare a blocco, formato da un cippo monolitico

44: "http://www.masseriaottavagrande.it/index.php/it/"

45: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

46: "http://www.brundarte.it/2015/05/27/tempietto-di-seppannibale-fasano-br/"

47: "Cultura materiale da un sito rurale della Puglia centro-meridionale tra tardoantico e medioevo: il caso di Seppanibale Grande (Fasano, BR)", in "Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo", 2012.

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

isolato, largo 70-80 e alto un metro, risparmiato appositamente nello scavo della roccia, intorno al quale il sacerdote può girare e guardare verso l'aula, sistemato al centro dell'emiciclo;
-l'altare parietale, addossato alle pareti di fondo dell'abside, che costringe il sacerdote a dare le spalle ai fedeli.
Se in una cripta è assente l'altare, si tratta spesso della demolizione dell'altare a blocco, le cui tracce sono a malapena visibili; mentre la demolizione dell'altare parietale lascia tracce più vistose.

Chiesa rupestre di San Michele de Grecise, esempio di chiesa altare posto al centro dell'abside.

Inizialmente si credeva che i due tipi di altare appartenessero a usi liturgici diversi: l'altare a blocco per la liturgia greca e l'altare a parete per quella latina. Successivamente attraverso gli studi si è compreso che i due tipi di altari non appartengono a una diversa tradizione liturgica, ma appartengono a momenti diversi che si succedono.[48]
Elemento comune alla maggior parte delle chiese in grotta è l'orientamento liturgico ad andamento est-ovest, che segue un ben preciso schema, secondo cui l'asse della navata si trova posto sempre a occidente rispetto all'abside centrale posto ad oriente.

L'orientamento liturgico determina dunque la posizione dell'ingresso rispetto all'aula, tendenzialmente l'ingresso risulta in asse con l'abside, ed in tal caso è rivolto verso ovest, oppure si apre lungo la parete laterale esterna.[49] Nei casi in cui all'interno delle chiese rupestri vengono a mancare quelle strutture essenziali alla celebrazione della liturgia greca, si ipotizza un uso liturgico latino. Nel caso in cui la chiesa-grotta veniva impiantata all'interno di grotte preesistenti rimaneggiate diversamente orientate o la geomorfologia dell'area non lo consentiva, l'altare veniva sistemato a destra o a sinistra dell'ingresso.
Talvolta sul pavimento vi erano delle escavazioni circolari, che fungevano da vasche battesimali ed erano destinate dunque a usi liturgici.
La struttura della volta poteva presentare forme semplici, piana o a falde inclinate, fino ad arrivare a forme più elaborate, desunte dall'edilizia costruita, con la realizzazione di volte a crociera scavate nella roccia, o addirittura venivano realizzate delle vere e proprie cupole come nel caso di Lama d'Antico, di cui si leggono i resti sulle murature. Tali tipologie di volte più elaborate, non avevano di certo funzione strutturale, ma avevano funzione sia decorativa sia per differenziare gli spazi liturgici.[50]
Per quanto concerne l'esterno, in genere le chiese-grotte non hanno facciata e se ce l'hanno si riduce al minimo indispensabile. In genere la facciata delle cripte rupestri è caratterizzata dalla presenza di un ingresso poco articolato, che presenta una porta centinata ad arco doppio e una finestra.[51] Il varco d'accesso oltre a permettere l'ingresso nel luogo di culto, ha anche la funzione raccogliere e convogliare la luce all'interno della cripta, unica fonte di illuminazione, creando effetti di luce particolari.[52] In altri casi le cripte hanno l'ingresso sormontato da archi oltre-

48: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

49: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

50: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

51: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

52: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

Facciata chiesa rupestre di Lama d'Antico.

-passanti doppi con timpano a lunetta, nel cui centro sono scolpite delle croci dai bracci uguali terminanti a triangolo lobato o a cuneo.[53]
E' evidente la volontà di segnalare dall'esterno la presenza di un luogo di culto rispetto alle escavazioni civili circostanti, ricorrendo alla monumentalizzazione del prospetto e a forme desunte dalle chiese costruite in sub-divo.[54] Come nel caso di Lama d'Antico in cui l'ingresso si presenta con una monumentale gradinata d'accesso ed è caratterizzato da un grande portale accostato a due archi e due arcosoli ripartiti simmetricamente. L'ingresso principale è inserito in un grosso nicchione sovrastato da tre lunette. Questo è un raro esempio di chiesa rupestre con due porte e una finestra per cui affluisce una notevole quantità di luce.

L'edificazione delle chiese avveniva in genere per mano di un arconte bizantino, il quale nonostante abitasse in città, desiderava recarsi frequentemente nella chiesa rurale che aveva fatto costruire o nel piccolo monastero campagnolo, per pregare i defunti, assistere alle celebrazioni liturgiche con la sua famiglia e infine essere sepolto.[55] Questi edifici rurali facevano parte del suo patrimonio, in quanto la costruzione o l'escavazione di un luogo di culto, erano per l'arconte bizantino un investimento economico. I committenti delle cappelle, che potevano appartenere alla classe dei coloni, potevano essere piccoli proprietari o funzionari locali, affidavano la gestione del luogo di culto a un prete o a un monaco latino o greco, a seconda dell'incidenza del numero di fedeli di rito bizantino o latino. Durante il periodo della Bizantinocrazia le chiese e le comunità greche e latine avevo l'obbligo di vivere tranquillamente l'una a canto all'altra stimandosi e rispettandosi. In alcuni casi capitava che all'interno della chiesa si svolgesse un doppio rito per far fronte alle esigenze delle comunità greco-latine. Per la realizzazione delle chiesa rupestre occorreva innanzitutto chiedere il permesso al vescovo locale, il quale avrebbe dovuto successivamente consacrare la chiesa. Il committente ha il compito di individuare a sue spese o alle sue condizioni il prete o il monaco per la gestione, e di procurare l'arredamento, la suppellettile liturgica e una porzione di terra per l'indipendenza economica. A volte la scelta del prete o del monaco dipendeva della personali preferenze del committente. I proventi derivanti dalle offerte, saranno divisi tra il committente e il chierico incaricato della cura della cripta. Inoltre, queste cripte avevano la funzione di accogliere a fine vita le sepolture dei committenti.[56]
E' in questo contesto che sorgono le cripte rupestri, divenendo centro di coesione del nucleo rurale e rispondente alle esigenze spirituali, religiose e sociali delle comunità medievali. Sono testimonianza della vivacità del culto bizantino e forniscono preziose testimonianze della cultura architettonica e figurativa del territorio nel periodo compreso tra l'XI e il XV secolo d.C.

53: "Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano", (1980) Antonio Chionna.

54: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

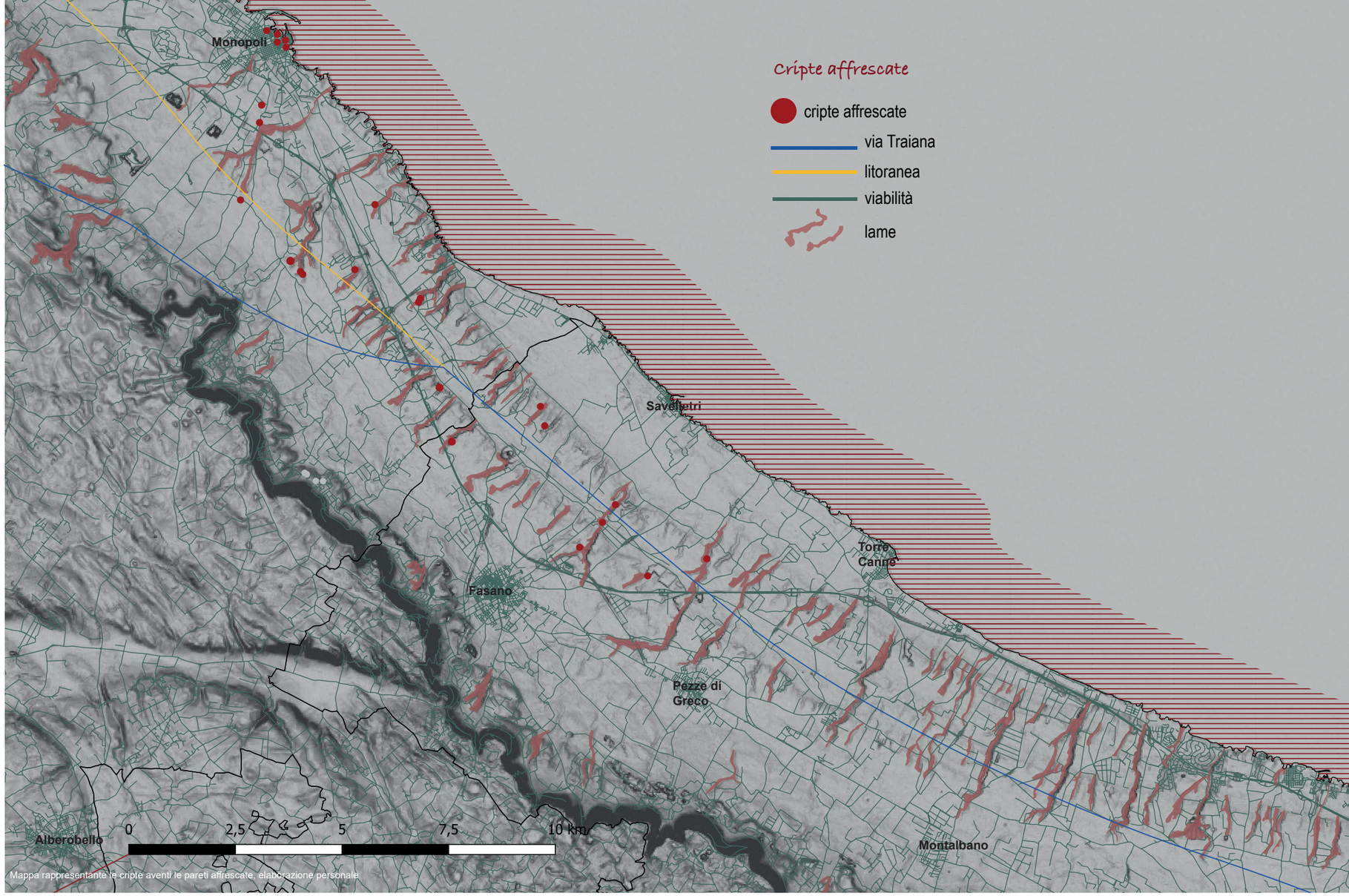
55: "Citta e campagna nell'Italia meridionale bizantina", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

56: "Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli", Nino Lavermicocca (1977)

La mappa a destra, distingue tra le cripte a funzione culturale, del tratto costiero di Monopoli-Fasano, quelle grotte che hanno conservato a loro interno un ricchissimo *"patrimonio pittorico"*.
La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base geografica sono stati identificati i singoli insediamenti rupestri presenti nel territorio oggetto di studio che hanno a loro interno cripte affrescate, mediante pallini di colore rosso.
Gli insediamenti rupestri della Puglia attirano moltissimo interesse artistico proprio per la presenza sulle pareti delle cripte rupestri di un ingente patrimonio pittorico di grande pregio, che purtroppo ancora oggi è quasi sconosciuto alla stessa Italia.
È importante sottolineare il fatto che gli insediamenti rupestri della Puglia sono riusciti a sfuggire alla furia iconoclasta, al contrario di quanto accaduto altrove, in cui sono state distrutte migliaia di rappresentazioni religiose. Ad oggi le decorazioni pittoriche conservate all'interno delle cripte costituiscono uno dei capolavori dell'arte medievale europea, unico nel suo genere.
Gli affreschi ospitati all'interno delle grotte rupestri del territorio analizzato, appartengono a più cicli pittorici e sono stati realizzati tra il XII e il XVI secolo.[57]
Queste pregevoli testimonianze artistiche si ispirano a modelli bizantini, ma allo stesso tempo conservano tradizioni locali. È stata infatti scoperta una corrente di pittura popolare autoctona, elaborata integralmente in questi territori, che si isola dalle grandi correnti bizantine.[58]
Il carattere di questi affreschi non è liturgico o didattico, ma essenzialmente devozionale, in quanto erano eseguiti a richiesta dei committenti, dei fedeli o a devozione dei monaci. Pertanto la decorazione

57: Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Luigi Sabbatini, Vincenzo Simeone, Inez Van Der Werf. pag 73

58: Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).



Mappa rappresentante le cripte aventi le pareti affrescate, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

delle chiese rupestri in Puglia, si concentra sulla semplice raffigurazione dei santi più venerati all'interno delle comunità e soprattutto dai committenti.[59] Talvolta, nella parte più bassa degli affreschi sono rappresentati in proporzioni minuscole i devoti donatori.[60]

Decorazione pittorica conservata all'interno della chiesa rupestre di San Marco, rappresentante Cristo Pantocratore seduto in trono affiancato dai Santi Medici.
Fonte: "https://www.borgosanmarco.it/wp-content/uploads/2021/01/Borgo-San-Marco-day2-0249.png"

I programmi decorativi, i modelli iconografici, gli stilemi artistici e la cultura figurativa si adattavano alla capacità di lettura dei committenti e dei fedeli, soddisfacendo le loro esigenze religiose. Pertanto gli affreschi delle chiese rupestri sono il risultato della richiesta di immagini delle civiltà medievali e la conseguente risposta degli artisti impegnati a realizzarle.
La produzione iconografica rupestre dell'Italia meridionale si basava su schemi fissi, che a poco a poco si sono arricchiti di particolari e i cui elementi hanno subito una continua evoluzione, modificandone di volta in volta la stessa impostazione. Infatti, come precedentemente accennato gli affreschi delle cripte rupestri seguono una temperie prettamente bizantino, a cui successivamente si affianca una componente della cultura pittorica pugliese,che presenta caratteristiche latino-romaniche. Nella tarda produzione figurativa pugliese del XIII secolo l'ascendenza bizantina cede sempre più il posto a forme occidentali.[61]
Nel caso della cripta dei Santi Andrea e Procopio, la decorazione pittorica unisce in un unico ciclo, santi appartenenti all'agiografia orientale e santi il cui culto e devozione appartengono alla cultura italo-normanna, divulgata in Italia meridionale dai monaci benedettini e accolta dalla popolazione rurale.
Nonostante la decorazione di questi invasi risultano del tutto empiriche, rispondente alle scelte dei committenti e dei fruitori, gli artisti hanno saputo dare geniali tocchi di stile e di espressione anche a temi e schemi miseri. Tuttavia, anche se le decorazioni delle chiese rupestri risultano una diversa dall'altra, talvolta è possibile cogliere affinità appena percettibili.[62]
All'interno degli invasi, sulle pareti delle grotte, neo riquadri delle nicchie, nei catini absidali e negli intradossi delle iconostasi si può osservare questo ricco patrimonio pittorico. In particolare, l'abside è lo spazio

Affresco della Crocifissione conservato all'interno della chiesa rupestre di Cristo Campanerello all'interno della Masseria Zaccaria.
Fonte: "https://www.salentoacolory.it/wp-content/uploads/2016/06/Monopoli-Cristo-Campanarello-3.jpg"

59: "La decorazione pittorica delle chiese rupestri", in "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

60: Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).

61: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,

62: "L'iconografia rupestre e i suoi riflessi teologici e dottrinali", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

Raffigurazione della Déesis conservata all'interno della chiesa rupestre di San Lorenzo.
Fonte: "https://www.lamadantico.it/images/home02.jpg"

in cui si concentrano le maggiori cure tecniche, la decorazione più ricca e gli affreschi più significativi.
Tra gli affreschi delle grotte rupestri prevalgono le figure iconiche a cui si affiancano autentici cicli pittorici tra cui non mancano raffigurazioni del Nuovo Testamento. Ricorrenti sono le rappresentazioni dell'Annunciazione (presente nella cripta dei Santi Andrea e Procopio, nella cripta di Lamalunga e nella cripta di Santa Cecilia), Visitazione (presente nella cripta di Santa Cecilia, unico esempio tra le cripte pugliesi), Natività, presentazione al Tempio, Fuga in Egitto, Battesimo di Gesù, ingresso di Cristo in Gelusalemme, giorno delle Palme, Ultima Cena, Crocifissione (presente nella cripta della Masseria Zaccaria, nella cripta dei Santi Andrea e Procopio, nella cripta di Cristo delle Zolle e nella cripta di San Matteo dell'Arena), Visita delle Tre Marie al Sepolcro e Deposizione dalla Croce.[63]
In quasi tutte le cripte del territorio oggetto di studio compreso tra Monopoli e Fasano, sono presenti le raffigurazioni delle Déesis pantocratiche all'interno delle absidi, i cui soggetti sono la Vergine e il Precursore Giovanni Battista che rivolgono al Cristo una preghiera per la salvezza dell'umanità. Questa rappresentazione spinge ad ipotizzare che la cripta in cui la Déesis è dipinta sia funeraria, in quanto a Bisanzio tale soggetto era collegato ad edifici a carattere funerario.[64] Uno degli esempi di Déesis, particolarmente conservata, di particolare rilievo è quella collocata all'interno dell'abside della cripta di San Lorenzo affiancata sulle pareti laterali da due angeli.
Altro soggetto presente nella maggior parte delle cripte del territorio monopolitano e fasanese è quello della Vergine, il cui modello più comune che ispira il maggior numero di affreschi è quella dell'Odegitria, in cui appare quasi sempre seduta su un trono col Bambino sostenuto lateralmente a destra o a sinistra; ma non mancano altri modelli come quello della Vergine Orante o Blacherniotissa, con le braccia aperte e col Bambino sulle ginocchia in posizione frontale.[65] Tipico esempio di affresco di Vergine con il Bambino è quella tutt'oggi ancora ben visibile, conservata all'interno della cripta di Lamalunga, in cui la Madonna è seduta in trono, con la mano destra regge il Bambino e la sinistra la posa sul petto.

Affresco della vergine con il Bambino conservato all'interno della chiesa rupestre di Lamalunga.

63: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,

64: "La decorazione pittorica delle chiese rupestri", in "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

65: Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare", Antonio Chionna (1972).

Numerosissimi sono gli affreschi riproducenti le immagini di Santi tra cui compaiono Santi tipicamente orientali e Santi che rinviano ai rapporti intercorsi tra Oriente e Occidente. I più ricorrenti sono San Nicola, che si ritrova in moltissime chiese pugliesi, San Marco, Santo Stefano, San Biagio, Santa Lucia, San Benedetto, San Lorenzo, San Leonardo, i Santi Cosimo e Damiano (presenti nelle cripte di San Marco, Lama d'Antico e dei Santi Andrea e Procopio), San Eligio, San Teodoro, Santa Caterina. Molto ricco è il patrimonio pittorico ispirato agli Apostoli, tra cui i Santi Pietro e Paolo, San Giacomo, San Bartolomeo, San Tommaso, San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista (presente nella cripta di San Giovanni e nella cripta di Santa Vigilia).

66: Civiltà rupestre in terra Jonica", Cosimo Damiano Fonseca (1970).

67: "La decorazione pittorica delle chiese rupestri", in "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

Raffigurazione di Santi Medici Cosimo e Damiano e affresco di un santo Vescovo conservati all'interno della chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio.

Ricorrente è anche la tradizione iconografica che si ispira agli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele (presenti nella cripta di Santa Vigilia, nella cripta della Masseria Zaccaria, nella cripta di San Michele de Grecis e nella cripta di San Lorenzo). Tra i modelli iconografici rientrano anche gli affreschi connessi al

Affresco di San Giorgio conservato all'interno della chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio.

culto dei Santi guerrieri, come nel caso di San Giorgio e San Demetrio (come nei casi della cripta di San Lorenzo, nella cripta di San Giovanni e nella cripta dei Santi Andrea e Procopio).[66]

Inoltre ad arricchire il quadro degli affreschi bizantini delle chiese rupestri ci sono i cicli relativi alle scene di martirio di San Lorenzo e Santo Stefano, che si possono osservare all'interno della chiesa di Santa Cecilia e nella cripta di San Marco.[67]

Numerosa è la presenza di immagini relative ai Santi Vescovi che, periodicamente, visitavano le chiese per l'amministrazione dei Sacramenti o altre incombenze, come nel caso delle cripte di San Marco, san Lorenzo, Lama d'Antico, San Giovanni, Santa Virgilia e Santi Andrea e Procopio.

Infine, molto interessante e di particolare rilievo artistico risulta il ciclo di affreschi di scuola beneventana riportato sulle pareti del Tempietto di Seppanibale, in cui vengono dipinte scene tratte dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo. La datazione proposta per questo ciclo pittorico, fissata indicativamente verso la fine dell'VIII secolo, mette in evidenza il fatto che questo ciclo pittorico appartiene a una delle più antiche testimonianze di rappresentazioni derivate sa temi apocalittici per l'alto medioevo.

Di tutto questo straordinario patrimonio pittorico, più o meno conservato sulle pareti degli invasi rupestri, è però difficile proporre delle datazioni sicure, in quanto alcuni affreschi sono dei palinsesti e rivelano più strati di intonaco sovrapposti affrescati.[68]

Gli affreschi, nonostante il notevole deterioramento subito negli anni, sono di grande interesse per il contenuto iconografico e artistico.

68: Civiltà rupestre in terra Jonica", Cosimo Damiano Fonseca (1970).

Decorazione pittorica conservata all'interno del Tempietto di Seppanibale, rriportante scene tratte dall'Apocalisse, in particolare "Annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria della nascita di Giovanni Battista".
Fonte: "https://www.barinedita.it/inchieste-e-approfondimenti/n3131-fasano-alla-scoperta-del-tempietto-di-seppannibale--antico-gioiello-nascosto#gallery-15".

3.2.3 Insediamenti a destinazione funeraria

La mappa seguente distingue gli impianti grottali del tratto costiero di Monopoli-Fasano aventi *"destinazione funeraria"*.

La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base geografica sono stati identificati i singoli insediamenti rupestri presenti nel territorio oggetto di studio che hanno a loro interno dei vani adibiti a scopi funerari.

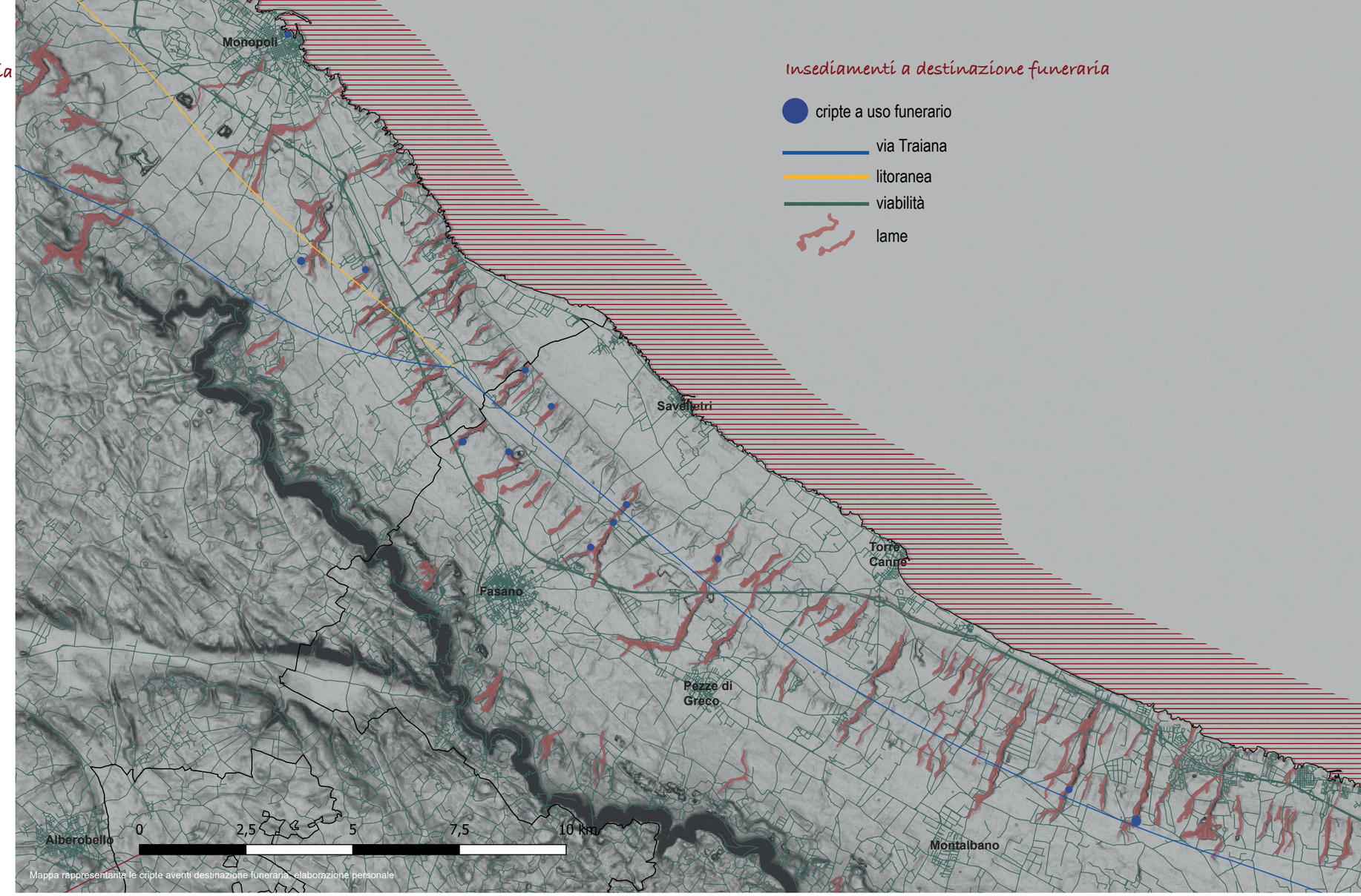
La prima fase d'uso degli ipogei di questa porzione del territorio, dall'età trado-repubblicana - prima età imperiale, che si intensifica nel periodo tardo-antico, protrattasi per almeno fino al IV-V secolo d.C. fino ad interrompersi nel Medioevo; ha rivelato l'adattamento e l'uso di queste grotte a scopi funerari, connessi alla rete di insediamenti rurali di epoca imperiale e tardo romana prevalentemente distribuiti lungo la costa, allo sbocco dei solchi vallivi e agli agglomerati formatisi in epoca altomedievale sui pianori soprastanti.[69]

Vi sono diversi esempi in cui le sepolture appaiono relazionabili a veri e propri insediamenti abitativi in rupe e altrettanto numerosi sono i casi in cui si registra l'esistenza di abitati subdiali, urbani o rurali, che sfruttano l'ambiente rupestre per scopi culturali o funerari. L'occupazione di queste aree si integra perfettamente con il tessuto insediativo del soprateraa e con le aree necropolari ubicate a ridosso delle lame e delle gravine.[70]

L'utilizzo dei vani ipogei di origine carsica per finalità funerarie è attestato fin dal Neolitico e dal Paleolitico. Tra la metà del IV al II secolo a.C appaiono utilizzate frequentemente tombe a camere, interamente scavate nel banco tufaceo e talvolta parzialmente costruite. A seconda del numero e della disposizione si distinguono diverse tipologie di camere funerarie:

69: Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano" in "Puglia rupestre inedita" (2016)

70: "Modi di occupazione degli insediamenti rupestri in area pugliese: le necropoli", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)



Mappa rappresentante le cripte aventi destinazione funeraria - elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

ipogei monocellulari senza e con vestibolo (ambiente di ingresso intermediario fra l'esterno e l'interno), ipogei pluricellulari con camere attigue e camere contigue, disposte in fila l'una dietro l'altra oppure dislocate a croce latina, semplice o complessa. Nella maggior parte dei casi le camere a pianta quadrangolare presentano un tetto piatto a doppio spiovente oppure incurvato e talvolta negli ipogei di maggiori dimensioni sono presenti delle scalinate. Questa tipologia di strutture funerarie sono state spesso oggetto di rioccupazione e rifunzionalizzazione come luogo di culto cristiano a partire dall'età altomedievale; come nel caso della chiesa rupestri di San Francesco in agro di Fasano; la quale con molta probabilità riutilizza una tomba messapica a doppio spiovente con due pilastri centrali.[71]

Inoltre, le planimetrie delle chiese e dei complessi pugliesi fanno presupporre il carattere privato degli invasi e la funzione funeraria, come indicano le tombe a fossa rinvenute sui costoni superiori nelle adiacenze di questi ambienti e la presenza di sepolture all'interno di queste grotte. Si ritiene che le deposizioni funerarie appartenessero ai committenti-proprietari e ai loro familiari, che si riservavano il diritto di sepoltura con il finanziamento per lo scavo della chiesa. A confermare questa ipotesi vi erano le iscrizioni di tipo funerario che accompagnavano le scene e le raffigurazioni con temi iconografici funerari.[72] Successivamente le pareti rocciose sono state interessate da un'intensa attività di cava, che portato a consistenti arretramenti dei fronti rocciosi, alla distruzione di intere zone necropolari e a trasformazioni sostanziali delle lame.[73]

Si riconoscono diverse tipologie di deposizioni funerarie: le fosse scavate nelle immediate vicinanze dell'ingresso della chiesa o nel banco roccioso soprastante, isolate o raggruppate in piccoli nuclei cimiteriali e gli arcosoli disposti singoli o a coppia ai lati dell'ingresso o lungo le pareti dell'atrio; con cassa sepolcrale parallelepipeda sormontata da lunette con archi a tutto sesto o a sesto ribassato e volte a botte o a catino.

Arcosoli disposti all'interno di un invaso dell'insediamento di Lama d'Antico.
Fonte: "Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario.", in "Puglia tra grotte e gorghi".

La posizione di maggior prestigio era costituita dall'arcosolio scavato in facciata accanto all'ingresso, forse destinata al committente che aveva fatto costruire la chiesa o negli spazi esterni posti nelle immediate adiacenze dell'ingresso; come nel caso della cripta di San Michele de Grecis, in agro di Monopoli, in cui alcune tombe ad arcosolio sono collocate nell'area antistante l'ingresso e sulla parete sinistra del vano centrale, o come nel caso della lama di Seppanibale in cui alcune nicchie si aprono direttamente sugli spalti della lama, posizionate ai lato dell'ingresso delle cripte.[74]

Talvolta nelle chiese più complesse, caratterizzate da una maggiore monumentalità, vi era la presenza di un atrio coperto con funzione di nartece nel quale si estendeva l'area cemeteriale, in quanto ancora esterno rispetto allo spazio liturgico vero e proprio. Questo ambiente presentava sui fianchi arcosoli e talvolta dava accesso a una cappella funeraria laterale, a carattere privato in quanto ospitava poche sepolture della famiglia del fondatore o del benefattore. Le cappelle disponevano di fosse ed arcosoli come quelli esterni superficiali ed erano dotate di un accesso indipendente comunicante direttamente con l'esterno o con l'interno della chiesa. Le cappelle erano scavate o accanto al nartece, o dietro l'abside, a contatto con la zona più sacra della chiesa, come nel caso di Lama d'Antico, o ancora ad un livello inferiore tipo cripta, più raro rispetto agli altri casi. Alle spalle della zona absidale della chiesa di Lama d'Antico è infatti presente un ambiente quadrangolare in cui l'interno è articolato in 5 grandi nicchie ad arcosolio poste lungo le pareti in cui sono presenti strutture sepolcrali. Si tratta di una cappella funeraria accessibile solo dall'esterno.[75]

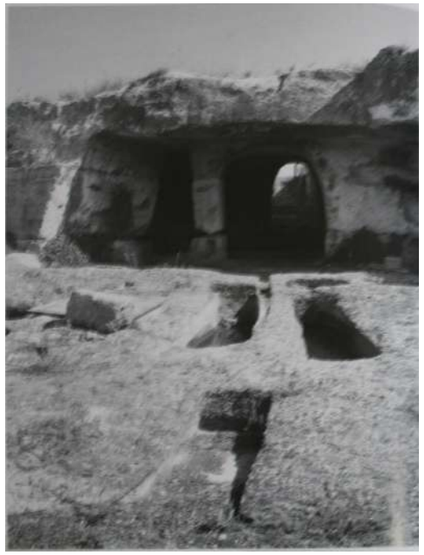
Nelle vicinanze della chiesa di Santa Cecilia e della cripta di Lamalunga presso Monopoli sono presenti arcosoli e una tomba a fossa scavata nel nartece.

Lungo il versante della lama nelle cripte di Lama d'Antico, San Lorenzo e San Giovanni in agro di Fasano sono leggibili ancora i resti di una serie di arcosoli ricavati nella roccia e le relative deposizioni, che confermano la destinazione funeraria degli invasi.

Non mancano casi di realizzazione di tombe a fossa allineate lungo il perimetro esterno della facciate, nei pressi dell'ingresso, le quali si ritrovano lungo i fianchi esterni delle cripte di Lama d'Antico, San Lorenzo e San Giovanni.

In alcuni casi nei pianori soprastanti le cripte si è sviluppata una piccola area cimiteriale, come nei casi delle cripte di Santa Vigilia e San Francesco, in cui sono state rinvenute 18 tombe a fossa scavate nel banco roccioso, le quali presentono forma pressocchè trapezoidale. Alti casi sono quelli rinvenuti lungo i costoni rocciosi superiori delle lame, in cui sono state rivenute delle tombe a cielo aperto, in particolare nelle adiacenze della cripta di San Giovanni di Staveta, presso la Masseria Sciurlicchio e a ridosso del Tempietto di Seppanibale.[76]

Un caso significativo è quello della cripta di Santa Vigilia di Fasano, nel quale all'interno del nartece, attualmente corrispondente all'area esterna posta sul lato occidentale, in cui si apriva l'ingresso originario, sono presenti sette tombe a fossa, quattro orientate in senso est-ovest e tre con orientamento nord-sud.[77]



Area funeraria antistante la cripta di Santa Vigilia.
Fonte: "Iconografia e simbologia dell'apparato scultoreo e pittorico in rapporto al rito funerario nella cappella rupestre di Santa Vigilia", in "Puglia tra grotte e borghi".

71: "Modi di occupazione degli insediamenti rupestri in area pugliese: le necropoli", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

72: La chiesa rupestre di lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

73: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

74: "Modi di occupazione degli insediamenti rupestri in area pugliese: le necropoli", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

75: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

76: "Modi di occupazione degli insediamenti rupestri in area pugliese: le necropoli", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

77: "S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

Un altro esempio è quello della chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio, in cui oltre alla presenza degli arcosoli esterni vi è una cappella funeraria dislocata accanto al nartece, annessa sul lato destro dell'aula.[78]

Tra i vani ipogei a funzione funeraria presenti nei territori di Monopoli e Fasano si possono distinguere quattro principali schemi di escavazione:

- larghi ambienti senza divisioni interne posti parallelamente alla lama, connotati da una disposizione paratattica di nicchie e arcosoli, allineati ordinatamente lungo tutte le pareti, i quali sono attestati a San Francesco, Difesa di Malta, San Giovanni di Staveta e Lamacornola;
- vani costituiti da un unico ambiente rettangolare, con asse ortogonale alla lama, senza divisioni interne, con arcosoli e nicchie sulle pareti, i quali sono rintracciabili presso Lamacornola e Lama Santa Cecilia;
- piccole celle disposte intorno a uno spazio distributivo centrale con nicchie profonde e larghe riscontrabili presso Lama San Francesco;
- camere giustapposte con uno o più ambienti, si ritrovano presso Lamacornola, San Francesco e San Giovanni di Staveta.[79]

Un dato comune a tutte le tipologie è la cura nel tagli, la simmetria e la regolarità degli ambienti e degli elementi architettonici; in alcuni casi si ha l'impressione di una precisa ricerca formale.

Inoltre, ad attestare il carattere funerario degli ipogei sono state rilevate delle croci intagliate nella roccia, poste al disopra degli arcosoli, sugli ingressi e su strutture ai essi adiacenti, come nel caso dell'insediamento di San Francesco in cui sulle pareti di una grotta sono state individuate ben 27 croci, o nel caso di Lamacornola in cui all'interno di una cripta sono state rinvenute 9 croci.[80]

In tutti i contesti rupestri è possibile riconoscere fasi successive che hanno spesso alterato considerevolmente gli ambienti, con l'apertura di nuovi vani lungo le pareti e che hanno obliterato quasi completamente la fase funeraria; si tratta dell'uso abitativo, agrario e artigianale delle grotte; verificatosi in momenti cronologici diversi scaglionati nel tempo, non facilmente definibili.[81]

Arcosoli in facciata lungo la cripta di San Giovanni.
Fonte: "Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario.", in "Puglia tra grotte e gorghi".

78: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

79: "Modi di occupazione degli insediamenti rupestri in area pugliese: le necropoli", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

80:"La frequentazione funeraria nelle lame del territorio di Fasano", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

81: "S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

3.2.4 Insediamenti a funzione abitativa

La mappa accanto, evidenzia gli insediamenti del territorio compreso tra Monopoli e Fasano, che comprendono gli invasi a *"funzione abitativa"*. La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base geografica sono stati identificati i singoli insediamenti rupestri che comprendono al loro interno delle unità abitative, mediante pallini di colore azzurro.

Come si evince da questa mappa e da quelle precedenti, in molti casi gli agglomerati abitativi, grazie alla lavorabilità della roccia,si installavano attorno o nei pressi delle cripte rupestri a funzione religiosa, in alcuni casi articolati anche su diversi livelli,[82] collegati da sentieri o da scalette intagliate nel banco roccioso; come nel caso della grotta-abitazione scavata affianco alla cripta di Lamalunga e le unità abitative disposte su più livelli nei pressi della cripta dei Santi Andrea e Procopio.[83] Spesso le grotte ospitate all'interno delle lame erano di dimensioni contenute, con apprestamenti molto elementari, in quanto erano sfruttate come abitazioni temporanee, utilizzate solo stagionalmente, legate alle lavorazioni agricole. La funzione abitativa delle grotte risale ai secoli più tardi del Medioevo, corrispondente alle fasi di vita più tarde degli insediamenti, atte ad ospitare il personale impiegato nelle varie attività agricole e i servizi comunitari, quali pozzi per la raccolta delle acque piovane e spazi per la conservazione delle derrate alimentari.[84]

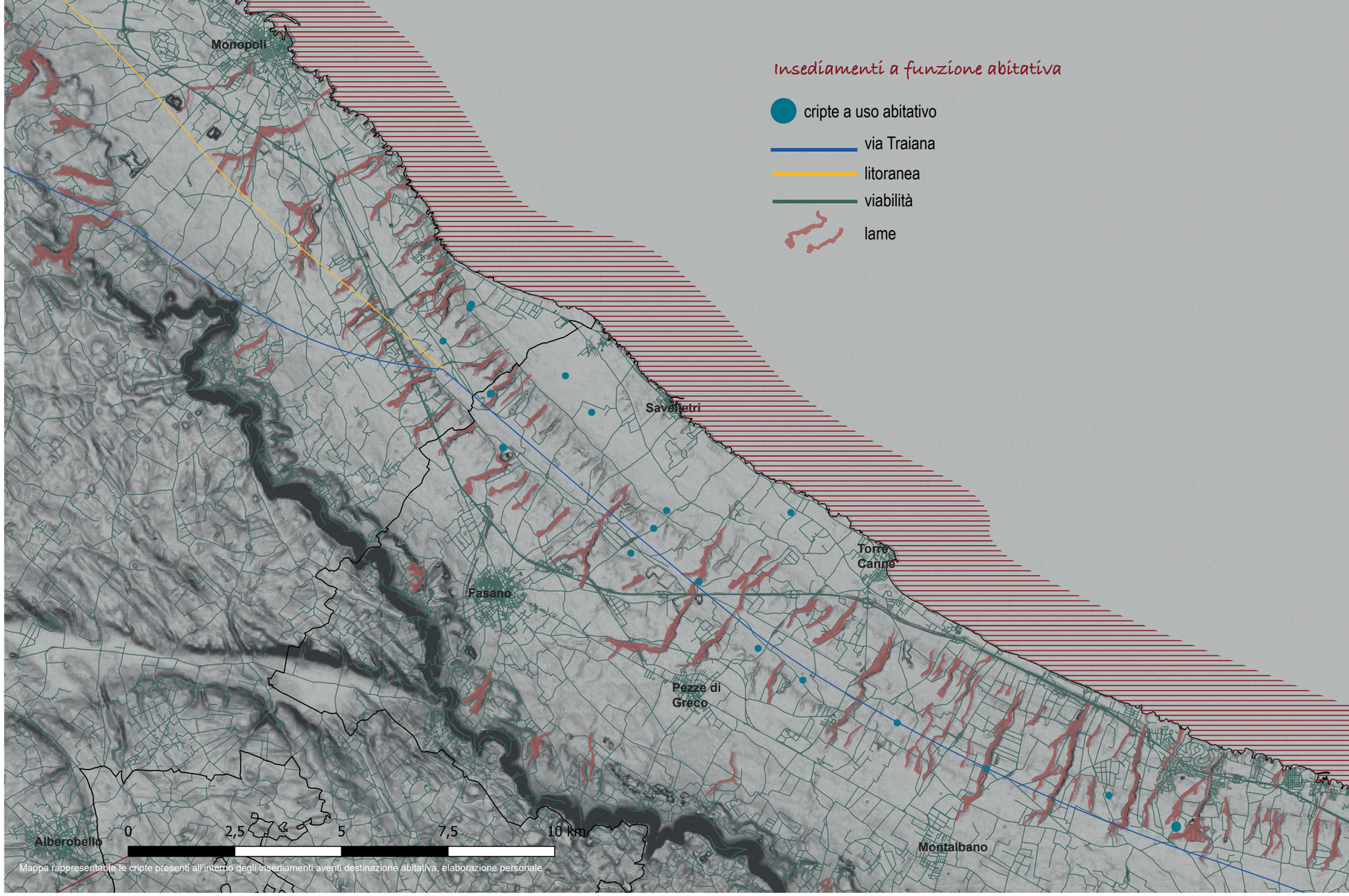
Le grotte abitazioni erano generalmente costituite da ampi vani intercomunicanti fra loro, disposti uno dietro l'altro, secondo l'asse dell'ingresso.

Si possono distinguere diverse tipologie abitative che si presentano più comunemente. La prima presenta il vano d'ingresso, corrispondente solitamente

82: "L'insediamento rupestre tra la fascia costiera adriatica e l'arco ionico: introduzione alla ricerca", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

83: "Caratteristiche dell'edilizia rupestre brindisina", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

84: "Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e lama di Seppannibale in agro di Fasano", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)



Mappa rappresentante le cripte presenti all'interno degli insediamenti aventi destinazione abitativa, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

all'atrio soggiorno più ampio, sul cui soffitto era praticato un foro con funzione di lucernario o sfiatatoio. Lungo le pareti venivano scavate delle nicchie che servivano per deporvi oggetti o per crearvi dei giacigli.[85] Per le cucine si distinguono: una forma più semplice, che prevede un leggero incavo nella roccia sormontato da un semplice foro per la fuoriuscita del fumo; una forma più elaborata, che attraverso la realizzazione di un piccolo tramezzo in prossimità del foro, fa si che il fumo non vada verso l'ambiente vicino ma venga convogliato all'esterno; e infine la realizzazione del focolare con camino, con setto angolare separatore, che diventa elemento caratterizzante dell'ambiente.[86] Nei pressi del camino, talvolta, vi era una grande nicchia ricavata in un finto arcone con mensola scavata nel tufo, sui cui erano posti i vasi contenenti le derrate alimentari.

Interno abitazione rupestre presente all'interno dell'insediamento di Lamacornola.
Fonte: "https://blogcamminarenellastoria.files.wordpress.com/2015/08/4-interno-rupestre.jpg"

Il vano più interno, posto talvolta a un livello più basso e di dimensioni più ridotte rispetto agli altri, era adibito a cantina o a laboratorio.
La seconda presenta una tipologia meno elaborata che utilizza un solo vano con nicchie-alcova e un angolo per la cucina, impiegata in alcune grotte-abitazioni dell'insediamento di Lama d'Antico e dell'insediamento dei Santi Andrea e Procopio.[87]
La terza tipologia corrispondente alla casa mista, presenta un'articolazione più complessa, in cui coesistono la stalla e l'abitazione, in quanto la famiglia conviveva a stretto contatto con un animale. L'invaso abitativo era preceduto da un atrio e su di un lato vi era il pozzo o la cisterna nella quale si raccoglievano le acque piovane provenienti dal pianoro soprastante; tramite un sistema di canalette incavate nel masso tufaceo, che convogliavano le acque dentro la cisterna. La planimetria nella maggior parte dei casi si presentava informe, con un unico pilastro centrale che aveva la funzione di separare l'ampio vano in due zone distinte: un lato a funzione abitativa per la famiglia, l'altro per l'animale, gli attrezzi agricoli e il foraggio. In posizione isolata rispetto al vano abitativo, su di un lato dell'ingresso vi era l'ambiente destinato a cucina, a pianta semicircolare, servito da una finestra per l'illuminazione e da un foro posto sul soffitto per l'aerazione. In alcune grotte sulle pareti della cucina si osservano una serie di piccoli fori situati orizzontalmente, nei quali era posto il piano di lavoro. La parte del vano adibita ad abitazione era caratterizzata, inoltre, da alcune nicchie-alcove. Il lato della grotta destinato ad accogliere gli animali era caratterizzato dalla presenza di una mangiatoia e da un grosso anello al quale veniva legato l'animale, e accanto vi era una nicchia destinata a raccogliere gli strumenti. Anche sul soffitto della zona destinata all'animale vi era un foro di aerazione che facilitava la fuoriuscita dell'aria viziata dall'ambiente. Nei pressi dell'ingresso vi era un pozzo-fovea in cui venivano raccolti i liquami. Una nicchia vicino alla mangiatoria serviva a contenere la paglia, mentre più internamente un secondo pozzo serviva a contenere le granaglie dell'animale. Il restante spazio del vano poteva essere utilizzato per conservare il legname e quant'altro potesse servire agli abitanti della grotta.[88]
Un tipico esempio di villaggio rupestre è quello di Lama d'Antico, costituito da una ventina di case, tredici pozzi e un frantoio, utilizzato da circa un centinaio di persone. La struttura di queste abitazioni era molto semplice, costituita da un atrio adibito a soggiorno, un'alcova impiegata dagli abitanti delle grotte per riposare, un deposito per le derrate alimentari e una vasca per l'acqua.

Esterno abitazione rupestre presente all'interno dell'insediamento di Lamacornola.
Fonte: "https://blogcamminarenellastoria.files.wordpress.com/2015/08/5-abitazione-rupestre.jpg"

Interno abitazione rupestre, provvista di giacigli, presente all'interno dell'insediamento dei Santi Andrea e Procopio.

85: Gli insediamenti rupestri Laertini" in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

86: "Caratteristiche dell'edilizia rupestre brindisina", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

87: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

88: "La civiltà rupestre in Puglia", in "Civiltà e culture in Puglia - La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente". (1980) Cosimo Damiano Fonseca,

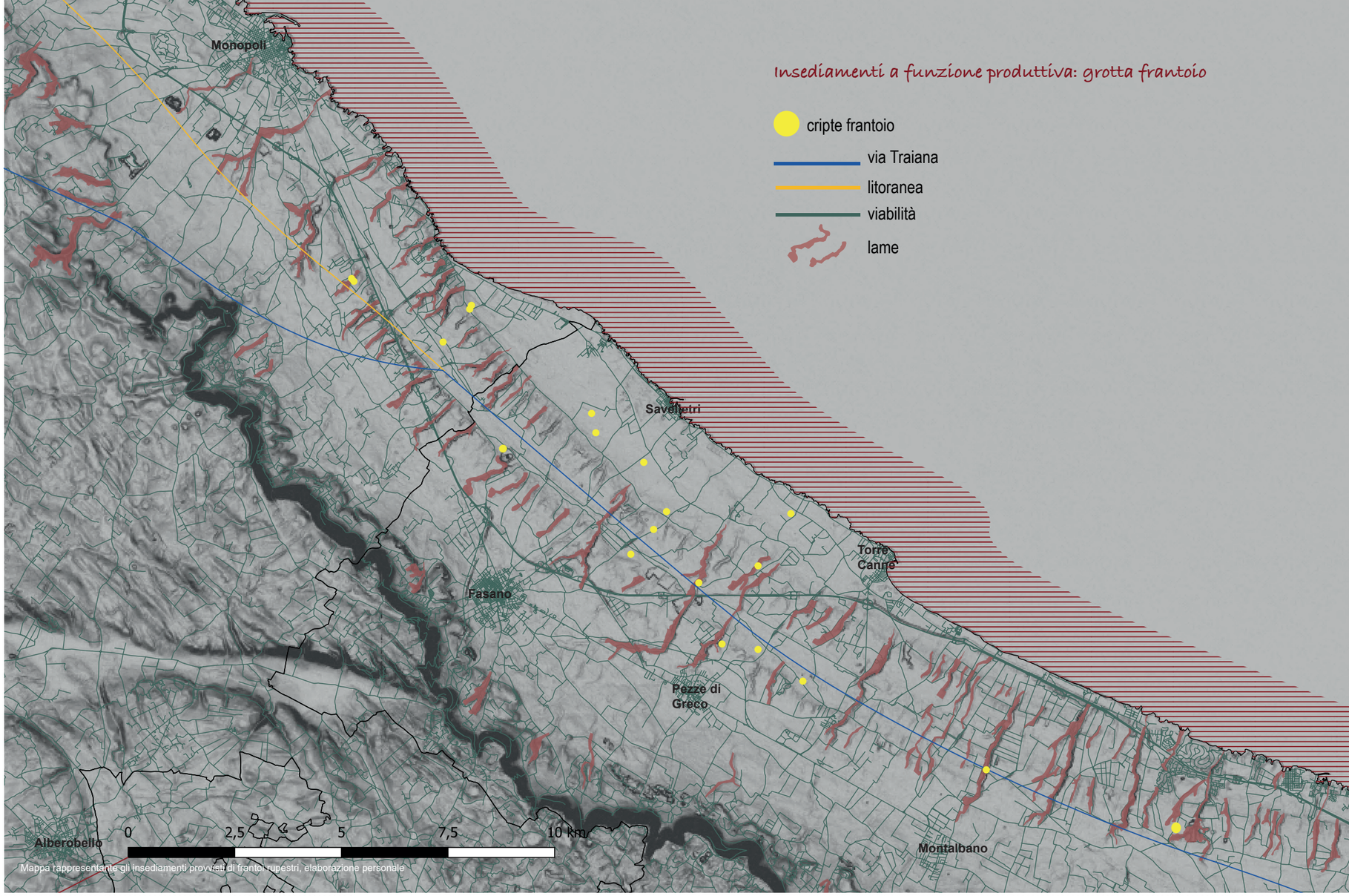
Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

3.2.5 Insediamenti a funzione produttiva

Frequentazione più comune e più recente degli impianti grottali è quella “produttiva”, che corrisponde a quella che si è meglio conservata.
All’interno di moltissime delle grotte installate sulle sponde delle lame, venivano espletate le varie fasi di lavorazione legate alla produzione agricola.
In particolar modo gli abitatori degli invasi rupestri si basavano su un’economia agropastorale, che faceva leva sulla coltivazione degli oliveti e delle vigne, con la conseguente produzione di olio e di vino. Infatti, le lame, per le loro caratteristiche, quale fondo degli avvallamenti pianeggiante e pareti in roccia non molto sviluppate in altezza, ben si prestavano a proteggere dai venti freddi provenienti dal mare questo tipo di coltivazioni, specialmente in zona adriatica.
La presenza di terre con alberi di ulivi secolari all’interno delle lame e l’esistenza di frantoi e trappeti rupestri scavati lungo le pareti rocciose delle lame, restituiscono ancora tutt’oggi una visione omogenea del paesaggio agrario pugliese.[1] Componente peculiare del paesaggio agrario tipicamente mediterraneo erano infatti le aree destinate alla coltivazione estensiva di ulivi e intensiva di viti. Tra la fine dell’XI secolo e l’inizio del XII l’olivicoltura comincia a caratterizzare il paesaggio e l’economia del territorio compreso sui bassi gradini delle Murge, divenendone la coltivazione principale.[2] Un’alta densità di olivi è attestata in alcune località del barese e del brindisino, nel territorio compreso tra Monopoli e Ostuni, lungo la fascia marittima, il cui paesaggio era segnato da lame e chiusure, i cui muretti di pietra a secco fissavano i confini delle proprietà e lo proteggevano dai danni degli animali, dalle incursioni dei pastori e dagli occasionali viandanti.
Durante l’età normanna-sveva l’olivicoltura, trae

1: “Le lame fattore di aggregazione demica e di infrastruttura ambientale”, in “Dall’habitat rupestre all’organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)”, Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

2: Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel Medioevo”, in “Quando abitavamo in grotta”, Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)



Mappa rappresentante gli insediamenti provvisti di frantoi rupestri, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

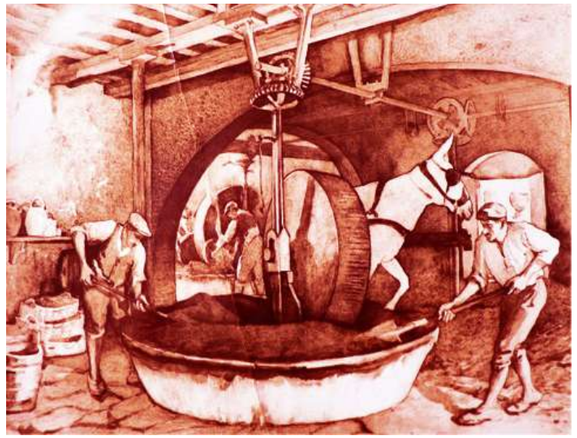


Illustrazione funzionamento macina di un tipico frantoio rupestre
Fonte: "https://quotidianodibari.it/wp-content/uploads/2017/07/trappeto.jpg"

impulso dalla politica di occidentalizzazione operata da normanni, i quali interessati al ripopolamento delle terre che conquistavano, affidarono ai monaci benedettini il compito di radunare i contadini nelle campagne.

Ad essi era affidata la messa a coltura di nuove terre, la bonifica, il dissodamento e disboscamento del territorio. Gli abitatori delle campagne erano dunque semplici comunità contadine, legate alla terra da cui ricavavano i prodotti necessari al loro sostentamento o che venivano lavorati per poi essere veduti.

I normanni, pertanto, concedevano ai feudatari e alle istituzioni religiose la licenza di costruzione, di installazione e di gestione dei frantoi rupestri all'interno delle grotte. Attorno a questi frantoi si affiancavano man mano altri invasi grottali adibiti ad abitazione, stalla, pagliai, ricovero per animali, che andavano così a creare piccoli insediamenti rupestri.

A partire dai secoli centrali del basso medioevo, conseguente alla nascita di queste comunità contadine, vi era, dunque, la proliferazione dei frantoi in grotta, utilizzati per la produzione dell'olio, in particolar modo nei territori della Terra di Bari e del Salento. In molti casi i vescovi o gli abati dei monasteri possedevano dei frantoi; i quali avendo la possibilità finanziaria ma non avendo capacità di gestirli, gli affidavano dietro compenso ad autorità laiche. Come nel caso del Monastero di Santo Stefano di Monopoli o di San Benedetto di Conversano.

Nei secoli più tardi del Medioevo, specialmente negli ultimi decenni del XIV secolo, dopo la crisi delle economie locali e del periodo di spopolamento delle campagne dovuto agli eventi bellici e alle calamità naturali, soprattutto in età moderna è attestato un progressivo aumento della coltura dell'olio, che divenne nuovamente il maggior referente economico del territorio; testimoniando la capacità di rinascita del mondo rurale e degli esiti devastanti delle guerre e delle calamità naturali. Come dimostra la ricca documentazione sugli oliveti, sull'olio e sui frantoi,

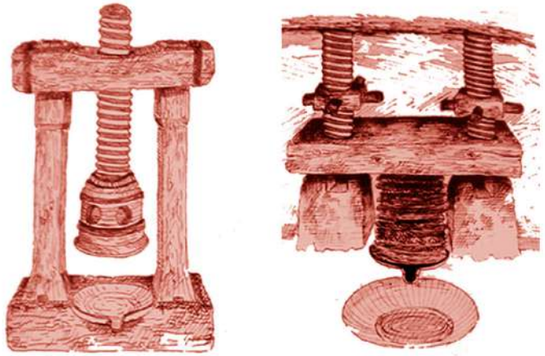


Illustrazione tipologia di torchio alla genovese e torchio alla calabrese
Fonte: "https://scopriamolachiazzacuperta.tripod.com/webonmediacontents/1979143.jpg?1417885498338

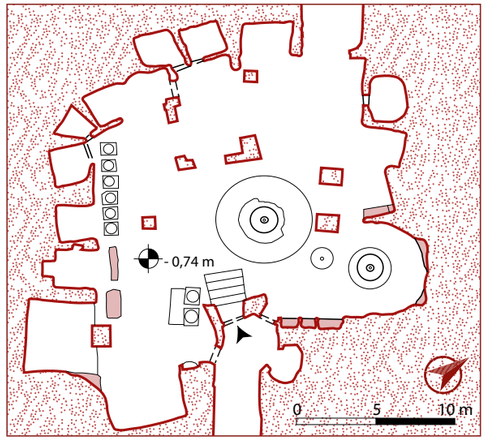
l'economia dei paesi posti lungo la fascia costiera da Monopoli a Ostuni, compreso il territorio di Fasano, si basava essenzialmente più che sulla pesca, sull'olivicoltura.[3] La notevole diffusione degli ambienti destinati al ciclo di produzione dell'olio e il successivo rimaneggiamento di alcuni ambienti in grotta a zone di servizio agricolo, testimonia come queste strutture rupestri costituissero il capitale essenziale dell'economia agricola locale.

L'installazione dei frantoi in grotta, all'interno delle campagne, in cui si svolgevano tutte le lavorazioni olearie, è riconducibile sia a ragioni di convenienza economica, che a una riduzione delle tempistiche.

In quanto il trasporto delle olive determinava lunghi tempi e altri costi, anche a causa delle difficoltà dei sistemi di collegamento; a tal punto che i contadini preferivano permanere all'interno degli impianti grottali per tutta la stagione della raccolta delle olive.[4]

Inoltre, l'ubicazione del frantoio nelle campagne consentiva sia di molire le olive sul luogo di raccolta e di non inquinare l'abitato con lo sversamento della morchia nelle strade, sia di sfruttare la caratteristica isotermica delle pareti in roccia calcarenitica delle grotte, che consentivano di mantenere la temperatura ambientale interna costante e piuttosto elevata. Ciò permetteva di ottimizzare i tempi di produzione dell'olio, in quanto manteneva inalterata la fluidità dell'olio e ne facilitava il distacco dalla sansa.[5]

I contadini, pertanto, considerata la distanza dalla cittadina portuale di Egnazia e tenuto conto delle spese di trasporto che avrebbero inciso molto sui guadagni provenienti dalla vendita dei prodotti, decisero di dimorare all'interno delle grotte presenti nelle lame olivetate per alcuni periodi dell'anno. Ciò non solo consentiva un rapporto più diretto con le terre coltivate, ma consentiva anche un risparmio



Pianta frantoio ipogeo della Masseria San Domenico,
Fonte: "Lettura stratigrafica di architetture in negativo: il frantoio A di Masseria San Domenico (Savelletri di Fasano)", Roberto Rotondo, Angelofabio Attolico, in "Dall'Habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)". Rielaborazione personale.

Vista frantoio ipogeo della Masseria San Domenico,
Fonte: "Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)", Pietro Dalena, in "Dall'Habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre.

3: "Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

4: Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel Medioevo", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

5: "Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

derivato dall'utilizzo di cavità preesistenti utilizzate come rifugio temporaneo legato alla stagionalità delle colture agricole e alla trasformazione dei prodotti del suolo, soprattutto alla lavorazione e trasformazione delle olive. Con l'arretramento del porto, il venir meno dei traffici commerciali e la scarsa manutenzione del sistema viario, molti abitanti si trasferirono nell'entroterra, insediandosi in alcuni casi attorno ad alcuni di questi complessi produttivi, i quali si ampliarono e diventarono dei veri e propri casali rupestri, abitati in maniera stabile.[6]

Come si può notare dalle mappe riportate in queste pagine, la distribuzione di questa tipologia di grotte è abbastanza uniforme sul territorio oggetto di studio, e questo rileva come l'habitat rupestre fosse strettamente legato all'ambito produttivo rurale.

Infatti, la tipologia di struttura produttiva più frequente all'interno delle lame erano i frantoi in grotta o i trappeti, rappresentati da enormi spazi scavati, spesso ottenuti attraverso l'unione di più ambienti inizialmente separati; nei quali venivano espletate le varie fasi di lavorazione delle olive, a ciclo continuo[7].

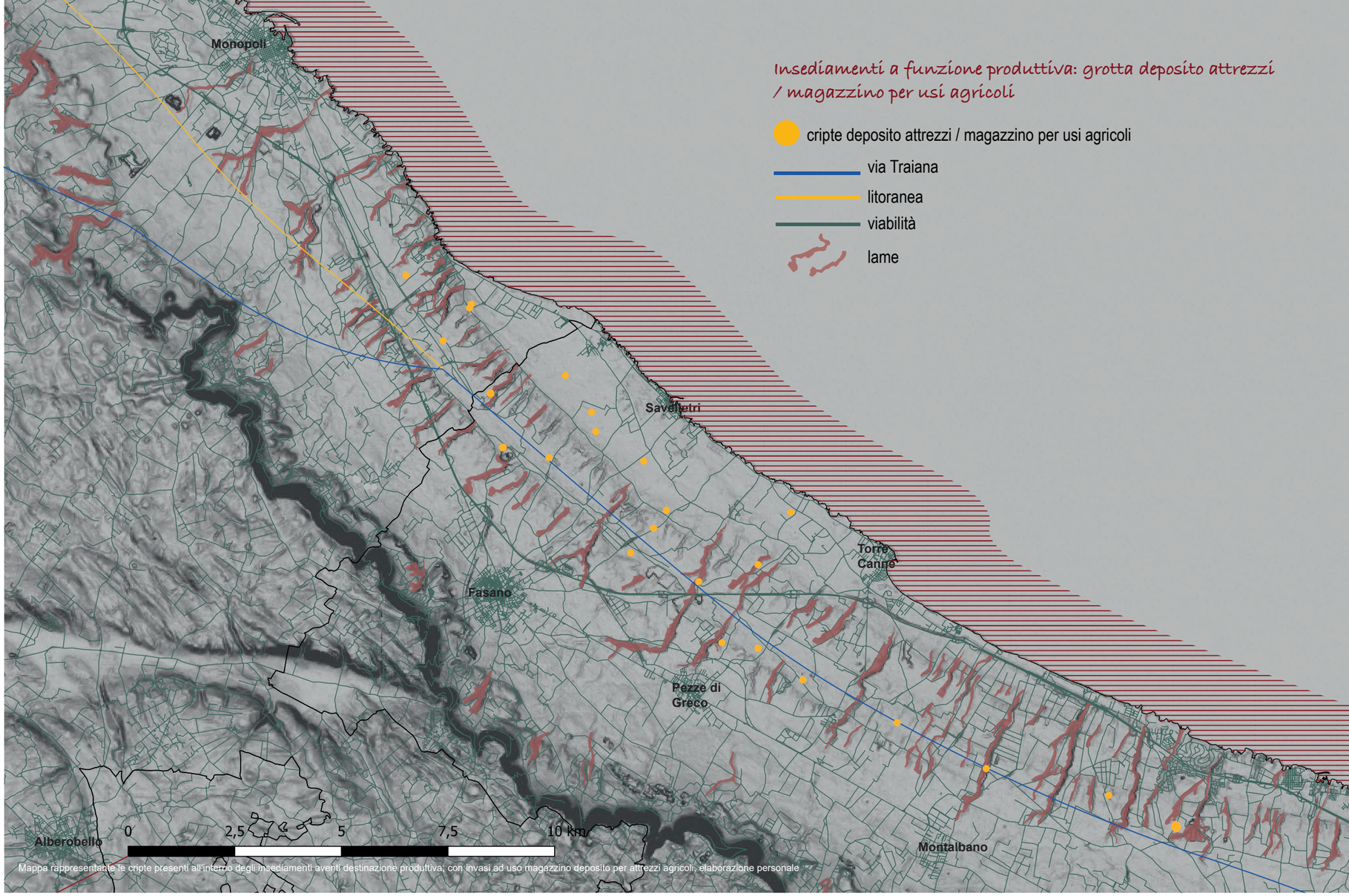
Il trasporto delle olive all'interno dei frantoi avveniva direttamente dai pianori soprastanti; per cui attorno all'ambiente centrale in cui era dislocata la macina si disponevano delle piccole celle sempre ricavate nella roccia, caratterizzate da dei fori circolari posti sul soffitto, attraverso cui le olive venivano immesse all'interno dell'invaso direttamanete dall'esterno.

Le olive venivano poi stoccate in appositi vasconi, per poi essere lavate e messe a triturare in macine di notevoli dimensioni a trazione animale, successivamente si effettuava la spremitura del mosto che avveniva mediante l'utilizzo dei torchi alla calabrese o alla genovese e l'olio così ottenuto veniva raccolto all'interno di appositi recipienti.[8]

6: "La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.

7: Fonti scritte ed evidenze archeologiche dell'habitat rupestre medievale fra Monopoli e Fasano", in "Puglia rupestre inedita". (2016)

8: "Strutture produttive ipogee di Masseria San Domenico, Savelletri di Fasano (BR), introduzione alla ricerca.", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).



Mappa rappresentante le cripte presenti all'interno degli insediamenti aventi destinazione produttiva, con invasi ad uso magazzino deposito per attrezzi agricoli, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

All'interno del trappeto trovavano posto oltre la macina e i torchi, anche le attrezzature per la spremitura e la raccolta dei prodotti, i vasconi per lo stoccaggio delle olive, le vasche per la decantazione, le stalle per far riposare e mangiare gli animali da lavoro utilizzati e in genere uno o più camini utilizzati per riscaldare l'ambiente e mantenere la temperatura interna al di sopra dei 10°C, soglia oltre la quale l'olio inizia a solidificarsi.[9]

Tali vani nella maggior parte dei casi erano rilegati nelle zone limitrofe dell'insediamento, dove la frequentazione era meno assidua, poichè ospitavano lavorazioni rumorose.[10] Dei numerosi frantoi ipogei ancora oggi si conservano tracce archeologiche, come le macine che venivano fatte girare nelle vasche da muli o asini bendati, le vasche e i torchi di legno.

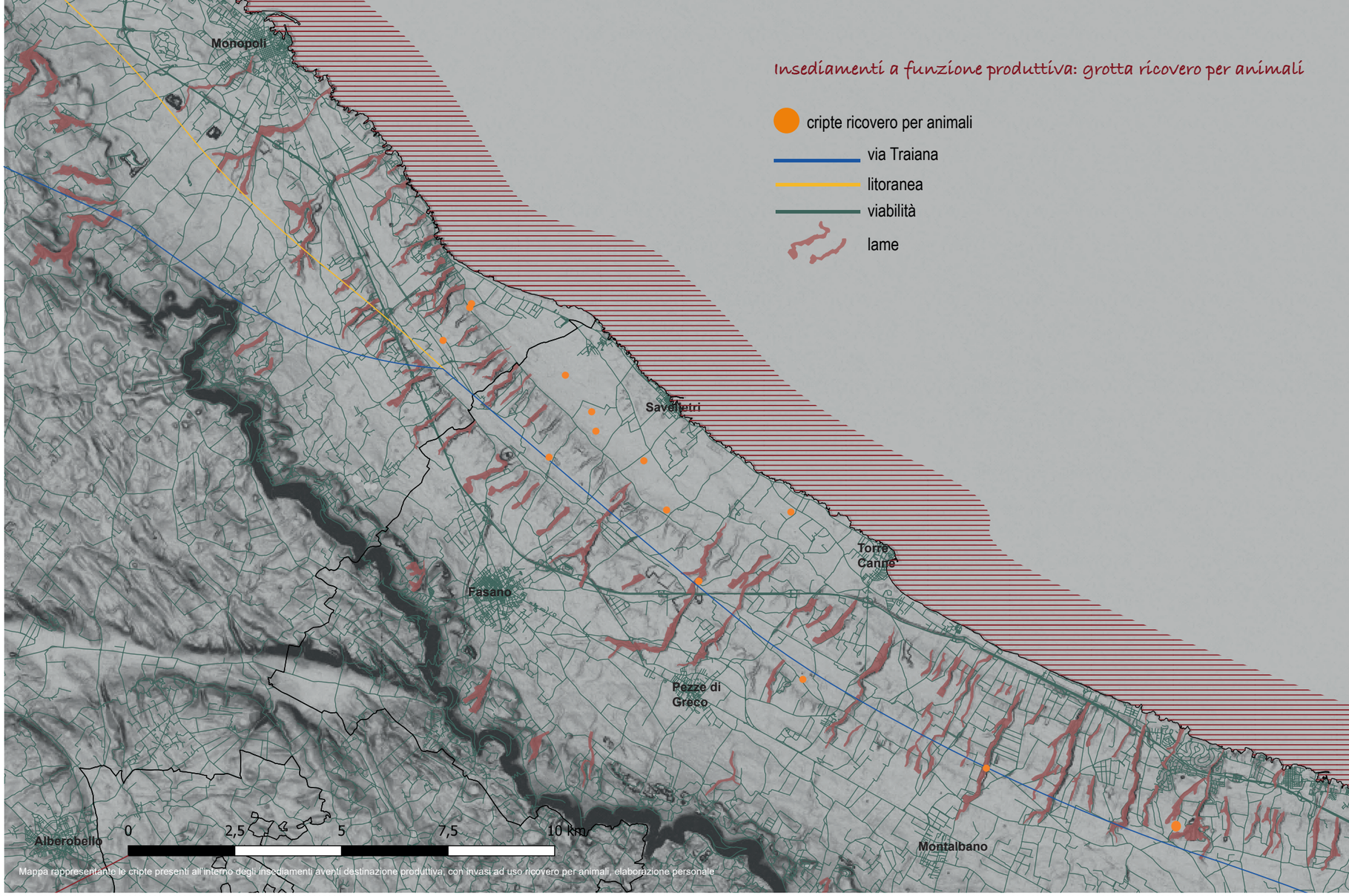
Nello scavo di queste strutture produttive vi era una attenta pianificazione urbanistica rurale, per cui tali complessi grottali disponevano di varie cavità, destinate ad abitazione, spazi destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli come frantoi e palmeti per la vinificazione, deposito attrezzi, stalle per gli animali di varie dimensioni, magazzino relativo alla produzione agricola e alla conservazione delle derrate alimentari; poichè grazie alle caratteristiche delle grotte queste erano in grado di mantenere il clima costante: fresco d'estate e temperato in inverno.[11]

In alcuni casi all'interno di un'unica struttura complessa erano presenti sia il frantoio che il mulino, i quali erano usati alternativamente per la macinazione delle olive e del frumento. All'interno di questa tipologia di struttura rupestre, l'impianto funzionava a ciclo stagionale per l'uno o per l'altro tipo di macinazione. Più frequenti sono invece i casi in cui le due strutture erano separate, spesso affiancate da una chiesa rupestre.

9: "Lettura stratigrafica di architetture in negativo: il frantoio rupestre C di Masseria San Domenico", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

10: "L'insediamento rupestre tra la fascia costieraa adriatica e l'arco ionico: introduzione alla ricerca", in "Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche. Conoscenza, salvaguardia, tutela", Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)

11: "La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.



Mappa rappresentante le cripte presenti all'interno degli insediamenti aventi destinazione produttiva, con invasi ad uso ricovero per animali, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

Sulle pareti di alcuni frantoi, infatti, sono visibili richiami di religiosità popolare ed elementi propiziatori, come le croci incise sulla lunetta di ingresso del frantoio.

Alcuni documenti testimoniano il fatto che alcuni frantoi presenti all'interno dei terreni coltivati a uliveto, venissero utilizzati anche per la macinazione di piccole quantità di grano.[12]

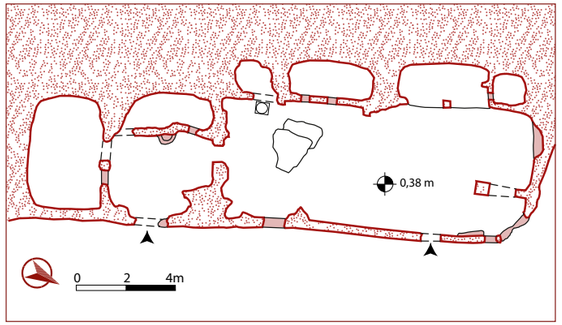
In molti casi queste strutture ipogee erano inserite all'interno di insediamenti rupestri, i quali si configuravano come masserie rupestri o veri e propri casali rupestri, abitati in modo continuativo o stagionale dai contadini, legati all'attività di raccolta e molitura delle olive per alcuni mesi l'anno.[13]

Questi casali rupestri erano ben collegati alla rete viaria maggiore mediante una fitta rete di tratturi.

A partire dai secoli che vanno dal XIII alla metà del XX molti di questi complessi produttivi sembrano subire progressivi ammodernamenti e rimaneggiamenti degli ambienti, al fine di adeguarsi alle varie esigenze produttive.

Esemplari sono le testimonianze archeologiche dei frantoi in grotta che ancora tutt'oggi permangono all'interno del territorio compreso tra Monopoli e Fasano. Alcuni esempi sono:

- il frantoio rupestre ubicato in un terreno di ulivi nell'area monopolitana di Santa Cecilia; che è ricordato in un documento risalente al 1151, il quale ne descrive l'ubicazione all'interno di una lama cinta da pareti rocciose e coperta da uliveti, che sfocia sulla via Traiana che lo connetteva alla chiesa rupestre di Santa Cecilia e su una stradina rurale posta a monte della lama.



Pianta frantoio ipogeo dell'insediamento di Santa Cecilia. *Rielaborazione personale*

- un altro frantoio ricordato in un documento del 1217 è quello ubicato in una zona olivetata nei pressi della chiesa rupestre della Trinità, facente parte del casale rupestre "in Paterno", situato nella lama che divide la contrada "Paterno" da quella di "Lamalunga".
- in territorio di Fasano, alle spalle della Masseria San Francesco esiste una cavità che ospitava un frantoio per la molitura delle olive, di difficile datazione. All'interno sono ancora tutt'oggi visibili la vasca, la macina, le cisterne per l'olio e i depositi per le olive da macinare.
- a poca distanza dalla cripta di Santa Vigilia, si notano i resti di un antico frantoio ipogeo, i depositi per le olive e pezzi di macina.
- tracce degli antichi frantoi si ritrovano all'interno del casale rupestre di Lama d'Antico e Lama Cupa in territorio di Fasano, di cui si conservano le macine, una grande vasca, alcune cisterne per la conservazione dell'olio e si riconoscono gli ambienti destinati a deposito e a ricovero animali.
- altri frantoi ipogei al cui interno si conservano le macine si trovano negli insediamenti di Sant'Andrea e Procopio e di Lamalunga in territorio di Monopoli. All'interno dell'insediamento di San Procopio si riconoscono diverse fasi evolutive; di cui quelle legate allo scavo dei frantoi risalgono al XV/XVIII secolo, equivalente all'ultima fase di utilizzo dell'insediamento; il quale venne abbandonato dopo la costruzione della Masseria Rosati.[14]
- in una cavità ubicata nei pressi della chiesa rupestre di Masseria Zaccaria è presente una ampio frantoio ipogeo, caratterizzato da una pianta molto irregolare e articolato in diversi ambienti. Al centro di un vano è posizionata la vasca per la molitura delle olive, posizionata su una piattaforma circolare sulla

Vista grotta rupestre utilizzata per deposito attrezzi e magazzino per usi agricoli presente nell'insediamento dei Santi Andrea e Procopio
Fonte: "https://blogcamminarenellastoria.files.wordpress.com/2020/09/14-grotta-del-mulino-riutilizzata-come-rimessaggio-e-magazzino.jpg"

12: "Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

13: "Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata" (1998) Franco dell'Aquila, Aldo Messina.

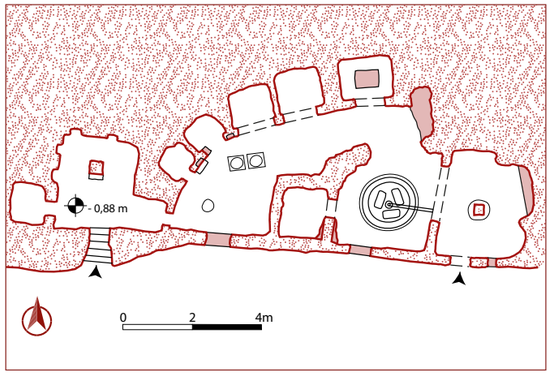
14: "Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

quale è ben visibile il camminamento per l'animale. L'ambiente adiacente aveva funzione di stalla e ospitava il mulo o l'asino trainante. In un altro vano sono visibili due fori sul soffitto che consentivano di scaricare facilmente le olive dal pianoro soprastante all'interno del frantoio. Un'altra cavità era invece destinata alla pressatura, in quanto sul piano di calpestio e sulla volta sono ben visibili gli alloggiamenti per i torchi e sono presenti i pozzetti per la decantazione.[15]

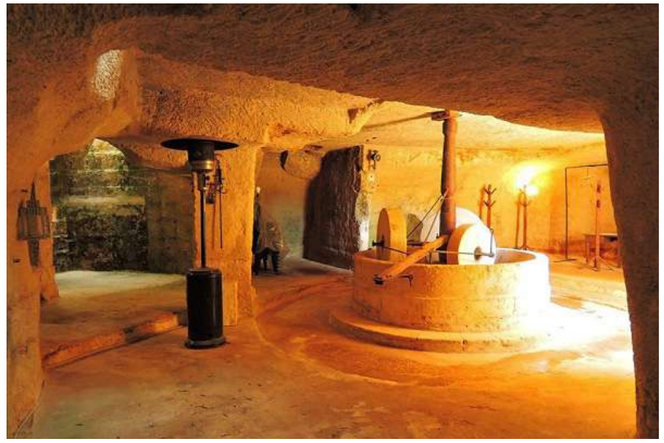
- Sulle sponde della lama che lambisce la masseria San Domenico, è presente un complesso produttivo che si articola in sei grotte di cui tre erano frantoi rupestri, che risultano essere stati utilizzati fino a tempi recentissimi. Questi invasi grottali sono stati ampliati e hanno subito nel tempo modificazioni a seconda delle esigenze produttive. Le grotte frantoio erano caratterizzate dalla presenza di grandi macine rotonde in pietra calcarea, grandi vasche rettangolari per la raccolta delle olive, una serie di piccoli ambienti disposti a raggiera intorno allo spazio centrale con funzione di cellette per la raccolta e lo stoccaggio delle olive, che presentavano dei fori sul soffitto per l'areazione dei locali e per lo scarico delle olive all'interno dell'ambiente; cisterne per la raccolta delle acque reflue, vani destinati a deposito attrezzi e a magazzino per la conservazione delle derrate, e ambienti adibiti al riposo dei trappetari, caratterizzati da giacigli e focolare. Sono ancora visibili le tracce degli alloggiamenti dei torchi e le basi per le presse. Nelle immediate vicinanze di questi frantoi erano collocati degli ambienti aventi funzione di stalla, forniti di apposite mangiatorie e aperture per l'animale da soma utilizzato per muovere la macina.

15: "Indagini archeologiche negli insediamenti rupestri in località Capitolo-Monopoli (BA)", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

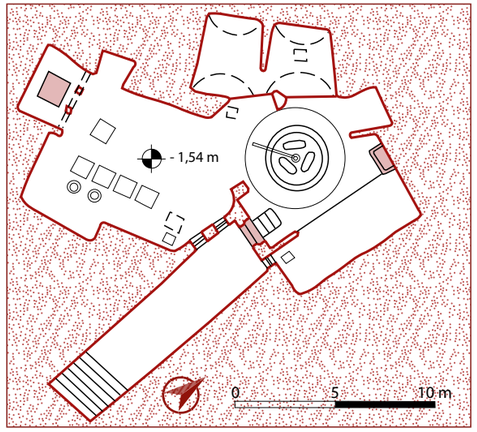


Pianta frantoio ipogeo della Masseria Ottava grande. *Rielaborazione personale*

Vista frantoio ipogeo della Masseria Ottava grande,
Fonte: foto dell'autore

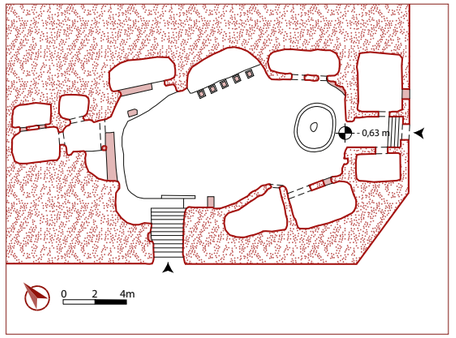


Vista frantoio rupestre della Masseria Zaccaria,
Fonte: "https://www.salentoacolory.it/wp-content/uploads/2016/06/Monopoli-Cristo-Campanarello-15.jpg"



Pianta frantoio rupestre della Masseria Zaccaria,
Fonte: "Indagini archeologiche negli insediamenti rupestri in località Capitolo-Monopoli (Ba)", Antonella Centomani, Ruggero G. Lombardi, in "Agiografia e iconografia nelle aree della cività rupestre".
Rielaborazione personale.

Vista antico frantoio ipogeo della Masseria Lamacornola,
Fonte: https://lh3.googleusercontent.com/proxy/9gZov8_WbiSvrJhJQS60idtWhdf54guGcb57ZtNzKGsqseOFUdBcsYPAif-FI-FRtXiYDGdE-sQtVqAbUC0SYOKvHe7-K3MR93YfO25NGIVg8YRA8TxBv5RvELwTr5cl7ssyq_HH4vMI



Pianta frantoio ipogeo della Masseria Lamacornola. *Rielaborazione personale.*

È presente all'interno del complesso un vano adibito a funzione abitativa, per ospitare i lavoratori stagionali del frantoio.[16]

- Nei pressi della Masseria Ottava Grande e nelle immediate vicinanze della Masseria Lamacornola sono presenti due antichissimi frantoi ipogei. Il primo costituito da tre grandi ambienti e da altri piccoli vani. Le dimensioni, le nicchie presenti e il grande camino posto sul lato lasciano pensare che la grotta più grande fosse adibita a trappeto fin dai tempi più antichi.

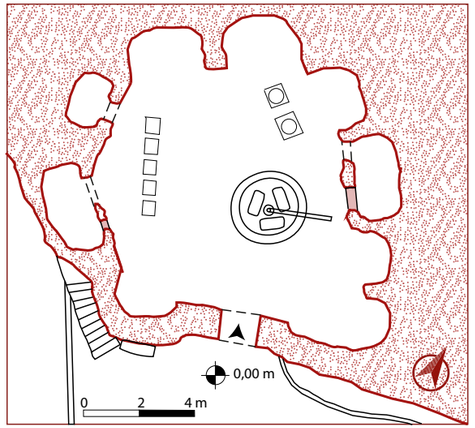
Entrambi i frantoi risultano particolarmente suggestivi, in quanto all'interno si possono ancora oggi distinguere i tipici elementi della lavorazione dell'olio: i fori sul soffitto per l'introduzione delle olive all'interno del trappeto, le aree in cui erano alloggiati i torchi, le vasche in per la raccolta delle olive e la macina in pietra, funzionante fino agli anni 50.[17]

- Nella periferia di Pezze di Greco è presente l'insediamento di Lama del Trappeto al cui interno vi è in frantoio allestito come se fosse tuttora utilizzato; sono visibili i torchi, i fiscoli, la macina, tutto perfettamente funzionate in occasione della rappresentazione del Presepe vivente organizzata nel periodo natalizio.
- Un altro frantoio rupestre particolarmente interessante è quello presente nel pianoro sottostante alla Masseria Pezze d'Aglio, attualmente sede dell'azienda agricola Savoia. Tale frantoio fu acquistato nel 1909 quando il trappeto era ancora funzionante. Sono presenti all'interno le macine, le vasche per la raccolta delle olive, gli alloggiamenti dei torchi, un l'ambiente e per introdurre dal pianoro soprastante le olive. Particolarmente interessanti sono le due facce antropaiche presenti in due angoli del frantoio.[18]

16: "Strutture produttive ipogee di Masseria San Domenico, Savelletri di Fasano (BR), introduzione alla ricerca.", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

17: http://www.masseriaottavagrande.it/index.php/it/

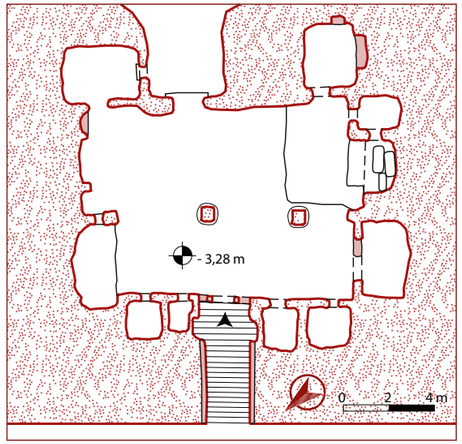
18: https://www.traianabedebike.com/tourism4all/masseria-pezze-d-aglio.html



Pianta frantoio ipogeo di lama del Trappeto. Rielaborazione personale

Vista frantoio rupestre di Lama del Trappeto,
Fonte: foto dell'autore

Vista frantoio ipogeo della Masseria Pezze d'Aglio, attualmente sede dell'azienda agricola Savoia.
Fonte: http://lnx.oliosavoia.com/wp-content/uploads/2016/05/f5.jpg



Pianta frantoio ipogeo della azienda agricola Savoia. Rielaborazione personale

In età post-medievale, a partire dal XVII secolo, nelle campagne di Monopoli e Fasano, lungo i pianori che costeggiavano le lame iniziarono ad essere costruite le masserie, strutture fortificate variamente articolate. Queste si dislocavano nel territorio secondo determinate dinamiche insediative e produttive, in particolar modo nella maggior parte dei casi presenti nell'area esaminata si installavano nei punti in cui all'interno delle lame, erano collocati i frantoi più antichi; dando così origine a un connubio tra la masseria, la lama e il trappeto in grotta. Le masserie, dunque, si pongono in continuità di vita con le antiche unità produttive all'interno delle lame e con i preesistenti casali rupestri medievali, dei quali in alcuni casi ne conservano il nome. Infatti, in quasi la totalità delle lame ubicate nel territorio analizzato, è stata riscontrata la presenza costante di tre elementi: lama, masseria e frantoio ipogeo; i quali sono divenuti una caratteristica peculiare del paesaggio agrario fasanese tra i secoli XVII e XVIII.[19]

Il binomio masseria/frantoio sembra dar origine a una nuova unità produttiva, nata per far fronte all'accresciuta produzione olearia. Molte grotte furono riutilizzate dalle masserie come stalle, come deposito o ricovero di animali, potendo sfruttare ambienti già esistenti e la loro capacità termica di trattenere il calore durante il periodo invernale.

La costruzione della masseria determinava, inoltre, il successivo rifacimento e la manutenzione della rete viaria, per facilitare il trasporto dei prodotti agricoli dalla masseria ai casali subdivo presenti più nell'entroterra. Ciò evidenzia che la masseria diviene un elemento di cerniera tra la città e la campagna. Infatti in alcuni casi la masseria determinò l'origine di alcune collettività urbane e dei nuclei abitativi più o meno consistenti sorti nel tardo medioevo, tra X e XIV secolo.[20]

19: "Strutture produttive ipogee di Masseria San Domenico, Savelletri di Fasano (BR), introduzione alla ricerca.", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

20:" I frantoi ipogei in età post-medievale nel territorio tra Monopoli e Fasano: il complesso produttivo di Masseria San Domenico", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

Le masserie fortificate iniziarono ad essere costruite nell'immediato entroterra, per far fronte alle esigenze di difesa contro le continue invasioni, che provenivano generalmente dal mare. Esse dal XV secolo in poi iniziarono a caratterizzare il paesaggio rurale, divenendo testimonianza del rapporto intercorso per secoli tra uomini, lavoro agricolo e produzione olivicola. Divennero centro agricolo e sociale per la popolazione rurale, in cui oltre alla coltivazione e alla produzione dei prodotti agricoli vi era anche la vendita. All'interno delle masserie viveva una comunità numerosa, comprendente il signore locale che offriva l'opportunità di lavoro ai coloni. Tra i vari ambienti presenti all'interno della struttura vi era la chiesa, il mulino, il forno, il frantoio, le case dei contadini, il magazzino, le stalle per il bestiame e i laboratori per le varie attività svolte all'interno del complesso produttivo.[21]

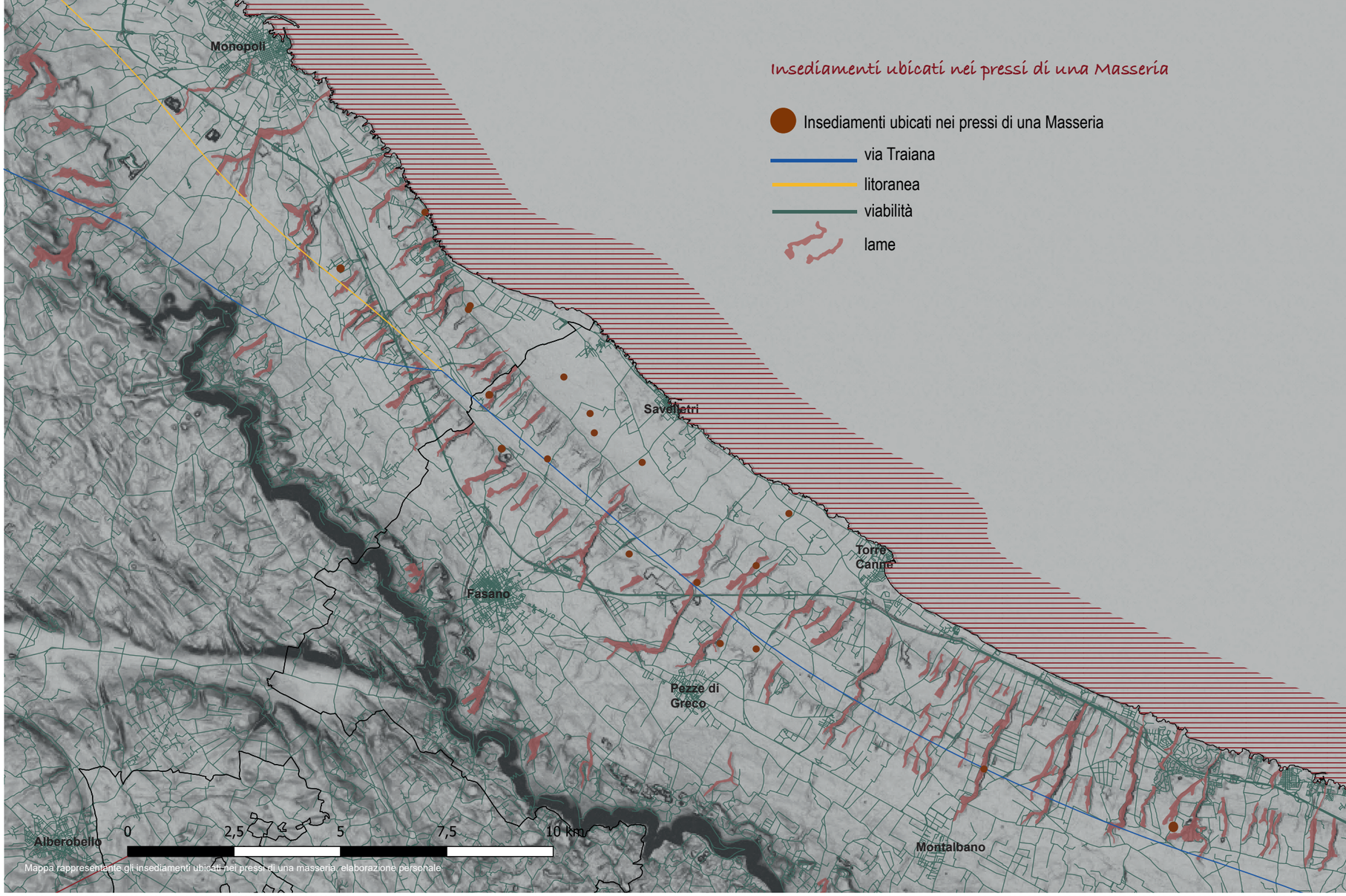
Per la preziosità dell'olio, al fine di evitare i furti, i frantoi in produzione iniziarono ad essere localizzati o all'interno delle mura delle città o all'interno delle masserie.[22] Con la crescita della produzione dell'olio, infatti, aumentò la necessità di estrarre l'olio in loco, all'interno dei frantoi posti nelle masserie fortificate che erano più efficienti ed organizzate. Pertanto, gli antichi frantoi ipogei furono abbandonati o riadattati come stalle o deposito e nuovi frantoi in muratura furono costruiti.[23]

La frequentazioni dei siti ipogei sembra cessare a partire dal XVI secolo, con l'abbandono delle lame. Molte di queste grotte rupestri furono abbandonate del tutto, mentre in alcuni casi, all'inizio dell'età moderna, le masserie sorte nelle immediate vicinanze, avendone compreso la valenza storico-artistica ne hanno preservato l'integrità.

21: Insediamenti rupestri del territorio di Fasano", Antonio Chionna. (1975)

22: "Tecniche di molitura dal tardo antico al tardo medioevo", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

23: "La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.



Mappa rappresentante gli insediamenti ubicati nei pressi di una masseria, elaborazione personale.

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

Le mappe riportanti gli invasi a *"funzione produttiva"* riportate nelle pagine precedenti, relative agli insediamenti presenti nei territori di Monopoli e Fasano, sono state realizzate utilizzando come supporto cartografico diversi layer, tra cui:
- la carta delle pendenze ricavata dal DTM,
-i limiti amministrativi della Puglia,
-l'idrografia della Puglia,
-la viabilità della Puglia.
Sono state realizzate quattro diverse mappe:
-la prima identifica sulla base geografica le grotte presenti all'interno degli insediamenti rupestri che hanno "*funzione di frantoio*", mediante pallini di colore giallino;
-la seconda identifica le "*grotte ad uso deposito attrezzi o magazzino per usi agricoli*", mediante pallini di colore giallo;

Vista Masseria Lama Cupa sorta al di sopra delle antiche strutture ipogee a funzione produttiva
Fonte: foto dell'autore

Vista Masseria San Francesco sorta nei pressi dell'antico insediamento rupestre comprendente la cripta di San Francesco e il frantoio rupestre
Fonte: foto dell'autore

Vista Masseria San Domenica sorta nei pressi delle antiche strutture ipogee a funzione produttiva, tra cui diversi frantoi rupestri
Fonte: https://www.masseriasandomenico.com/wp-content/uploads/2016/10/hotel-cinque-stelle-puglia.jpg

Vista Masseria Zaccaria sorta al di sopra delle antiche strutture ipogee a funzione produttiva e al di sopra della cripta di Cristo Campanarello
Fonte: foto dell'autore

-la terza distingue le grotte presenti nel territorio oggetto di studio, che hanno "*funzione di stalla o ricovero per gli animali*", mediante pallini di colore arancione;
-l'ultima mappa individua le "*masserie sorte in prossimità degli antichi frantoi rupestri*" identificandole mediante pallini di colore marrone.
Da queste mappe risulta come tutte le strutture produttive siano in connessione tra loro e in modo particolare appare evidente come le masserie fortificate si pongano in continuità d'uso con le antiche strutture produttive ipogee, formatesi lungo le pareti delle lame.

Vista Masseria Ottava Grande sorta nei pressi dell'antico insediamento rupestre comprendente un antico frantoio rupestre
Fonte: https://lh3.googleusercontent.com/proxy/tohvLSCe1JaUMHdawTibPK_BQumIzucNLczuyn-d0gA1zU4bla1j-4QZAYgVy358Xqb468SqNttw9BoUhlkB9os0Wmo6RRHxOUaC5TLFIPE8SQ_jauz9Q4D-2FPN86oPsiVqvbHlRgn-NuRoVoVbL9-P96fQ

Vista Masseria Pezze d'Aglio sorta al di sopra dell'antico frantoio ipogeo
Fonte: foto dell'autore

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

3.2.6 Stato degli insediamenti

La mappa accanto, evidenzia *"lo stato degli insediamenti"* compresi nel territorio si Monopoli e Fasano, distinguendo le cripte che versano in grave stato di degrado, dalle cripte che hanno subito interventi di restauro.

La mappa è stata realizzata utilizzando come supporto cartografico, i layer utilizzati nelle mappe precedenti e su tale base geografica sono stati identificati i singoli insediamenti rupestri, differenziandoli tra cripte in stato di degrado contraddistinte da pallini di colore arancione e cripte restaurate contraddistinte da pallini di colore blu.

Il patrimonio culturale e artistico degli insediamenti rupestri, testimonia l'evoluzione storica della civiltà e degli ambienti in cui essa è vissuta; pertanto è importante tutelare sia questi beni che l'habitat in cui si trovano.[24]

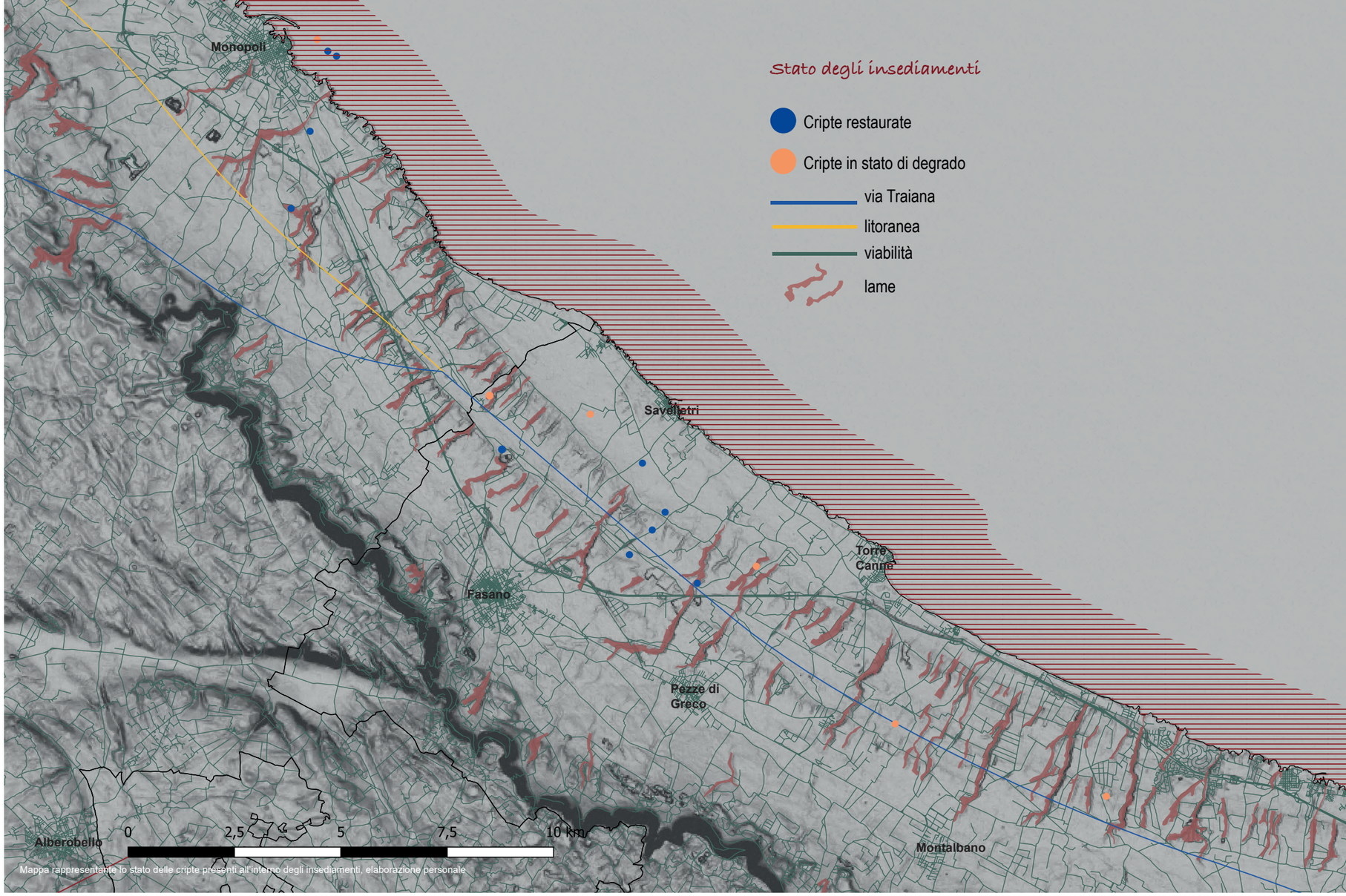
L'interesse della ricerca scientifica per la conservazione e salvaguardia del patrimonio rupestre nasce solo dopo i primi ritrovamenti e scoperte, sul finire dell'Ottocento.[25] La conservazione di questo patrimonio storico-architettonico era già sentita nel passato, e anche non disponendo di particolari conoscenze si cercava di effettuare dei primi interventi di manutenzione e salvaguardia.[26]

Tra i primi interventi intrapresi per la tutela delle pitture murali vi era l'asportazione degli affreschi dall'interno delle grotte per il successivo collocamento all'interno di un museo, ma ciò distruggeva una grandissima parte del loro fascino e del loro contenuto culturale ed ecologico, poichè le pitture murali assumono molto più valore e interesse solo se ubicate nell'ambiente che le ha prodotte, pertanto dovrebbero essere conservate all'interno degli invasi. Sarebbe auspicabile invece conservare all'interno di un museo quegli affreschi recuperati dalle

24: "Indagine aerofotogrammetrica e fotointerpretazione del territoio: la contrada Masseria Le Grotte in agro di San Marzano di San Giuseppe (TA)", in ""Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

25: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

26: "Indagine aerofotogrammetrica e fotointerpretazione del territoio: la contrada Masseria Le Grotte in agro di San Marzano di San Giuseppe (TA)", in ""Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)



Mappa rappresentante lo stato delle cripte presenti all'interno degli insediamenti, elaborazione personale

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

cripte che vengono distrutte a vantaggio delle opere urbanistiche o a vantaggio dell'espansione edilizia.
Molti sono gli esempi di quelle cripte, o addirittura delle intere lame o gravine, che sono state interamente distrutte per la realizzazione degli impianti dell'acquedotto o della tangenziale della città di Bari; e gli affreschi presenti al loro interno sarebbero potuti essere asportati, restaurati e messi in salvo all'interno di un museo.[27]
Gli anni '80 hanno segnato una svolta nell'ambito delle ricerche per la conservazione dei complessi rupestri, che hanno portato all'acquisizione di nuove conoscenze sui fenomeni di degrado e hanno determinato la proposta di nuove tecniche analitiche e nuove metodologie di intervento per la salvaguardia degli affreschi e degli invasi stessi.[2]
Per quanto concerne lo stato delle strutture insediative rupestri, molte di queste versano in condizioni di grave degrado: di tipo chimico, fisico-meccanico e biologico; per molteplici cause fra loro interconnesse.[29] Le grotte rupestri sono ambienti nei quali il degrado agisce con più o meno intensità in rapporto alle condizioni termo-igrometriche dell'ambiente, alle proprietà della roccia che può essere più o meno porosa e permeabile e dunque più o meno resistente. La conservazione delle grotte risente, pertanto, delle condizioni geologiche, morfologiche e idrogeologiche del territorio ed è collegata a dei parametri fisici-chimici e biologici, connessi alle condizioni dell'ambiente esterno.[30]
Le cause più ricorrenti determinati il degrado delle strutture rupestri, sono la diagenesi della roccia, che rende la stessa poco resistente e facilmente soggetta a fenomeni di instabilità, la struttura e la tessitura stessa della roccia, i giunti tettonici e le discontinuità stratigrafiche; causate da cause naturali o antropiche, che hanno provocato o amplificato i processi di degrado.[31]
Dalla metà del XX secolo, lo stato in cui si conservano questi invasi è peggiorato sempre più, poichè l'uomo ha iniziato ad apportare in maniera sempre più intensa sostanziali modificazioni all'assetto originario dell'habitat rupestre, a cui hanno fatto seguito diverse azioni vandaliche, che vanno dalla deturpazione degli affreschi al taglio dei fronti rocciosi o all'utilizzo come discarica di rifiuti, oltre al totale stato di abbandono in cui versano. L'aggravarsi dei fenomeni di dissesto statico sono da ricondurre essenzialmente all'attività antropica, dai cospicui tagli e dagli sbancamenti operati dall'uomo sui fronti rocciosi, che hanno modificato la sagoma e le modalità di sviluppo delle grotte preesistenti, ai successivi rimaneggiamenti delle grotte con la realizzazione di altri scavi che hanno imposto nuovi sovraccarichi alla superficie, ai carichi trasmessi dalle strutture in elevazione; che hanno determinato la progressiva disorganizzazione del regime delle tensioni indotte nell'ammasso roccioso dalle strutture rupestri. Gli invasi rupestri in cui sono presenti i dissesti statici sono numerosi e questi traggono origine dalla presenza di fratture nella roccia, le quali sono innescate o si ampliano a causa dei tagli e dei sovraccarichi originati dall'uomo.[32] Inoltre, tra le caratteristiche fisico-meccaniche della roccia, vi è la capacità della roccia di assorbire e trattenere l'acqua, che determina in molti casi l'insorgere di fenomeni di capillarità. Oltre alle infiltrazioni di acqua attraverso le fessure della roccia, vi sono le infiltrazioni attraverso il sottosuolo, che rappresentano una delle principali e più ricorrenti cause di dissesto.[33] L'acqua oltre a contribuire a ridurre la resistenza meccanica delle strutture degli invasi, riduce la resistenza d'attrito della calcarenite lungo i giunti di rottura e facilita i movimenti fra i blocchi rocciosi, causando l'aggravarsi dei dissesti.[34]
Ciò determina la formazione di fessure, esfoliazioni, scagliature e polverizzazioni. Ne conseguono crolli parziali o totali delle volte delle grotte, rottura per schiacciamento delle colonne, distacchi di blocchi o di scaglie di roccia, che causano il danneggiamento degli elementi architettonici e artistici decorativi.
Tra le altre cause che hanno intensificato l'azione erosiva delle acque, vi sono le piogge acide che infiltrandosi nei giunti hanno favorito i processi di decalcificazione della roccia e del cemento carbonatico.
Per ultimo tra le cause di dissesto, vi è quello della vegetazione infestante, la cui mancata manutenzione ne determina lo sviluppo. Le radici delle piante insinuandosi nelle discontinuità della roccia, esercitano sia un'azione meccanica di divaricazione dei giunti, sia un'azione corrosiva di tipo chimico sulla roccia che favorisce la penetrazione delle acque meteoriche, arrecando, dunque, gravi forme di dissesto.[35]
Ma le maggior cause dei gravi dissesti statici che colpiscono gli insediamenti rupestri, sono lo stato di abbandono in cui gli invasi rupestri versano e le modificazioni morfologiche-strutturali apportate dall'uomo all'ammasso roccioso.[36]

Crolli lungo le sponde di Lama d'Antico condizionati da zone con minor grado di diagenesi
Fonte: "Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese", Damiano Grassi, Salvatore Grimaldi, Vincenzo Simeone. "Giornale di Geologia Applicata 4" (2006) 65-72.

Per quanto concerne le pitture rupestri presenti nelle numerose grotte scavate nella roccia, in alcuni casi grazie alle condizioni favorevoli possono conservarsi perfettamente per moltissimi secoli; in altri le condizioni avverse ne hanno determinato il degrado. Sia la conformazione geomorfologica delle grotte nel quale sono ubicati gli affreschi, sia le condizioni climatiche esterne influiscono sulla conservazione delle opere.[37]
Con il totale abbandono per secoli delle grotte, uno dei principali degradi che ha colpito in primo luogo gli affreschi, è quello chimico, manifestatosi soprattutto sotto forma di fenomeni di decalcificazione e gessificazione. Tale degrado è innescato dalle reazioni che avvengono tra la roccia calcarenitica di cui è costituito lo stesso invaso, l'acqua e gli inquinanti presenti nell'aria o nell'acqua. Queste reazioni producono delle soluzioni saline di carbonati, solfati, cloruri, nitriti e nitrati, che agendo sul supporto lapideo e sugli strati pittorici, producono effetti dannosi, tra cui: la formazione sulla superficie di patine, croste, placche e fratture. Inoltre, il discioglimento del carbonato di calcio di cui è formata la roccia calcarenita, oltre a causare la perdita di resistenza meccanica degli strati più interni della stessa roccia, produce l'offuscamento del materiale lapideo e dei dipinti murali. I carbonati, addensandosi sotto l'intonaco generano rigonfiamenti e distacchi, mentre depositandosi sulla

27: "Salvaguardia e conservazione del patrimonio rupestre", in "La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

28: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

29: "Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Luigi Sabbatini, Vincenzo Simeone, Inez Van Der Werf.

30: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

31: "Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Luigi Sabbatini, Vincenzo Simeone, Inez Van Der Werf.

32: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

33: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

34: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

35: "Localizzazione e problemi di stabilità dei siti rupestri dell'area pugliese", Damiano Grassi, Salvatore Grimaldi, Vincenzo Simeone. "Giornale di Geologia Applicata 4" (2006) 65-72.

36: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

37: "Problemi di restauro degli affreschi in grotta", in "Habitat-Strutture- Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

superficie degli affreschi, questa si opacizza perdendo il carico cromatico dei pigmenti pittorici originari. Condizioni climatiche particolari, tra cui la formazione di umidità, gli sbalzi di temperatura e la concentrazione di inquinanti nell'atmosfera causano fenomeni di idratazione e cristallizzazione dei sali sul supporto lapideo, che provocano in particolar modo in ambiente marino, gravi danni agli affreschi, portando alla formazione sulla superficie di questi di efflorescenze, subflorescenze ed incrostazioni. Le pareti e le volte delle grotte, tappezzate da patine di gesso o calcite, assumono una colorazione nerastra o verdastra, poichè inglobano particelle di carbonio composte da alghe, muschi, licheni e funghi; i quali operano un'intensa azione biodegradante, come nel caso della cripta rupestre dei Santi Andrea e Procopio, che versa in grave stato di degrado.

Degrado presente lungo le pareti della cripta dei Santi Andrea e Procopio , caratterizzato da uno strato di patine biancastre, nerastre e verdastre sovrapposto agli affreschi.
Fonte: foto dell'autore.

Un altro fattore che ha determinato il deturpamento e la cancellazione dei dipinti è l'acqua con le relative concentrazioni di sostanze organiche, che attraverso fenomeni di risalita capillare hanno determinato lo svilupparsi di processi chimici e biologici di corrosione nella parte basse delle grotte.[3]
Inoltre, i flussi d'aria e il tasso di anidride carbonica, entrando attraverso le aperture, hanno accumulato sulle pareti delle grotte polveri ricche di materie organiche, che hanno contribuito allo sviluppo di muschi e licheni.
Causa principale che ha determinato il deterioramento degli affreschi è l'alternanza di umidità e secco, la quale ha provocato l'affioramento del carbonato di calcio sopra il colore degli affreschi e il conseguente depauperamento degli strati di intonaco. L'umidità pur dipendendo dai flussi d'aria provenienti dall'esterno, è accresciuta dalla risalita capillare di acqua proveniente dal terreno, dalla condensa e dalle infiltrazioni di acqua provenienti dalle fratture e dalla porosità della roccia. Essa contribuisce alla formazione di alghe e funghi. Le variazioni di temperatura sulle pareti e sulle volte delle grotte risentono anche dell'irraggiamento solare, che dalla copertura attraverso la roccia si propaga nel sottosuolo. Tali fluttuazioni termiche influenzano le condizioni degli affreschi presenti in grotta.
Bisogna, inoltre, considerare anche la composizione chimica dell'acqua che penetra in grotta. Ad esempio sulle pareti e sulle volte delle grotte costiere si accumulano anche i sali trasportati dall'areosol marino e le microparticelle inquinanti.[39]

Il problema del restauro di queste opere è complesso, poichè per la contemporanea presenza di fenomeni diversi, il rimedio operato per uno potrebbe causare l'aggravarsi dell'altro. Ad esempio per arginare l'affioramento dei sali, si potrebbe creare una condizione di umidità costante, che però può determinare una proliferazione dei microrganismi. Inoltre, non basta rimuovere gli effetti negativi che colpiscono le pitture, poichè se non se ne comprende la causa e non si risolve, tali effetti potrebbero ripresentarsi in brevissimo tempo.
I primi provvedimenti che potrebbero essere intrapresi, sono l'impedimento delle infiltrazioni d'acqua attraverso le fessure delle rocce e dal terreno soprastante e la chiusura delle aperture, in modo che il flusso d'aria venga ridotto.[40]
Per la corretta conservazione delle opere d'arte è necessario conoscere le condizioni ambientali a cui sono sottoposti gli affreschi, i quali devono avere parametri ambientali adeguati per evitare il verificarsi di degradazioni chimico-fisico-bilogiche.[41]
Un'azione che si dovrebbe intraprende, quindi, per raggiungere dei buoni risultati, sarebbe quello di operare sulle pitture e sugli ambienti che le contengono delle analisi geologiche, gemorfologiche, ingegneristiche, microbilogiche e chimiche, e che tutti i diversi specialisti cooperassero per elaborare degli interventi utili al risolvimento delle cause che determinano i fenomeni di degrado. È necessario, dunque, inquadrare i diversi studi in un'ottica globale e definire una metodologia di studio che veda un intima collaborazione fra esperti in discipline diverse.[42]
Per operare un intervento sicuro sugli affreschi è necessario preliminarmente acquisire una documentazione grafica e fotografica delle varie fenomenologie di degrado, per poter procedere ad una mappatura della distribuzione dello stesso. Per comprendere i deterioramenti in atto, occorre, poi, effettuare un prelievo mirato di campioni da sottoporre ad analisi. Inoltre, al fine di individuare la tipologia e le cause del degrado, è indispensabile analizzare sia la composizione dei materiali, sia comprendere quali tecniche pittoriche sono state impiegate per la realizzazione degli affreschi. I dati, ottenuti assieme a quelli provenienti dal monitoraggio microclimatico e dalle indagini geologiche, consentono di fare una valutazione integrale dei fattori di deterioramento e consentono, dunque, di poter intervenire nel modo più appropriato, in modo da assicurare il miglior restauro.[43]
Gli insediamenti necessitano, pertanto, di una continua attenzione e manutenzione finalizzata a salvaguardarne sia la stabilità che l'importante patrimonio storico artistico contenuto al loro interno. Alcuni interventi, se fatti tempestivamente sull'ammasso roccioso e sulle strutture rupestri, possono infatti arrestare i fenomeni di degrado degli invasi rupestri e degli affreschi in essi contenuti e consentirne la ristrutturazione.[44]

Le testimonianze di arte rupestre medievale delle lame di Fasano e di Monopoli sono un esempio di deterioramento e di degrado fisico-ambientale degli insediamenti in grotta, dovuto al lungo abbandono e all'incuria. Le pitture murali contenute nelle chiese rupestri del territorio compreso tra Monopoli e Fasano, essendo esposte a condizioni ambientali negative, oltre ad essere caratterizzate da fenomeni di degrado, quali efflorescenze, la conseguente desquamazione di varie parti degli intonaci e la disgregazione granulare del supporto lapideo; presentano fenomeni di corrosione, fessurazione, esfoliazione,

38: "Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Luigi Sabbatini, Vincenzo Simeone, Inez Van Der Werf.

39: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

40: "Problemi di restauro degli affreschi in grotta", in "Habitat-Strutture- Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

41: "Condizioni ambientali e degrado degli affreschi in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

42: "Problemi di restauro degli affreschi in grotta", in "Habitat-Strutture- Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

43: "Principali cause del degrado del cospicuo patrimonio artistico ospitato dagli insediamenti rupestri della Puglia", in Giornale di Geologia Applicata 4 (2006), Damiano Grassi , Salvatore Grimaldi, Luigi Sabbatini, Vincenzo Simeone, Inez Van Der Werf.

44: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

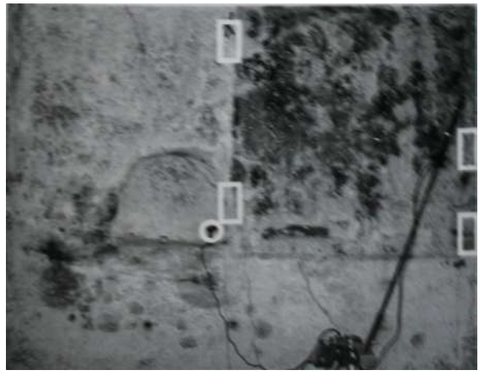
scagliatura e sbiadimento delle pitture, causati dalla concentrazione di umidità. Le acque che si infiltrano attraverso le fessure della roccia, raggiungono le pitture, e generano fenomeni di microfessurazione, che causano la corrosione degli strati sottostanti la superficie dei dipinti, i quali comportano la perdita dei pigmenti colorati degli affreschi. L'ampliamento delle fessure, causato dalla pressione di cristallizzazione dei sali, e le variazioni di umidità determinano, inoltre, lo svilupparsi dei fenomeni di sollevamento e distacchi del substato roccioso e di fenomeni di esfoliazione.

In alcune delle grotte presenti in questi territori sono stati utilizzati nuovi approcci metodologici più avanzati, che prevedono l'utilizzo di tecniche non distruttive, tra cui la tecnica analitica ICAW (Integrated Computerized Analysis of Weathering), che consente di definire le condizioni per la conservazione delle pitture in grotta, permettendo di risalire al tipo e alla distribuzione del degrado, e di stabilire lo spessore interessato dall'alterazione. Questa tecnica, inoltre, permette di stabilire in che misura la temperatura e l'umidità producono le alterazioni delle pitture rupestri e contribuiscono alla previsione dell'evoluzione del processo di alterazione, mediante la stima qualitativa delle parti danneggiate.

Un altro strumento utilizzato per lo studio dei degradi sono gli ultrasuoni, i quali sono in grado di fornire dati sugli spessori, sulle giaciture e sulla consistenza degli strati di alterazione. Un supporto lapideo degradato, poco compatto o in presenza di microfratture determina un rallentamento della propagazione degli ultrasuoni. Tale tecnica ha permesso di comprendere che il degrado che si genera su un supporto lapideo soggetto a disgregazione granulare, presenta le stesse forme di degrado che causano la perdita della sostanza colorante delle pitture.

Per lo studio delle condizioni termo-igrometriche degli ambienti in grotta, sono state eseguite delle analisi termografiche, attraverso l'utilizzo di un radiometro che misura l'energia emessa da tutti i campi dell'infrarosso, la quale dipende dalla temperatura. Un aumento del contenuto d'acqua presente all'interno del materiale roccioso porta a un incremento della conduttività termica. Il deterioramento delle pitture dipende, infatti, sia dalle variazioni di temperatura dovute ai movimenti dei flussi d'aria e al calore che giunge per conduzione dai pianori soprastanti, sia dalle acque di infiltrazione che penetrano attraverso le fratture della roccia e determinano la formazione di umidità di condensa sulle pareti. L'umidità evaporando rapidamente causa la formazione di subefflorescenze ed il distacco della sostanza colorante dalla superficie dei dipinti.[45]

45: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)



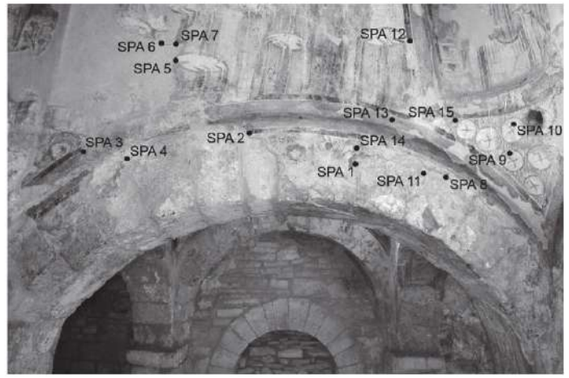
Posizionamento di sensori per la misurazione della temperatura superficiale degli affreschi. Tecnica impiegata all'interno della Cripta di Santa Vigilia.
Fonte: "Geologia e microclima in ambienti ipogei: influenza sullo stato di conservazione degli affreschi", Fabrizio Terenzio Gizzi, Edoardo Geraldi. In "Puglia tra grotte e Borghi"

Queste metodologie sono state utilizzate per lo studio del degrado degli affreschi presenti all'interno della cripta di Santa Vigilia, in prospettiva di un intervento di risanamento della cripta mirante al restauro ed alla successiva conservazione degli affreschi. Sono stati effettuati dei prelievi di campioni per l'analisi dell'umidità presente sulla superficie degli affreschi e la verifica della presenza di eventuali fenomeni di condensa superficiale, attraverso il metodo elettrico, che ha permesso la rilevazione dei parametri ambientali interni alla cripta.[46]

Un altro esempio è quello della cripta di San Matteo dell'Arena in territorio di Monopoli, nel quale sono stati studiati gli intonaci e le pitture murali dell'ipogeo, per identificarne la composizione chimica e mineralogica dei pigmenti utilizzati e sono state svolte delle indagini di monitoraggio microclimatico per valutare le variazioni interne di temperatura ed umidità in funzione delle variazioni stagionali, per definire le cause del degrado.[47]

Anche il Tempietto di Seppanibale è stato oggetto di studi di carattere archeologico, architettonico e storico-artistico, finalizzati alla ricostruzione della storia del monumento e all'individuazione delle sue fasi costruttive. I dipinti presenti all'interno hanno subito, nel 1984 interventi di restauro, per opera della Soprintendenza ai Beni Architettonici della Puglia, che hanno riportato alla luce una notevole parte della superficie affrescata, in precedenza ricoperta da patine biancastre, hanno messo in sicurezza, attraverso interventi di consolidamento strutturale, la staticità dell'edifico e hanno riguardato la disinfestazione della vegetazione infestante.

Prima di operare il restauro degli affreschi sono state svolte delle analisi sulle materie costituenti e sulle tecniche impiegate per l'esecuzione dei dipinti.



Ubicazione dei campioni prelevati lungo l'arcata occidentale della cupola est del Tempietto di Seppanibale.
Fonte: "I dipinti murali del Tempietto: materiali costituenti e tecniche esecutive", Angela Calia, Davide Melica, Giovanni Quarta. In "Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano",

In particolar modo le analisi hanno riguardato, attraverso il prelievo di campioni di frammenti nelle zone attigue a lacune, lo studio delle caratteristiche compositive e stratigrafiche degli intonaci e degli strati pittorici, finalizzati all'identificazione dei pigmenti utilizzati per le colorazioni e alla determinazione delle caratteristiche mineralogiche degli intonaci di supporto.[48]

Nonostante gli interventi di restauro degli anni '80, gli affreschi del Tempietto mostrano già l'insorgere di alcuni fenomeni di degrado, quali la presenza di sali costituiti da carbonati e solfati, i quali cristallizzando, hanno formato patine biancastre e incrostazioni superficiali, e la deformazione della superficie pittorica dovuta alla mancanza di aderenza, fenomeni dovuti a sbalzi termoigrometrici. Una altro motivo di degrado è dato dalla formazione di patine scure prodotte dalla sedimentazione di polvere e terra e dalla presenza di depositi organici. Inoltre le aperture della chiesa favoriscono l'entrata all'interno del tempietto

46: "Geologia e microclima in ambienti ipogei: influenza sullo stato di conservazione degli affreschi", Fabrizio Terenzio Gizzi, Edoardo Geraldi, in "Puglia tra grotte e Borghi" Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006).

47: "Gli insediamenti rupestri in Puglia: utilizzo dei materiali litoidi e loro stato di conservazione", in "I materiali lapidei pugliesi: loro utilizzo ed alterazione nei Beni Culturali", Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL Memorie di Scienze Fisiche e Naturali 124° (2006), Vol. XXX, P. II, pp. 205-248

48: "I dipinti murali del Tempietto: materiali costituenti e tecniche esecutive", Angela Calia, Davide Melica, Giovanni Quarta. In "Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano", (2011).

di flussi d'aria, che costituiscono un ulteriore fattore di rischio ai fini conservativi.
Pertanto, è necessario studiare il microclima interno della chiesa, per individuare le condizioni ambientali favorevoli per garantire la sopravvivenza degli affreschi; effettuando analisi periodiche che monitorano le condizioni termoigrometriche dell'ambiente. Tra le operazioni di restauro è indispensabile, consolidare gli stati pittorici per risolvere il problema del distacco e occorre farli riaderire attraverso emulsioni di resine. In corrispondenza delle lacune, delle crepe e delle fessurazioni, è necessario eseguire delle stuccature per ridare stabilità strutturale.
Inoltre, devono essere eseguite delle operazioni di pulitura che prevedono la rimozione di macchie, patine superficiali e incrostazioni. Nelle aree in cui vi è, invece, un'alterazione biologica, occorre ricorre a prodotti a carattere biocida per eliminare la presenza dei microrganismi.[49]

Pertanto, comprendendo le cause del degrado, possono essere utilizzati prodotti e metodi di trattamento adeguati per evitare ulteriori deterioramenti degli affreschi. L'eseguire controlli preventivi per valutare gli effetti dell'alterazione, permette di programmare con tempestività gli interventi di manutenzione. Inoltre, dopo l'intervento di restauro, si deve continuare ad effettuare delle indagini per verificare la validazione degli interventi effettuati.[50]

49: "I dipinti murali del Tempietto: materiali costituenti e tecniche esecutive", Angela Calia, Davide Melica, Giovanni Quarta, in "Masseria Seppannibale Grande ad Agro di Fasano (BR)".(2011).

50: "Analisi e degrado delle pitture rupestri in grotta", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

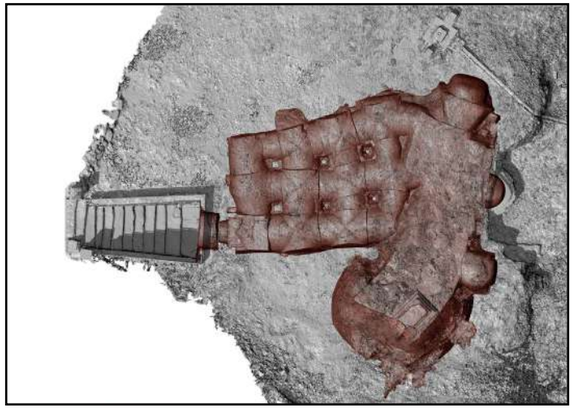
51: "Indagine aerofotogrammetrica e fotointerpretazione del territoio: la contrada Masseria Le Grotte in agro di San Marzano di San Giuseppe (TA)", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

Quello degli insediamenti rupestri è in realtà un patrimonio ricchissimo e tutt'altro facile da studiare e conservare, pertanto, negli ultimi anni, nuove tecnologie e strumentazioni sono state proposte per affrontare questo tema.
Tra queste rientra la tecnica della fotogrammetria, strumento non invasivo, per mezzo di cui si può rappresentare il territorio e avere una visione d'insieme di tutti gli elementi in presenti sulla superficie del suolo: segni, tracce, impianti urbani e costruzioni, che mostrano l'evoluzione dell'habitat. Sfruttando, dunque i dati grafici e numerici ricavati dalle fotografie aeree, si può studiare il territorio e attraverso la fotointerpretazione si possono identificare gli elementi non direttamente visibili a occhi nudo, individuando quei segni e quelle tracce archeologiche che per la forma e per gli effetti e le modificazioni che causano sul terreno, possono ricondurre a strutture sepolte.[51]

Tecnica del laser scanner utilizzata per il rilievo della cripta di Santa Vigilia.
Fonte: "Analisi tecnica del monumento per una lettura degli strati in negativo", Loredana Francesca Tedeschi. In "Puglia tra grotte e Borghi".

Tale metodologia permette anche di riportare graficamente gli elementi rilevati, in quanto permette di acquisire informazioni numeriche e vettoriali.
Questa tecnica ad esempio è stata utilizzata per analizzare il territorio comprendente la cripta di Santa Vigilia, in un'ottica di valorizzazione di quest'area e di recupero della cripta; per la quale è stata effettuata un'analisi sulla struttura, mediante il rilievo laser-scanner, integrata con analisi geologiche e biologiche sul degrado della roccia e degli affreschi.[52]
Per rilevare dunque le strutture rupestri, caratterizzate da forme organiche, pareti curve, soffitti e piani inclinati, difficilmente rilevabili con i metodi di rilievo diretto tradizionale, si utilizzano nuove tecnologie di acquisizione automatica che permettono la visione virtuale degli spazi ipogei. Tra queste rientra la tecnica del laser scanner 3d, che permette di rilevare il patrimonio rupestre con grande precisione e accuratezza e consente di ottenere modelli digitali ad alte risoluzioni, che vengono utilizzati per esplorazioni virtuali o come supporti grafici per gli interventi di restauro. Questi modelli consentono, inoltre, di individuare gli aspetti tecnici dello scavo e la relativa cronologia costruttiva degli invasi.[53]
Per il rilievo di dettaglio di particolari di difficile lettura come incisioni, graffiti e alcuni elementi architettonici decorativi vengono realizzati dei fotoraddrizzamenti digitali, orientati e dimensionati attraverso una nuvola di punti, che permette l'ortoproiezione delle immagini fotografiche generate.[54]
Un esempio dell'applicazione di questo strumento è il rilievo tridimensionale operato sulla cripta dello Spirito Santo nel 2011, inserito all'interno del progetto di "Recupero e valorizzazione della cripta rupestre dello Spirito Santo in località don Angelo", in territorio di Monopoli, finanziato dalla Fondazione San Domenico.

Il modello 3d ottenuto, è stato utilizzato come punto di partenza per la conoscenza e lo studio della cripta, a cui ha fatto seguito una campagna di indagini diagnostiche, al fine di individuare le fonti del degrado architettonico e poter dunque scegliere le più idonee tecniche di restauro.[55] Mediante i rilievi eseguiti sul banco roccioso, è stata verificata l'assenza di fratture o faglie nella roccia, che pregiudicassero la staticità della struttura. Attraverso gli ultrasuoni è stato verificato che le colonne hanno in realtà solo funzione decorativa e non strutturale, in quanto la copertura della chiesa è risultata autoportante. E infine, attraverso la tecnica della termografia sono state delineate le aree di distacco del banco roccioso, che hanno permesso di operare il consolidamento di queste strutture.[56]



Rilievo tridimensionale realizzato mediante scansione laser sulla cripta dello Spirito Santo.
Fonte: "Rilievo e restituzione tridimensionale attraversi scansione laser", Francesco Gabellone. In "Chiesa rupestre dello Spirito Santo a Monopoli".

52: "L'habitat rupestre tra storiografia e archeologia in Puglia", in "Puglia rupestre inedita" (2016)

53: "Metodologie di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)

54: "Analisi tecnica del monumento per una lettura degli strati in negativo", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

55: Rilievo e restituzione tridimensionale attraversi scansione laser", Francesco Gabellone. In "Chiesa rupestre dello Spirito Santo a Monopoli".

56:"La cripta dello Spirito Santo in agro di Monopoli (BA): il progetto di restauro", in "Puglia rupestre inedita" (2016).

Negli ultimi anni, per una sempre più crescente azione di salvaguardia del patrimonio rupestre, nuove metodologie che prevedono un'integrazione multidisciplinare stanno iniziando ad essere utilizzate per lo studio sugli insediamenti rupestri.
Essendo necessario studiare gli insediamenti rupestri anche a scala regionale, tra le varie tecnologie adottate vi è anche lo strumento dei Sistemi Informativi Geografici, che permettono di creare cartografie tematiche, che consentono lo studio e il controllo delle strutture rupestri e siano di supporto per le ipotesi di lavoro sulla gestione del territorio.[57]
Un esempio è quello operato dalla Federazione Speleologica Pugliese, che ha iniziato ad operare una catalogazione delle cavità naturali e artificiali presenti nella regione, georeferenziandole all'interno di un Sistema Informativo territoriale, che consente di interrogare facilmente i dati.[58]
L'utilizzo di un Sistema Informativo a base Geografica per la gestione del territorio è indispensabile per una corretta progettazione. Infatti, si sta diffondendo pian piano in tutti i settori di ricerca e di gestione pubblica di dati territoriali.[59] Anche le Soprintendenze ai Beni Archeologici hanno iniziato negli ultimi anni ad interessarsi a questo tipo di tecnologia per adoperarla come strumento primario per la gestione del patrimonio culturale e per lo studio delle stratificazioni storiche. Questo strumento può essere di grande aiuto per le Soprintendenze per la salvaguardia del patrimonio culturale, in quanto gli permetterebbe di censire, catalogare e monitorare l'intero patrimonio archeologico.
Tale metodologia potrebbe essere davvero utile per la gestione dei dati relativi agli insediamenti rupestri, in quanto oltre alla possibilità di far interagire ed elaborare le collocazioni spaziali puntuali, lineari e aerali, i percorsi della viabilità, la geomorfologia e la tessitura idrografica; consente di localizzare geograficamente i rilievi derivanti dalla fotogrammetria o dal laser-scanner, permettendo di relazionarli alle analisi descrittive degli invasi.[61]
Questo sistema, dunque, può essere utilizzato come ausilio nella pianificazione territoriale, finalizzata alla salvaguardia dei beni artistici, storici, archeologici e paesaggistici, in cui la valorizzazione turistica viene condotta in correlazione sia con gli itinerari culturali che con quelli paesaggistici.[62]
Questo strumento consente oltretutto la possibilità di condurre analisi sulle successioni e sulle interazioni storiche del territorio, che permettono l'elaborazione di stratigrafie cartografiche.

Nell'ottica di operare un approccio multidisciplinare, diversi interventi stanno iniziando ad essere portati avanti, dalla Fondazione San Domenico, che attraverso una cooperazione tra ricerca e politica impegnata nella conoscenza, sta promuovendo la salvaguardia e tutela del fenomeno della civiltà rupestre esistente nel territorio di Fasano e Monopoli. Anche il Comune di Fasano sta operando in questo senso, il quale collaborando con la Soprintendenza Archeologica, sta lavorando a un progetto di salvaguardia e tutela dell'insediamento di Lama d'Antico, con la creazione di un parco archeologico, comprendente le chiese di San Giovanni, San Lorenzo e Lama d'Antico.[63]
La realizzazione del parco rupestre costituisce un intervento integrato, finalizzato alla valorizzazione e alla fruizione degli elementi tipici del sito, comprendente le grotte a funzione abitativa, i complessi produttivi, le strutture delle chiese con le relative decorazioni pittoriche e le caratteristiche ambientali,

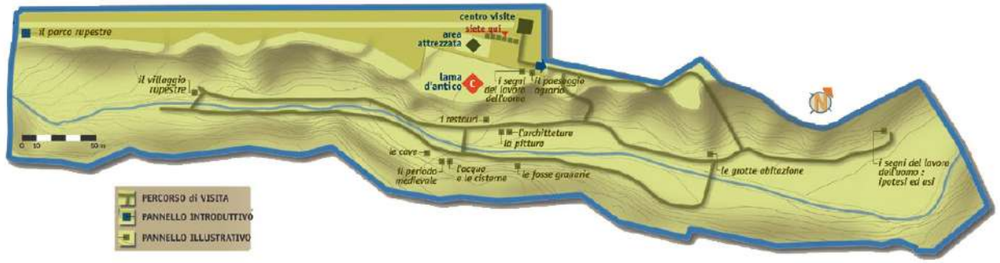
57: "Correlazioni spaziali degli insediamenti rupestri alla scala territoriale: salvaguardia e ricostruzione storica del paesaggio", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

58: "La raccolta dei dati storici ed archeologi per un sistema informativo a base geografica (GIS)" in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006), Roberto Rotondo, Gabriele Soranna.

59 - 61: "Analisi tecnica del monumento per una lettura degli strati in negativo", in "Puglia tra grotte e borghi", Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 24-26 Novembre 2005. (2006)

60 - 62: "Correlazioni spaziali degli insediamenti rupestri alla scala territoriale: salvaguardia e ricostruzione storica del paesaggio", in "Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)", Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009).

63:"La chiesa rupestre di Lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe", in "Quando abitavamo in grotta", Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 27-29 Novembre 2003. (2004)



Pianta del parco rupestre di Lama d'Antico.

Fonte: "http://archiviolamadantico.blogspot.com/p/blog-page.html"

naturalistiche e paesaggistiche. Sono stati attuati degli interventi destinati a garantire una corretta e sicura fruizione del sito, tra cui la realizzazione di un'area parcheggio e la creazione di percorso ciclo-pedonale che unisce le chiese.
Per meglio salvaguardare questo insediamento è stato creato un percorso guidato per il turista e per la comunità locale, per scoprire questo luogo nascosto all'interno della lama e ai più sconosciuto; nell'ottica che questo diventi uno stimolo per ulteriori forme di valorizzazione. La fruizione del parco è rivolta ad un pubblico vario, tra cui anche ai soggetti con ridotte capacità motorie, per i quali è rivolta una particolare attenzione, affinchè possano godere in maniera agevole la visita di tali siti. Lungo il percorso sono stati installati pannelli che trattano dei temi generali, in modo da stimolare la curiosità del visitatore e invogliarlo a cercare di scoprire determinati aspetti dell'area visitata. Tutti di interventi realizzati, sono orientati al recupero di questo insediamento, ricchissimo di valori, ma allo stesso tempo inserito in un contesto fragile, che necessita di continua manutenzione e di ulteriori interventi di recupero e restauro.
Per valorizzare ulteriormente il sito, sono stati realizzati degli interventi puntuali di recupero delle chiese, finalizzati all'eliminazione delle principali situazioni di degrado e alla loro valorizzazione.
I restauri degli affreschi presenti nelle chiese rupestri, sono stati preceduti dal monitoraggio delle condizioni ambientali e da analisi di laboratorio, che hanno permesso di comprendere le principali cause di degrado e di individuare la più opportuna metodologia d'intervento per contenerle.[64]
A causa dello stato di abbandono in chi versava la chiesa di Lama d'Antico, i dipinti che decoravano le pareti della chiesa presentavano un avanzato stato di degrado; per cui la maggior parte degli affreschi erano ricoperti da patine biologiche, presentavano subflorescenze e efflorescenze saline, incrostazioni distacchi e lacune. La formazione di efflorescenze e subflorescenze avveniva a seguito della cristallizzazione dei sali, manifestatasi attraverso la formazione sulla superficie degli affreschi di patine, caratterizzate dalle più svariate variazioni cromatiche, che andavano dal bianco al grigio e al verde e da un aspetto polverulento e filamentoso. A seguito dei monitoraggi delle condizioni ambientali presenti all'interno della grotta e alle analisi dei campioni, è stata studiata la stratigrafia dei dipinti. Un altro fenomeno riscontrato è quello della formazione di incrostazioni superficiali,

64: http://archiviolamadantico.blogspot.com/

che in fase di distacco causano il sollevamento della sottostante pellicola pittorica. Sono stati, dunque, attuati prima degli interventi di consolidamento, che prevedevano la sigillatura delle lesioni esistenti sulla copertura, per evitare la penetrazione delle acque meteoriche attraverso le fessure e per evitare l'insorgenza di pericolosi fenomeni di instabilità, come crolli, scivolamenti e espansioni. Successivamente attraverso un'operazione di pulitura, sono stati eliminati gli attacchi biologici dalle superfici affrescate e sono stati eseguiti degli interventi di consolidamento delle pitture, che prevedevano la riadesione al supporto sottostante.

Affreschi di Lama d'Antico prima e dopo l'intervento di restauro.
Fonte: "http://archiviolamadantico.blogspot.com/p/lama-dantico-i-restauri.html"

65: http://archiviolamadantico.blogspot.com/

Affreschi lungo la parete del naos, presenti nella cripta di San Giovanni prima e dopo l'intervento di restauro.
Fonte: "http://archiviolamadantico.blogspot.com/p/blog-page_80.html"

Tali operazioni di restauro hanno permesso di riscoprire i dipinti appena leggibili prima dell'intervento e di riportare alla luce numerosi frammenti.[65]
Per quanto riguarda lo stato di conservazione degli affreschi della chiesa di San Giovanni, questo era molto precario, prima degli interventi di restauro, di pulizia e consolidamento, in quanto era presente uno strato di colore nero carbone, denso e compatto, che ricopriva una porzione alquanto estesa delle pareti della cripta.
Durante l'intervento, per salvaguardare la porzione del transetto divisorio ancora in piedi, è realizzata un'integrazione attraverso un paramento in blocchi di tufo, che rendesse leggibile la tipica lunetta ancora esistente al di sopra dell'ingresso.

Affreschi presenti nella cripta di San Lorenzo prima e dopo l'intervento di restauro.
Fonte: "http://archiviolamadantico.blogspot.com/p/san-lorenzo-la-pittura.html"

Per quanto concerne, invece, gli affreschi della chiesa di San Lorenzo, quelli presenti nel bema presentavano un buono stato di conservazione, mentre quelli presenti nel naos risultavano gravemente compromessi, a causa delle infiltrazioni d'acqua e degli attacchi biologici. A seguito del monitoraggio delle condizioni ambientali dell'interno della grotta, sono stati effettuati degli interventi di restauro, che hanno interessato in particolar modo le pitture localizzate nel bema. Questi consistevano nel contenimento degli attacchi biologici, nella pulitura e nel consolidamento dei distacchi delle pitture.[66]

Con l'avanzare delle tecniche, per lo studio e la conservazione degli insediamenti rupestri si è cominciato a utilizzare nuove metodologie e strumentazioni. Tra queste rientra la fruizione virtuale che coinvolge un maggior numero di utenti e permette comunque la fruizione di un sito a distanza, anche se questo risulta inaccessibile. Questa tecnica prevede l'assemblaggio di sequenze di fotogrammi, fino alla generazione di un solido, su cui è proiettato l'ambiente; si ottiene in questo modo un'immagine equirettangolare simile a una panoramica. Tali spazi virtuali sono collegati a una planimetria che consente di rilevarne la posizione. Un esempio di questa metodologia è il tour virtuale sviluppato per l'insediamento di Lama d'Antico, il quale riproduce un percorso guidato tra i vari ambienti. Una mappa riproduce il territorio interessato, mostrando con segnalini i diversi siti per cui sono stati realizzati gli ambienti immersivi, che è possibile visualizzare interamente mediante la rotazione attorno al punto centrale. Per ogni ambiente è possibile osservare dei particolari, che consentono di ingrandire particolari zone di interesse.[67]

Interfaccia del tour virtuale sviluppato per l'insediamento di Lama d'Antico.
Fonte: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", Nicola Maiellaro, Marina Zonno, Salvatore Capotorto. In "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", 2013.

66: http://archiviolamadantico.blogspot.com/

67: "Fruizione virtuale delle chiese rupestri", in "Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre", Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 17-19 Novembre 2011. (2013)

Nel 2015 per documentare e conoscere in maniera approfondita le strutture e gli affreschi presenti all'interno della chiesa rupestre di Lama d'Antico, fruirle e valorizzarle, è stato creato un modello digitale tridimensionale di conoscenza dell'ambiente rupestre.
Per documentare in maniera corretta l'articolazione complessa degli invasi e le superfici pittoriche, è stato realizzato il rilievo digitale degli invasi rupestri, mediante la tecnica della fotogrammetria 3D, che attraverso la generazione di una nuvola di punti, ha consentito una restituzione metrica tridimensionale degli invasi molto precisa, consentendone la rilevazione nella loro completa integrità.
Per la realizzazione di questo progetto di ricerca multidisciplinare sono state coinvolte diverse figure professionali, dagli storici dell'arte ai restauratori, dagli archeologi agli informatici, che hanno collaborato insieme.

68: "Il contributo delle tecnologie digitali per la valorizzazione del patrimonio rupestre pugliese", in "Puglia rupestre inedita" (2016)

Essendo che lo stato di conservazione degli affreschi si presentava molto degradato, uno degli obiettivi del progetto è stato anche la ricostruzione degli apparati decorativi delle chiese, mediante tecniche di restauro virtuale. Dal rilievo è stato ottenuto un modello metrico della chiesa interamente texturizzato. Sulle texture rilevate sono state eseguite le mappature dei degradi, sono state reintegrate le lacune con colore neutro e mimetico e sono state svolte delle analisi quantitative finalizzate alla determinazione delle dimensioni, delle forme e dell'estensione dei degradi presenti sui singoli manufatti.[68]
Successivamente sono state localizzate le differenti forme di degrado, sulle quali si è intervenuto attraverso il restauro digitale, il quale è stato applicato solamente ad alcune porzioni degli apparati decorativi, cercando di restituire la loro percezione originaria e simulando il rapporto luci-ombre presente

Tecnica del videomappig impiegata nell'ambito del progetto di "Virtual Restoration Experience", presso la cripta rupestre di Lama d'Antico.
Fonte: "https://www.exibart.com/beni-culturali/il-restauro-virtuale-di-parco-lama-dantico/"

all'interno degli spazi come nicchie e volte.
Infine, si è pensato di rendere fruibili i dati della ricerca all'interno di un sito web, che permettesse visualizzare il lavoro svolto dagli specialisti, attraverso un virtual tour, composto da immagini panoramiche di tipo cilindrico o sferico, che catturano un determinato spazio o ambiente da differenti angolazioni e punti di vista. Inoltre, l'utente può interrogare ogni punto di interesse, ottenendo informazioni su ciò che sta visualizzando.[69] Per raccontare la complessità del lavoro svolto, è possibile visualizzare la chiesa a diversi livelli che corrispondono a uno specifico stile: la modalità wireframe consente di visualizzare la complessità del modello, la modalità shading riproduce le strutture dell'invaso a volume pieno ma senza texture, il modello con le texture permette di visualizzare lo stato di fatto delle decorazioni pittoriche della chiesa e infine è possibile visualizzare l'invaso con l'applicazione del restauro virtuale degli affreschi.[70]
La visualizzazione della chiesa rupestre in maniera virtuale permette dunque di valorizzare questo patrimonio, consentendo un maggior coinvolgimento dell'utente grazie ad un immersione virtuale nell'ambiente iper-realistico.[71]
A seguito di questo lavoro, con lo scopo di promuovere la valorizzazione di questo patrimonio artistico a lungo dimenticato, nel 2019 è stato inaugurato all'interno della chiesa rupestre di Lama d'Antico il progetto di "Virtual Restoration Experience". Tale progetto consiste in un allestimento multimediale direttamente all'interno della chiesa e non al di fuori del suo contesto originario, il quale permette di visualizzare proiettati direttamente sulle pareti dell'invaso, i restauri virtuali operati sugli affreschi della chiesa; consentendo ai visitatori di osservare, senza reali integrazioni fisiche e senza interventi invasivi, l'aspetto originario delle opere pittoriche degradate. L'installazione del videomapping, da la possibilità allo spettatore di fare un viaggio nel tempo attraverso un'esperienza a 360°, potendo in questo modo apprezzare le nicchie affrescate sulle pareti di fondo della chiesa, caratterizzate da un'atmosfera suggestiva di luci e ombre.[72]

La tecnica del Restauro Digitale è stata applicata anche sul Tempietto di Seppannibale, per il quale è stato prima realizzato un modello tridimensionale, attraverso la tecnica della fotogrammetria, che permettesse di studiare la logica funzionale e strutturale dell'edificio.
Grazie allo stato ottimale dell'edificio è stato possibile realizzare un modello tridimensionale della chiesa durante la sua fase di vita alto-medievale, estremamente attendibile. Successivamente è stato possibile proporre una ricostruzione di alcuni elementi. È stata ricostruita la copertura delle navate laterali mediante un sistema di cupole in asse tipico del territorio. Per il porticato d'accesso, grazie a un'analisi delle tracce, è stata ipotizzata una copertura a doppio spiovente sull'ingresso ad arco a tutto sesto. È stato, inoltre, possibile ipotizzare la presenza di un protiro in corrispondenza dell'ingresso principale, che a causa dell'impossibilità di intuire la sua fisionomia si è preferito lasciare la facciata così come si presenta oggi.
Per quanto riguarda la ricostruzione degli apparati decorativi dei cicli pittorici presenti all'interno della chiesa, è stato applicato il restauro digitale per ripristinare la leggibilità degli affreschi, in uno stadio il più possibile vicino all'originale.[73]

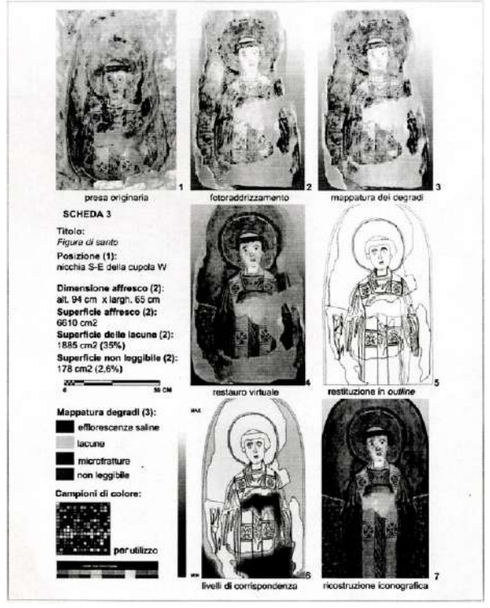
69 - 71: "Dal rilievo in Camera-scanner alla piattaforma di fruizione QTVR-based stereoscopica. Metodologie integrate per il monitoraggio e la valorizzazione delle superfici pittoriche in ambiente rupestre", di Massimo Limoncelli e Claudio Germinario; in "Archeomatica" n°1 marzo 2016.

70: "Il contributo delle tecnologie digitali per la valorizzazione del patrimonio rupestre pugliese", in "Puglia rupestre inedita" (2016)

72: https://www.exibart.com/beni-culturali/il-restauro-virtuale-di-parco-lama-dantico/

73: "Il restauro virtuale dei cicli pittorici della chiesa", Giuliana Albanese, Massimo Limoncelli. In "Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano",

Per alcuni brani di affresco è stato effettuato un restauro digitale più particolareggiato, mediante la ricostruzione di alcune parti mancanti, sul quale vi erano lacune dovute a fenomeni di distacco, caduta della pellicola pittorica e macchie di umidità. Per le altre superfici pittoriche si è scelto di operare un risarcimento cromatico riconoscibile, attraverso colorazioni sottotono, affinché l'intervento di restauro fosse ben riconoscibile rispetto alla parte di affresco originaria.
Il restauro virtuale, quindi permette di ottimizzare la leggibilità dell'opera senza ricorrere ad interventi non reversibili sull'originale. Inoltre, il restauro virtuale permette di prefigurare l'intervento fisico di restauro, prima che il restauratore intervenga realmente, consentendo in questo modo di evitare un errato intervento sull'originale.[74]



Scheda relativa al restauro virtuale degli affreschi del Tempietto di Seppanibale.
Fonte: "Il restauro virtuale dei cicli pittorici della chiesa", Giuliana Albanese, Massimo Limoncelli. In "Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano",

Oltre all'adozione nuove tecnologie e strumentazioni per lo studio e la conoscenza degli invasi rupestri, occorre preoccuparsi in primo luogo della loro conservazione e salvaguardia.
Il patrimonio rupestre è testimonianza delle antiche civiltà che hanno vissuto in questi insediamenti, caratterizzate da una profonda religiosità e legate al lavoro nei campi. Si tratta di un singolare patrimonio architettonico che stupisce ancora tutt'oggi per la sua complessa architettura e per la sua iconografia.[75]
È necessario, pertanto, elaborare delle prospettive di conservazione, che mirino alla salvaguardia degli insediamenti rupestri.
A tal proposito diversi appelli sono stati rivolti agli Organi che si dovrebbero occupare della tutela di questo patrimonio, del tutto ignorato fino a pochi decenni fa, lasciato in uno stato di totale abbandono.[76]
Fino agli anni 50 la maggior parte degli invasi rupestri sono stati adibiti a fienili, depositi attrezzi agricoli, ricoveri di animali e stalle.
Nel brindisino alcuni affreschi presenti all'interno di alcune cripte sono andati completamente distrutti e nel tarantino alcune cripte sono completamente scomparse; questo perchè i furti di affreschi erano all'ordine del giorno. Inoltre, la restante parte degli affreschi era esposta agli effetti degli agenti atmosferici, subendone gli effetti dell'umidità.[77]
Se qualche iniziativa di salvaguardia era sta presa, era avvenuta solo per mano dei cittadini locali, che si preoccupavano della tutela di queste testimonianze storiche.

74: "Il restauro virtuale dei cicli pittorici della chiesa", Giuliana Albanese, Massimo Limoncelli. In "Masseria Seppanibale Grande in agro di Fasano",

75: "In casali rupto: una tappa della civiltà rupestre meridionale (sec. X-XIV)", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

76 : "La civiltà rupestre del mezzogiorno d'Italia", in "Rassegna Pugliese", Cosimo Damiano Fonseca (1967)

77: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

Pertanto si vuole spronare l'Amministrazione a prendere coscienza del valore di questo patrimonio parte della storia della civiltà del nostro territorio[78] e spingerla a intraprendere una politica programmazione territoriale, in cui le aree rupestri trovano opportuna collocazione.
Proporre, dunque, strumenti operativi rivolti alla rivitalizzazione e al recupero di questi complessi. Data la consistenza e la singolarità del patrimonio artistico-culturale e paesaggistico-ambientale da salvare, è necessario tracciare un piano di intervento globale per la salvaguardia e la tutela di questo patrimonio.[79]
Occorre, dunque, corresponsabilizzare gli Enti locali e creare nuovi rapporti tra Soprintendenze e Comuni, tra Organi regionali e realtà istituzionali.[80] Inoltre, anche i cittadini devono manifestare una attiva partecipazione alla tutela del passato storico, essendo patrimonio dell'intera collettività.[81]
Un esempio è quello seguito dall'Associazione culturale Presepe Vivente di Pezze di Greco, che all'interno della lama ubicata nell'immediata periferia del Paese, ogni anno durante il periodo natalizio, organizza all'interno delle grotte rupestri il Presepe Vivente. In tal modo, l'antico villaggio rupestre di Lama del Trappeto ritorna a vivere, ospitando i figuranti impegnati nel raffigurare scene di vita contadina con gli antichi mestieri. All'interno delle grotte tutto è perfettamente allestito, anche il frantoio è arricchito con torchi, fiscoli e la macina perfettamente funzionante per la produzione dell'olio. Ogni grotta corrisponde a un anfratto abitativo, caratterizzato da spazi più piccoli in cui erano allestiti i giacigli e da uno spazio più ampio in cui si svolgevano le attività quotidiane, comprendente i focolari che avevano funzione di riscaldare l'ambiente ed erano utilizzati per la cottura del cibo.

Rappresentazione del Presepe vivente all'interno del villaggio rupestre di Lama del Trappeto.
Fonte: "https://pugliaprivatetour.it/wp-content/uploads/2019/11/Presepe-pezze-di-greco1.jpg"

Attraverso questa suggestiva rappresentazione all'interno delle grotte, i cittadini diventano, dunque, i protagonisti della salvaguardia di questi luoghi e allo stesso tempo trasmettono il valore artistico di questi insediamenti ai visitatori.[82]
Un intervento intrapreso dai privati è ad esempio quello per il frantoio rupestre presente all'interno Giardino Botanico Lama degli ulivi, di proprietà del dell'azienda Vivaistica Capitanio Stefanio, in territorio di Monopoli. All'interno del giardino botanico sono presenti delle strutture rupestri tra cui due chiese, la chiesa rupestre di Santa Cecilia e la chiesa rupestre di Iacovella, e alcune grotte che testimoniano le civiltà che hanno vissuto all'interno di questo insediamento. Tra queste risalta il frantoio rupestre, il quale per attirare un maggior numero di visitatori è stato reso maggiormente di impatto, attraverso il posizionamento all'interno dell'invaso di un istallazione artistica realizzata dal mastro vetraio Peppino Campanella.

78: "La civiltà rupestre del mezzogiorno d'Italia", in "Rassegna Pugliese", Cosimo Damiano Fonseca (1967)

79: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

80: "Gli insediamenti rupestri della Puglia", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

81: "Salvaguardia e conservazione del patrimonio rupestre", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

82: https://www.presepevivente-tepezzedigreco.it/villaggio-rupestre.html

Tale installazione, sviluppandosi in modo sinuoso all'interno della grotta rappresenta il simbolo del carsismo pugliese e rappresenta allo stesso tempo la produzione dell'olio che scivola e si raccoglie all'interno delle vasche.

Installazione artistica presente all'interno del frantoio rupestre del Giardino Botanico Lama degli Ulivi. Fonte: foto dell'autore.

Oltre alle iniziative dei privati e dei cittadini, la Regione dovrebbe promuovere una legge-quadro che salvaguardi le aree omogenee del paesaggio rupestre e ne salvaguardi gli aspetti naturali, artistici e culturali. Esistendoci un rapporto di continuità tra centro rupestre, centro storico e impianto urbano; la salvaguardia di questi insediamenti comporta notevoli modifiche alle dinamiche di sviluppo urbano e all'assetto territoriale.[83]

Tra le varie proposte era stata ipotizzata la possibilità di creare un Consorzio delle cripte e degli insediamenti rupestri che avrebbe dovuto preservare questo imponente patrimonio. Il Consorzio oltre ad avere estensione e importanza interregionale, avrebbe dovuto riunire oltre alle Regioni anche le Provincie e i Comuni maggiormente interessati dal fenomeno. L'Ente nasce proprio per far fronte alle difficoltà che la tutela, la conservazione e il restauro che i complessi rupestri comportano, in quanto gli invasi rupestri sono numerosissimi e sono dispersi in aree molto vaste e distanti, oltre alla difficoltà a raggiungerle per la particolare conformazione dell'ambiente in cui sono inserite. Questo Consorzio oltre a intervenire sul monumento, si dovrebbe occupare anche di promuovere campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, che nella maggior parte dei casi non conosce neanche l'esistenza di questi siti Tra gli altri compiti l'Ente dovrebbe anche acquisire i beni presenti ancora nelle proprietà dei privati, sottraendoli all'abbandono e all'incuria e inserirli nel proprio patrimonio, rendendoli fruibili alla comunità, la quale, avendo compreso il valore di questo patrimonio, si adopererà per impedirne il deperimento e la devastazione; riportando alla luce, facendolo rivivere.[84]

Purtroppo, ancora oggi il ricco patrimonio rupestre della regione Puglia, è ancora troppo poco valorizzato, a tal punto che alcuni siti godono di una grande fama, mentre altri versano in grave stato di degrado. Il problema primario è che manca proprio la conoscenza di questi siti e del valore inestimabile che essi hanno sul territorio regionale. Pertanto le istituzioni dovrebbero risvegliare la sensibilità generale nei confronti di queste testimonianze artistiche.[85]

83: "Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medievali della Puglia e della Lucania", in "Habitat-Strutture-Territorio", Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1975. (1978)

84: "Salvaguardia e conservazione del patrimonio rupestre", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

85: Introduzione "Puglia rupestre inedita" (2016)

3.3 Risultati dell'analisi

Interventi mirati per la salvaguardia del patrimonio della civiltà rupestre sono oltre al semplice recupero del bene, l'individuazione di una precisa finalità dello stesso, a preminente carattere turistico-culturale, in un'ottica di una più ampia pianificazione urbanistica regionale. Un reale intervento potrà articolarsi ad esempio, con itinerari di visita preferenziali e attrezzature annesse, con zone verdi e zone di sosta, con la valorizzazione di particolari visuali panoramiche e valorizzazione di strutture agricole caratterizzanti la zona. Si potrebbe inserire il recupero, la conservazione e la valorizzazione degli insediamenti rupestri all'interno di un itinerario culturale e naturale, che enfatizzi anche le caratteristiche del territorio.[86]
Un'intelligente politica di salvaguardia di questi complessi, è quella che mira alla sistemazione di vaste aree del territorio in cui queste strutture rupestri sono comprese, poichè rappresentano anche un aspetto caratterizzante e significativo del paesaggio.
Il recupero finalizzato a fini turistici, permetterebbe da parte dei cittadini che li vivrebbero il godimento nel quotidiano delle aree ora in stato di abbandono.[87]

Il lavoro di georeferenziazione e mappatura degli insediamenti rupestri, realizzato in questo progetto di tesi attraverso gli strumenti GIS, mira a una maggiore condivisione dei dati e delle informazioni su questo particolare patrimonio storico-artistico, sviluppatosi in una determinata porzione di territorio, a seguito dello sviluppo del fenomeno carsico. L'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici, nell'ambito dello studio del paesaggio e del patrimonio culturale, può essere di grande aiuto per la tutela e la valorizzare di questi beni ed è fondamentale per una corretta gestione del patrimonio culturale. Infatti, questo strumento può essere utilizzato come ausilio nella pianificazione territoriale, in quanto consentirebbe di elaborare strategie progettuali, finalizzate alla salvaguardia dei beni artistici, storici, archeologici e paesaggistici, in cui la valorizzazione turistica viene condotta in correlazione sia con gli itinerari culturali che con quelli paesaggistici.
L'obbiettivo che ci si pone è quello di divulgare le metodologie e le strumentazioni che possono essere utilizzate per promuovere la conoscenza e l'interesse verso il patrimonio rupestre, rimasto per troppi secoli in stato di totale abbandono, incentivando gli interventi di recupero e valorizzazione.
Per incentivare la visibilità e la condivisione delle informazioni raccolte ed elaborate su questi beni, il progetto sviluppato in GIS, può essere condiviso sul web. L'utilizzo del WebGIS permette, inoltre, di condividere le conoscenze con un maggior numero di utenti anche non specializzati, grazie ad una più rapida ed efficacie trasmissione delle informazioni geografiche. Utilizzando questi strumenti, gli elaborati prodotti in GIS e condivisi sul web, potranno essere consultati e rielaborati da altri utenti, tra cui ricercatori, Soprintendenze e Organi di tutela.

86: "Salvaguardia e conservazione del patrimonio rupestre", in "La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia, ricerche e problemi", Atti del I Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d'Italia del 1971. (1975)

87: "L'Habitat rupestre nell'area mediterranea", Giornate internazionali di studio in Terra Jonica, Massafra, Palagianello, 29-30-31 Ottobre 2010

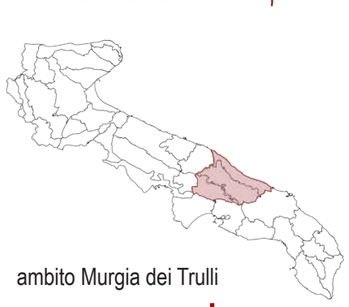
PARTE III:

PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

IL PROGETTO

4

4.1 Il territorio di Monopoli e Fasano



ambito Murgia dei Trulli

Provincia di Bari

Provincia di Brindisi

Piana degli uliveti secolari

Comune di Monopoli

Comune di Fasano

Il vasto territorio di Monopoli e Fasano delimitato dal litorale costiero e dall'altopiano murgiano, si caratterizza sia per la presenza di bellezze paesaggistiche e naturalistiche, ma anche per l'imponente patrimonio storico-architettonico che si ritrova in queste terre.

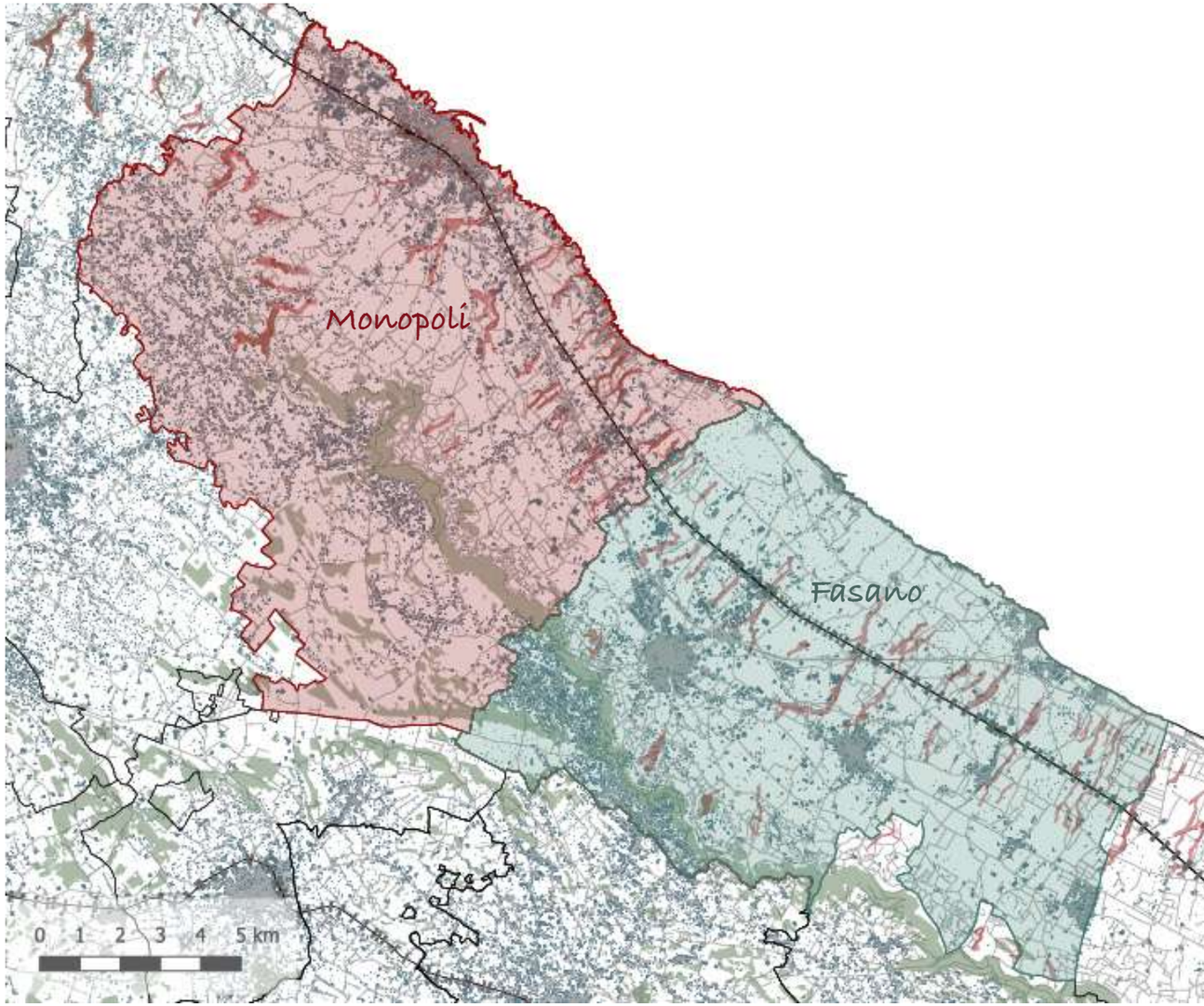
La cittadina di Fasano fu fondata nel 1088 ad opera di una parte di popolazione che aveva abbandonato Egnazia, uno dei centri più importanti situato lungo la costa e nei pressi dell'antica via Traiana. Gli abitanti di Egnazia per sfuggire ai continui saccheggi, a poco a poco abbandonarono il centro sulla costa e cominciarono a insediarsi nei villaggi rupestri e a fondare i casali. Tra i casali fondati vi era S. Maria de Fajano, l'attuale Fasano.

L'origine popolare del toponimo "Fasano" è da collegare al "faso",una specie di grosso colombo selvatico che si abbeverava nelle "fogge", una sorta di palude o pozzo all'interno del quale defluivano i corsi d'acqua provenienti dalle colline, oggi corrispondenti al Parco della Rimembranza.[1]

Fasano è ricca di beni storico-culturali e architettonici di particolare interesse, le cui specificità sono legate alle vicende storiche locali. Tra queste rientrano:

- il centro storico caratterizzato dalla presenza di strette viuzze e case in calce bianca, tipiche della Valle d'Itria;

1: Descrizione del territorio di Fasano tratta dal sito "https://www.radiocorriere.tv/puglia/Fasano_br.html".



Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

- le architetture religiose: la piccola cappella di Santa Maria della Grazia, la chiesa matrice di epoca tardo-rinascimentale dedicata a San Giovanni Battista, le chiese di San Nicola, SS.Maria del Rosario, SS. Maria Assunta, Anime purganti, Sant'Antonio abate, San Francesco d'Assisi e San Francesco da Paola;
- la piazza bianca con i due corsi principali rivestiti in chianca locale;
- i Portici delle Teresiane (antico convento del XVI sec. oggi divenuto una galleria commerciale e un luogo di ritrovo), l'Orologio e i sontuosi palazzi, tra cui il palazzo del Municipio;
-lungo la costa emerge il Parco archeologico di Egnazia, che con il suo museo rappresenta la più vasta area archeologica della Puglia.

Tra le località del comune ci sono:
-la Selva di Fasano, un tempo ricoperta da lecci, querce e macchia mediterranea, oggi accoglie ville, giardini e antichi trulli;
-Laureto e Canale di Pirro caratterizzata da numerose vigne circondate da muretti a secco e trulli;
-Savelletri lungo la costa con le sue scogliere intervallate da calette di sabbia;
-Torre Canne, sul cui litorale sabbioso si susseguono le dune, fiancheggiate da alberghi terme e lidi;
-Pezze di Greco, Montalbano, Speziale e Pozzo Faceto, costituenti piccoli centri, immersi nella distesa di ulivi secolari.[2]

La città antica di Monopoli esisteva già nel V sec. a. C. in epoca messapica e in epoca romana. Allo stesso modo del casale di Fasano, l'incremento demografico di Monopoli e l'evoluzione da piccola città-fortezza a centro urbano si deve alla graduale migrazione degli abitanti di Egnazia verso i territori limitrofi, a seguito della distruzione della città ad opera dei Goti nel 545 d.C. e proseguita più velocemente a partire dall'VIII secolo.

Non si ha nessuna certezza sull'origine del toponimo di "Monopoli". Secondo alcuni il nome deriva dal greco Μίνως Πόλις, (Città di Minosse), re dei cretesi mitico fondatore della città.[3]

Dal X secolo Monopoli divenne centro di primaria importanza anche commerciale, poichè il suo porto rappresentava un punto di incontro tra entroterra e mare, crocevia tra Oriente e Occidente. È proprio nel Medioevo che la città di Monopoli raggiunge la sua massima espansione, inglobando i territori limitrofi.

Il territorio di Monopoli presenta una miscela di capolavori, tra ecologia, geologia, archeologia, storia e tradizioni, quali:
- il centro storico di origine alto-medievale, sovrapposto ai resti dell'abitato messapico fortificato, si affaccia sul mare circondato dalla cinta muraria;
- il Castello Carlo V monumento simbolo della città, edificato in riva al mare a protezione del porto antico;
- i sontuosi edifici religiosi e gli splendidi palazzi signorili, tra cui la Cattedrale di Santa Maria della Madia, la Chiesa di San Francesco d'Assisi, la chiesa di Santa Maria degli Amalfitani, la chiesa e il convento di San Francesco da Paola, Palazzo Palmieri e la Chiesa di Santa Teresa.[4]

La costa è bassa e frastagliata, inframezzata da cale e ampie distese sabbiose.

Il territorio del comune di Monopoli è diviso in 91 contrade, che suddividono l'area posta fuori dalle mura di cinta, identificando un territorio rurale dal grande interesse naturalistico, paesaggistico e culturale. I toponimi di tali contrade rievocano antichi casali scomparsi, la presenza di masserie o di chiese rupestri o altri riferimenti storico-geografici.[5]

2: Descrizione del territorio di Fasano tratta dal sito: "https://www.radiocorriere.tv/puglia/Fasano_br.html".

3: Descizione del territorio di Monopoli, tratta dal sito: "https://it.wikipedia.org/wiki/Monopoli_(Italia)#L'agro_monopolitano"

4: Descrizione patrimonio storico-architettonico di Monopoli tratta dal sito: "https://www.viaggiareinpuglia.it/at/144/localita/4141/it/Monopoli"

5: "https://www.donferrante.it/it/la-puglia/la-citta-di-monopoli-007.html"

Il patrimonio paesaggistico

Il paesaggio rurale compreso tra i territori di Monopoli e Fasano è dominato dalla piana degli ulivi secolari. Dalla scarpata murgiana guardando verso il mare è possibile godere di un paesaggio costiero olivetato di straordinaria bellezza, ricco di testimonianze storico-culturali, archeologiche e architettoniche di inestimabile valore.[6]

Tra le chiome degli ulivi monumentali spuntano, infatti, perdendosi a vista d'occhio, masserie fortificate, una fitta rete di casali, insediamenti rupestri, frantoi ipogei, chiese e ville, costruzioni frutto dell'evoluzione storica dell'economia rurale che ha interessato la zona. Il patrimonio architettonico che si distingue nelle campagne comprende in maggioranza strutture legate alle attività rurali, in quanto le civiltà che abitarono in questi luoghi, basarono la loro economia sullo sfruttamento agricolo del territorio.

Il paesaggio agrario, che dalla costa si estende anche alle colline, è caratterizzato dalla presenza di ulivi, viti, mandorli, fichi e colture, i quali si distribuiscono all'interno di un paesaggio rurale frammentato in numerosi apprezzamenti di terre, delimitato da muretti a secco e vivacizzato dalla presenza di piccoli villaggi, collegati mediante un fitto reticolo stradale.[7]

Nelle campagne, da un lato si riconosce un territorio fortemente antropizzato, che manifesta la capacità contadina di costruire con la pietra costruzioni a secco, divenute simbolo dell'architettura tradizionale del paesaggio rurale; dall'altro si riconosce un paesaggio rurale costiero caratterizzato dalla presenza di un sistema di lame, antichi solchi torrentizi, originatosi mediante l'azione erosiva delle acque, distribuiti in maniera perpendicolare alla linea di costa, che frammentano il territorio agricolo.

Sui fianchi rocciosi delle numerose lame presenti in questi territori sono state scavate numerose grotte rupestri, che hanno permesso all'uomo di insediarsi in questi luoghi. Questi insediamenti rupestri rappresentano un patrimonio storico-culturale di inestimabile valore, poichè sono testimonianza delle altiche popolazioni che hanno vissuto in queste terre e perchè in alcuni casi contengono a loro interno delle chiese rupestri caratterizzate da ricche decorazioni pittoriche, iscrizioni e stili architettonici.

Protagonista del paesaggio è dunque la pietra che connota fortemente i territori sia urbani che rurali, mettendo in evidenza l'antico operato dell'uomo che ha modellato nel tempo un paesaggio rurale unico, che si presenta come un territorio percorso da linee interminabili di muretti a secco, le cui campagne con le vaste distese di ulivi, risultano costellate da case, trulli, masserie, grotte, cripte e santuari che spiccano con le loro tipiche macchie bianche.[8]

Pertanto la vasta estensione del territorio risulta pregevole sia dal punto di vista paesaggistico che da quello panoramico.

Proprio per la sua valenza paesaggistica l'area analizzata costituisce una delle mete turistiche più gettonate, ospitando ogni anno sempre un numero crescente di turisti. Ma la maggior concentrazione di turismo risulta ancora troppo legata alla stagione estiva, poichè i visitatori sono attirati dai litorali costieri, dal mare limpido e dalle spiagge balneari. Infatti, nelle frazioni balneari, divenute località di villeggiatura estiva, è presente un gran numero di strutture ricettive, di medio-grandi dimensioni, tra cui hotel e resort. Mentre le strutture minori tra cui agriturismi, b&b e masserie sono disseminate su tutto il territorio, in prevalenza nelle campagne disperse tra le distese di ulivi.

6: Descrizione del paesaggio agrario tratta da: "Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'alto salento" in Paesaggi Agrari 2011 - Italia Nostra. pag 1

7: Descrizione del paesaggio agrario , tratta da "http://www.alberobellonline.it/la-murgia-dei-trulli/"

8: "http://www.mondotrekking.com/?p=685"

Il territorio compreso tra Fasano e Monopoli, grazie ai suoi splendidi paesaggi rurali, al suo fascino storico, naturalistico e enogastronomico possiede una grande potenziale latente, ed è pertanto in grado di offrire tante attrattive stimolanti, in grado di "destagionalizzare" il turismo, rendendolo un territorio appetibile per tutte le stagioni dell'anno. È proprio questa la linea di intervento che persegue l'amministrazione comunale di queste due cittadine.

Le eccellenze enogastronomiche

Il territorio, inoltre, in cui le tradizioni antiche sono ancora intatte, dà modo al visitatore di assaporare i prodotti tipici della terra dal sapore antico e ineguagliabile.

Tra le varie eccellenze enogastronomiche che è possibile gustare, primo tra tutti vi è l'olio extra vergine d'oliva, prodotto antico è pregiato, risultato delle lavorazioni nei campi da parte degli agricoltori, i quali si occupano attraverso in molti casi anche tecniche tradizionali, di raccogliere le olive e lavorarle ottenere il prodotto oliario. Le distese di olive monumentali di questi territori, hanno permesso di produrre grandi quantità di olio, tra cui anche alcuni oli classificati DOP.

IL territorio come precedentemente accennato, è costellato da centinaia di masserie, dove sono state tramandate le antiche tradizioni per la produzione di mozzarelle e formaggi. Molto sviluppata è infatti la produzione casearia pugliese, con la produzione di formaggi di pecora, caciocavalli, mozzarelle di bufala, burrate, ricotte, cacioricotta, ecc.

La tradizione gastronomica pugliese è vivace e fortemente radicata nel territorio, grazie al quale si riescono ad ottenere una cucina genuina e ricca di sapori.[9]

9: le eccellenze gastronomiche del territorio: "https://casasapori.shop/prodotti-tradizionali/i-prodotti-tipici-della-puglia/".

4.2 Il turismo sostenibile nell'ottica di Fasano e Monopoli

L'obiettivo perseguito dai Comuni di Fasano e Monopoli e condiviso dalla Regione Puglia, è quello di promuovere e valorizzare il concetto di turismo lento, connesso una tipologia di turismo esperienziale, in cui gli spostamenti lenti costituiscono uno strumento turistico per la valorizzazione delle realtà paesaggistico-culturali del territorio. Attraverso la mobilità dolce, intesa come l'insieme della mobilità pedonale e ciclabile, il turista è in grado di contemplare le bellezze dei luoghi, avendo modo di interfacciarsi sia con i paesaggi costieri che con le componenti culturali intrinseche, fruendone con lentezza. Tale tipologia di turismo invita il visitatore a riappropriarsi della lentezza, attraverso percorsi che impongono un tempo più lento e che spingono il turista a non attraversare frettolosamente i luoghi e a vivere a pieno gli spazi[10].

Passeggiando a piedi o in bicicletta, il visitatore è accolto dalla comunità locale, entra in contatto con le tradizioni locali, la cultura, l'enogastronomia e i caratteri identitari del luogo, i quali gli permettono di fare un tipo di esperienza turistica che suscita in lui diverse emozioni.

Il turismo sostenibile nell'ottica delle amministrazioni, permette di esaltare, inoltre, tutti gli attrattori culturali, turistici, archeologici, naturali e paesaggistici presenti nel territorio, favorendo la connessione con le strutture ricettive presenti nel territorio e contribuendo ad aumentare la fornitura di servizi a favore di queste strutture. Perseguendo l'idea di turismo dolce si mira, inoltre, a coinvolgere le comunità e i prodotti locali, garantendo anche un'opportunità di crescita e sviluppo per questi settori, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle tradizioni originarie.

Secondo l'assessore regionale al Trasporto "la ciclo-mobilità rappresenta un obiettivo importante per le politiche regionali di mobilità sia per le ricadute sul piano dei trasporti ed il decongestionamento del traffico veicolare sia per le evidenti ricadute ambientali, sociali e sulla salute dei cittadini. Altrettanto rilevante è la promozione del cicloturismo sul piano economico e turistico".[11]

L'Amministrazione comunale vuole, dunque, diffondere un nuovo modo di pensare il turismo, che attraverso la mobilità lenta e l'uso della bicicletta, non aggravi il carico d'impronta umana sul territorio e allo stesso tempo diventi un mezzo di trasporto privilegiato per vivere a misura d'uomo i beni culturali, archeologici e ambientali del territorio.

La mobilità sostenibile mira a proporre un mobilità alternativa rispetto alla mobilità motorizzata, la quale risulta invasiva in quanto produce una serie di svantaggi tra cui il traffico veicolare con la conseguente produzione di inquinanti, che a lungo termine generano ricadute negative sull'ambiente. Attraverso la mobilità sostenibile si migliora dunque il sistema di mobilità dei viaggiatori, si contribuisce a preservare l'ambiente e si riducono gli impatti della mobilità motorizzata.[12]

Nell'ottica di sviluppare un turismo sostenibile, intelligente, responsabile e etico e con l'obiettivo di innovare, specializzare, integrare e diversificare l'offerta turistica del territorio; i Comuni di Fasano e Monopoli puntano a favorire l'uso di mezzi non motorizzati per lo spostamento, proponendo la realizzazione di nuove piste ciclabili e percorsi pedonali, intesi come vere e proprie infrastrutture della mobilità a basso impatto ambientale.

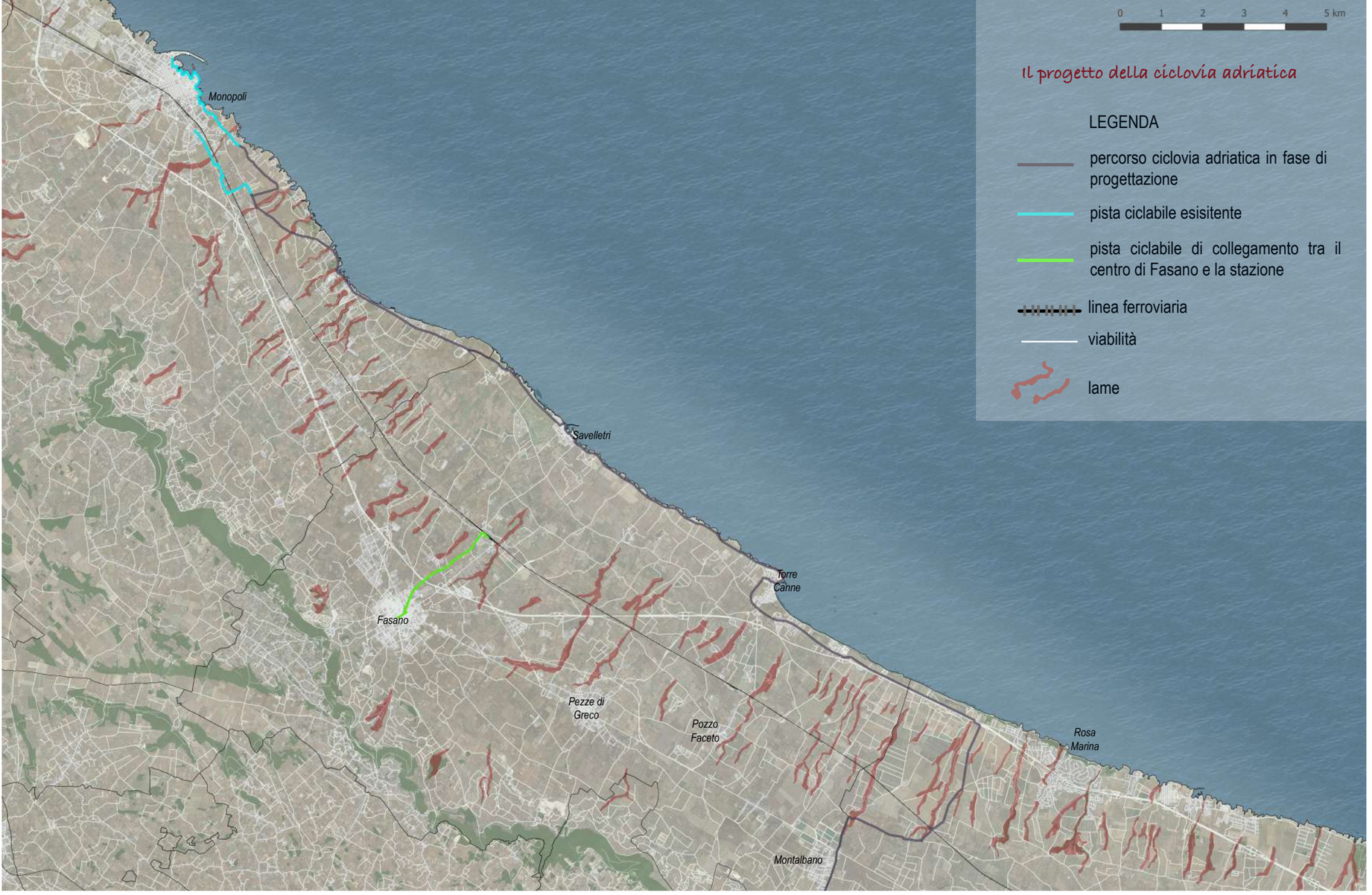
Perseguendo questa linea di intervento il 22 dicembre 2020 il Comune di Fasano ha approvato il progetto esecutivo della pista ciclabile che collegherà la stazione ferroviaria con il centro cittadino. In questo modo la stazione ferroviaria potrà essere raggiunta facilmente in bici e sarà favorito il trasporto intermodale treno-bici.[13]

10: la fruizione lenta del territorio, tratto dalla tesi di laurea magistrale di Ilaria Giuntoli - Meri Jakova: "INTERMODALITÀ E TURISMO ITINERANTE. Il ripristino della linea ferroviaria Santhià-Arona alla base di un processo di rigenerazione territoriale"

11: Citazione assessore regionale ai Trasporti, tratta dall'articolo: "Puglia, un tratto ciclopedonale collegherà Monopoli a Fasano: 'Favorirà il turismo lento ed esperienziale'", in: "ILIKEPUGLIA".
https://www.ilikepuglia.it/notizie/ambiente/bari/26/02/2019/puglia-un-tratto-ciclopedonale-colleghera-monopoli-a-fasano-favorira-il-turismo-lento-ed-esperienziale.html

12: "La mobilità dolce e turismo sostenibile", in tesi di laurea magistrale di Adriana Mangiameli, "Sicily in Slow e-motions Sicily in Slow e-motions, Recupero del tracciato ferroviario dismesso per la valorizzazione delle Terre d'Aci".

13: il progetto della pista ciclabile di Fasano, tratto dall'articolo: "https://www.brindisireport.it/green/mobilita/fasano-proma-pista-ciclabile-approvato-progetto.html"



Il progetto della ciclovia adriatica - Tratto costa dei Trulli

Tra i programmi di intervento per l'incremento della mobilità sostenibile ciclabile e ciclopedonale rientra il progetto per la realizzazione della pista ciclopedonale "Costa dei trulli", che si inserisce nell'ambito della "Ciclovia nazionale Adriatica". Il percorso ciclopedonale sarà lungo 20 km e costeggerà il litorale adriatico da Monopoli a Torre Canne, per un tratto fronte-mare particolarmente suggestivo. Il progetto della ciclopedonale attraverserà le località balneari del Capitolo, di Savelletri e il parco archeologico di Egnazia. L'iniziativa della realizzazione di questa pista ciclopedonale è partita nel 2019 con la sottoscrizione del protocollo d'Intesa fra la Regione Puglia (Assessorato ai Trasporti e alla Mobilità Aostenibile), l'ASSET (Agenzia regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio), il Mibact Ministero dei beni e delle attività culturali (Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio) ed i Comuni di Monopoli e Fasano. Si è partiti da un progetto di fattibilità preliminare, per definirne i costi, il quale è stato ammesso al primo step del finanziamento PON Infrastrutture e Reti 2014-2020 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Inoltre, la pista ciclopedonale è inserita nel Piano regionale della Mobilità ciclabile e risulta pienamente coerente con gli obiettivi del Piano Strategico del Turismo 2017-2022. Tale progetto è un'occasione per la valorizzazione di uno dei tratti di costa più attrattivi della Puglia, situato in una porzione di territorio che ogni anno ospita tantissimi turisti.[14] Nell'ottica delle amministrazioni comunali il progetto della pista ciclopedonale vuole essere un esempio per gli altri comuni, divenendo un modello pilota di intervento ecosostenibile per la valorizzazione e promozione del ricco patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico del territorio, attraverso lo sviluppo del turismo sostenibile e della bike economy.

14: https://canale7.tv/news/ciclopedonale-da-monopoli-a-torre-canne-400mila-euro-circa-dal-ministero-per-il-progetto-esecutivo.html

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

4.3 Riscoperta degli insediamenti rupestri attraverso il turismo sostenibile

Sulla stessa linea di intervento perseguita dai comuni di Monopoli e Fasano, che mira alla valorizzazione dei siti ambientali e culturali attraversati da queste piste ciclabili e ciclopedonali, si inserisce il progetto della ciclopedonale che attraversa il territorio rurale alla scoperta dei siti rupestri. Il territorio di Fasano e Monopoli è ricco di masserie fortificate, distese di ulivi monumentali, trulli, linee interminabili di muretti a secco, chiese e insediamenti rupestri disseminati nelle campagne, luoghi di straordinario interesse naturalistico, storico e ambientale. Il progetto della ciclopedonale alla scoperta dei siti rupestri, ha l'obiettivo di introdurre nuove forme di tutela e valorizzazione di questo patrimonio storico-culturale, testimonianza di quelle antiche civiltà che hanno vissuto nei nostri territori, lasciando tracce indelebili della loro cultura artistica. Oltre a valorizzare il territorio, questo progetto mira ad incentivare lo sviluppo di un turismo sostenibile, meno stagionale, che non si limita alla fruizione del territorio esclusivamente nei mesi estivi, ma anche lungo tutto il resto dell'anno. L'obiettivo è quello di promuovere dunque nuove forme di mobilità sostenibile, nella prospettiva di una nuova strategia turistica, non più legata al solo litorale costiero, ma anche ai territori dell'entroterra. Attraverso questa modalità di turismo, si vuole integrare e dare un'alternativa all'offerta turistica che già c'è.
Infatti, attraverso la mobilità lenta negli ultimi anni, c'è stato un notevole sviluppo del turismo rurale, poichè il turista attraversando i percorsi a velocità ridotta, ha modo di osservare gli scenari in lento e continuo divenire, avendo l'opportunità di vivere a pieno il paesaggio circostante, contemplandone le componenti culturali-storico-artistiche intrinseche. Tramite questo itinerario, i visitatori faranno un viaggio indietro nei secoli, attraverso la natura e i tesori storici ed ambientali del territorio pugliese.
In questo contesto dunque, la lentezza dello spostamento assume addirittura una valenza superiore alla meta, divenendo punto di forza della proposta turistica.
Lungo l'itinerario ciclabile infatti è possibile godere simultaneamente sia degli scorci panoramici di particolare bellezza, sia delle particolarità storiche-culturali- artistiche degli insediamenti rupestri, e sia da tratti caratterizzati da specificità naturalistiche.
Lungo la tratta sono state individuate infatti delle tappe in cui sono localizzati i siti rupestri di maggior rilevanza artistico-architettonica, con il fine di promuoverne la conoscenza e la valorizzazione.
Alcuni tratti degli itinerari individuati attraverseranno proprio le lame, in cui sono localizzati alcune delle tappe dell'itinerario, in modo da poterne apprezzare oltre che le componenti culturali, anche le componenti naturalistiche.

Il progetto si propone come una strategia, indirizzata alla costruzione di una rete welfare, che ha lo scopo di produrre esternalità positive su tutto l'indotto economico e dei servizi del territorio, in particolar modo sulle aziende agro-alimentari locali, che trarrebbero vantaggio da questo sistema. Infatti, questo progetto punta a promuovere anche le eccellenze agro-alimentari del territorio, collocando lungo il percorso strutture adibite alla degustazione e vendita dei prodotti locali.

STRATEGIE

1. Riscoperta

Riscoperta del patrimonio rupestre, rimasto per secoli abbandonato, agli occhi di molti sconosciuto.
Opportunità di riemergere, farsi conoscere e riscoprirne il fascino, facendogli riacquistare l'antico valore.

2. Valorizzazione

Valorizzazione degli insediamenti rupestri, attraverso la fruizione di questi invasi, mediante itinerari turistici, che danno una visione innovativa di questi luoghi, che custodiscono la memoria storica delle antiche civiltà che li hanno vissuti.

3. Connessione

Connessione degli itinerari turistici ai paesi posti lungo la costa, in modo da creare un'alternativa di facile fruizione al turismo marittimo.

4. Opportunità

Opportunità di creare un percorso turistico ciclo-pedonale che promuova il turismo sostenibile, che valorizzi il territorio da un punto di vista storico-culturale e che costituisca una risorsa per lo sviluppo del territorio.

4.2 Il GAL Valle d'Itria

Il GAL Valle d'Itria, Gruppo di Azione Locale istituito come strumento efficacie per lo sviluppo del territorio, attraverso i PSL "Piani di sviluppo locale" intende realizzare una strategia locale di sviluppo basata sulla valorizzazione delle potenzialità del territorio della Valle d'Itria, caratterizzata di un vastissimo patrimonio storico-culturale, paesaggistico ed enogastronomico. Si tratta di una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile che, a partire dalle criticità del territorio nei suoi punti di forza e di debolezza, elabora un percorso di sviluppo, promuovendo percorsi di crescita economica e sociale.

Le misure del PSL prevedono interventi localizzati nei territori dell'area del G.A.L. Valle d'Itria finalizzati
-al mantenimento e alla creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali;
-al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali agricoli a favore delle imprese e della popolazione locale.

Pertanto il GAL Valle d'Itria ha individuato due ambiti tematici, divenuti assi portanti per lo sviluppo del territorio, che facciano anche da sostegno allo sviluppo degli altri settori, quali:

1) Turismo sostenibile;

2) Sviluppo ed innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agroalimentari, artigianali e manifatturieri.

Lo sviluppo delle attività attorno ai due tematismi si concretizza nell'ottica del GAL in azioni singole ma coordinate, che concorreranno a creare i presupposti per la costruzione di reti di operatori anche di diversi settori, i quali si occuperanno di promuovere le strutture ricettive e le filiere agroalimentari; gestire l'offerta e i servizi in maniera centralizzata; creare nuove opportunità per le filiere agroalimentari; sviluppare nuovi segmenti turistici; e strutturare un sistema di gestione ecosostenibile dell'asse strutture turistiche-filiere agroalimentari tipiche.

In particolare si è deciso di orientarsi verso la strategia che mira allo sviluppo di una forma di turismo eco-sostenibile, che genera opportunità nuove di sviluppo delle filiere e viceversa azioni specifiche di valorizzazione di particolari filiere (Valorizzazione della biodiversità, integrazione tra le filiere) che genereranno opportunità di sviluppo turistico di tipo esperienziale. Questa strategia avrà dei risvolti positivi in termini di destagionalizzazione dei flussi turistici, che coinvolgerà anche le masserie e gli agriturismi, per i quali questa tipologia di turismo aprirà nuove opportunità.[15]

Il "turismo culturale" sarà una finalità di questo tipo di turismo esperienzale, poichè accompagnerà il turista alla scoperta di nuove emozioni, legate al territorio, connesse alle sue peculiarità distintive e alle tradizioni dei luoghi.

15: Descrizione delle attività promosse dal GAL Valle d'Itria, tratto da: "Bando per la creazione di Start-up e sviluppo di attività extra agricole- 2021".

PIANO DI AZIONE LOCALE VALLE D'ITRIA 2014-2021

La strategia di sviluppo locale che il Gal intende realizzare nel territorio della Valle d'Itria comprende azioni che concorrono al raggiungimento di una molteplicità di obiettivi operativi e integrati fra loro, quali:

1.	Realizzazione di un sistema di accoglienza e fruizione del territorio in modalità interamente ecosostenibile	1.1 Itinerari turistici
		1.2 Costituzione formale della rete
		1.3 Web-blog e app dedicate
		1.4 Green Hub
		1.5 Realizzazione di 4 stazioni di ricarica
		1.6 Realizzazione di una rete wireless dedicata
		1.7 Realizzazione di eventi ecoturistici
		1.8 Realizzazione di infrastrutture turistiche
2.	Sviluppo di aziende agricole dedite al recupero a fini produttivi della biodiversità vegetale frutticola della Valle d'Itria	2.1 Sviluppo di aziende agricole dedite al recupero a fini produttivi della biodiversità vegetale frutticola della Valle d'Itria
3.	Integrazione tra sistema di accoglienza e crescita sostenibile delle aree costiere	3.1 Realizzazione di aree di sosta per camper ed agricampeggi
		3.2 Realizzazione di investimenti nell'ambito delle attività di turismo marittimo e costiero
4.	Reti di accoglienza e di servizio al turismo rurale ecocompatibile	4.1 Servizi innovativi per la fruizione ecocompatibile del territorio nelle imprese agricole
		4.2 Servizi innovativi per la fruizione ecocompatibile del territorio nelle imprese non agricole
5.	Investimenti rivolti allo sviluppo delle filiere della Valle d'Itria	5.1 Integrazioni tra filiere
		5.2 Vendita diretta prodotti della pesca
		5.3 Mercati locali di prodotti per la pesca
		5.4 Centro servizi per la pesca
6.	Formazione su specifiche tematiche sviluppate nella strategia	6.1 Formazione
7.	Avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole in zone rurali	7.1 Aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali
		7.2 Investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole in zone rurali

15: Descrizione delle attività promosse dal GAL Valle d'Itria, tratto da: "Bando per la creazione di Start-up e sviluppo di attività extra agricole- 2021".

1. Realizzazione di un sistema di accoglienza e fruizione del territorio in modalità interamente ecosostenibile

L'azione mette a sistema tutti i valori che possono concorrere a garantire uno sviluppo turistico integrato ed ecosostenibile sia delle aree costiere che interne del territorio GAL. Le tradizioni, le filiere agroalimentari di riferimento del territorio, gli itinerari naturalistici realizzati e da implementare, le manifestazioni e gli eventi, saranno gli elementi fondamentali del sistema. Il progetto sarà strategico anche in termini di destagionalizzazione e permanenza di flussi turistici che spesso sul territorio sono abbastanza fugaci. L'analisi SWOT evidenzia come l'area costiera del GAL possieda un ricco e variegato patrimonio culturale immateriale nonché di tradizioni da valorizzare anche ai fini turistici.

1) Miglioramento e completamento degli itinerari naturalistici

Costi ammissibili: recupero e piccole sistemazioni stradali; segnaletica; cartellonistica; arredi specifici all'intervento; implementazione di siti web, realizzazione di "app" e redazione di strumenti a complemento dell'informazione on-line.

2) Costituzione della rete

Costi ammissibili: ristrutturazione edilizia, adeguamento impianti e ampliamento di strutture esistenti

4. Reti di accoglienza e di servizio al turismo rurale ecocompatibile

L'azione prevede il sostegno alle aziende agricole ed extragricole del territorio con interventi finalizzati al miglioramento dell'accoglienza, all'erogazione di servizi funzionali alla fruizione degli itinerari realizzati ed al risparmio energetico. In un contesto territoriale che tende a valorizzarsi attraverso un distretto del turismo ecosostenibile occorre migliorare il processo di accoglienza aziendale anche attraverso piccoli interventi strutturali. Inoltre le stesse aziende possono essere interessate da piccoli interventi tesi a migliorare la propria sostenibilità ambientale.

Costi ammissibili:

a) interventi di ristrutturazione per l'allestimento di spazi aziendali destinati all'accoglienza ed alla degustazione di prodotti tipici;

b) Interventi di ristrutturazione finalizzati alla erogazione di servizi funzionali alla fruizione degli itinerari es. acquisto di bici a pedalata assistita, opere di ristrutturazione, impianti ed acquisto attrezzature;

c) Sistemazioni di spazi esterni o interni destinati all'accoglienza dei bambini;

d) Impianti finalizzati al risparmio energetico;

7. Avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole in zone rurali

L'operazione sostiene l'avviamento da parte di singole persone fisiche, di microimprese e piccole imprese, e attività imprenditoriali in tutto il territorio GAL, favorendo in tal modo la creazione di nuovi posti di lavoro, la diversificazione produttiva e il mantenimento del tessuto sociale in aree potenzialmente soggette ad abbandono.

Gli interventi previsti sono:

- interventi finalizzati allo start-up di micro-imprese capaci di creare occupazione aggiuntiva e sviluppare attività innovative, con riferimento ai servizi alla persona, ai servizi alle imprese in tutti i settori produttivi (con particolare riguardo per lo sviluppo di sistemi e applicazioni ICT); alla tutela e manutenzione del territorio e dell'ambiente, alle energie rinnovabili, al turismo, all'artigianato ed al commercio anche on-line.
- l'introduzione di tecnologie innovative e sostenibili a servizio della popolazione e delle imprese del territorio;
- servizi collettivi alla popolazione rurale (es. gestione e manutenzione di aree verdi, servizi ambientali, trasporti);
- la fornitura di specifici servizi alle aziende agricole e non che svolgono attività connesse come ad es. masseria didattica, agriturismi, ecc.;
- il miglioramento dell'attrattività dell'area attraverso un'offerta turistica rurale variegata e qualificata;
- servizi ricreativi in ambito rurale;
- attività artigianali dirette a conservare o recuperare prodotti della tradizione del territorio ed il recupero di antichi mestieri.

Tra i diversi settori interessati del bando vi sono:

- creatività, cultura e turismo rurale: attività e servizi innovativi di impresa nell'ambito della cultura, turismo rurale, intrattenimento e tempo libero. Sono quindi contemplate nuove attività economiche che ampliano le possibilità di fruizione dell'ospitalità rurale, con approcci caratterizzati da creatività e innovazione atti a valorizzare la cultura del territorio. Le attività di impresa in questo ambito concorrono a implementare processi di innovazione sociale, poiché la cultura e la creatività e un sistema di servizi innovativi nel turismo rurale possono generare effetti multipli sugli individui così come sulla comunità.

Costi ammissibili: Costruzione, ristrutturazione e miglioramento dei beni immobili strettamente legati allo svolgimento dell'attività.

Attività ammissibili:

-Attività di fotoreporter,
-Attività di riprese aeree nel campo della fotografia,
-Altre attività di riprese fotografiche,
-Noleggio biciclette,
-Attività delle agenzie di viaggio,
-Attività dei tour operator,
-Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio,
-Attività delle guide e degli accompagnatori turistici.

ANALISI SWOT COMPARTO TURISTICO

Strengths
PUNTI DI FORZA

- Territorio fortemente antropizzato e a forte presenza di insediamento sparso
- Territorio caratterizzato da una forte attrattività sotto il profilo ambientale, storico e culturale
- Presenza di un patrimonio edilizio rurale di grande tipicità e di un ricco patrimonio architettonico, culturale e storico
- Funzione di elevata valenza paesaggistica dell'agricoltura della Valle d'Itria
- Presenza di un sistema viario interno molto capillare a bassissimo traffico veicolare
- Offerta locale in termini di strutture e servizi per il turismo e dell'offerta ricettiva extra-alberghiera
- Trend positivo delle presenze e degli arrivi nel settore turistico rurale
- Alta capacità attrattiva nei confronti di investimenti esteri
- Elevata opportunità di fruizione turistica in tante piccole strutture di pregio architettonico, in ambito rurale e recentemente ristrutturate
- Presenza di oltre 300 Km di itinerari funzionali alla fruizione turistica e naturalistica del territorio
- Clima mite in estate e complessivamente gradevole nel resto dell'anno
- Rete di info-point turistici anche di promozione delle eccellenze enogastronomiche
- Eventi e Festival culturali di interesse regionale e nazionale
- Prodotto turistico nel settore rurale di livello elevato
- Presenza di un patrimonio di produzioni tipiche artigianali ed agroalimentari fortemente radicata sul territorio

Opportunities
OPPORTUNITA'

- Domanda crescente di prodotti alimentari legati ai territorio di origine
- Ruolo primario attribuito alle problematiche ambientali
- Diversificazione del reddito delle aziende agricole
- Territorio vocato alle produzioni ecocompatibili
- Incremento dell'interesse verso l'agriturismo
- Forte potenzialità derivanti dall'integrazione tra i settori dell'economia rurale: turismo, agricoltura, artigianato
- Incremento delle opportunità potenziali offerte dai prodotti turistici rurali integrati
- Proposta di allargamento del sito UNESCO all'area del GAL
- Prospettive di crescita del mercato internazionale verso la domanda di turismo rurale
- Segmenti di turismo poco sviluppati e potenzialmente importanti

Weaknesses
PUNTI DI DEBOLEZZA

- Servizi al turismo specializzato in gran parte inadeguati
- Poche opportunità di formazione specifica per gli operatori del comparto turistico e difficoltà di accesso alla acquisizione di know-how
- Basso livello di sviluppo delle economie rurali
- Difficoltà nella implementazione delle innovazioni
- Scarso utilizzo di figure organizzative e manageriali e di iniziative di internazionalizzazione
- Scarsa vocazione alla diversificazione delle produzioni e scarsa integrazione tra i settori produttivi
- Scarsa percezione interna dell'offerta turistica locale
- Occupazione nel settore turistico prevalentemente stagionale
- Difficoltà di integrazione tra le imprese turistiche e quelle degli altri settori produttivi locali (tra sistema ricettivo / imprese agricole / imprese di trasformazione)
- Patrimonio culturale in gran parte escluso dall'offerta turistica. Limitazione all'uso ricreativo delle aree naturali.

Threats
MINACCE

- Aumento della difficoltà di accesso ai servizi nelle aree non urbane
- Concorrenza spietata sui mercati internazionali per le produzioni tipiche
- Invecchiamento della popolazione dedita all'agricoltura
- Degrado del paesaggio rurale e naturale
- Desertificazione di parte del territorio rurale con i conseguenti rischi ambientali
- Perdita delle tradizioni e degli antichi mestieri
- Concorrenza di altre destinazioni

Strengths
PUNTI DI FORZA

- Presenza di un patrimonio di produzioni tipiche artigianali ed agroalimentari fortemente radicata sul territorio
- Funzione di elevata valenza paesaggistica dell'agricoltura della Valle d'Itria
- Presenza sul territorio di aziende tecnologicamente all'avanguardia nel campo enologico, oleario e lattiero-caseario
- Presenza di un tessuto economico caratterizzato da piccole imprese del settore manifattiero ed artigianale
- Offerta locale in termini di strutture e servizi per il turismo e dell'offerta ricettiva extra-alberghiera
- Trend positivo delle presenze e degli arrivi nel settore turistico rurale
- Rete di info-point turistici anche di promozione delle eccellenze enogastronomiche
- Ridotte dimensioni fisiche ed economiche delle aziende agricole e turistiche
- Territorio caratterizzato da un elevata ricchezza in biodiversità vegetale

Opportunities
OPPORTUNITA'

- Sicurezza alimentare al centro delle attenzioni dei mass media
- Domanda crescente di prodotti alimentari legati ai territori di origine
- Diversificazione del reddito delle aziende agricole
- Territorio vocato alle produzioni ecocompatibili
- Incremento dell'interesse verso l'agriturismo
- Forte potenzialità derivanti dall'integrazione tra i settori dell'economia rurale: turismo, agricoltura, artigianato
- Incremento delle opportunità potenziali offerte dai prodotti turistici rurali integrati

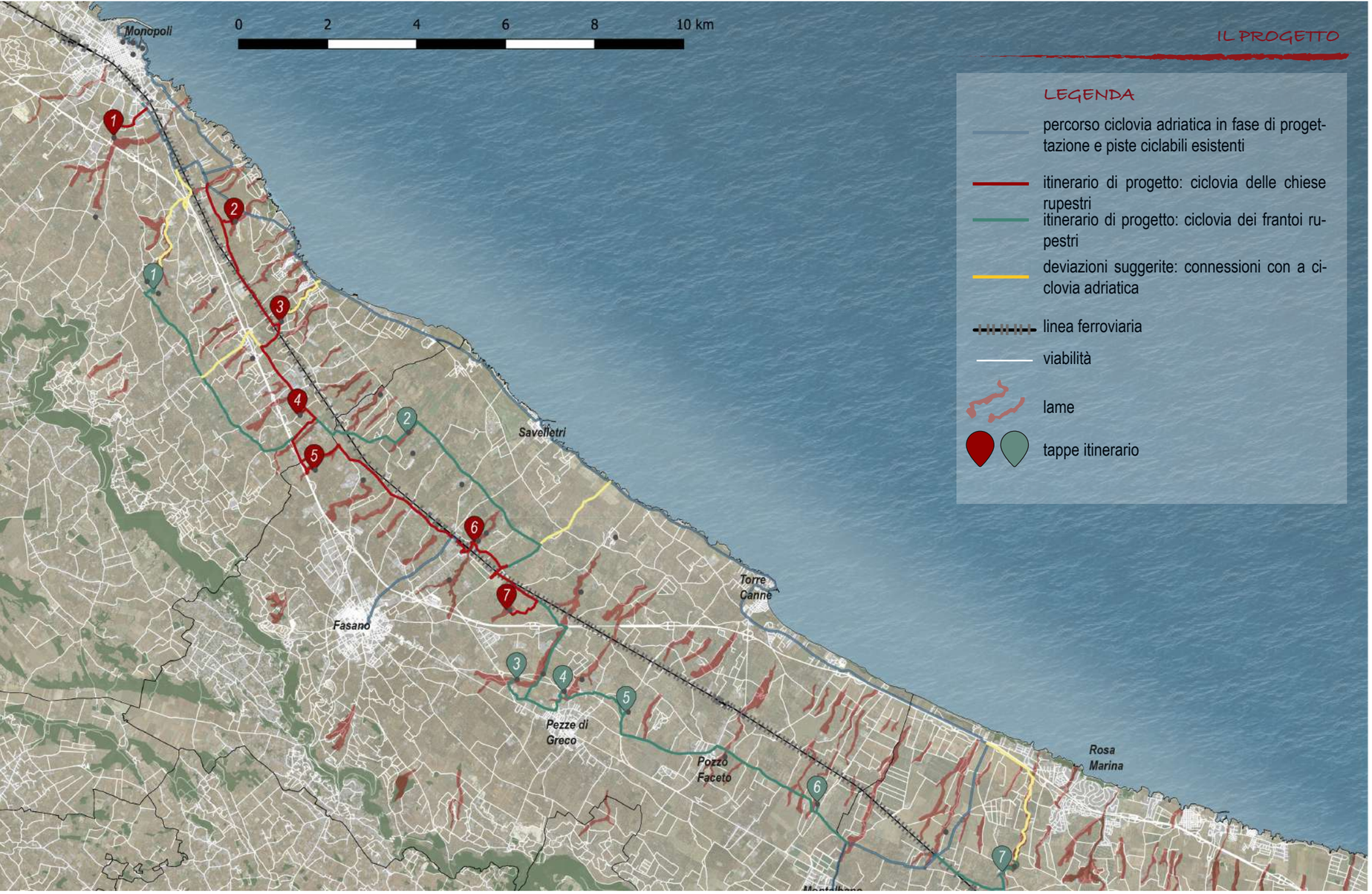
Weaknesses
PUNTI DI DEBOLEZZA

- Livello di istruzione e formazione professionale degli operatori agricoli non adeguati ai tempi aggravato dalla difficoltà di accesso alla acquisizione di know-how
- Difficoltà di integrazione tra le imprese turistiche e con quelle degli altri settori produttivi locali (tra sistema ricettivo / imprese agricole / imprese di trasformazione)
- Basso livello di sviluppo delle economie rurali
- Costi di produzione elevati che non consentono una competizione sui prezzi dei prodotti e carenze di risorse idriche
- Difficoltà nella implementazione delle innovazioni
- Scarso utilizzo di figure organizzative e manageriali e di iniziative di internazionalizzazione
- Scarsa vocazione alla diversificazione delle produzioni e scarsa integrazione tra i settori produttivi
- Scarso utilizzo nel territorio delle varietà autoctone

Threats
MINACCE

- Aumento della difficoltà di accesso ai servizi nelle aree non urbane
- Concorrenza spietata sui mercati internazionali per le produzioni tipiche
- Invecchiamento della popolazione dedita all'agricoltura
- Desertificazione di parte del territorio rurale con i conseguenti rischi ambientali
- Perdita delle tradizioni e degli antichi mestieri
- Riduzione delle capacità di spesa dei consumatori in particolare italiani

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano



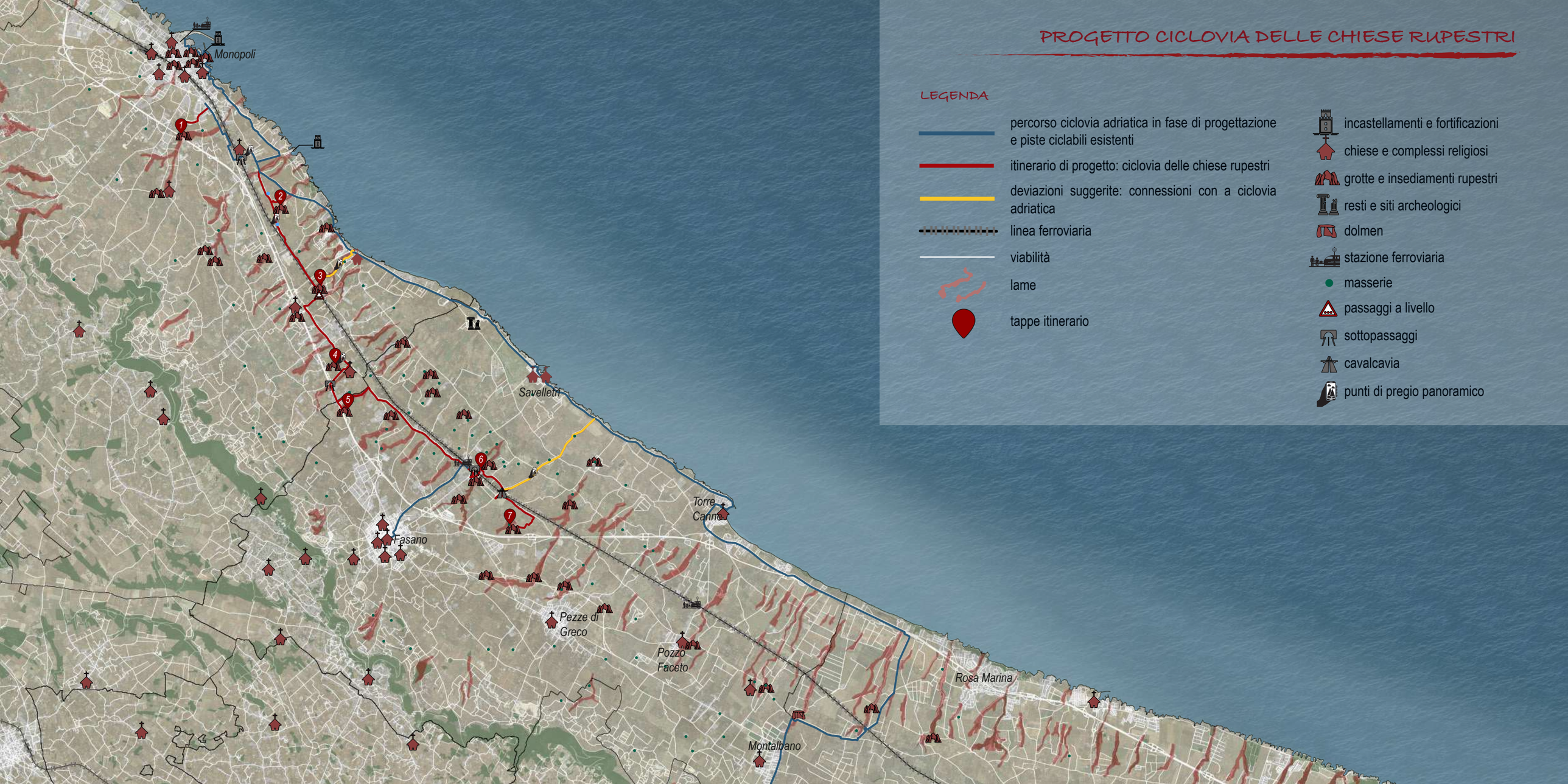
ATTIVITÀ E SERVIZI DI SUPPORTO

- info point
- acquisto prodotti tipici locali
- degustazione prodotti tipici locali
- aree di sosta attrezzate
- punti panoramici
- escursioni
- bike sharing
- visite guidate
- ciclo officina
- punti acqua

OBIETTIVI

- destagionalizzazione dei flussi turistici
- rilancio del turismo rurale
- abbattimento degli inquinanti
- connessione con i borghi marini
- sostegno alle economie locali
- incentivo alla mobilità sostenibile
- riscoperta del patrimonio rupestre

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano


PROGETTO CICLOVIA DELLE CHIESE RUPESTRI
LEGENDA
percorso ciclovia adriatica in fase di progettazione e piste ciclabili esistenti
itinerario di progetto: ciclovia delle chiese rupestri
deviazioni suggerite: connessioni con a ciclovia adriatica
linea ferroviaria
viabilità
lame
tappe itinerario
incastellamenti e fortificazioni
chiese e complessi religiosi
grotte e insediamenti rupestri
resti e siti archeologici
dolmen
stazione ferroviaria
masserie
passaggi a livello
sottopassaggi
cavalcavia
punti di pregio panoramico
Monopoli
Savelletri
Fasano
Pezze di Greco
Pozzo Faceto
Torre Canne
Montalbano
Rosa Marina
1
2
3
4
5
6
7

4.3 Il Progetto del percorso turistico

Itinerario delle chiese rupestri

Il primo itinerario proposto riguarda la scoperta degli insediamenti rupestri a carattere culturale. Questi invasi rupestri infatti sono testimonianza delle antiche civiltà che hanno vissuto in questi insediamenti, caratterizzate da una profonda religiosità. Le chiese rupestri, inoltre, con le loro architetture scavate e gli straordinari affreschi riportati lungo le loro pareti, furono il punto di incontro di diversi popoli che entrarono a contatto tra loro; influenzate dal culto cattolico e il culto ortodosso dell'Oriente e dell'Occidente, si fusero in un'unica espressione religiosa.

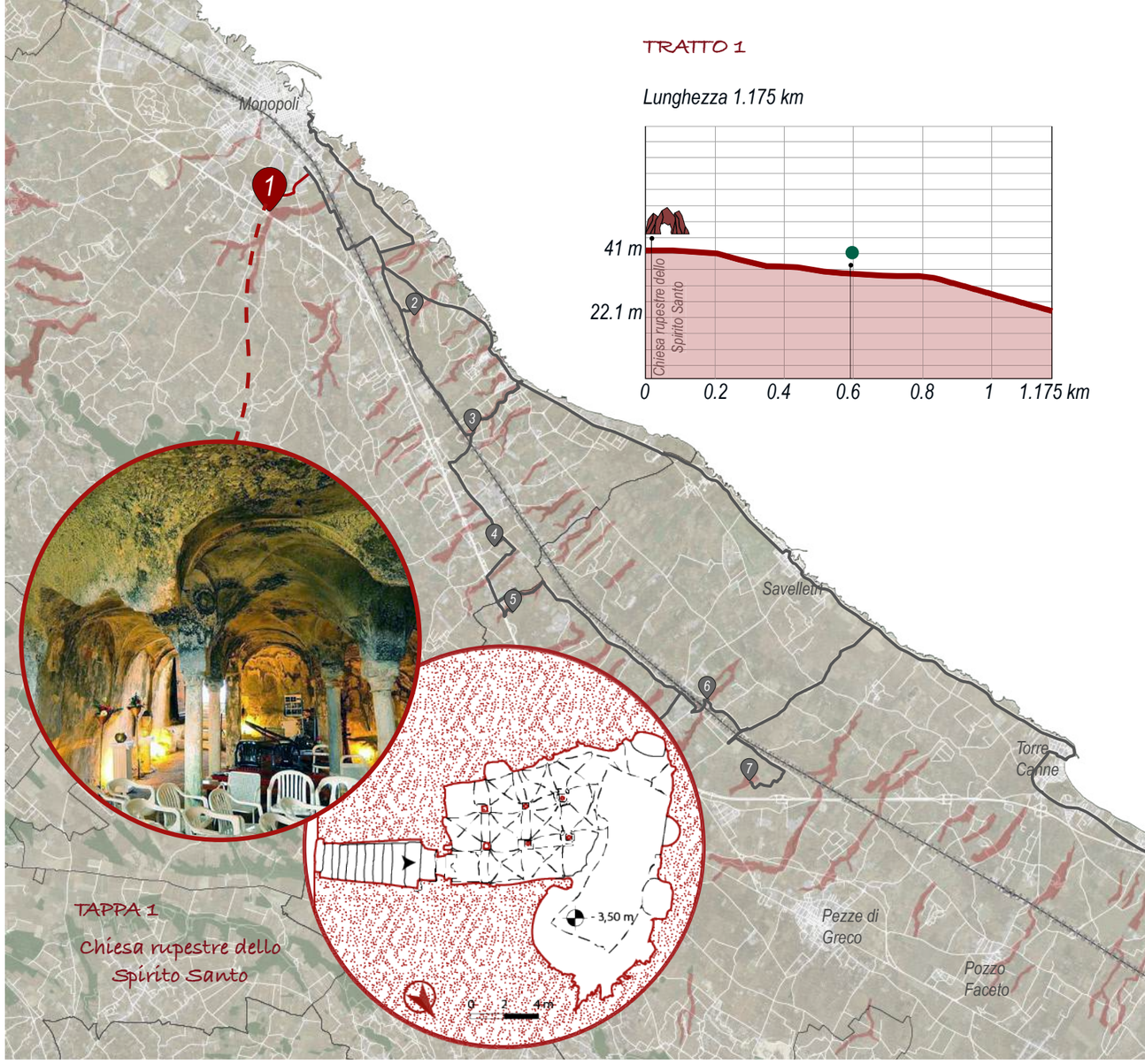
Il progetto dell'itinerario alla scoperta delle chiese rupestri, propone la visita di 7 tappe, caratterizzate da straordinari stili architettonici e ricche decorazioni pittoriche, che suscitano nel visitatore particolare emozione, facendoli fare un tuffo nel passato, al tempo in cui gli abitanti delle grotte pregavano all'interno di questi invasi pregni di spiritualità.

Questi invasi saranno connessi tra loro attraverso una ciclo-pedonale che attraverserà il territorio rurale, costeggiando i le distese di ulivi secolari e i muretti a secco che segnano il territorio. Lungo le varie tappe saranno posizionati dei cartelli illustrativi che daranno informazione sul singolo invaso, sulla sua storia e sulla sue particolarità. Inoltre, lungo la tratta è prevista l'installazione di cartelli, che illustrano le distanze dalle tappe.

Il percorso ipotizzato include dei tratti di connessione con la ciclovia adriatica in fase di progetto, in modo da poter dare al turista la possibilità di fruire anche delle bellezze costiere. In questo modo il turista arriva sul territorio per un turismo marittimo, ha modo attraverso un opportuna promozione di questi itinerari di conoscere anche questo ricco patrimonio rupestre e avere modo di goderne le bellezze.

L'itinerario delle chiese rupestri prevede le seguenti tappe:

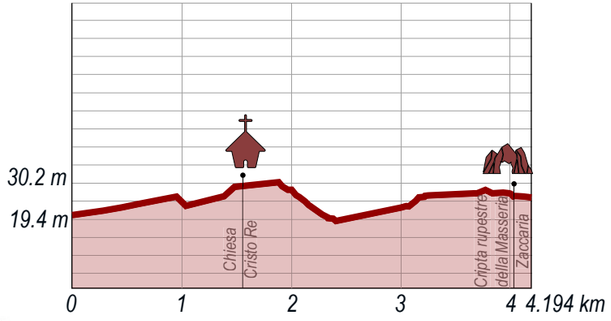
1) Cripta dello Spirito Santo
2) Cripta della Masseria Zaccaria - Cripta di Cristo Campanerello
3) Cripta dei Santi Andrea e Procopio
4) Cripta di Lamalunga
5) Tempietto della Masseria Seppanibale
6) Parco Lama d'Antico
7) Cripta di San Marco

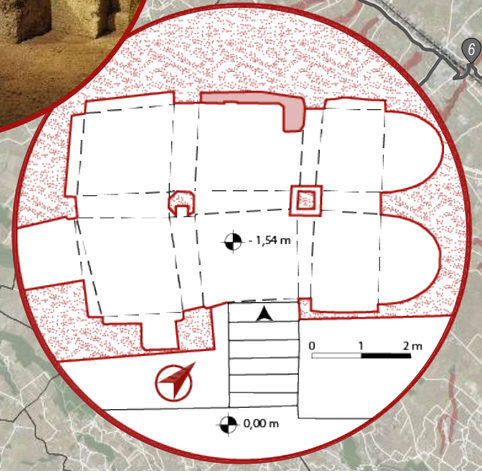


Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

TRATTO 2

Lunghezza 4.194 km





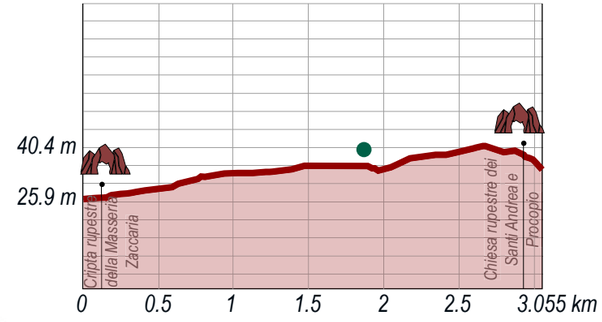
Monopoli
Savelletri
Torre Canne
Pezze di Greco
Pozzo Faceto

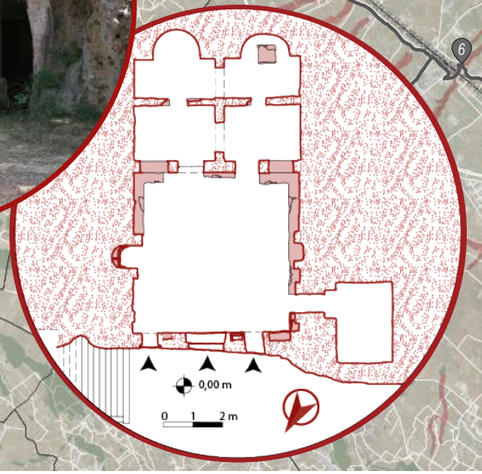
TAPPA 2

Cripta rupestre della Masseria Zaccaria

TRATTO 3

Lunghezza 3.055 km





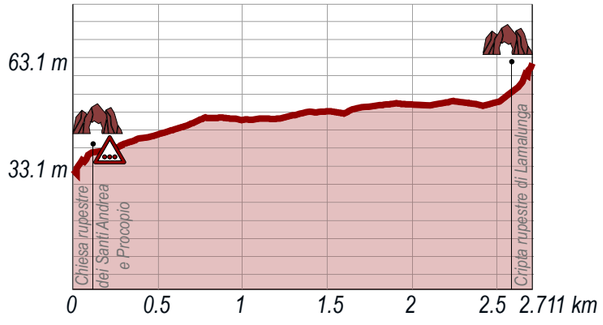
Monopoli
Savelletri
Torre Canne
Pezze di Greco
Pozzo Faceto

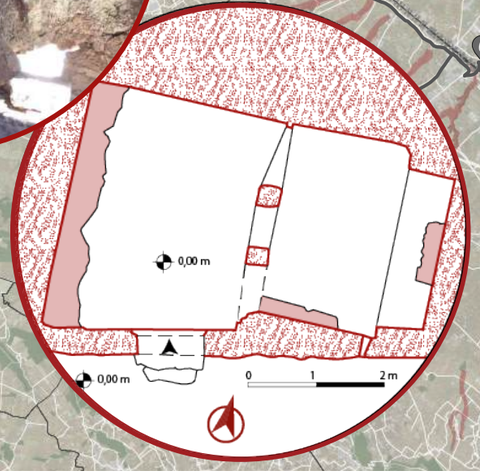
TAPPA 3

Chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio

TRATTO 4

Lunghezza 2.711 km





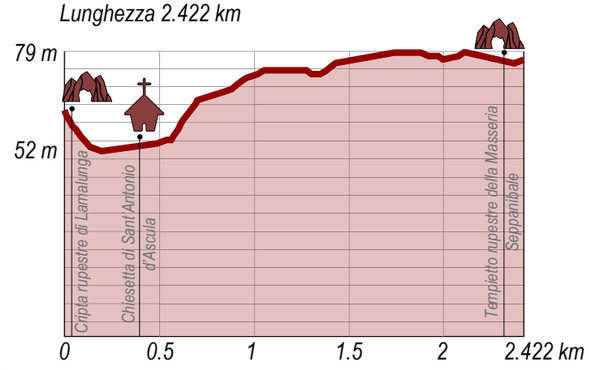
Monopoli
Savelletri
Torre Canne
Pezze di Greco
Pozzo Faceto

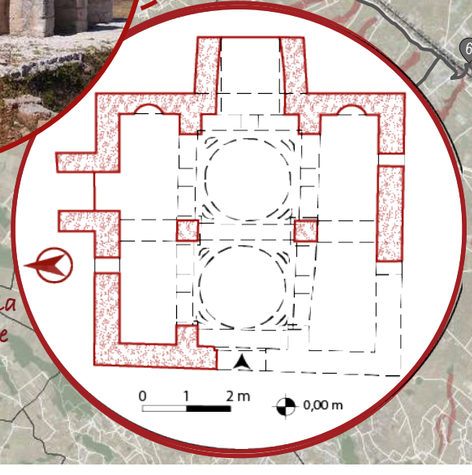
TAPPA 4

Cripta rupestre di Lamalunga

TRATTO 5

Lunghezza 2.422 km





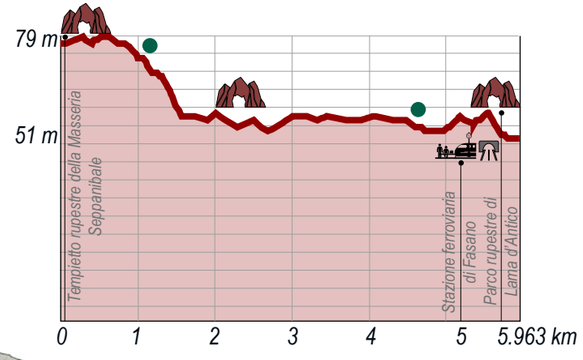
Monopoli
Savelletri
Torre Canne
Pezze di Greco
Pozzo Faceto

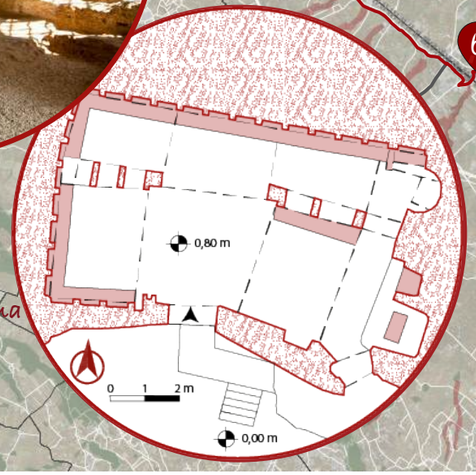
TAPPA 5

Tempietto rupestre della Masseria Seppanibale

TRATTO 6

Lunghezza 5.963 km





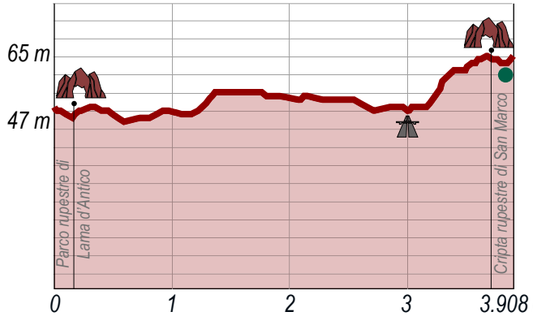
Monopoli
Savelletri
Torre Canne
Pezze di Greco
Pozzo Faceto

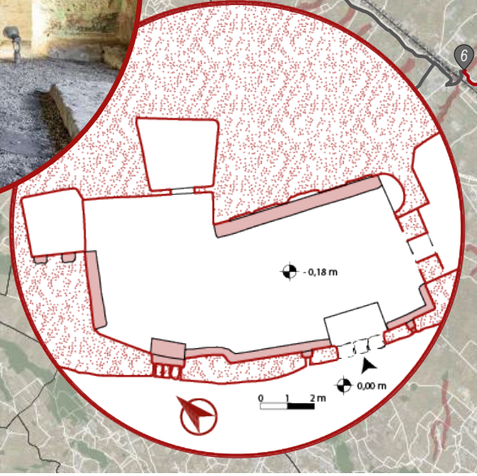
TAPPA 6

Parco rupestre di Lama d'Antico

TRATTO 7

Lunghezza 3.908 km

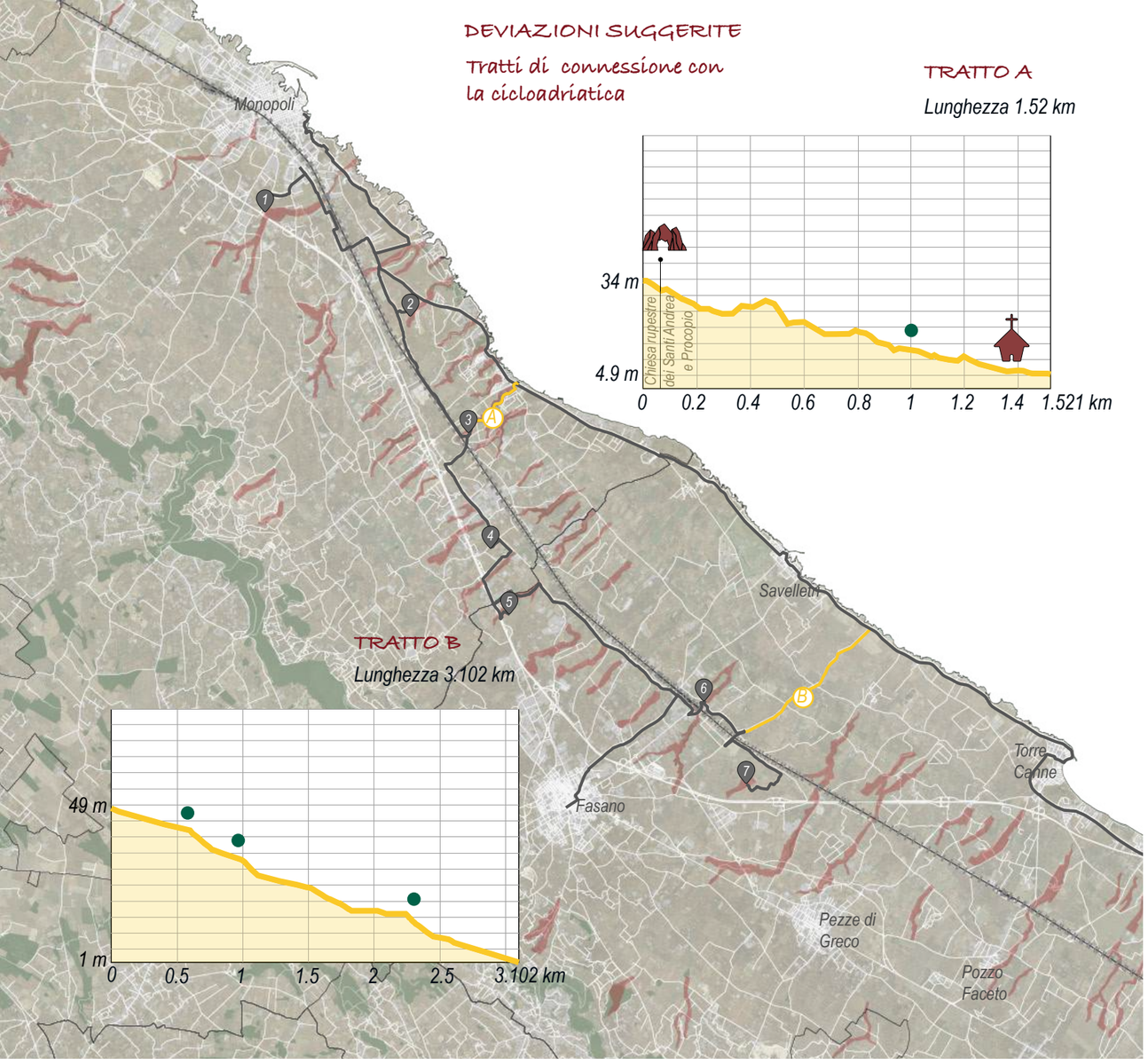




Monopoli
Savelletri
Torre Canne
Pezze di Greco
Pozzo Faceto

TAPPA 7

Cripta rupestre di San Marco



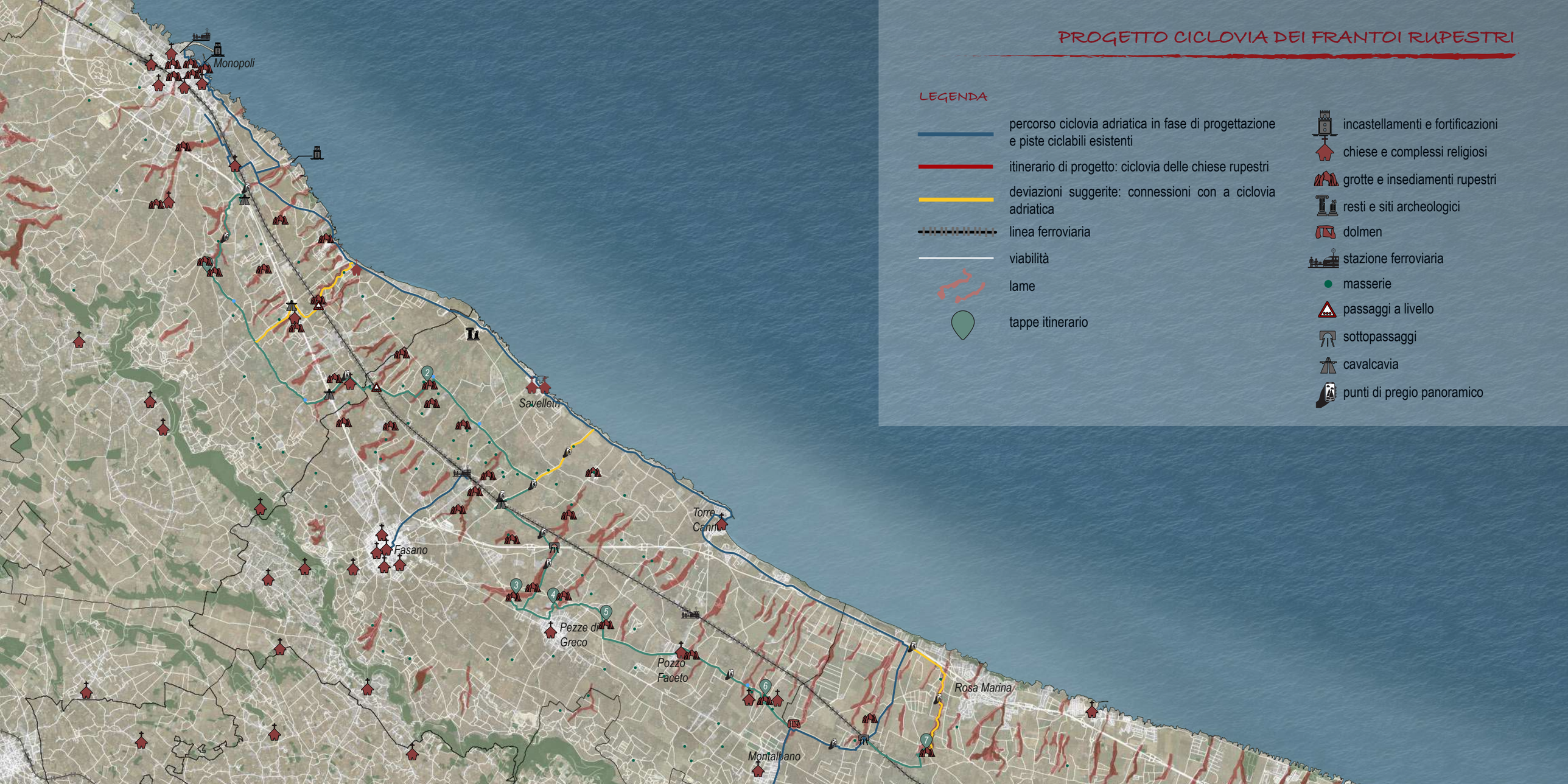
Itinerario dei frantoi rupestri

Il secondo itinerario proposto comprende gli insediamenti rupestri a carattere produttivo.
Le varie tappe hanno al loro interno invasi in cui l'uomo nel corso dei secoli si è occupato della lavorazione dei prodotti agricoli, in particolare dell'olio di oliva. Infatti, in tutte le tappe selezionate non mancano frantoi rupestri, che caratterizzano l'insediamento divenendo la principale fonte di produzione di prodotti, destinati in alcuni casi anche alla vendita. All'interno di questi complessi produttivi ancora oggi si possono vedere le tracce archeologiche, tra cui le macine che venivano fatte girare nelle vasche da muli o asini bendati, le vasche e i torchi di legno. Sui soffitti sono visibili i fori da cui attraverso il piano soprastante immettevano all'interno dell'invaso le olive. In tal modo si possono riscoprire gli antichi metodi di produzione dell'olio, principale fonte di guadagno per gli abitatori delle grotte. All'interno delle lame, lungo i pianori sono presenti numerosi alberi di ulivo monumentali, che attestano la storia di questo territorio, e dimostrano come l'installazione dei frantoi in grotta fosse utile alla popolazione per lavorare i prodotti della terra direttamente in loco.
Questi invasi saranno connessi tra loro attraverso una ciclo-pedonale che attraverserà il territorio rurale, costeggiando i le distese di ulivi secolari e in alcuni casi attraversando anche le stesse lame. Lungo le varie tappe saranno posizionati dei cartelli illustrativi che illustreranno la storia della produzione dell'olio di oliva. Il percorso ipotizzato, come l'itinerario delle chiese rupestri include dei tratti di connessione con la ciclovia adriatica in fase di progetto.

L'itinerario dei frantoi rupestri prevede le seguenti tappe:
PERCORSO DEI FRANTOI RUPESTRI:
1) Frantoio rupestre di Lama degli Ulivi
2) Frantoio rupestre dell'insediamento di San Francesco
3) Frantoio rupestre dell'iInsediamento in località Campranella
4) località sciurlicchio- frantoio rupestre della Masseria Savoia
5) frantoio rupestre di Lama del Trappeto
6) Frantoio rupestre dell'insediamento di Ottava Grande
7) Frantoio rupestre dell'insediamento di Lamacornola

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

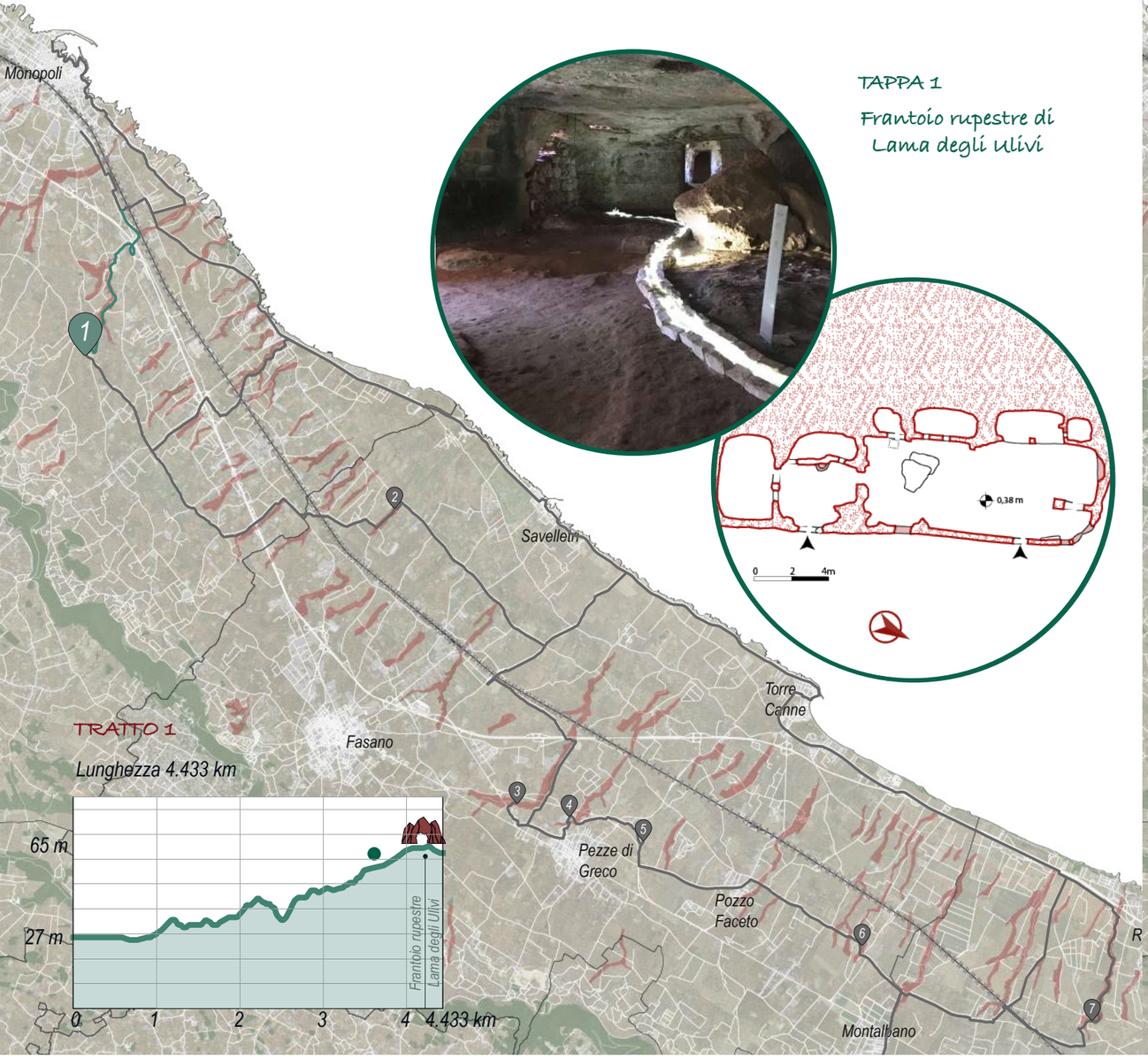
PROGETTO CICLOVIA DEI FRANTOI RUPESTRI



LEGENDA

- percorso ciclovia adriatica in fase di progettazione e piste ciclabili esistenti
- itinerario di progetto: ciclovia delle chiese rupestri
- deviazioni suggerite: connessioni con a ciclovia adriatica
- linea ferroviaria
- viabilità
- lame
- tappe itinerario

- incastellamenti e fortificazioni
- chiese e complessi religiosi
- grotte e insediamenti rupestri
- resti e siti archeologici
- dolmen
- stazione ferroviaria
- masserie
- passaggi a livello
- sottopassaggi
- cavalcavia
- punti di pregio panoramico

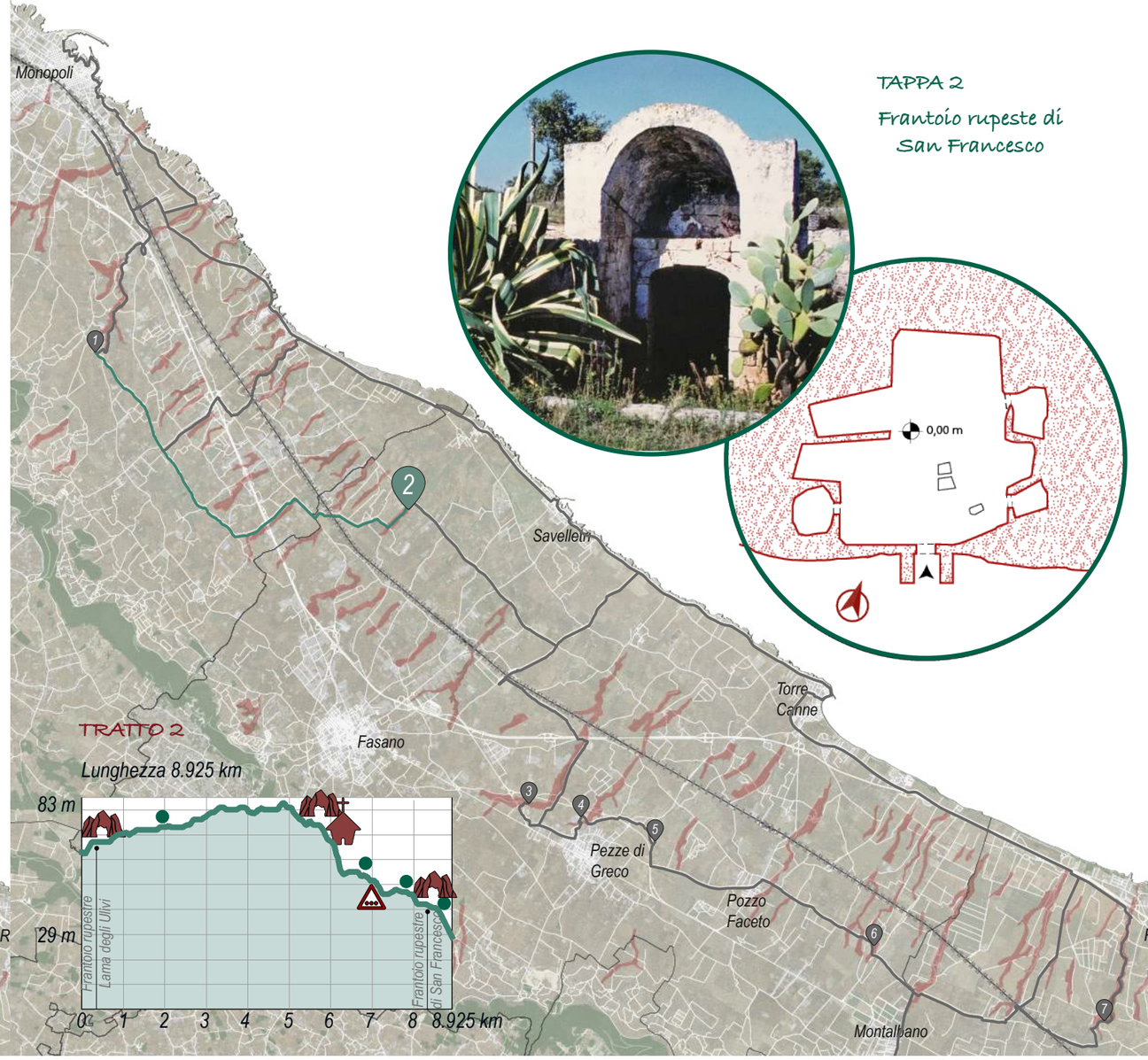


TAPPA 1

Frantoio rupestre di Lama degli Ulivi

TRATTO 1

Lunghezza 4.433 km



TAPPA 2

Frantoio rupeste di San Francesco

TRATTO 2

Lunghezza 8.925 km

TAPPA 3

Frantoio rupestre dell'insediamento in località Campranella

Monopoli

Savelletri

Fasano

Torre Canne

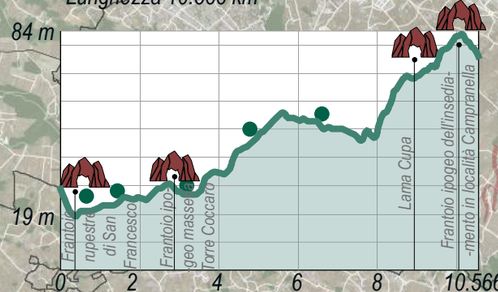
Pezze di Greco

Pozzo Faceto

Montalbano

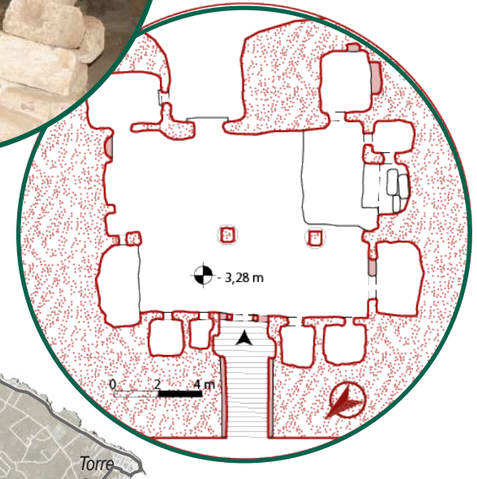
TRATTO 3

Lunghezza 10.566 km



TAPPA 4

Frantoio rupestre della Masseria Savoia in località Sciurlicchio



Monopoli

Savelletri

Fasano

Torre Canne

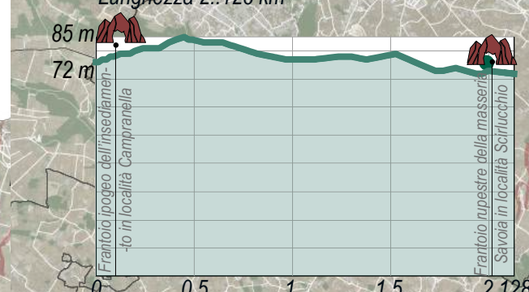
Pezze di Greco

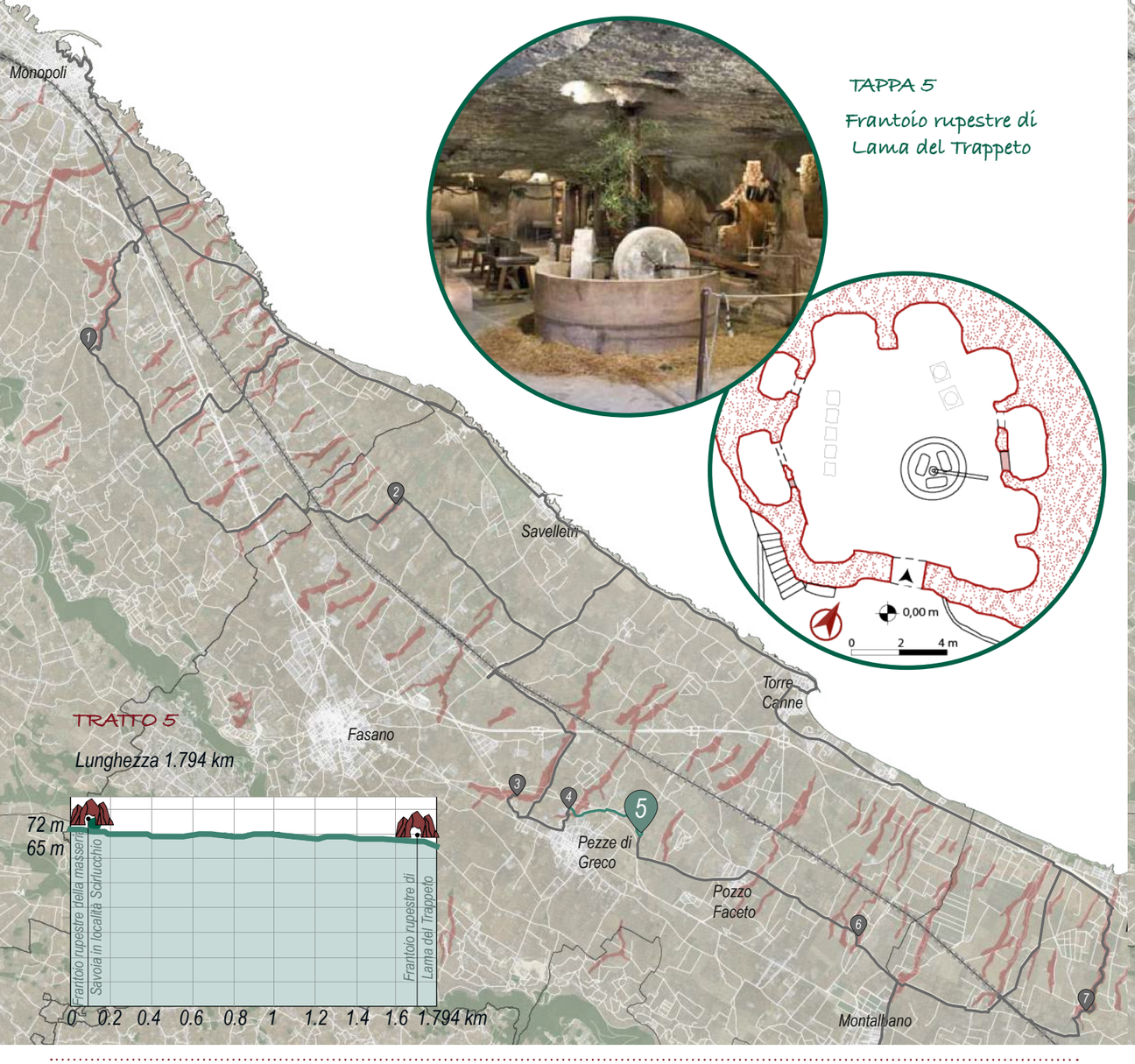
Pozzo Faceto

Montalbano

TRATTO 4

Lunghezza 2..128 km



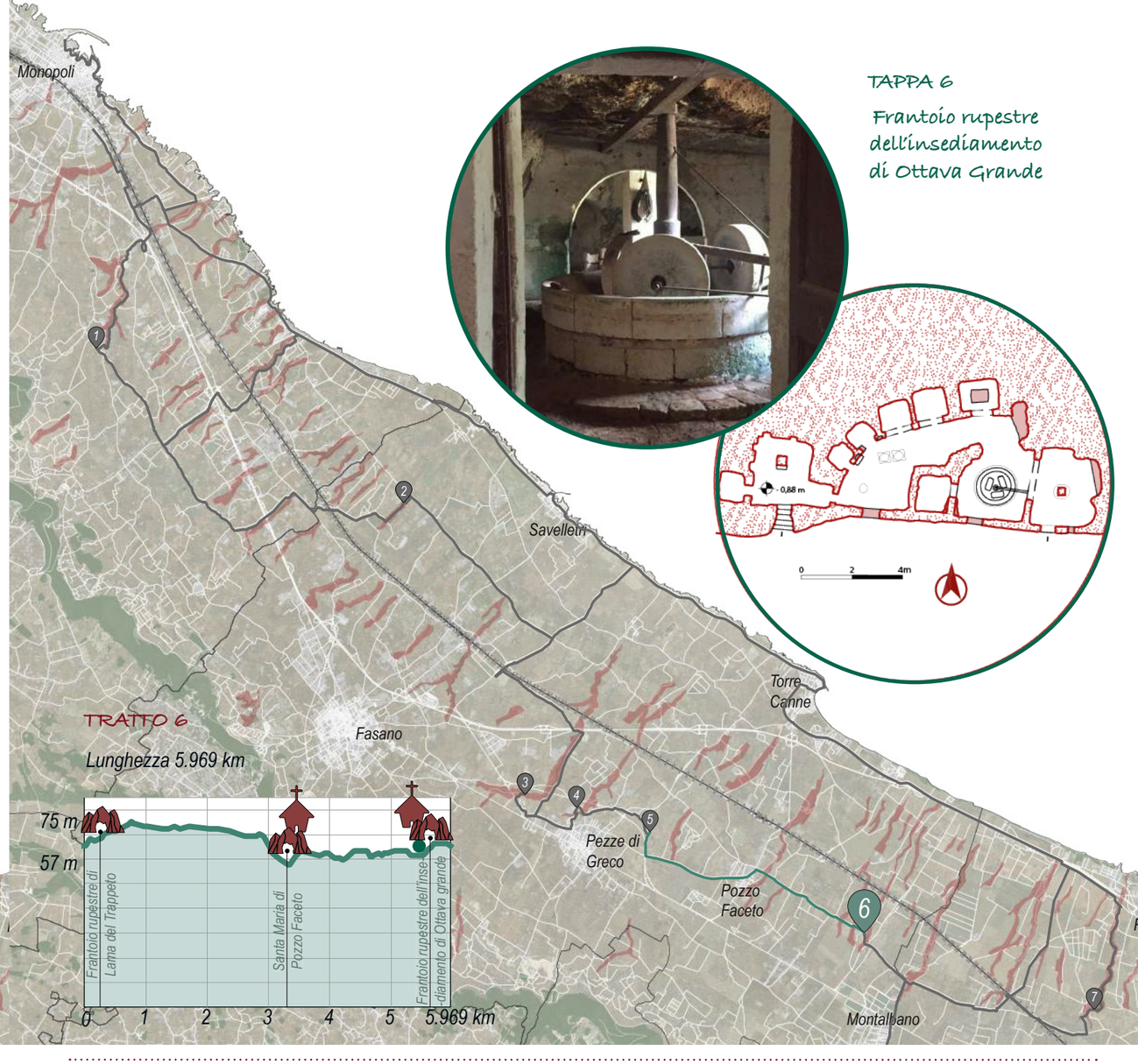


TAPPA 5

Frantoio rupestre di Lama del Trappeto

TRATTO 5

Lunghezza 1.794 km

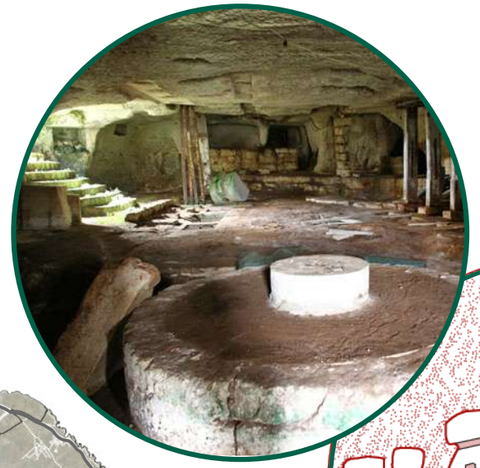


TAPPA 6

Frantoio rupestre dell'insediamento di Ottava Grande

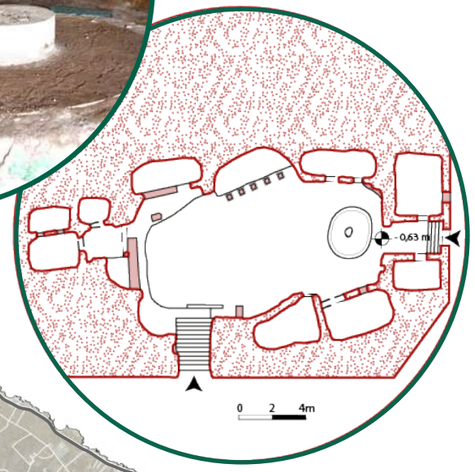
TRATTO 6

Lunghezza 5.969 km



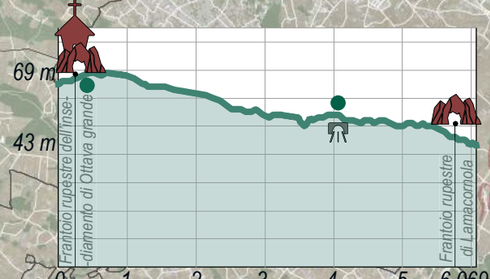
TAPPA 7

Frantoio rupestre di Lamacornola



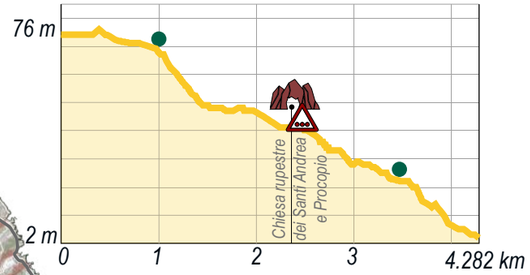
TRATTO 7

Lunghezza 6.069 km



TRATTO A

Lunghezza 4.282 km

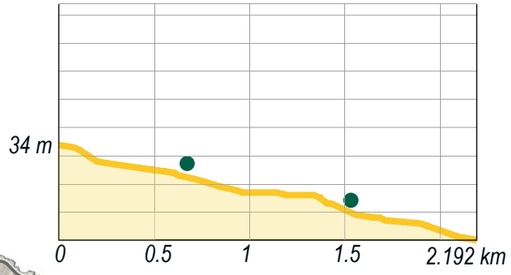


DEVIAZIONI SUGGERITE

Tratti di connessione con la cicloadriatica

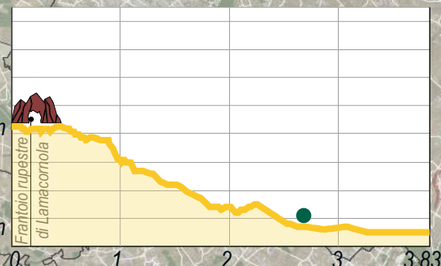
TRATTO B

Lunghezza 2.192 km



TRATTO C

Lunghezza 3.834 km



Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano

5 Bibliografia e sitografia

-“Insediamenti rupestri nel territorio di Fasano”. Antonio Chionna. 1975, Fasano.
-“Gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli”. Nino Lavermicocca, 1977, Roma.
-“Note sull’organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri, tra Puglia e Mediterraneo”. Roberto Caprara – Franco dell’Aquila. in “INSEDIAMENTI RUPESTRI DI ETA’ MEDIEVALE: ABITAZIONI E STRUTTURE PRODUTTIVE, Italia centrale e meridionale”, Atti del Convegno di studio Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005, a cura di Elisabetta de Minicis.
-“Archeologia rupestre mediante un sistema informatico a base geografica”. Roberto Rotondo, Giuseppe Donvito, Gabriele Soranna. in “IV CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE”. Scriptorium dell’Abbazia. Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena) 26-30 Settembre 2006, a cura di Riccardo Francovich, Marco Valenti
-“I materiali lapidei pugliesi: loro utilizzo ed alterazione nei Beni Culturali. Rocco Laviano. in Rendizonti, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali. 124° (2006), Vol. XXX, P. II, pp. 205-248.
-“Chiesa rupestre dello spirito santo a Monopoli. Rilievo e restituzione tridimensionale attraverso scansione laser”. Francesco Gabellone. IBAM ITLab, Lecce, 2006
-“Architettura Longobarda in Puglia: il tempietto di Seppannibale presso Fasano (BR) dall’analisi delle strutture alla restituzione 3d”. Giuseppe Donvito, Massimo Limoncelli. in “V CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE”. Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia) 30 settembre -3 ottobre 2009, a cura di Giuliano Volpe, Pasquale Favia.
-“Diagnostica e conservazione del patrimonio rupestre: il caso della cripta di Santa Vigilia (Savelletri di Fasano, Brindisi)”. Edoardo Geraldi, Fabrizio Terenzio Gizzi. In “Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali, vol.2”. Napoli ; Roma : Edizioni scientifiche Italiane ; Lecce: IBAM Istituto per i beni archeologici e monumentali, 2010, a cura di Francesco D’Andria.
-“I dipinti murali del Tempietto: materiali costituenti e tecniche esecutive”. Angela Calia, Davide Melica, Giovanni Quarta. in “Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)”. a cura di Gioia Bertelli e Giorgia Lepore. Bari, Mario Adda Editore, 2011.
-“Il restauro virtuale dei cicli pittorici della chiesa”. Giuliana Albanese, Massimo Limoncelli. . in “Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)”. a cura di Gioia Bertelli e Giorgia Lepore. Bari, Mario Adda Editore, 2011.
-“Contesti insediativi rupestri tra archeologia, restauro e conservazione: alcuni casi studio in Puglia”. Giuseppe Donvito, Roberto Rotondo, Pietro Baraldi. in “VII CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE”. Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015. VOLUME 1. a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale.
-Dal rilievo in Camera-scanner alla piattaforma di fruizione QTVR-based stereoscopica
Metodologie integrate per il monitoraggio e la valorizzazione delle superfici pittoriche in ambiente rupestre. di Massimo Limoncelli e Claudio Germinario. Marzo 2016 in “Archeomatica -Tecnologie per i Beni Culturali”, VII (2016).

-“QUANDO ABITAVAMO IN GROTTA”: Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), 27-29 NOVEMBRE 2003. Enrico Menestò, Spoleto (2004).
-Il popolamento rupestre a Fasano e a Monopoli: ricerche e problemi; Cosimo Damiano Fonseca
-“PUGLIA TRA GROTTE E BORGHI”: INSEDIAMENTI RUPESTRI E INSEDIAMENTI URBANI: PERSISTENZE E DIFFERENZE”: Atti del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), 24-26 NOVEMBRE 2005. Enrico Menestò, Spoleto (2006).
-“DALL’HABITAT RUPESTRE ALL’ORGANIZZAZIONE INSEDIATIVA DEL TERRITORIO PUGLIESE”: Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), 22-24 NOVEMBRE 2007. Enrico Menestò, Spoleto (2009).
-“LE AREE RUPESTRI DELL’ITALIA CENTRO-MERIDIONALE NELL’AMBITO DELLE CIVILTA’ ITALICHE: CONOSCENZA, SALVAGUARDIA, TUTELA”: Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), 26-28 NOVEMBRE 2009. Enrico Menestò, Spoleto (2011).
-“AGIOGRAFIA E ICONOGRAFIA NELLE AREE DELLA CIVILTA’ RUPESTRE”: Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), 17-19 NOVEMBRE 2011. Enrico Menestò, Spoleto (2013).
-“EREMITISMO E HABITAT RUPESTRE”: Atti del VI Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), in ricordo di Giuseppe Giacovazzo, 13-15 NOVEMBRE 2013. Enrico Menestò, Spoleto (2015).
-“IL CONTESTO E L’IMMAGINE DELLA CIVILTA’ RUPESTRE: NUOVI PERCORSI, FONTI E TECNICHE DI RICERCA”: Atti del VII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre Savelletri di Fasano (BR), 17-19 NOVEMBRE 2016. Enrico Menestò, Spoleto (2018).
• “Urbanistica e ambiente architettonico della Cappadocia”, in “Le aree omogenee della civiltà rupestre nell’ambito dell’impero bizantino: la Cappadocia”, Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1979. (1981)
• “Monasteri latini e l’organizzazione territoriale”, in “Dall’habitat rupestre all’organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)”, Atti del III convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 22-24 Novembre 2007. (2009)
• h t t p : / / www. c o m u n e .monopoli.ba.it/LinkClick.aspx?fileticket=Lrn27WPtg z o % 3 D & t a b i d = 1 3 0 & -mid=395& language= i t - I T
• “Gli insediamenti rupestri medievali nel basso Salento”
• “Non solo chiese, non solo grotte...”, in “Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale nell’ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela”, Atti del IV convegno internazionale sulla civiltà rupestre: Savelletri di Fasano, 26-28 Novembre 2009. (2011)
• “Habitat-Strutture-Territorio: nuovi metodi di ricerca in tema di “civiltà rupestre”, in “Habitat- Strutture-Territorio”, Atti del III Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1975. (1978)
• “Metodi comparativi e aree geopolitiche nello studio della civiltà rupestre”, in “Le aree omogenee della civiltà rupestre nell’ambito dell’Impero bizantino: la Serbia”, Atti del IV Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre meridionale nel mezzogiorno d’Italia del 1977. (1979)

• http://www.camminarenellastoria.it/index/ITALIA_RUPESTRE_files/Bibliografia_Italia%20rupestre.pdf
• http://www.fondazionesandomenico.it/it/le-attivita/convegni-003.html
• http://iccdold.beniculturali.it/medioevopugliese/index.php?it/94/schede-di-catalogo
• https://www.viaggieracconti.it/puglia/
• http://www.centrometeo.com/articoli-reportage-approfondimenti/climatologia/5417-clima-puglia
• https://it.latuaitalia.ru/regione-in-sintesi/la-puglia-in-sintesi/
• https://iprodottitipicipugliesi.wordpress.com/2012/11/26/la-puglia-e-il-suo-territorio/
• http://www.puglia.info/blog/index.php/guida-della-puglia-il-territorio-le-comunicazioni-425.html
• http://www.centrometeo.com/articoli-reportage-approfondimenti/climatologia/5417-clima-puglia
• https://www.turismo.it/italia/scheda/puglia/territorio/
• Elaborato 1 del PPTR,Relazione Generale
• Elaborato 5 del PPTR, Ambito 7 Murgia dei Trulli.
• “La Murgia dei Trulli: paesaggi, architettura, itinerari, cultura, tradizioni. La realtà del CIASU”, Vittorio Marzi, 2017.
• https://www.laterradipuglia.it/gli-itinerari/le-aree-della-puglia/le-murge
• http://rilievo.stereofot.it/studenti/aa02/sanrocco/BreveStoriaMurgia/01territorioMurgia.html
• http://www.mondotrekking.com/?p=685
• http://www.alberobellonline.it/la-murgia-dei-trulli/
• https://ecobnb.it/blog/2019/08/puglia-murge/
• http://www.puglie.org/
• https://www.italianvalley.it/vacanze-turismo-puglia.html
• https://villaggiestivi.com/la-puglia-guida-turistica-e-culturale/
• https://www.duegiorni.it/2017/07/24/le-murge-pugliesi/
• https://www.puglia-turismo.it/murge-cosa-vedere/
• http://www.templumsalutaris.it/templum-salutaris/turismo-puglia/
• https://www.adnkronos.com/soldi/economia/2014/12/16/grotte-murge-altamura-acquaviva-delle-fonti-ovest-itinerari-tra-natura-spiritualita_Po7JdMeoI5ZJNUbvT4c8EJ.html?refresh_ce
• https://www.trulliturismo.it/nei-dintorni/
• https://www.enit.it/wwwenit/it/sediestere/asia/tokyo/territoriobrochures/category/93-brochures-tokyo-puglia.html
• http://www.performancemanagement.it/2012/11/promozione-turistica-caso-puglia/
• https://villaggiestivi.com/la-puglia-guida-turistica-e-culturale/
• https://thetraveljam.com/nostri-viaggi/italia/viaggio-in-puglia/
• https://www.piccolagrandeitalia.tv/speciali/le-murge
• https://www.italianascosta.it/le-murge-in-cinque-giorni/
• http://www.templumsalutaris.it/templum-salutaris/turismo-puglia/
• https://viaggi.corriere.it/itinerari-e-luoghi/trulli-alberobello-murgia
• https://villaggiestivi.com/la-puglia-guida-turistica-e-culturale/
• https://www.pugliavventura.com/gli-ulivi-secolari/
• “Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell’alto salento” in Paesaggi Agrari 2011 – Italia Nostra.

Analisi degli insediamenti nei territori di Monopoli e Fasano